VIAGGIO
AI TRE LAGHI.

VIAGGIO

DA MILANO AI TRE LAGHI

MAGGIORE, DI LUGANO, E DI COMO,

E NE' MONTI CHE LI CIRCONDANO.

DI CARLO AMORETTI

BIBLIOTECARIO NELL'AMBROSIANA DI MILANO, UNO DE' XL. DELLA SOCIETA' ITALIANA DELLE SCIENZE ec.

MILANO MDCCCI. (X. REPUBBL.)

PRESSO GIUSEPPE GALEAZZI.

AL LEGGITORE

L' AUTORE.

Quando nel 1794 *scrissi e pubblicai il* Viaggio ai Tre Laghi *fui a ciò indotto dalle richieste di molti sì nazionali che forastieri, i quali, avidi di vedere le cose amene e istruttive, che l' alto Milanese e i contorni de' laghi nostri presentano, eran costretti a chiedere indirizzo, consiglj, e notizie al servitor di piazza, al postiglione, e al barcajuolo; e quindi molte importanti cose non vedeano, o le vedean male.*

Io ben ſapea che i noſtri laghi e monti erano ſtati ne' tre precedenti ſecoli deſcritti da alcuni colti uomini, quali ſono il Maccaneo, *il* Morigia, *il* Beſcapè, *il* Capis *pel Verbano, e l' Alto Novareſe, il* Giovio, *il* Boldoni, *il* Minozzi *pel Lario, il* Caſtiglioni *pe' paeſi compreſi fra i due laghi, ed altri che andrò citando in queſt' opera; ma, oltrecchè le deſcrizioni loro non comprendeano che una parte o l' altra del noſtro paeſe, non avendo eſſi certamente per iſcopo di ſervir di guida ai Curioſi, generalmente la ſtoria vetuſta e de' loro tempi piucchè quella della natura e de' luoghi eſpoſero: ed eſſendo altronde ſcritte da qualche ſecolo le opere loro, di non molto uſo ſarebbono ai Viaggiatori oggidì.*

Vero è che, dopo di me, l' ampio ſuo Commentario *ſu* Como *e 'l* Lario *compoſe e pubblicò l' elegante ſcrittore* Giambattiſta Giovio, *e prima di me ſcritto aveva un ragguaglio delle ſue eſcurſioni pe' noſtri monti, onde conoſcerne la mineralogia, il valente Naturaliſta* Vandelli; *ma amendue al ſolo lago di Como e contorni ſi limitarono. Altronde il primo ſembra, per la diffuſa ſtoria della ſua patria che occupa quaſi là metà di tutto il volume, e per la*

minuta indicazione di cose private, aver avuto in mira d' istruire i suoi concittadini anzichè lo straniere, il quale generalmente sol chiede ragione di quel che vede, e di vedere ciò che può istruirlo, o piacergli. Il secondo non pubblicò mai il suo lavoro, e fu per me gran ventura il poter avere un transunto delle notizie mineralogiche ch' egli ha raccolte.

E ciò più che altro importava al mio scopo, poichè, sebbene, nello scrivere il mio libricciuolo, io siami proposto anche di giovare all' amatore delle antichità, e delle arti sì belle che utili, pur della storia naturale del paese piucchè di tutt' altro mi sono occupato, sì perchè lo studio di essa più di moda è divenuto e più comune, sì perchè più divertente d' ogni altro è per se stesso, e più vantaggioso.

Essendo in questi ultimi tempi state riunite al paese nostro due provincie che dai lori monti somministrano le acque ai nostri laghi, cioè l' Alto Novarese, e la Valtellina, per esse pure ho creduto di dovere farmi guida al Viaggiatore, aggiugnendo al libro, oltre quella che accompagnava la prima edizione, due piccole carte geografiche, e in queste come in quella colle usate cifre mineralogiche ho indicati i metalli, i bitumi, i sali ec.

Confeſſo che queſte provincie io non ho interamente percorſe, ma ne ho viſitata la maſſima parte: e al reſto hanno ſupplito i colti amici, e i libri. Per l' Alto Novareſe ebbi ſpecialmente per norma il cel. De Sauſſure, e 'l Cav. Robilant, e in parte anche il ch. noſtro Prof. Pini. Così aveſs' io potuto aſpettare il ritorno di lui, che col ch. Prof. Venturi andò in queſti ultimi giorni a viſitare le miniere e i monti del Dipartimento d' Agogna! alcune notizie da queſt' ultimo comunicatemi avrei potuto a proprio luogo aggiungere (*), ſeb-

---

(*) Avrei aggiunto (pag. 68) che in val d' Antrona v' è tuttavia un laghetto, non però formato dal fiume principale della valle, nel quale immette; che le miniere d' oro di più ricco prodotto ſon oggidì quelle di queſta Valle, ove più di cento mulini veggonſi deſtinati alla loro triturazione; che le miniere vercelleſi delle quali parla Strabone erano probabilmente quelle del Bielleſe, anzichè quelle di val di Seſia, che moſtrano di non eſſere ſtate conoſciute prima del ſecolo XVI. Quindi ſempre più mi ſarei confermato nell' opinion mia, che le miniere d' oro degli Ittomuli (Ικτομυλῶν) rammentate da Strabone medeſimo ſiano quelle di vall' Anzaſca, allora probabilmente denominate dagli abitanti del monte Mulera (diviſo ora in Piè-dimulera e Cima-mulera) per cui ſolo ad eſſe ſi paſſa; poichè, ſe Strabone ſcriſſe che preſſo Piacenza (περὶ Πλακεντίαν) ſono le miniere bielleſi, ſcriverlo

bene generalmente ciò ch' egli mi ſcrive de' paeſi da me non veduti, combini con

---

tanto più potea di quelle di vall' Anzaſca meno da Piacenza lontane; nè ciò farà maraviglia a chi ſa che, eſſendo Piacenza la più coſpicua Colonia Romana della Gallia Ciſalpina, ad eſſa riportar ſoleano i romani e greci Scrittori ciò che queſti paeſi riſguardava.

Avrei pur meglio indicata (pag. 72) la nuovamente progettata, e cominciata ſtrada del Sempione, che dal paeſe di queſto nome viene all' Oſpitale tenendo ſempre la deſtra del fiume: ivi fa lungo giro per non diſcendere nella valle e riſalirne preſſo le Tavernette: un ugual giro fa per evitare la valle del Gauter, e per la ſteſſa ragione va a paſſare ſino al luogo detto il Calvario per giugnere con minore incomodo a Briga. E ſe non foſſe ſtato già ſtampato il foglio in cui parlo del lago di Lugano, che con Venturi *medeſimo in queſti ultimi giorni ho percorſo, ſoggiunto avrei trovarſi il porfido trappico, di cui parla il ch.* Lamanon *(Vedi la pag.* 120) *fra Melide e Morcotte; e d' altro porfido roſſo, ſe pur non è piuttoſto un petroſelce, eſſer formate quaſi tutte quelle montagne all' O. ſin preſſo al Verbano. Così fatta menzione avrei di due mine di piombo, una ſopra Cogliate in val Marchirolo, l' altra nel torrente Carpeno che vien dal* Poncion *di Gana, vena meſchina in duro quarzo, ſebben abbia larghezza d' oltre venti piedi. Preſſo la vetta calcare di quel* Poncione *notato avrei un alto ſtrato d' arena quarzoſa e candida di cui difficilmente il Geologo ſpiegherà l' origine, e uno ſtrato di ferro oſſidato, le quali coſe a vicini monti con qualche interruzione s' eſtendono.*

ciò che sulla fede di Robilant *e di* Saus-sure *ho narrato.*

Egli è in vista de' vantaggi che appor-tar possono le cognizioni mineralogiche, che in fine alla prima edizione ho notato quanto per mezzo della sua sensibilità ha indicato quel Pennet che di lunga quistion letteraria fu occasione presso gl' Italiani: e le stesse notizie ho a questa edizione unite. Vedrassi nella nota posta a quel Capo XXVIII *quanto più ragionevole sia il mio prestar fede a simili sensazioni, che l' altrui accusar d' impostura chi dice d' averle, e di sciocchezza chi 'l crede.*

Quantunque mi lusinghi d' aver sup-plito alle mancanze, e corretti gli abba-gli, che, dopo la prima edizione, ho po-tuti scorgere; non sono però punto per-suaso, che senza errori e difetti sia questa mia opera, che in gran parte può dirsi nuova; ma chi comprende la difficoltà e l' ampiezza del lavoro saprà ben perdo-narli.

VIAGGIO DA MILANO

AI TRE LAGHI

MAGGIORE, DI LUGANO E DI COMO,

E NE' MONTI CHE LI CIRCONDANO.

CAPO I.

Da Milano a Gallarate.

BAsta guardare la Carta della città di Milano per vedere che per andare a Gallarate si esce ugualmente da Porta Tanaglia, e dal Portello del Castello, finchè non è aperta la strada che attravversar deve il Foro Bonaparte, e dirittamente mettere sull'attuale via di Ro, che la via sarà del Sempione, e della Francia. La vicinanza dell'abitazione fa scegliere la strada, ed amendue s'incontrano al ponte dell'Archetto. Fra l'una, e l'altra era compreso il gran parco de' Visconti, che nel Castello abitavano. Sen veggono ancora i vestigj, e nel muro che fiancheggia la strada passando pel Borgo degli Ortolani, e nella porta del muro istesso per la quale si passa

nell'altra via. Chiamasi anche oggidì Giardino del Castello, ed appartiene a varj possessori.

Garegnano. Dopo tre miglia di viaggio fra campagne coltivate alla sinistra, e prati alla destra, si giunge presso alla Certosa di Garegnano (*Carinianum*), altre volte albergo di Solitarj, or serbatojo delle polveri colà saggiamente trasportate dal Castello, ove non serbavansi senza pericolo della città. Per difenderle da fulmini si è armato di conduttori tutto quell' edifizio. Il curioso entrerà nella chiesa ancora ben conservata, e vi ammirerà le belle pitture a fresco di Daniele Crespi, nelle quali la vivezza de' colori, e l' esattezza del disegno sono congiunte alla forza dell' espressione ed alla saggezza della composizione. Il miracolo del morto richiamato a vita per far testimonio al vero, eccita un non so che di raccapriccio in chi lo mira. L' ammiratore del Cantor di Laura si volgerà al vicin villaggio d' Inverna, ove soggiornò per qualche tempo il Petrarca, che una figliuola quì maritò con Francescolo da Brussano milanese, da cui gli fu poi eretta la tomba sulla piazza della chiesa di Arquate ne' colli Euganei.

Fontanili. Non tarderà ad incontrare un di que' cavi, che noi diciamo *fontanili*, ove sorgono polle d' acqua, la quale per un declivio quasi insensibile tanto si fa percorrere, che trovasi a livello de' prati, che va ad irrigare. Le leggi, per le quali nessun proprietario può opporsi al passaggio dell' acqua altrui ne' proprj campi, purchè ne abbia compenso al danno,

hanno apportato un vantaggio grandiſſimo all' agricoltura noſtra. Farà queſta oſſervazione il Viaggiatore agronomo, che, mirando i prati irrigatorj, ne vedrà alcuni diſpoſti in quel modo che noi diciamo di *marcita*; e ſe viaggerà anche nel fitto inverno, vedrà con maraviglia verdeggiarvi l' erba luſſureggiante. Queſta maniera di prati è ignota altrove. Un' irrigazione inceſſante copre ſempre il prato tutto ben livellato d' un ſottil velo d' acqua corrente; e queſta, mentre nutre le radici delle erbe, difende il ſuolo dal gelo, a meno che l' inverno non ſia d' un rigor eceſſivo. L' artifizio ſta nel diſtribuire l' acqua con tale economia, che dopo d' aver ſervito ad inaffiarne una parte, raccolgaſi e dirigaſi ad inaffiar l' altra per mezzo di ben diſpoſti canaletti.

Prati.

Un paeſe triſte e ſpopolato è il primo che incontraſi detto la Caſſina del Pero. Oſſia per le riſaie, che ivi ſi ſono introdotte, oſſia perchè uliginoſo è per ſe ſteſſo quel fondo, o perchè mal ſane ne ſono le acque, debol ſalute godono, e poco vivon quì i contadini.

Caſſina del Pero.

Siccome le riſaie non ſono comuni, e ſon forſe queſte le ſole che incontranſi nel Viaggio ai tre Laghi, piacerà allo Straniero, abitatore di freddo clima o di paeſe aſciutto, l' oſſervarle. Dipendon eſſe interamente dall' irrigazione; ma ben diverſa è queſta da quella de' prati. Si ara la riſaia e ſi ſemina in primavera, e coglieſi il riſo in autunno. La pianticella naſce e creſce nell' acqua, ſe non che più d' una volta s' aſciuga il campo per

Riſaie.

liberare il riso dalle cattiv'erbe che 'l soffocano. Si distribuisce la risaia in tanti campicelli per mezzo d'arginetti, e s' irriga incessantemente. E' vietato il coltivar riso se non oltre cinque miglia dalla città.

Ro. In un'aria più sana, e sotto un bel cielo, è posto Ro (*Raude*) grosso e ben popolato borgo. Merita quì d'esser veduto il bel Tempio unito al Collegio de' Missionarj, disegno di Pellegrino Tibaldi, ma in qualche parte alterato.

Leinate. Volgendo a destra prima di giungere alla Chiesa, si è nella strada, che conduce a Leinate distante due miglia e mezzo, villa veramente magnifica della famiglia Litta. Il curioso, che amasse vederla, non molto allunghe ebbe la via, andando poi da Leinate all'osteria della Zancona. I giuochi d'acqua, i boschi, le ferie, i giardini, le limoniere, la fabbrica del musaico, i bei gruppi, e le statue anche antiche, fra le quali un busto di Laocoonte (*a*), sarebbongli compenso al tempo in ciò impiegato.

Ma proseguendo il cammino sulla strada provinciale vede la Burbera villa altre volte Pecchi, ed ora Serbelloni, e non tarda ad arrivare all'osteria della Zancona in vicinanza

Nerviano. di Nerviano grosso borgo, che si lascia alla sinistra.

(*a*) Winkelmann *Storia delle arti del disegno* T. II pag. 194.

Per esso passa chi vuole andare a Parabiago a vedere un monumento della sconfitta data a' Francesi, o piuttosto agli Svizzeri, da Lucchino Visconti nel secolo XIV, e a s. Ambrogio attribuita. Parabiago.

Il primo paese, che incontrasi è San Vittore, picciol villaggio, e quindi Legnarello, villaggio poco distante dal borgo di Legnano, posto alla sinistra sull' Olona, come il sono Nerviano e Parabiago. Ne' contorni di Legnano piucchè altrove regna la *Pellagra* mal epidemico de' Contadini, ignoto prima dello scorso secolo. Vi si era per questo istituito uno Spedale. S. Vittore.

Da Legnarello alla Castellanza vedesi a sinistra l' Olona summentovata. Questo fiume, che sebbene meschino d' acque, e d' alveo angusto, pure dà il nome al primo Dipartimento della Repubblica Cisalpina, nasce sopra Varese, e riceve le acque da' monti posti all' O. e al S. del lago di Lugano, per le quali è pur talora minaccioso e devastatore: ma tant' acqua sen' estrae, che non può esso nello stato ordinario nemmeno giugnere alla capitale, a cui indirizza il suo corso. Al di sotto d' essa però ricomincia l' alveo suo, ove raccolgonsi gli scoli de' terreni irrigati, e tanta copia d' acqua vi si raduna, che sen va in Pò per una foce maestosa al di sotto di Corte Olona, piacevol soggiorno un tempo de' re d' Italia. Olona.

Alla Castellanza piccola terra, ove è una comoda osteria, si tragitta il fiume, che co- Castellanza.

mincia a quì avère l'alveo angusto, e si sale sull'opposta sponda in un'ampia pianura, ed' indi a poco giugnesi ad altra osteria detta la Cassina delle corde, o del buon Gesù. Nell' una, o nell'altra fermansi i vetturini per cibo, e per riposo.

Busto. A Busto Arsiccio può estendere il suo passeggio che si ferma alla Cassina delle Corde pei rinfresco de' Cavalli. Oltre le molte manifatture di cotone, merita d'esser veduta la rotonda dedicata a M. V. per le belle pitture di Crespi, e di Gaudenzio, e più pel disegno di Bramante.

Intanto il curioso, se può salire in alto, esamina il piano, e lo vede in gran parte incolto e sgombro. E' questa la Brughiera di Gallarate, coltivata soltanto presso ai borghi, e alquanto lungo la strada: ma, mercè le saviissime leggi che hanno fatti vendere i beni comunali, è sperabile, che la coltivazione, se non a campagne, almeno a boschi, s'andrà sempre più estendendo. I mali della guerra hanno arrestato il corso al dissodamento delle brughiere; ma la stabilità delle cose ne farà sentire i vantaggi, e ripigliare i lavori.

Brughiera.

Chiederà l'osservatore donde mai nasce tanta sterilità? Dalla spopolazione, e dagli ineguali tributi, che la renderono sempre maggiore. Altre volte le imposizioni d'una data comunità in una quantità determinata ripartiansi sulle teste degl'abitanti: la peste ne impiccolì considerevolmente il numero, le gravezze si caricarono su pochi, che si sot-

traſſero al peſo inſopportabile abbandonando il paeſe; quindi deſerte le ville, e incolti i fondi: tanto almen ſi rileva da alcune antiche carte. Il Cenſimento ha non ſolo riparato a tutte quelle ingiuſtizie prodotte dal ſiſtemá d'allora; ma ha di molto animata l'induſtria, ſu cui, per lungo tempo a meno, non cade alcun carico, comunque accreſca i prodotti d'un fondo.

La ſiccità rende tuttavia incolto queſto vaſtiſſimo tratto di terreno, che pur non è la ſola brughiera della Lombardia noſtra. Vuolſi, che ſiaſi tentato di portarvi altre volte l'acqua del Ticino, mediante un canale, che cominciaſſe ſotto Somma al luogo detto il *pan-perduto*, e ſi veggono ivi difatti ancora i veſtigj d'un cavo fatto in que' contorni; ma ſe cavo foſſe per condurvi acqua, o per circondare di foſſo un accampamento, è in diſputa ancora. Altri progetti vi ſon tuttavia d'irrigare quel vaſto diſtretto, derivando le acque dal lago ſteſſo ad Angera, o con quelle del lago di Lugano, dandogli un emiſſario meridionale preſſo a Porto di Morcotte; ma chi ha miſurata l'altezza di queſto lago vi trova molta difficoltà, per la navigazione almeno. Di ciò riparlerò in appreſſo; e darò alla fine del libro la miſura dell'altezza de' noſtri laghi, e de' noſtri monti.

Canale progettato.

Egli è ſu queſta brughiera, ma più verſo il Ticino, fra Roſſate, e Somma, che i noſtri Aſtronomi hanno miſurata ſul meridiano una baſe di teſe 5130, ſulla quale hanno

Miſura geografica.

formati, e derivati tutti i triangoli, che servirono a fissare i punti sulla gran Carta della Lombardia, che nel 1796 era vicina ad essere pubblicata, e che per la guerra non è pubblicata ancora.

Quasi sei miglia di cammino fannosi senza incontrare abitazione d'uomini, per un'ottima strada, se non che a sinistra vedesi il mentovato borgo di Busto Arsiccio e a destra vedrebbesi Olgiate-olona (considerevol borgo un tempo, che servìa d'antemurale a quei di Castel Seprio, e d'altre terre), e de' bei palazzi in riva all' Olona, se non fosse da quel lato ingombro il terreno dalla coltivazione.

Ciottoli.

L'osservatore della natura che in tutte le sponde corrose, dopo qualche braccio di terra vegetale formatavisi per la scomposizione delle piante, troverà strati di ciottoli fluitati ad ogni profondità, e che di sassolini vedrà coperta non solo la brughiera, ma le stesse ben coltivate campagne, chiederà donde mai tanti ciottoli vennero, e tante arene? Basteràgli guardare i sassi medesimi, e s'accorgerà che vennero da monti circostanti; e vedendo che sebbene siano, per la maggior parte, selce quarzo e granito, pure sono quasi tutti rotondati, ne argomenterà che lunga strada abbiano rotolando percorsa. Può anch'essere che rotondati si sieno, non in un fiume, a cui difficilmente un alveo può attribuirsi largo quanto dagli Apennini distano le Alpi, ma bensì sulle sponde del mare, che suole a ciottoli, su e giù dimenandoli, corroder gli an-

goli, e ridurli a palle; e ſicuramente il mare tutto il piano occupava, e i monti ſteſſi, come vedremo quando di queſti avremo a parlare.

Gallarate, che alcuno vuol derivato da *Gallorum Area*, è un borgo aſſai ricco, ed una ſpecie di emporio per tutti que' contorni. Il torrente Arno, che col ſuo nome rammenta gli Etruſchi, e che gli paſſa vicino, apporta ſovente alle ſue campagne de' conſiderevoli danni.

Gallarate.

Da Milano a Ro - - - Poſta 1. $\frac{1}{4}$
Da Ro alla Caſſina delle corde - 1. $\frac{1}{2}$
Dalla Caſſina delle corde a Vareſe 2.
- - - - - - - - - - a Seſto 2.

CAPO II.

Da Gallarate alle Isole per Vareſe, e Laveno.

CHi vuol andare alle Iſole Borromee, che talora ſono l' unico ſcopo del viaggio, in modo da far il più breve tragitto pel lago, da Gallarate tende a Vareſe per la valle d'Arno e paſſa or dentro, or preſſo i piccioli villaggi di Caiello, di Premezzo, della Cavaria, ove era un moniſtero di monache da s. Carlo, per la ſoverchia indiſciplina, come molti altri, ſoppreſſo; di Jerago (*Hyeracium*), ove vuolſi che gli antichi concorreſſero alle ſacre funzioni; di Albizzate, e di Albiciago appartenenti un tempo alla famiglia degli Al-

Caiello. Cavaria.

Albizzate.

bucii, de' quali trovansi varie romane iscrizioni in questi contorni dissepolte, e riportate dal *Castiglioni* (a). Poco lungi v'è Quinziano, ove avanzi d'antiche cose non di rado si dissotterrano. Sale a Caidate, a Brunello, e alla Cagiada, ove una bella casa hanno i Perabò, da cui amenissima vista si gode, e si domina il sottoposto lago di Varese e gli altri minori laghi di Biandrone, di Ternate, e di Comabbio ad esso vicini. Vedrà il Naturalista, cammin facendo, gran massi di graniti, di scisti, di porfidi, e di serpentini. Dell' original loro posizione parlerassi altrove.

Caidate.

Lago di Varese.

Il lago di Varese diversi nomi ebbe ed ha dai differenti paesi, che gli stanno sulla sponda, e da varj seni che forma. Negli scorsi secoli dicevasi Lago di Gavirate. L'emissario di questo lago è nel Verbano, presso la terra di Bardello, e tentossi un tempo di renderlo navigabile. Presto quindi si giunge a Varese, che città anzi che borgo deve chiamarsi, se l'ampiezza, la popolazione, la ricchezza, e'l lusso degli abitanti prendansi in considerazione. Ivi magnifiche ville hanno molti milanesi; ma la principale è la villa Serbelloni Zinzerdorf che l'ebbe da sua Zia la Principessa Melzi a cui fu lasciata dal marito suo Francesco III Duca di Modena. Magnifica è pur la villa Bossi dianzi Menafoglio. Presso

Varese.

(a) *Gallorum Antique Sedes.*

Varese vaghe case; e giardini hanno i Recalcati a Casbegno, i De-Cristoforis a s. Pedrino, e i De maestri a Rapaina. Nella casa Orrigoni a Biumo di sotto v' ha delle eccellenti pitture a fresco del Morazzoni, dello Storer, del Ghisolfi ec.

Sacro Monte.

Il Santuario della Madonna del Monte deve essere visitato sì dal divoto, che dall'amatore delle belle arti, e da chi gode di vedere vaga estesissima scena. Il viaggio, benchè quasi per una continua salita, è assai comodo e divertente. Incontransi i villaggi di S. Ambrogio, Roborello (sin dove vassi in carrozza), e Fogliano, e quindi quattordici cappelle rappresentanti i principali misteri della religion nostra, con belle statue di plastica e dipinte di grandezza più che naturale, bassi rilievi, e pitture d' illustri autori, contandosi fra i pittori il Morazzone (nella Capella VII), il Cav. Bianchi, il Panfilo, il Pristinari, il Legnani nella Capella XII, ed altri valenti artisti. La chiesa del monistero che vi è in cima è pur essa pregevole per l' architettura, e per le pitture. Si domina di colassù gran parte della Lombardia nostra, e veggonsi al Sud-ovest i sottoposti laghi di Varese, di Comabbio, di Ternate, di Monate, e in due parti il Verbano, all' Est il Lario, e al Sud la pianura della Lombardia e Milano.

Roborello.

Antichissimo è quel santuario. Vuolsi che Varese sia così detto quasi *ad Vallis exitum*, cioè all'uscire dalle valli delle Alpi; che colassù fosse un forte castello, affin di difen-

dere l'Insubria dai Reti: che ivi combattuto abbiano i Cristiani cogli Ariani, e abbiano avuto la peggio i secondi: che la statua della Madonna ivi esistente sia lavoro dello scarpello di s. Luca, che potea ben esser medico, e pittore, e scultore; e che quell'animale, della cui spoglia or v'è appena un resto, e che fu certamente un cocodrillo, fosse un lucertone, che vivesse in una valle non lungi da Lugano; in prova di che adducesi non solo la tradizione, ma anche un'annua offerta di formaggi che gli abitatori di quella valle fanno alla Madonna del Monte, come liberatrice loro. Di tutto ciò però non v'è, per quanto io so, nessuna notizia contemporanea; e altronde non rare sono le favole inventate da chi portava i cocodrilli dall'Oriente per accrescerne il pregio col maraviglioso. Certo è che alcuni preti vi facevano le sacre funzioni nel secolo xv. Che due donne accese d'amor divino essendosi ritirate in que' contorni a far vita romita e santa, cioè la B. Catterina de' Ruffini, che altri dice de' Morigi, e la B. Giuliana de' Cassini, indussero l'Arciprete a ceder loro il luogo, e le ricche entrate, il che fu fatto, e divenne quella arcipretura un monistero di monache (*a*). La santità delle fondatrici apportò al luogo sommo concorso, ed infinite ricchezze. Fabbricaronsi quindi le Cappelle, e la Chiesa con tutta la magnificenza.

(*a*) Topografia della *Pieve* d'Arcisate di Nicolò Sormanni. Milano 1728.

Paese antico è pur Varese sebbene poco ne parlino le storie vetuste. Figurò nel tempo delle fazioni con quei di Castel Seprio, e fu distrutto dai Comaschi. Bella a vedersi è la torre di san Vittore, dalla quale si ha una magnifica vista. La Cavedra, monistero altre volte degli Umiliati, è il più vetusto edifizio che siavi dopo l'ottangolare Chiesa del battistero, che vuolsi contemporanea ai Longobardi. Molte vetuste epigrafi e sculture ch' erano a Varese e ne' dintorni furono raccolte da un Archinto, e portate in Città nella casa Archinto che fu poi de' Visconti Borromei.

Il Naturalista, che fin colassù giugne, osserverà come la coperta del monte è di sasso calcare, o marnoso sovente assai duro di cui son fatte molte colonne delle cappelle; e l'interiore è d'un duro sasso coltellino argilloso e rosso, e di tal colore è la terra. Nel monte che sta rimpetto sopra Rasa, detto la Chiusarella, vedrà come il calcareo bianchissimo è stato posteriormente appoggiato al rosso; sicchè pare, che la parte rossa del monte esistesse prima che le acque portasser quì le sostanze calcari, che lo coprono. Sotto il monticello di Pugazzano v'è una grotta, donde molto alabastro fu cavato. L'acqua, che serve al monistero e alla fonte nello stradone, viene dal vicin monte, risalendo dopo d'essersi abbassata.

Sassi

Da Varese vassi a Laveno, paese posto rimpetto al seno della Tosa, in cui stanno

le Isole Borromee. La strada non è che di dodici miglia, ma sono, o almeno sembrano ben lunghe. Essa, quanto è bella è comoda ov'è stata riattata, altrettanto è incomoda per l'angustia, per la ripidezza, e pe' grossi e mal fermi sassi, ove conserva la vecchia forma. Si passa per varj paesi. A Masnago trovossi alcuni anni fa della buona argilla, e degli antichi vasi di essa fatti con bel disegno. Si giugne a Colciago, ov'elegante casa e bei giardini si preparò il celebre nostro Aereonauta Paolo Andreani. Il tagliato colle fa ivi vedere di qual ammasso di ciottoloni rotolati dai distrutti monti granitosi, schistosi, e quarzosi ei sia stato formato. Viensi a Luinate, Barasso, e Comero (paesi che stando sul ciglione del colle hanno dinanzi una vaghissima prospettiva), e poi Gavirate (*Glareatum*) ove si passa sul marmo bianco lattato a sutture detto *majolica*; marmo che, come vedremo, stendesi in tutta Lombardia dall'O. all'E. Questo marmo è calcare, e sebbene si lavori agevolmente, pur è poco ricercato per la facilità con cui si spezza. Esso, or è frammezzato a strati regolari di un calcedonio biancastro, or in se contiene de' ciottoloni di pietra focaia d'ogni grandezza, che hanno generalmente forma tondeggiante, ma romponsi ad angoli taglienti come sogliono fare le focaie. La strada riattata presso S. Andrea, mostra nel tagliato monte gli strati regolari del sasso calcare. Si passa presso Coquio, Trevisago, Gemonio, indi Citiglio (nome

Masnago. Colciago. Barasso. Gavirate. Marmo. Citiglio.

che si accorcia in Stì), ove la strada diramasi, entrando quinci in Valcuvia lungo il torrente Boesio; e quindi proseguendo a Laveno (*Labiennum*). In tutto questo tratto è da ammirarsi la ricchezza de' fondi, e la diligenza nella coltivazione, specialmente delle viti, che stendonsi sopra il campo, ma tengonsi tanto alte da terra da potervi seminar sotto e raccogliere i cereali, e i legumi.

M. Beuscer.

Sta sopra Laveno al Nord il monte Beuscer che somministra al paese un acqua perenne con bella cascata; anzi per alcuni mesi dell' anno vedesi l'acqua uscire spumante da mezzo il monte, a somiglianza del fiume Latte del Lario di cui parlerassi. Il nocciolo di que' monti è d' un sasso calcare frammezzato di strati irregolari e vene selciose. I boschi, poco lungi dal lago, danno considerevol prodotto per la facilità del trasporto.

Lago Maggiore.

Siamo alla riva del Lago Maggiore. Gli Antichi lo chiamavano Verbano; ma v' è chi pretende, e fra questi il *Castiglioni*, e 'l *Valerio*, che si chiamasse anche Maggiore, anzi *Massimo*; e questi vogliono che *Virgilio* abbiare fatta sotto questo nome menzione in que' versi, ne' quali rammenta i laghi della Gallia Cisalpina, onde debbano essi leggersi in questo modo:

Anne lacus tantos? te Lari? Maxime? teque
Fluctibus assurgens fremitu Benace marino?

Trovasi a Laveno la barca per le Isole distanti sole cinque miglia. Nello andarvi, si oltrepassa il fondo maggiore del Lago ch' è

di ben mille braccia, indi si naviga sopra varie colline subacquee dirette in varj sensi. Una di queste creste di colli vien dal Continente all'Isola Bella verso N. Un'altra tende all'Isola stessa dal S. E. e un'altra dal S. O.; passando per l'Isola Superiore. Stendesi un'altra cresta dall'Isola Madre a Palanza, e un ramo pur forma dirimpetto a Suna. Il seno della Tosa fin presso a Belgirate ha la profondità massima di 600 braccia, indi cresce, come dicemmo, fino a 1000. Intanto cammin facendo il viandante, quando sereno è il cielo e sgombra l'aria al Sud, vedrà alla distanza di ben dieci miglia il Colosso di S. Carlo d'Arona: verso il N. E. il promontorio di Caldiero che copre il borgo di Porto, Germinaga, Luino e i due Maccagni alla destra: Intra, Ghifa, Ogebio, le Isole, o Castelli di Canero alla sinistra. Avrà all'O. il Sempione, ed al N. il san-Gottardo. Dell'arrivo alle Isole parleremo fra poco.

Dalla Cassina delle Corde a Varese - Poste 2.
Da Varese a Lavero - - - - - Poste 2.

CAPO

CAPO III.

Da Gallarate alle Iſole per Seſto Calende.

Ma ſe non diſpiace al curioſo di far qui [illegible]ci miglia pel lago, allora va da Gallarate a Seſto Calende. Uſcito da Gallarate non tardaſi a vedere in faccia ſu un' altura Crena, (picciol villaggio il cui nome vuolſi derivato da χρηνη fonte), e a ſalire ſu un altro piano più elevato del precedente ed egualmente eſteſo, ma più ineguale. Queſto pure è un fondo di ghiaja, e in parte incolto, che diceſi la Brughiera di Somma. Giugneſi a queſto groſſo borgo, ſignoria antica de' Viſconti, i cui diſcendenti godeano pocanzi ancora qualche reſto de' priſchi privilegj, co' quali avuto aveano quel diſtretto dall' Abate del moniſtero di s. Gallo, che n'era ſignore. Ivi ſono alcuni bei caſtelli, e giardini; ma il curioſo vedrà con maraviglia un cipreſſo, che ha ben ſedici piedi di circonferenza nel tronco, e che annunzia la più gran vetuſtà.

Crena.

Somma.

Somma ha molti indizj d' antichità e v' ha tutta l' apparenza che ivi ſia ſtata data da Annibale la ſconfitta a Scipione; combinandoſi in queſto luogo tutte le circoſtanze indicate da Polibio, e da Livio: cioè la diſtanza di cinque miglia da Viſeprio, che era il *Vico*, o abitazione principale degli Inſubri; i tumuli, oſſia i monticelli, che ſono ivi ſparſi ſull' alto piano; il Ticino, che ſcorre lì ſot-

to, e l' essere al piede delle Alpi. Le antiche iscrizioni, che in Somma e ne' circonvicini paesi si sono conservate, furono pubblicate dal Dott. *Campana* (*a*); ma l' erudito Antiquario, giacchè qui trovasi, andrà fin al vicino villaggio d' Arsago, ove oltre l' esservi gran numero di romane iscrizioni, v' è pur un antico tempio ottangolare, che servì di battistero alcuni secoli addietro; ma che vedesi evidentemente formato colle ruine d' un più vecchio tempio del Gentilesimo. In *Arsago* altri sentono l' *Ara Cæsaris*, altri l' *arsus ager*.

Arsago.

Da Somma si discende nel torrente Strona che si tragitta su bel ponte, e si riascende sino a che giungasi al declivio che conduce al lago, ossia a Sesto-Calende, del di cui nome, certamente romano, non ben si sa indovinare l' etimologia. Presso la Strona, fra i graniti d' ogni varietà, trovasi della bianca lumachella, composta di chioccioline, per lo più *discoliti*, dette comunemente ammoniti. Molte antiche iscrizioni qui erano che portate furono a Milano nella mentovata casa Archinto, ma oggidì v' ha ben poco che sia degno d' esser osservato, se non che forse chi cerca le antichità de' bassi tempi vedrà parte della vecchia chiesa di san Donato a Scozola costruita alla maniera di que' rozzi secoli. Ivi esce dal lago

Strona.

Sesto.

(*a*) *Monumenta Somæ locorumque adiacentium. Mediolani, Apud Galeatium* 1787.

il Ticino, della cui navigazione parleremo in appresso; e poco al di sotto veggonsi ancora i resti d'antichissimo ponte da Romani, e non gia da Galli, come altri scrisse, costruitovi. Il Ticino divideva lo stato Austriaco dal Sardo, e per la stessa ragione il dominio del lago era diviso per metà, appartenendo al primo la parte orientale, e l'occidentale al secondo; ma ora tutto è Cisalpino, sino a quel punto, in cui sottentrano gli Svizzeri, che de' Balliaggi italiani, ora Cantoni, nel 1516 divenner signori, quando il Re di Francia, che impossessato sen'era, loro li cedè in compenso delle spese di guerra.

Ticino.

A Sesto prendesi la barca per andare alle Isole; e prudente cosa ella è di far quì la necessaria provigione per la mensa, onde cibarsi cammin facendo a risparmio di noja e di tempo.

L'oggetto più importante da vedersi è il Colosso d'Arona; ma pria si passa presso Lisanza piccolo colle isolato quasi conico di sasso calcare, ove un ingegnoso Antiquario si è immaginato di trovare l'effigie delle piramidi egiziache, e argomentò, che entro quel monte si portassero le ossa de' vicini abitatori per cui avesse il nome di Λειψανα, reliquie. Indi il curioso può progredire sino ad Angera (*Angleria*) ove pur vassi per via carreggiabile. Angera è un contado, cui fra i principali loro titoli contarono alcuni dei Duchi di Milano, che lo diedero in feudo a Borromei come lor diedero la maggior parte de' paesi posti

Lisanza.

Angera.

sul Verbano. Ivi sta in alto un' antica rocca, ove alcune vecchissime e pregevoli pitture, rappresentanti le gesta del primo Signor di Milano Ottone Visconti Arcivescovo, in un abbandonato salone, e varie altre pur rimarchevoli in altre sale si veggono. Nel contiguo giardino v' ha parecchie antiche iscrizioni, fra le quali è rimarchevole quella di *C. Metilio Marcellino . . . . patrono causarum fidelissimo . . . civi abstinentissimo . . . patrono coloniæ Foro Juliiriensium &c.* rammentando in queste ultime parole, mal copiate da tutti gli Antiquarj, il Foro degli Iriesi, ora Villa del Foro non lungi dalla Scrivia. Molti altri resti di vetusto lavoro sono sparsi in tutto il paese. Nella Chiesa stessa vedonsi a fianchi del battistero due antiche statue marmoree de' ss. Pietro e Paolo, e vedrebbonsi ancora i bassi-rilievi ch' erano sull' ampio vaso marmoreo del fonte battesimale, se non fossero stati scarpellati via pochi anni addietro, come cosa profana. Alcuni avanzi d' antiche colonne fregiate di bel lavoro veggonsi pure sul piazzale della Chiesa. Ivi era l' antica *Statione*. Gli Antiquarj ci contano della vetustà di Angera cose da fare strabiliare, poichè la vogliono edificata da un Anglo nipote d' Enea, e dedicata alla dea del silenzio Angerona (*a*).

(*a*) Descrizione d' Angera di Socrate Pesidestro. Bergamo 1779.

Sotto la Rocca è una sorgente d'acqua epatica, ed un'ampia torbiera, che quì comincia, e finisce ad Ispra. D'ottima qualità è la torba; ma, malgrado la general lagnanza della carezza e scarsezza di materia combustibile, gli uomini non hanno ancora saputo indursi a farne uso nemmeno nelle fornaci di calce, che numerose esser quì potrebbero, come il sono sull' opposta sponda; essendo i due monti della stessissima qualità di sasso. Ciò vedesi ad evidenza quando si sta sul lago fra Angera ed Arona, e vedesi che il monte era continuato, ma fu diviso dal Ticino, che si aprì qui la strada. Benchè lo stesso sia il marmo, trovasi però che quello d'Angera è più compatto e prende il lustro. Fuvvi progetto d'estrarre da quì un canale, che risparmiando la faticosa navigazione del Ticino, portasse al tempo stesso l'irrigazione alle brughiere di Gallarate e della Grovana.

Torbiera.

Marmo.

Fatto il traverso del lago s'entra nel porto d'Arona assai comodo ed ampio. In questa piccola città, di cui erano signori i Borromei, molto fiorisce il commercio, essendo luogo opportunissimo pel passaggio delle merci dal Mediterraneo alla Germania. L'antichità d'Arona contrasta con quella d'Angera, e vuolsi ben anche, che n'abbia fatta menzione Isaia Profeta al cap. xv, ove nomina certo paese detto *Aronaim*, e secondo la volgata *Oronaim*. Nella Chiesa prepositurale v'ha delle belle pitture di Gaudenzio Vinci fatte nel 1511. Non è improbabile che siano di Gaudenzio Ferrari. Ma perchè chiamasi *Vinci*?

Arona.

La rocca d' Arona, or atterrata, dev' esser visitata dall' uom che venera in San *Carlo Borromeo* il gran Santo, e il gran Politico de' suoi dì, poichè vedrà il luogo ove nacque nel 1538. Egli volgerà i suoi passi verso il gran Colosso posto su un vicin colle. Passerà, andandovi, presso le cave di rozzo marmo calcareo, con cui, oltre molti altri edifizj, si va fabbricando il duomo di Pavia; ed osservando i pezzi di quel sasso vi troverà alcune belle dendriti.

Colosso. Il Colosso sorprende a ragione chiunque lo esamina. Esso è sì ben proporzionato, che da lungi il reputi una statua gigantesca, e nulla più. Pur ha ben 112 piedi d'altezza, compresovi il piedestallo di granito, che ne ha quarantasei. La testa, le mani, e i piedi sono di bronzo fuso: il resto è di grossa lastra di rame. Internamente ha, direm così, per anima una specie di guglia costruita di grossi sassi, da cui sporgono delle barre di ferro, che servono a tenere, e ad assicurare contro l'impeto de' venti la statua. Servon anche di scala a chi entrandovi dentro per una piega del rocchetto (la quale è grande abbastanza per questo oggetto) vuol salire fino al capo, ove comodamente, a meno che uomo non sia d' enorme mole, potrà sederglisi entro il naso. Fu elevato questo Colosso, lavoro di Siro Zanella pavese, e di Bernardo Falconi luganese, a spese degli abitatori de' contorni del lago e d' altri divoti, e specialmente de' Borromei, l'anno *1697*.

Da Arona talora vuolsi andare al Santuario d'Orta e passare di là alle Isole Borromee. Vi si va per due vie. In vettura per Borgomanero, Gozzano, e Buffone; ma chi è a cavallo, o a piedi, da Arona va ad Oleggio Castello, indi ad Invorio di sotto, ov'alcuni vogliono che nascesse Ottone Visconti. Sin qui trovasi il monte calcare. S'entra poi nella valle dell'Agogna, fiume che dà il nome al Dipartimento, e ivi il monte è di scisto micaceo granatifero; ma ha la crosta esterna sì guasta dall'azione dell'atmosfera, che i duri granati si staccano e trovansi strascinati dall'acqua per la via. Si risale alquanto, e lasciando a sinistra Buffone all'estremità meridionale del lago, passando per Gorcogno ed Imolo, si discende ad Orta. Nella discesa incontrasi la nuova via carreggiabile ch'è sostenuta in alto e porta al Sempione.

Da Arona ad Orta.

Invorio.

Buffone.

Per andare da Arona alle Isole, a lago placido (poichè se v'ha vento sceglies il luogo o più difeso se contrario, o più esposto se favorevole) si tende alla punta di Ranco, e di là alla punta di Stresa attraversando due volte il lago. Questi traversi però accorciano, anzichè allungare il cammino; poichè, essendo le sponde di questo, come in generale di tutti gli altri laghi, ad angoli salienti e rientranti, sarebbe lunghissimo circuito chi sempre costeggiasse; e vedesi chiaramente che presso alle punte sempre passa la più retta, e quindi la più breve via, che colà conduce. Le barche son più sicure su questo lago, che

Ranco.

ſul Lario, perchè il punto d'appoggio de' remi è più lontano dal centro. Ma le vele, benchè meno alte, hanno l'inconveniente delle Comaſche di cui parleremo; ſebbene alcune barche Borromee (il *Bregantino* ed il *Caicco*) moſtrino quanto più vantaggioſe ſiano le vele latine, o che alle latine s'avvicinano, e sì diſpoſte, che più ſicuro, e più facile ne rieſce il maneggio.

Barche e vele.

Venti. Chiamaſi quì *Inverna*, o *Margozzolo* (riguardo alle Iſole) il S. O.; *Vento* ſemplicemente, ovvero *Maggiore* il N.; e *Vento bergamaſco* lo ſcilocco, che ſoffia molto di rado.

Iſpra. Vedeſi a deſtra in alto Iſpra, ſotto cui è una ſorgente d'acqua epatica, che, come l'altra ſorgente già mentovata, può ſervire a render ragione della parte bituminoſa della ſottopoſta torba; e più in alto ſi vede Beſozzo, e varj di que' paeſi, che indicammo ſituati in bell'aſpetto nel viaggio da Vareſe a Laveno. Proſeguendo a deſtra in viſta d'Arolo, e di Moallo, s'arriva al ſaſſo di s. Catterina (Saſſo Ballaro) noto pel ſantuario, e degno di eſſer veduto dal Naturaliſta pel fenomeno ſingolare d'un maſſo enorme precipitato nella volta della chieſa, che ſembra ſtarvi ſoſpeſo contro la forza della gravità. Chi ben l'oſſerva vede chiaramente ove s'appoggi, e ſoſtengaſi; ma in ogni modo non vedeſi ſenza maraviglia che un sì gran maſſo, che potè cadendo traforare la volta, e ſpezzare un capitello di granito, ſia ſtato ſoſtenuto e 'l ſia ancora pel ſolo contraſto che un ſuperior maſſo gli fa

S. Catterina.

ſu un eſtremità. Tutto quello ſcoglio, dentro cui è fabbricato il ſantuario e la caſa, altre volte convento di Carmelitani, è calcare, e ſen potrebbe trarre marmo variegato di roſſo cupo e bianco. Per anguſta apertura ſi penetra nella ſottopoſta grotta, nella quale dicono che ſantamente viveſſe il B. Alberto Beſozzo. Chi ſale in vetta allo ſcoglio vede de' bei colli, e piani coltivati. Lì preſſo è Legiuno (*Legiodunum*), nome derivato da *Legiones*. Sotto queſto luogo profondiſſima è l'acqua.

Ripigliando la coſta ſiniſtra preſſo Arona vediamo al baſſo le terre di Meina, e Solcio, in alto Daniente, e Maſſino. Queſto villaggio, antica badìa de' monaci di s. Gallo, fu donato ai Viſconti che ancor ne hanno il poſſeſſo, e n'è attualmente uno de' conpadroni l' Arciveſcovo di Milano Filippo Viſconti.

Meina. Maſſino.

Si giunge a Leſa, indi a Belgirate piccol borgo, ma pel commercio emulo d' Arona. Il tratto, che da quì conduce ſino alla punta, popolato di molte caſe ſparſe, diceſi Sala; e difficilmente vedraſſi un monte più ripido, e meglio coltivato. Solo fa maraviglia che non vi ſi piantino gli ulivi, i quali beniſſimo v' allignerebbero, come il provano i pochi che vi ſono.

Belgirate. Sala.

Veggonſi le Iſole a miſura che s' avanza la barca nel ſeno formato dalla Toſa. A deſtra l' Iſolino, o Iſola di s. Giovanni, par attaccato a Pallanza, indi l' Isola Madre ſorge nel mezzo: poſcia con ben' ornato proſpetto

Iſole.

appare l'Isola Bella che dietro di se nasconde l'Isola de' Pescatori.

All'entrata del seno in cui stanno le Isole si ha una prospettiva imponente di monti, che per gradi s'innalzano dai granitosi di Baveno e Montorfano sino al sempre nevoso Sempione (*mons Sempronii*). A sinistra vi è Stresa, di cui parleremo.

Isola bella.

Nello avvicinarsi all'Isola bella si ha una scena teatrale, e d'esser sembra presso l'Isola d'Alcina, o di Calipso. Dieci giardini posti uno sopra l'altro a foggia d'un scalinata colossale veggonsi in prospetto: da un lato vi è un folto e nero bosco di sempre verdi allori altissimi, entro cui mormoreggia, e spuma un artificiale cascata; le torri, gli archi, le statue rompono il verde ridente delle limoniere, che formano boschi pur esse, e che tutte coprono le pareti, frammiste a luogo a luogo di fiori d'ogni forma, e colore. Oltrepassando questi magnifichi terrazzi vedi casuccie di pescatori, che costruite sembrano e abitate dall'indigenza; indi il grandioso palazzo, in cui da oltre un secolo ogni proprietario impiegar soleva molt' oro per ornarlo secondo il suo genio, e il gusto del giorno. Le stanze e più i mobili spirano magnificenza e profusione di ricchezze. L'amator delle belle arti ha ben qui ove occupare delle giornate, essendovi pitture de' più gran maestri e nelle due gallerie e sparse in tutte le stanze. Vi si ammirano i quadri di Luca Giordano, del Procaccini, dello Schidoni, di

Lebrun ec., e v' ha ne' tre piccoli apparta-menti, detti del Tempesta, molti quadri di questo celebre Pittore. I marmi i più scelti e l'oro s'incontrano in ogni ornato; e i primi servono sovente di tela a bei quadri. I sotterranei formano un appartamento a musaico veramente delizioso, ove alcune belle statue marmoree vi si ammirano; e di tutta magnificenza è il salone ornato architettonicamente, disegno del ch. Canon. Zanoja, come lo è la vaga domestica cappella.

Era quest' isola in origine un nudo scoglio di roccia scistosa primitiva con rognoni e qualche rilegatura di quarzo a strati inclinati al S.O. Tali sono l' Isola Superiore, ossia de' Pescatori, e l' Isola Madre. Venne in capo al Co. Vitaliano Borromeo di crearvi una delizia verso l' anno 1670, e tanto fece distruggere di sasso, e tanto edificare di pilastri archi e pareti, e tanta terra vi fece dal vicin Continente apportare, che dielle la figura, la bellezza, e la fertilità, che vi si scorge. A rendere compiuta la magnificenza veramente regia de' giardini e del palazzo manca solo che perfetto sia, ed ornato il tondo salone che 'l chiude all' occidente, e che darà la necessaria comunicazione a tutti gli appartamenti; e quindi, aggiunganvisi gli altri abbellimenti, che l' Isola prolonghino fin allo scoglio che vedesi sorgere fuor d'acqua, quando basso è il lago. In questa parte dev' essere lo sbarco, ossia l' ingresso all' isola. Veggasene in una sala il modello in legno, disegno del

ch. Arch. Morelli. Ma verrà egli mai più un tempo, in cui eseguir si possa! *Rousseau*, come rileviamo dalle sue *Confessioni*, nello scrivere la *Nouvelle Héloise*, pensò a fissare in quest' isola il domicilio della sua Giulia. Tutto pareagli adattato alla sensibilità di cui volea dotarla; ma lo trattenne il vedervi troppo lavoro dell' arte, e troppo poca opera della natura.

Non dispiacerà il vedere qui riportato l'elogio che di questo luogo fa il cel. *Saussure*. „ Alcuni Viaggiatori moderni, dic' egli, hanno „ mostrato del disprezzo per queste Isole, perchè „ non sono disposte all' Inglese e ornate alla „ moda . . . . Ma esse presentano sempre un „ idea bella e grandiosa: ella è una specie „ di creazione il metamorfosare in superbi „ giardini uno scoglio dianzi affatto nudo e „ sterile, e farvi germogliare e maturare i „ più bei fiori, e i migliori frutti d' Europa „ pa in luogo de' muschi e de' licheni che „ li vestiano. E certamente i Viaggiatori, „ tanto quelli che ammirano questi prodigi „ dell' arte, quanto quei che li criticano, „ devono trovar ben più commendevole quel „ Vitaliano Borromeo, ch' ebbe, 130 anni fa, „ questo magnifico capriccio, che se avesse „ speso il suo oro in un lusso di cui non „ rimanessero vestigj. Aggiungasi che questa „ famiglia è stata al tempo stesso del pari „ generosa e prodiga in stabilimenti di di- „ vozione, e di pubblica beneficenza. " Esistono ancora questi stabilimenti; e la mede-

sima Biblioteca Ambrosiana, in cui io scrivo, fondata e dotata dall'immortale Card. Federico Borromeo, e amministrata specialmente dai suoi successori, ha in que' contorni de' fondi per dotare annualmente buon numero di quelle povere fanciulle.

Is. de' pescatori.

L'isola Superiore, detta anche de' Pescatori, fa coll'antecedente un singolar contrasto. Casucce piccole, angustissime strade, e fetore di pesce in tutto il paese, ornato generalmente di festoni di reti poste ad asciugarsi; uomini cenciosi, fanciulli seminudi, donne arse dal sole, e aggrinzate dall'acqua sono per lo più gli oggetti, che si presentano, e che presentaronsi al Card. Federigo Borromeo, quando nel secolo XVII vi stabilì un Curato. Non v'è però tanta povertà, quanta sen mostra, poichè tutti sono proprietari d'una casa, d'un batello, d'una rete, e sovente di qualche pò di terreno nel Continente. E' sorprendente la popolazione di quest'isola, che in meno di mezzo miglio di circuito sostiene più di 400 persone, e più di 200 ne ha l'Isola Bella, in cui pochissimo luogo agli indigeni lasciano le delizie Borromee.

Pro-fond. e temper. del lago.

Il ch. C. Morozzo negli Atti della R. Accad. di Torino (a) ci ha dato lo spaccato, direm così, del lago al luogo delle isole mentovate, e da esso vediamo che ivi la superficie del lago è a 122 tese parigine (400

(a) Ann. 1788-9 pag 177.

braccia milanesi) sopra il livello del mare, che la profondità del lago non oltrepassa ivi le 100 tese, e che fra un'isola e l'altra non è maggiore di 3 tese. Il medesimo Accademico ha in quelle vicinanze esaminato il calore dell' acqua a diverse altezze, ed ha trovato che mentre all'aria il termometro era a 17° reaumuriani, alla superficie dell' acqua era a 16°, a 200 piedi era a 15°, ed a 300 era a 14°, e mezzo (*a*).

Isola madre.

L'Isola madre, detta anche Isola di San Vittore su alcune vecchie Carte, meno ornata dall' arte ma fatta più bella dalla natura, è posta in mezzo al seno del lago: presenta al Sud, e all'Est cinque lunghi giardini a spalliere, boschetti, e pergolati d'agrumi; al Nord ed all'Ovest un ampio bosco di vetusti, ed eccelsi allori, abeti, cipressi ed altri alberi sempre verdi, circondati a luogo a luogo da vigne; e mostra in vetta una casa di semplice architettura bensì, ma che pur sarebbe grandiosa nella sua semplicità, ove fosse terminata. Appartiene pur questa ai Borromei. Il bosco è popolatissimo di fagiani, e di galline di numidia, che ivi stanno, perchè v'hanno comoda e libera sussistenza, e perchè non hanno bastante forza da stendere il volo sin all'opposta riva. Non v'ha altri abitatori che i custodi e i coltivatori dell' Isola.

(*a*) Ivi. pag. 213.

L' Isolino, detto pur Isola di s. Giovanni, e di s. Michele, piccola cosa è sì, ma tanto comoda ella è, sì vicina a terra e presso a Pallanza, che impossibil pare che non siavi chi la abiti, sebbene e pulita casuccia, e bei giardini d'agrumi vi sieno, e luogo opportunissimo per fare un bosco anche d'ulivi. I Borromei ne sono investiti a titol di perpetua emfiteusi.

Isolino.

De' vicini circostanti paesi e monti, parleremo or ora.

CAPO IV.

Dell' Alto Novarese.

Contorni delle Isole Borromee.

Il Naturalista, e 'l colto abitatore de' contorni del Verbano, avendone l'ozio e i mezzi, visiterà certamente questa parte delle Alpi, che è quanto istruttiva, altrettanto piacevole. Io farommi sua guida, indicandogli non solo quello che vidi, ma quello pure che da altri udii, e che negli Scrittori io lessi. L' unita *Mappa dell' Alto Novarese* rischiarerà quanto sono per dire.

Alto Novarese.

Ecco i viaggi di breve durata ch' egli può intraprendere per vedere: 1. I Contorni delle Isole Borromee, cioè i graniti di Baveno e di Montorfano, il marmo della Candoglia, Pallanza, Intra, e 'l trappo di Selasca. 2. La valle di Strona, il Lago d'Orta, Varallo,

Val di Sesia, e le sue miniere. 3. La Valle dell'Ossola colle valli laterali e in primo luogo Vall' Anzasca, le miniere di Macugnaga, e 'l Monte Rosa. 4. Vall' Antrona, Bugnanca, e di Vedro, che porta al Sempione. 5. Valle Antigorio, e Val Formazza. 6. Val Vegezza, e Canobina. 7. Valli della Maggia e del Ticino.

Io non condurrò il Viaggiatore a vedere de' bei punti di vista, ne' quali s' incontrerà sovente senza cercarli, ma a contemplar la Natura nel risultato de' lavori de' secoli.

Stando il curioso sull' esterno, e più elevato terrazzo dell' Isola Bella si guardi all' intorno. Vedrà al Sud Stresa, nota a tutti i viaggiatori, non tanto per la bellezza e ricchezza della Villa Bolongari, quanto per l' ospitalità generosa che v' esercitò finora la vedova rispettabile, la quale cessò di vivere nello scorso luglio. Sovra Stresa verdeggiano vigne, boschi, e in vetta i prati, la cui terra posa sullo scisto argilloso micaceo (gneiss) sovente granatifero. Fra que' prati ve n' ha de' torbosi.

Stresa.

All' Ovest vedrà di granito la cresta del monte di Baveno, e quella di Montorfano. Tutte le altre sono del mentovato scisto; ma tanti e sì gran massi di granito vi stanno in vetta, e sui fianchi, che ben può sospettarsi aver avuto pur essi un tempo il cappello granitoso, che i secoli hanno disfatto e precipitato. Questa ipotesi spiega come tanti massi di granito d' ogni maniera si trovino sparsi per tutti i monti e le valli nostre, senza ri-

correre alla Cometa, che, quì versando per un' immensa forza d'attrazione le acque del Nord, portati v'abbia gli avanzi delle sconvolte alpi centrali della Rezia.

Al N. O. vedrà in lontananza il bicipite Sempione, ove s'apre la più breve via fra la Gallia Cisalpina e Transalpina. Al N., e N. E. vedrà vicini Monte-Rosso, e Monte Simmolo (*Mons Summus*), nomi non infrequenti ne' monti volcanici; ma, malgrado i moltissimi ciottoli rotondi (non però cipollari) e 'l trappo che ha sembianza di lava, e malgrado la vicinanza del volcano di Valcuvia di cui parlerassi, il Naturalista non vi troverà nulla di volcanico. A Levante ha il lago e 'l Varesotto.

Baveno

Per avvicinarsi agli oggetti, pria d'ogni cosa andrà a Baveno, ove vedrà la più antica chiesa di que' contorni, e fuor d'essa l'Antiquario leggerà una romana iscrizione. Non si fidi però a leggerla su copia che nel 1785 ne fu fatta in bel sasso, e collocata presso all'antica; poichè dove in questa leggesi

TROPHIMVS
TI. CLAVDII. CAES.
AVGVSTI
GERMANIC. SER.
DARINIDIANVS
MEMORIAE

il copista nella prima linea scrisse TR. OPTIMVS, nella quinta DARIAE ET DIANAE; e ve n' ha aggiunta una settima ET TARPEIAE SACRUM, che forse v'era, ma ora più non v'è,

Treſiumi.

Da Baveno andrà al paeſuccio chiamato Treſiumi, o piuttoſto Oltreſiume, paſſando effettivamente un torrente che ha nome *Fiume*. Era quì una volta in caſa Margaritis un popolato vivaio di trotte che in gran copia peſcanſi nella vicina foce della Toſa, ſpecialmente al tempo degli amori, che per le trotte cade nel tardo autunno. Ivi ſarà facile il trovare nelle famiglie degli Scarpellini (poichè quaſi tutti tal meſtiere eſercitano gli abitatori approfittando del vicino granito ſu cui hanno un diritto eſcluſivo) il trovar, diſſi, de' bei criſtalli di rocca e di feldſpato bianco, e carneo. Queſti criſtalli, formatiſi ne' vani del granito, una volta era ſventura l' incontrarli ne' maſſi che per eſſi riuſcìano imperfetti; ma ora lo ſcarpellino volontieri li vede e li raccoglie, dacchè il ch. noſtro Prof. *Pini* gli ha fatti conoſcere, e'l Prof. *Scopoli* gli ha analizzati, poichè tal celebrità acquiſtarono, che i colti viaggiatori a caro prezzo li comprano.

Feld-ſpato.

Granito.

Proſeguendo il viaggio verſo la ſuperior cava di granito, non dimentichi l' oſſervatore di guardare il fondo che va percorrendo. Vedrà la baſe del monte eſſer d' argilla, ſovr' eſſa lo ſciſto ſummentovato, e ſovra lo ſciſto il granito. Entrando fra i maſſi granitoſi, che le mine hanno ſtaccato dal monte per lavorarli, potrà ben vederne la natura. Ognuno vi troverà le prove della teoria e della ipoteſi che adotta. Chi vuole, come *Barral* (*a*), che

(a) Memoire ſur le Trapp, & les roches volcaniques. Baſtia.

il granito sia una cenere volcanica caduta nel mare, adunata, consolidata, e cristallizzata al fondo dell'acqua, vedravvi dentro i ciottoli e rottami d'altri sassi, che il volcano (di cui or più non v'è vestigio) v'ha gettati. Chi 'l vuole un prodotto delle acque, mostrerà le moltissime e vaghissime cristallizzazioni, ch'entro vi si sono formate, e vi dirà che dal disfacimento de' cristalli feldspatici è risultato il kaolino, che vi si trova, e di cui riparleremo. Chi 'l vuole formato a strati (il che fu argomento di letteraria quistione fra 'l P. *Pini* mentovato, e 'l sig. *Bartolozzi* (*a*), vedrà che effettivamente ha larghe fenditure tutte per un verso, specialmente in alto e riconosceravvi que' *banchi* che in tutti i graniti hanno veduti *Saussure* e *Dolomieu* (*b*) sommi Geologi; ma non valuterà certamente per istrati quelle grosse vene di granito più nero e più duro, che a foggia di rilegature, tagliano i gran massi irregolarmente. E chi nega le stratificazioni faravvi vedere che il granito è in massi enormi, e solo ha delle vene quarzose sottilissime, le quali servono d'indizio, e di guida agli scarpellini per tagliare il masso a norma del bisogno; e che le altre vene non sono che accidentali fenditure.

(*a*) Opusc. Scelti di Milano. Tom III pag 122, e 183

(*b*) Saussure. *Voyages dans les Alpes*. Tom. IV. p. 60 Dolomieu. *Rapport des voyages &c. Journ. des Mines*. *Num.* 40.

In tutto il granito di Baveno e de' contorni veggonsi i tre componenti quarzo, mica, e feldspato. Questo or è bianco ora carneo, e da ciò risulta la differenza fra i graniti di Baveno e Ferriolo (che è una continuazione del primo), e quello di Montorfano, monte granitoso, così detto perchè isolato cinto essendo quasi interamente dalla Tosa, e dal laghetto di Margozzo. Di color rosso o piuttosto persichino sono i primi, e bianco il secondo. Quelli son più duri e più belli, e talor non invidiano il granito orientale; ma questo, in cui il feldspato ha un occhio terroso, ed è sovente anche deturpato dalla decomposizione delle piriti marziali, sta in più comodo loco, e più ampie tavole se ne staccano. Quel di Ferriolo è in gran lastre verticali.

Ferriolo. Montorfano

Lavoro del granito.

Il modo di tagliare il granito, malgrado la sua durezza, è semplicissimo. Se un grosso masso si vuole in due dividere, si fanno de' cavi opportuni a giuste distanze cioè d'un piede e mezzo, profondi un piede e larghi tre pollici, ne' quali s' immergono a forza i cunei di legno fra due lastre di ferro. Ma, ove un masso deve in minori pezzi dividersi, servibili agli usi comuni, allora cercando le sottili vene di cui parlai, con piccoli cunei moltiplicati si compie l' opera, come far si suole in ogni altra maniera di pietre e di marmi.

Lavori di granito di Baveno antichissimi noi abbiamo: sembra però che non da cave siano stati tratti ma bensì da mentovati massi

ſparſi per tutti i noſtri monti. Solo ai tempi del gran San Carlo Borromeo, che col ſuo genio, quanto col ſuo zelo, e colle ſue ricchezze, ravvivò preſſo di noi le belle arti come la pietà, ſi pensò ad adoperare il granito di Baveno, e formar ivi delle cave, traendoſi vantaggio dal traſporto per acqua comodiſſimo. Le più grandi moli che abbiamo d'un pezzo ſolo di granito di Baveno ſono le due colonne preſſo la porta maggiore nell' interno della Metropolitana; le quali hanno quattro piedi di diametro e quaranta d'altezza. Ivi pur ſi vede come ben prenda il pulimento. Il granito tutto quì chiamaſi *migliarolo*.

Margozzolo.

Ma chi vuol meglio eſaminare il granito di Baveno non ſolo aſcende alle cave, ma ſale fra fertili caſtagneti, e ubertoſi prati, detti le Alpe, ſul monte Margozzolo. Il monte per cui s'aſcende, diviſo dal granitoſo pel torrente ſummentovato, è formato del già detto ſciſto micaceo oſſia gneiſs. Giunto all'alto uno vedeſi con ſorpreſa ſu un fondo torboſo. La torba v'ha, almeno ove potei oſſervarla, un buon piede d'altezza: è compoſta non ſolo d'erbe paluſtri, ma anche di tronchi e rami di larice, albero che or più non vi ſi vede. Sta ſotto anguſto ſtrato di rottami di granito e di ſciſto, che ſoſtiene i bei prati, e poſa ſu una finiſſima arena quarzoſa, che avendo preſa una leggera tinta ocracea talora fu riputata ſulfurea. Il monte ſchiſtoſo è ſparſo di maſſi di granito d'ogni qualità e grandezza, de' quali alcuni preſen-

Torbiera.

Prati. tano gl' indizj del disfacimento. In que' prati abitano numerose mandre di vacche che tutta passanvi la state. Annose tiglie, formanti de' magnifici gruppi, offron loro l'ombra nel più fitto meriggio, e chiamansi per ciò *Meriggiane.*

Viaggio alla Candoglia. Dopo d'avere visitato il granito, il Naturalista destinerà un'altro giorno per vedere la cava de' marmi bianchi inserviente all' interminabil fabbrica del Duomo di Milano. Se trovasi a Pallanza percorrerà, per la vicina Suna, la bella sponda del lago appiè del Monte-rosso, fra vigne, e alcuni ulivi, che vorrebbon essere meglio coltivati e moltiplicati. Se trovasi ad Intra andrà per Turbaso (detto *Oribasium* dagli Antiquarj), e passando il Ponte d'Uncio, ove il fiume s'è aperta la via tagliando lo scisto e i filoni di pirite, di Sasso corneo e di quarzo che l' attravversano, salirà a Bieno, ove potrà leggere dietro l'altare l' iscrizione d'Ottavio, e di Sumea (*a*), indi a Santino per poi discendere al laghetto di Margozzo. Ma se vuole o dee navigare, porterassi alla foce della Tosa, ove sbocca il piccolo emissario di quel laghetto, sì serpeggiante, che più breve assai è la via che 'l

Turbaso. Bieno.

(*a*) Eccola

OCTAVIVS
CIMONIS . F.
SIBI ET SVME
AE . SENONIS . F.
VXORI ET . PRI
MAE F. ET . NA
MVNINO V.
ELII . F. VXORI

costeggia, nè altronde ha sempre acqua bastante per la navigazione. Il laghetto ovale, chiuso da monti, in cui non entra torrente nè rivo alcuno, ha due miglia di lunghezza e uno di larghezza, avendo al Sud il granitoso Montorfano, e al Nord un monte di gneiss. Margozzo era paese un tempo di molto commercio non tanto pel traffico dell' Ossola, quanto pel comodo che dava a contrabbandi.

Lago di Margozzo.

Margozzo.

Da Margozzo, costeggiando la Tosa, per via comoda fra vigne palificate e campi siepati di granito, viensi alla Candoglia piccol villaggio, che prende forse il nome dal candido marmo vicino. Sta questo marmo in una fenditura del monte schistoso, perpendicolare agli strati di questo, larga quasi venti tese. Il marmo è bianco, se non che ha sovvente delle vene piombine come il bardiglio. Ha pure a luogo a luogo delle larghe vene di pirite aurea e arsenicale, e della galena di piombo, che sciogliendosi il macchiano. E' disposto a filoni perpendicolari, alcuni de' quali sono di color persichino e trasparenti quasi come l' alabastro. E' un marmo calcare primitivo, ma contiene de' tondi grani di quarzo. I filoni di marmo sono framezzati da filoni di ferro, dal quale potrebbe trarsi vantaggio, ma non sen trae nessuno, perchè trovasi misto al rame che 'l guasta. La vicinanza della Tosa rende facile il trasporto de' gran massi, che imbarcansi sul fiume, e pel lago, pel Ticino, e pel Naviglio giungono alla metropoli. Questo marmo, che trovasi pure sopra Ornavasso e

Candoglia.

Marmo.

in Val di Strona, ricompare al Nord del monte istesso: anzi attravversa, sebbene variando alquanto le proprietà, l'intera Lombardia, vedendosi oltre il lago sotto nome di majolica, e mostrandosi ne' monti comaschi.

Pallanza. Tornando indietro il Viaggiatore, se pria non vide Pallanza, vi si fermerà. Questa che ha nome di città, poiche sotto il governo Sardo era capo di provincia, è nella più bella esposizione jemale che bramar si possa. V'è chi la vuol fondata dal greco Pallante, ma i meno ambiziosi contentansi d'avere per fondatore Pallante Liberto di Tiberio. Checchè siane dell'origine, certo è che vi sono de' resti d'antichità, riportati dal *Gallerati* (*a*) e da altri; il più pregevol de' quali è un cippo con basso rilievo, che vedesi nell'esterno muro della chiesa di S. Stefano, rappresentante un di que' sagrifizj che chiamavansi *Suovetaurilia*, veggendovisi il porco, la pecora, e 'l toro, e 'l sacerdote col cinto gabinio, e gli stromenti dell'arte sua. L'iscrizione è nota, e dice

MATRONIS . SACRVM
PRO . SALVTE . CAESARIS
AVGVSTI . GERMANICI
NARCISSVS . C . CAESARIS

A basso rilievo è pure l'opposta parte del cippo, che corrisponde nella chiesa, ed è coperta dall'altare. Ivi sono scolpite le tre

(*a*) *Antiqua Novariensium Monumenta.*

Grazie vestite, succinte, colle braccia intrecciate e in atto di danza. Quel cippo starebbe pur bene isolato! Ne' contorni di Pallanza l'amante delle Belle Arti può visitare la Madonna di Campagna ornata internamente d'eccellenti pitture a fresco, e di qualche buon quadro.

F. di S. Bernardino

Da Pallanza, volendo andare ad Intra per breve via che taglia il promontorio di S. Remigio, vassi al fiume detto di S. Bernardino, fiume apportatore di legna recisa nelle cupe e poco accessibili valli, quando lo scirocco vi porta le nubi a scaricarvi dirotta pioggia, detta la *Buzza*. Questa legna fa la ricchezza del paese pel fuoco che somministra alle varie manifatture d'Intra, e specialmente alle fabbriche di vetro e di terra cotta, e perchè il povero, che raccoglie i tronchi nel fiume o nel lago, nel renderli al proprietario di cui hanno il segnale, ne riceve una paga; o legalmente se li ritiene se sono piccoli, o spezzati, o sì pregni d'acqua e pesanti da non galleggiare.

Legna.

Intra.

Al nord del fiume sta Intra, borgo ricchissimo e di molto commercio, essendo in certo modo l'emporio delle mercanzie, che dalla Germania vengono nell'Italia, e viceversa. Vuolsi chiamato *Intra* perchè sta fra due fiumi, di S. Bernardino l'uno, e l'altro di S. Giovanni. Dicesi che quanto salubri sono i bagni fatti nel primo, tanto nocivi siano fatti nel secondo. Amendue danno più d'un canale d'acqua alle varie fabbriche e

manifatture. Oltre le mentovate, molti edifizj vi sono con seghe pe' legnami che vengono nel Ticino, e per la Maggia dalle Alpi Svizzere; e altri edifizj pur v' ha per lavorarvi il ferro e'l rame d'altri paesi, giacchè appena adesso cominciasi a scavare le vicine miniere di ferro di Val di Strona, e trascuransi ancora quelle di rame. Ha pur quì nome l' arte tintoria specialmente per le tele.

Imbiancamento. Grandissimo profitto anche traesi dall' imbiancamento delle tele grossolane, che gregge vengono dalla Germania, e fatte bianche mandansi per la via di Genova, anche in America. Vi fu un momento, in cui l' ignoranza sempre pieghevole alla superstizione, immaginò che l' imbiancamento si facesse con ceneri di cristiani cadaveri, e a ciò attribuendo ogni intemperie che noceva alla vegetazione, era riuscita ad allontanare da Intra questa utile industria, che cotanto le conviene per le acque e per la posizione; ma il buon senso e l' equità del Governo ha fatta tacere l' ignoranza e l' impostura, e l' imbiancamento ha luogo come dianzi.

Selasca. In vicinanza d' Intra, un miglio al Nord, presso al lago è il piccol casolare di Selasca; ma prima di giugnervi si passa per la nascente villa Cacciapiatti, e si cammina su alcuni filoni di trappo, di cui or ora parlerò. A Selasca altre volte, al riferir di *Morigia* (a)

(a) Nobiltà del Lago Maggiore.

erano gran fabbriche di ferro, traendosi profitto da un argilla nera e refrattaria (probabilmente piombaggine di cui non infrequenti vene trovansi quì fra lo scisto) per far crogiuoli. Il torrente, che viene dal monte Simmolo, s'è quì tagliato nello scoglio un letto profondo oltre cento piedi, e ove ha trovata resistenza ha formate vaghe grotte e belle cascate. Questo delizioso orrore fu trascurato, finchè Ferdinando Cusani, il cui nome richiama in me sempre i più vivi sentimenti di riconoscenza, comodo ne rendè l'accesso senza alterarne la natia bellezza.

Trappo.

Mentre il Curioso, rapito in dolci pensieri ammirerà il bello di quella solitudine, il Naturalista vi guarderà i filoni di trappo. Un sasso è questo che talora è stato preso per lava volcanica, e pare di fatto che in istato di fusione abbia colato, aprendosi una via fra le fenditure del gneiss. Uno di questi filoni è nella cascata, che forma la vaghissima grotta, e un'altro sotto l'ultima cascata non lungi dal ponte. Da quest'ultimo è stato preso il trappo che servì a fare le bottiglie nere nella vetraia dei Peretti d'Intra, e da questo risultarono i vetri stellati e fioriti de' quali altrove ho ragionato (*a*). Molti altri filoni ve n'ha a' piè del medesimo monte, tutti diretti da libeccio a greco; ma non tutti

(*a*) Memorie della Società Italiana Tomo VIII. Parte I. pag. 4 6. Opuscoli Scelti Tomo XX. pag. 410.

d' ugual finezza di grana. Alcuni, sulla via da Intra a Selasca, e più ancora in riva al lago sotto Susello e San Maorizio, hanno misti de' bianchi cristallini di feldspato, per cui formano il porfido a base di trappo, e somigliano al *toadstone* degl' Inglesi; e v' ha sopra Caprezio in vall' Intrasca del trappo con cristalli di feldspato sì grandi che pare il *mandelstein* de' Tedeschi.

Caprezio. A Caprezio e in vall' Intrasca daddove viene il mentovato fiume di S. Giovanni, potrà andare il Naturalista e 'l Curioso, non solo per vedere alcun' altro filon di trappo presso Cambiasca al Pozzaccio, ove l' acqua s' è tagliato nel sasso un passo angusto, o salendo a Cussogno vedervi una non curata cava di pietra ollare, ma anche per proseguire e andare a Ramello, ch' ebbe forse il nome dalla vicina miniera di rame, che appiè del monte cavavasi mezzo secolo fa, e or è trascurata, sebbene il filone assai s' estenda, e sen trovino indizj fino alla vetta del monte stesso. E' rimarchevole che al luogo del filone in alto mai non si ferma la neve, e 'l sasso, per lo più quarzo, v' è in istato di fatiscenza.

Cambiasca.

Cussogno.

Ramello.

CAPO V.

Orta, Varallo, e Val di Sesia.

Quanto ho fin quì indicato può vedersi con brevi passeggi non oltrepassanti la giornata; ma se cose più importanti vorranno vedersi converrà meditare più lunghi viaggi.

Deliziosa è la gita al Lago d'Orta (*Lacus Cusius*) e Varallo, ed istruttiva pel mineralogista quella di Val di Sesia.

Da Ferriolo per istrada mal preparata vassi lungo l'abbandonato letto della Strona (fiume che per più breve via si è rimandato nella Tosa (come v'andava due secoli prima) finchè si giugne alla strada carrozzabile, che dal piano condur deve al Sempione. Piegando a sinistra viensi a Gravellona, e di là ad Omegna.

Strona.

L'abbondanza di carbone avea quì fatta stabilire una fucina e un maglio per lavorarvi il ferro delle miniere poste intorno al Lario; ma in questi ultimi tempi si sono scoperti, e fondonsi con gran vantaggio, dei filoni di ricchissimo ferro in val di Strona fra Loreglia e Luffogno. Ivi pur s'è trovata una sostanza che sembra cobalto, ma questa non è stata ch' io sappia ben esaminata ancora. Nelle arene della Strona trovansi delle pagliuzze d'oro, che raccolgonsi con profitto col noto mezzo delle tavole segate e non piallate. Salendo alla cima di Val di Strona viensi a Forno, no-

Ferro.

Forno.

me ch' ebbe forse dalla fusione di vicine miniere ora sconosciute, e a Campello, da dove piegando a sinistra vassi in val di Sesia a Rimella e a Fobel; e piegando a destra vassi a Banio e in Vall' Anzasca. Anche fra que' monti di scisto micaceo trovansi vene di bianco marmo calcare primitivo, non mai contenente corpi organizzati. I costumi semplici, il vestito proprio e non mai alterato da mode, le belle forme e le figure degli uomini e delle donne, son pur esse in que' monti un oggetto d' osservazione.

Negoglia. Andando a Omegna s' abbandona la Strona ove in questo fiume entra la Negoglia piccol emissario del lago presso ad Omegna. Merita d' esser veduto il congegno con cui prendonsi le anguille. Queste partono dal lago ne' tempi procellosi e vengono pel canale che le porta a cadere in una specie di cassa, dal cui fondo, formato di barre di ferro, esce l' acqua, ma esse, se non sono ben piccole, passar non possono. Ma queste anguille che sempre escono dal laghetto; e mai non posson' entrarvi, e che mai non trovansi in istato d' uova o d' anguilline nel seno materno, donde vengon elleno? Non sono certamente animali ibridi nati da tinche, da lucj, da carpine, come crede il volgo de' pescatori. Il celebre *Spallanzani*, cui perdè non ha molto la Storia Naturale e Pavia, più d' ogni altro alzò parte del velo che copre la loro generazione; ma il più s' ignora ancora. Io posso asserir però d' aver veduto (ai 14 luglio 1801) aderenti al di fuori

Anguille.

di un corpo mufcolofo tratto da groffa anguilla, e da luogo conveniente all' utero fuo, circa una donzina d' uova, riconofciute tali a più prove. Il Dott. *Peroncini* Medico-Chirurgo in Defio (ove l' anguilla fu prefa al luogo in cui il canale proveniente dallo Scevefo perde l' acqua fui prati) che fece l' incifione de' vifceri dell' anguilla ne fu al par di me teftimonio. Le anguille deporrebbon elleno mai le uova a poco a poco, come le galline, e quefte a poco a poco renderebbonfi vifibili?

Omegna è un bel borgo. *Omenia*, *Eumenia*, *Omega*, *Omagnum* fono i nomi latini con cui lo trovo chiamato. Gli fovraftà all' Eft il Margozzolo, e 'l granito che gli pofa in gran maffi ful fianco, è quì più roffo che altrove, ma difficile al trafporto. Una grotta nella cafa dei Zanoia, che ftendefi per ben feffanta paffi entro il monte occidentale, moftra che quefto pofa fu immenfo ftrato di fciolta arena.

Omegna.

Chi vuole meglio conofcere la natura di quel monte entra nella valle di Bagnela, paefe e torrente diftante un miglio da Omegna al Sud, e fale alle due Quarne (Aquarone), paefucci che dalle alpi loro confinano da un lato con Val di Sefia, e dall' altro con Val di Strona. Nel fianco occidentale v' è full' alto una sì lunga grotta, che pretendefi aver principio in Val di Sefia, perchè a tempo a tempo ne sbocca un torrente d' acqua roffa, cioè tinta d' ocra marziale, che porta molte pagliuzze d' oro. Probabilmente è quella una delle antiche miniere, ove tanti fchiavi impiegavano

Bagnela

Quarne

i Pubblicani, che il Governo romano ne restrinse il numero a cinque mila (*). Lavorasi ora a rendere carreggiabile la strada che costeggia il lago in alto, passando per Miasino, o Milliasino, e da Borgomanero conduce nell' Ossola tanto chi viene da Milano, come chi vien da Novara; ma il Viaggiatore che trovasi ad Omegna s' imbarca, e fassi tragittare ad Orta, borgo ricco e ben edificato, al Sud d' un promontorio su cui sta il Sacro Monte d' Orta imitante il mentovato Sacro Monte di Varese.

Nuova strada.

S. Monte d'Orta.

Ad esso ascende per breve e comoda via, chi vuol vedere in venticinque chiesuole, tutte di bello, e di vario disegno, figurate in statue di terra cotta di grandezza e color naturale, e in pitture corrispondenti sui muri, tutte le geste di S. Francesco d' Assisi. Quì troverassi a comperare un disegno del luogo, e un libricciuolo che ne dà il ragguaglio.

Is. di S. Giulio.

Tornato al lago nuovamente imbarcasi per farsi trasportare all' isoletta di S. Giulio, rinomata per l' ardita e vigorosa difesa che in essa fece la moglie del re Berengario Villa nel secolo x. Ivi è un insigne Capitolo, e 'l Seminario vescovile, e vi risiede talora il Vescovo istesso, ch' era dianzi Signore dell' isola e di tutta la Riviera d' Orta per vetusta imperial donazione. Nella chiesa, edificata nel vi Secolo, vi sono ancora due colonne di por-

(*) Plin. lib. 36.

porfido, de' bei resti del pavimento a musaico, e alcune vecchie pitture, e in sagristia si mostra pendente in mezzo una gran vertebra (di balena, cred' io) che dicesi d' un' enorme serpentaccio, tiranno un tempo di quell' isola donde San Giulio lo discacciò.

Cosa pur leggiamo negli antichi Atti di questo Santo, vivente nel IV secolo, che, ben avverata, darebbe soggetto d' indagine ai Naturalisti. Narrasi ch' egli andò in una barchetta dal Verbano al lago d' Orta. Dunque o quello era molto più alto, o questo assai più basso. Dirassi che le vite de' Santi non sono scritte per istruirci sulla storia della natura. Ma che si dirà di *Strabone*, che dà al Verbano 150 stadj, cioè 19 miglia, di larghezza? Dovea dunque stendersi da Laveno sin oltre Vogogna, e aver quindi un livello più alto che ora non ha. Direm piuttosto che *Strabone* sia stato ingannato, o siane corrotto il testo.

Livello de' Laghi.

Chi, in visita di Santuarj, vuole quindi andare a Varallo, dall' isola di S. Giulio naviga a Pella, ove, se non vuole andare a piedi, trova cavalcatura che 'l porti ad Arola, e di là alla vetta del monte detta la Colma (*culmen*). Evvi pur una via, che da Omegna conduce ad Arola passando per Bagnela, pocanzi mentovata, per Brolo, Nonio (detto *Gnun*) e Cesara. Da Arola, salendo alla colma, si cammina quasi per un miglio sul solito scisto, in via piana e comoda, indi si giugne al granito che quì è in istato di fatiscenza e di detrito. Veggonsi in questo meglio che in quel di Baveno le venature, e le screpolature

Pella. Arola. Colma. Granito

sovente tinte d' ocra di ferro. Vi si veggono pure frequenti rilegature di quarzo bianco, e di feldspato rossigno che resistono più del resto alle ingiurie dell' acqua e dell' aria. Al disfacimento, e non già alla non perfetta formazione ciò deesi, poichè internamente è duro.

Valdugia. Lo stesso granito trovasi sul lato occidentale del monte, oltrepassata la colma, dalla quale si ha estesissimo prospetto della pianura. Nel discendere si costeggia a destra il torrente Fiscore, ov' incontransi de' massi di roccia verde asbestina; e del medesimo sasso è la cava del così detto marmo di Varallo, che oltre il torrente si vede. In questa valle, detta Valdugia, indizj vi sono di piombo, e di pseudogalena. Pria di giugnere al piano la Natura pare in certo modo ruinosa pe' massi d' ogni qualità che s' incontrano fra rari castagneti. Le molte croci, che veggonsi in vetta d'un monte detto Oliveto, sono segnali di persone precipitate da que' dirupi nel coglierne le castagne, o nel segarne i fieni. Giungnesi alla via carrozzabile, e s' arriva tosto a Varallo. Tal via quì viene da Borgo-manero, passando per Prato, Gignasco, Borgo-sesia, e Acquarona.

Marmo di Varallo.

Varallo. Varallo è grosso borgo, diviso in due dal fiume Sesia (*Sicia*, e *Sessites*), che trae le acque dal Monte-rosa, il più alto de' monti che noi veggiamo, poichè invisibile a noi è il Monte-bianco (*Mont-blanc*) che 'l supera di poche tese. La valle, in cui è situato Varallo, è amena e fertile per grani, vigne, e gelsi. Coltivansi

in alto, oltre i caſtagni, i pomi di terra, e la fraina (*polygonum fagopyrum* L.) Vi ſono molte manifatture di ferro e di rame, ove lavoranſi i rotti metalli ed, i prodotti delle non lontane miniere, appartenenti in gran parte alla famiglia Dadda, che quì ha pure un bel palazzo.

S. Monte di Varallo.

Quei che vanno a Varallo, ſia divozione, ſia curioſità, ſalgono a vedere il sagro Monte, che ſta a non molta altezza ſovra un colle granitoſo, e comodiſſima n'è la via. Cinquanta due cappelle, o chieſuole, di varia grandezza e forma, contengono in ſtatue d'argilla dipinta e in corriſpondenti pitture i fatti più importanti del Nuovo Teſtamento. Il tutto è opera de' migliori maeſtri di que' tempi. Ivi, oltre alcuni oggetti di divozione, che ſono pur eſſi un ramo di commercio, trovaſi a comperare il libricciuolo, che dà della ſant' opera minute notizie.

Balmuccia. **Scopello.**

Da Varallo ſi può andare per tutte le valli e i monti, ove abbondano e lavoranſi le miniere di que' contorni. Parleremo poi di quelle valli, che mandano le acque alla Seſia ſotto Varallo; ma riſalendo il ramo principale di queſto fiume, per Vocca, Balmuccia, e Rua s' andrà a Scopello, ove ſono i forni, e tutti gli edifizj coſtruitivi ſotto la direzione del Cav. *Robilant* per la fuſione del rame e del fino, e per la partizione. Il rame portaſi quì da Alagna già abbruſtolito e lavato, e unendolo alla calce ſen forma una paſta, in cui fannoſi molti fori, acciò ſia più penetrata dalla fiam-

ma. In un anno vi si fondono circa 1000 quintali di rame di rosetta.

Di lì, rimontando sempre la Sesia che si lascia a manca, per Campertogno e Moglie viensi a Riva, villaggio presso cui è la mina d' Alagna. La Cava ha circa 400 tese di profondità, e 'l filone di pirite giallo-rossiccia è sì largo che vi lavorano sette uomini di fronte, avendo sei piedi e mezzo di larghezza. Il tetto e 'l pavimento sono di scisto grigio, e la ganga di quarzo misto ad una terra ferrugginosa. Ivi pure sono gli edifizj per purgare e fondere le miniere; e queste trovansi a S. Maria di Stoffol, alla Cava vecchia, a Borzo appiè del Monte-rosa, e altrove. Le prime due, che prendono uno stesso filone, nel 1758 diedero 160 marchi d'oro, e 3000 marchi d'argento; ma nel 1796 eransi in parte perdute. V'è pure presso Alagna una miniera piritosa di rame nello scisto, ed una bella cava di pietra ollare, che si lavora. Di là in cinque ore si va a Pestarena in val Mucagnaga.

Alagna

Miniere

Ma se si vuole entrare nelle valli laterali, poco più su di Varallo, s'andrà nella valle di Mastalone a destra; si rimonterà il torrente di questo nome fino a Valbella, ove sono i forni per la fusione della mina di ferro, che, essendo piritosa, dà men buono il metallo; e si salirà fino a Rimella, ov'è una miniera di pirite aurifera, ma di tenue prodotto. Proseguendo sulla stessa via si salirà alla Colma, e si discenderà, volendo, a Banio in vall' Anzasca.

Valle di Mastalone.

Valbella.

Rimella

Un' altra via da Rimella, piegando a deſtra, porta a Campello in val di Strona. Ma ſe, pria di giugnere a Rimella, entrerà nella valle formata dal Riale delle Piane, andrà a Fobel, e di colà andrà pure a Banio.

Fobel.

Che ſe in vece d' entrare nella valle di Maſtalone, penetrerà nella ſuperior valle di Sermenza, andrà in eſſa ſino a Raſa, e Carcofaro, ove trovaſi miniera di rame, che dà il *6* per $\frac{0}{0}$ d' argento, e indizj di piombo. Cammin facendo vedrà degli ſtrati di granito venato, piegato in tutti i ſenſi e perſino a zig-zag. Da Carcofaro a Balmuccia chiamaſi val di Seſia piccola. Pur a Carcofaro v' è ſtrada per la vall' Anzaſca, ſalendo ſino ad Egua, vetta del monte, nella qual ſalita trovaſi uno ſtrato di dolomia, pietra calcare miſta a molta mica bianca, fra ſtrati granitoidi. Di là ſi diſcende a Baranca ſu frantumi di granito venato fra i quali veggonſi ſtrati orizzontali di roccia micacea bruna, fina, e molle.

Val di Sermenza. Carcofaro. Dolomia.

Se da Varallo, invece di ſalire, ſi diſcenda lungo la Seſia, verraſſi a Locarno, ov' è una buona miniera di ferro; quindi ad Acquarona, a Borgo-ſeſia, e a Crevacor, ove s' entra nella valle di Seſſera, ch' è oltre i confini della Ciſalpina. Ivi pure ſon molte e ricche miniere; delle quali ſolo rammenterò che a Cogiola trovaſi della molibdena, oſſia terra da crogiuoli; e ne' contorni di Soſtegno v' ha degli indizj di miniera di piombo nel monte granitoſo, in cui ſerpeggiano di que' filoni di feldſpath, o piuttoſto di kaolino; de' quali parlerò al Capo IX.

Locarno. Val di Seſſera. Molibdena. Kaolino.

CAPO VI.

Valle dell' Ossola , Vall' Anzasca , Macugnaga , Monte Rosa .

Il Naturalista che vuol conoscere i nostri monti e le loro ricchezze, percorrerà la val d' Ossola, detta *Oscela* dagli antichi Geografi, ed entrerà nelle valli sue laterali. La prima che incontrasi a sinistra, oltre val di Strona, è vall' Anzasca, così detta dal fiume Anza; che, sebben fiume secondario, costringe la Tosa a piegar cammino, e seguirla.

Ossola.

Andandovi per la via ch' è alla destra della Tosa percorrerà un bel piano che fu in questi ultimi anni più volte bagnato di sangue cisalpino, francese, piemontese, e tedesco. E' opinione di accreditati Scrittori, che in questo stesso piano, o presso Domo, siano stati ritenuti dai due Consoli romani Catulo e Mario que' Cimbri innumerevoli, che varcate aveano le Alpi con animo di conquistare e depredare l' Italia. Alcuni Storici latini narrano che quelli scesero dalle Alpi *ad Athesim*, cioè all' Adige, fiume notissimo, che fa ora i confini orientali della Cisalpina; ma tutti parlano della Sesia, del Po, di Vercelli e di Raudio, (ora Ro, luogo a cinque miglia da Vercelli, e dal Po), scelto di comun consenso a campo di battaglia; ove 200,000 Cimbri furono presi, o perirono. Or tutti questi luoghi son dall' Adige lontanissimi. Che se non *Athesis* si legga, ma *Atosis*, o *Atison* secondo

Sconfitta de' Cimbri

Plutarco, e intendasi la Tosa, o l'Atosa, (volgarmente l'*Atòs*), trovasi tosto come i Cimbri sconfitti fossero nelle pianure del Vercellese; e allora con tutta probabilità si congettura che dagli avanzi fuggitivi del loro esercito, non lungi da Sesto-calende, sia stato fondato Cimbro, terra che ancora n' ha il nome. Cimbro

Termina la pianura ad Ornavasso fertil paese, e la curiosità potrà forse spingere il Viaggiatore a vedere il palazzo ottagono de' Visconti, ove ne' mobili tutto spirava orrore e morte; ma ora è quasi abbandonato. In alto v'è una miniera di piombo lucente sparsa, ed ora trascurata, che contiene dan. 9, gr. 9 d'argento aurifero per quintale. Vassi per la stessa via fino a Piè-di-mulera di cui parlerò or ora, e veggonsi frattanto i villaggi di Muggiandone, d'Anzola e di Megoio, il luogo ove fu Pietrasanta, borgo distrutto dal fiume, e la Pieve. Nella montagna che sta all'O. di Muggiandone v'è della pirite di rame che dà il 22. per ♀.

Ornavasso.

Muggiandone.

Ma se si prende la via di Margozzo viensi alla Candoglia indi ad Alpo, alla Bettola, a Nibbio, e a Cusciago, casolari, e poscia al villaggio di Premosello, e di là a Vogogna. Tanto alla destra quanto alla sinistra della Tosa i monti sono di gneiss, e a filoni quasi perpendicolari; e da questa parte hanno varie vene di rame che si sono cominciate a scavare, e si sono abbandonate. Vi s'è trovato anche del rame nativo. Probabilmente fin quì passa il filone di Ramello, di cui parlai.

Premosello.

Vogogna. Vogogna è un grosso borgo, altre volte cinto di mura, e difeso da due castelli. Vedesi ancora il foro, ove le cause s'agitavano alla presenza del popolo. Nella casa del Comune ancor leggesi una curiosa istruzione per chi dirigea le pubbliche cose. Eccola

TRIA PRINCIPALIA DE
STRVVNT CIVITATEM.
PROPRIVM COMODVM.
EQVITVM ODIVM.
JVVENILE CONSILIVM.

VOCONIA VT EGO CRESCHAM
DIVIDO CONCORDIAM.

Al Nord di Vogogna, nel torrentello che frequentemente minaccia d'inondare il borgo, si sono trovati de' filoni di bella pirite, che lusinga lo scopritore di esser aurifera; ma è più probabile, che sia unita a rame. Nel paese non è raro il vedere de' bei lavori di Lavezzella. quel sasso ollare che chiamasi *lavezzella*. Molto ve n'ha nella chiesa del soppresso convento de' PP. Serviti. Sen trovano de' massi in tutte le parti della valle, ma non ve n'è, ch'io sappia, propriamente una cava.

Dopo due brevi miglia giugnesi alla Masone, Masone altre volte spedale de' Templarj. Lì presso dicesi trovata quest' antica iscrizione HAC ITER CAESARIS. Una simile epigrafe dicendosi trovata a Crevola appiè del Sempione, potrebbe argomentarsene che Giulio Cesare per questa via facesse i suoi frequenti tragitti dalla Cisalpina Gallia alla Transalpina; ma della genuinità, e antichità delle

iſcrizioni potrà giudicarne l' Antiquario, quando le avrà eſaminate. Io non le vidi.

Alla Maſone ſi tragitta la Toſa per andare a Pie-di-mulera. Vedeſi intanto l' Anza meſcervi lì ſotto le acque ſue quaſi lattee, per la ſcompoſizione d' una ſoſtanza, di cui altrove parlerò. Quì, per andare in vall' Anzaſca (*vallis Antuatium*) s' ha ripidiſſima ſalita detta la Mulera, finchè giugneſi a Cima-mulera. Groſſi villaggi ſono sì l' alto che il baſſo; e nell' uno o nell' altro dee procurarſi l' alloggio il Viandante, che vuol poi in un giorno pervenire a Pecceto, ultimo paeſe della valle, com' io v' andai nel 1798 con ottima compagnia di Negozianti d' Intra e di colti Milaneſi, e fra queſti il mentovato Ferdinando Cuſani; onde pur ci giovò l' eſſer egli Suocero di Borromeo, che in tutta quella valle ha diritti e poſſeſſi. A Cima-mulera alloggiammo in caſa Guglielmazzi.

Pie-di-mulera.

Cima-mulera.

Nell' andare di là a Caſtiglione parvemi di paſſare ſu largo filone di trappo; ma eſſendo allora a cavallo non potei ben verificarlo. Da Caſtiglione vienſi, diſcendendo alquanto, ai Mulini di Calaſca, laſciando in alto il paeſe di queſto nome. Ivi fra lo ſciſto argilloſo trovaſi un filone di marmo nericcio, adoperato ſpecialmente a farne calce. Simili filoni ſono non infrequenti nelle Alpi, ed è rimarchevole che non contengono mai corpi marini.

Caſtiglione.

Calaſca.

Oltre i Mulini, nell' avvicinarſi all' Anza, vienſi preſſo la ſuperba caſcata di Valbianca

Valbianca.

che ben può ſtare a fronte delle tanto vantate caſcate del Faucignì, e del Valleſe.

Ponte grande. Preſſo al villaggio di Ponte-grande bello a vederſi è il ponte piantato ſu un enorme maſſo di granito corroſo nel mezzo dall'acqua: e notiſi che il nocciolo del monte non è quì di granito ma di ſciſto. Stando in mezzo al Ponte vedeſi Monte-roſa nella ſua giganteſca maeſtà. Oltre il ponte ſi ſale a Banio, bello e ricco paeſe poſto ſu un'alto piano diviſo in due da un torrente, alla deſtra del quale è Anzino. Pur ivi trovaſi il già mentovato filone di marmo. Da Banio riſalendo in vetta del monte ſi paſſa nelle valli di Strona, e di Seſia, come diſſi altrove.

Banio.

S. Carlo. Vedeſi in alto a deſtra S. Carlo, villaggio non lungi da una ricca miniera d'oro, detta la miniera de' *Cani*. E' tradizione che colà altre volte foſſero dagli imperatori criſtiani reſidenti in Milano condannati ai lavori di quella miniera gli Ariani, ai quali per obbrobrio davaſi il nome di Cani; ma il fatto ſta che queſto nome ebbero quelle cave dal poſſeſſor loro ch'era della famiglia de' Cani, ricca e potente in Lombardia nel ſecolo XV. Da quella miniera traggeſi una pirite sulfurea aurifera, più ricca delle altre; ma ſventuratamente trovaſi in troppo incomodo loco per traſportarla.

Vanzone. Si paſſa preſſo la Torre di Batigno, e ſi ſale a Vanzone capitale della Valle Anzaſca. Nel vicino gruppo di caſe, detto Valleggio, abitano gli Albaſini, che molto fanno lavo-

rare le miniere di Val Macugnaga; e potrà il Mineralogista aver da loro de' lumi, e vedere de' bei saggi delle miniere medesime.

Groppo.

Passando pe' villaggi di Groppo, Canfinello, Borgone, Ceppo-morello (così detto dagli enormi massi granitosi di color vinato, che gli stanno intorno), e Prequartera, giugnesi a Campioli. Quì cessa ogni coltivazione di viti, e quasi d'ogni albero fruttifero; e par anche che abbia fine la valle, chiusa da monte dirupato, e da nudo scoglio; se non che da questo vedesi per angusta fenditura sboccar l'Anza. Cessa diffatti di più oltre chiamarsi valle Anzasca, e si passa in val Macugnaga.

Ceppo morello

Campioli.

Per angusto ponte di legno formato di lunghissimi larici, e assai ingegnosamente costruito, sicchè il solo contrasto lo sostiene, e sebbene traballi pur è sicuro per le bestie e per gli uomini, si passa alla destra dell'Anza; e per un dirupato sentiere sparso di rododendri (*rhododendrum ferrugineum* L.) che con profusione l'infiorano, si sale a un luogo detto Morghen, ove il Viaggiatore trovasi in una delle più tetre solitudini.

Morghen.

Questi orrori, in cui non veggonsi, anche nel luglio e nell'agosto, se non frassini e faggi, pochi arbusti ed erbe, più tetri sembrano, perchè s'esce da amena valle. Non solo cambia l'aspetto del suolo, ma i volti stessi, e dirò anche l'indole degli abitanti è diversa, come diverso è il linguaggio. Le belle forme greche nel corpo e nel viso degli uomini e più delle donne di vall'Anzasca che mostrano

Val Macugnaga

vivacità congiunta a molta sveltezza forza e coraggio, contrastano colle forme e colle maniere degli abitatori, e abitatrici di val Macugnaga, ove communemente parlasi la lingua tedesca; sicchè non v' ha dubbio essere stata questa valle ne' primitivi tempi popolata dai Vallesani, anzichè dai Galli Cisalpini, o Lombardi. *Morghen*, che in tedesco significa mattino, è di fatto la parte più orientale della valle. Lo stesso però è nelle due valli il vestito donnesco, cioè di panno rosso al di sotto, e azzurro di sopra, stretto al collo, e alto-cinto qual lo comanda la moda del giorno alle eleganti cittadine. Ond' evitar di cadere su lisci scogli, e difendere i piedi da sassi taglienti, le donne si formano esse medesime le scarpe o calzari di ritagli di panno. Non si trova mai per via senza il suo cesto o gerlo pendente alle spalle donna o fanciulla. Tali costumanze sono, con poca varietà, comuni alle abitatrici di tutte le nostre Alpi, e 'l sono da più secoli.

Origine

Usi.

Inoltrandosi in val Macugnaga, si passa per molti paesucci, cioè Pestarena, Borca, Isella, Testia, Stuffa, Macugnaga, che è il primitivo paese, e ove vedesi la vecchia chiesa che conta per lo meno sette secoli. L' ultimo paese è Peccéto, che trae probabilmente il nome dalle peccie, (*pinus picea*. L.) Tranne le chiese, che son di sassi e calce, quì ogni costruzione è di legno; e le case son di travi, cioè di tronchi di pini orizzontalmente posti, ben connessi, al di dentro intonacati di tavole:

Paesi della Valle.

Case di legno.

esse sono ingegnosamente costruite, e anche esternamente ornate, a più piani, e grandi. Non v'è muraglia che al luogo della stuffa formata di lastre della già mentovata lavezzella, e talora alla base.

Macugnaga, ov'antichissimo è lo scavo delle miniere aurifere, vuolsi così detto quasi *Mala cunicula*, da quei che v'erano condannati. Pestarena n'è il luogo il più importante pei Naturalista. Ivi veggonsi, oltre molti mulini, tutti i vecchi e i nuovi edifizj per la separazione dell'oro. I nuovi sono 1.° la *pista*, ove si pesta e si tritura la pirite aurifera: 2.° il *lavatoio*, ove il minerale pesto, disteso su una tavola, viene strascinato da un velo d'acqua forte e incessante, che via ne trasporta la parte terrea come la più leggiera, e l'oro come più pesante vi lascia: 3.° il *forno*, ove ponendo il minerale col sale, questo scomponsi, e col suo alcali priva dello zolfo e dell'arsenico l'oro, onde mettendolo allo scoperto lo rende più intaccabile dal mercurio: 4.° le *botti* d'amalgamazione nelle quali si colloca la quantità di mercurio proporzionata al minerale; e questo, col ravvoltolarsi delle botti, vien tutto al contatto del mercurio che ritien l'oro e abbandona il resto. Ma tutto ciò non è che preparato, affine di quì mettere in pratica il metodo del cel. Cav. *Born*. Intanto si segue l'antico processo, cioè si macina, si lava, si mesce alla calce, s'amalgama in piccoli mulini il minerale col mercurio, da cui po-

Pestarena.

Edifizj e Lavori.

ſcia col metodo uſato della ſvaporazione o della pelle di dante, ſi ſepara.

Prodotto dell' oro.

In generale, la miniera peſta e lavata dà da 10 a 12 grani d'oro per quintale; ma ſovente ne dà perſino 18; e potrebbe anche raccoglierſi il rame e 'l piombo che ſi laſciano andar perduti. Molte ſono le cave, e per la maggior parte alla deſtra del fiume; ma quella che più rende è la cava de' *Valeri* ſopra Morghen, perchè colà la pirite, eſſendoſi cangiata in ocra e disfatta, molto ha perduto del peſo, e nulla dell'oro. La quantità di queſto metallo che da quelle miniere ricavaſi può argomentarſi dal prodotto netto che ne veniva a Borromei pel diritto loro della decima. Affittavaſi queſto diritto quaſi 1000 zecchini, e chi prendealo in affitto faceaſi ricco. Gli ultimi affittuarj furono i Teſtoni, i quali ebber la ſorte di trovare un di que' gruppi, che ſogliono trovarſi nelle interſezioni de' filoni, e in 22 giorni ne traſſero 26 libbre d'oro. Purchè queſto diritto paghi, ſcava e ſepara l'oro chi vuole; e molti ſono di fatto gli abitatori di que' monti, che ſotto nome di *Minerali* d'altro non s'occupano.

Ricerca delle miniere

E' rimarchevole il modo con cui ſcoprono i filoni metalliferi. Nelle notti oſcure e procelloſe, (nelle quali v'è perciò molto diſequilibrio d'elettricità fra 'l cielo e la terra) ſtando eſſi in luogo aperto, guardano ſe in alcun punto dell' oppoſto monte veggonſi fiammelle ſorgere e ſcintille. Segnan quel luogo quanto più poſſono eſattamente, e al dì ſe-

guente vanno a visitarlo: e se vi trovano indizj di pirite scomposta, (il che sovente avviene) concepiscono speranza di buon successo, e lo scavo imprendono. I filoni sogliono essere nello scisto.

Per una gran parte dell' anno la valle è coperta dalle nevi; pur si trova il tempo di seminarvi e raccogliervi la segale, solo grano che vi regge. Il resto del sostentamento l' uomo lo cava dalle mandre, che ivi e ne' contorni passano la state, o lo tira dal basso. Altre volte gli abitatori di questa valle traevano gran vantaggio da una ricca fiera di bestiame e di formaggi che a mezz' agosto vi si tenea, concorrendovi i Vallesani per la via di Monte-moro che comoda era, e la più breve di tutte per andare dall' Italia nel Vallese e in Francia, e vi si passa pur oggidì; ma quei di Macugnaga, per non so quale cangiamento di circostanze fisiche o politiche, venderono il privilegio della lor fiera al popol d' Angera sul Verbano, ove tiensi annualmente.

Altri prodotti

Ma il Curioso viaggiatore vorrà passar oltre Peccero, e andare al Ghiacciaio. Questo par vicino, ma lunga e faticosa n'è la via. Si passa presso ad una grotta di ghiaccio da cui sbocca un forte ramo dell' Anza. Si sale a destra per un difficil dirupo, ove pur incontransi, a sollievo della sete, i frutti acidetti e piacevoli del *lorione* (*daphne laureola* L.) dai quali, abbondantissimi in tutti que' monti, fuvvi chi trasse per distillazione della buona acquavita. Si cammina per alcune praterie,

Ghiacciaio.

che in certi mesi dell' anno son popolate dalle vacche: si passa l' Anza su lungo ponte di ghiaccio, indi vassi sul ghiacciaio che con difficoltà s' attravversa, essendo formato, dirò così, d' altissime onde, come se si fosse agghiacciato il mare al momento d' una procella; e nel passarvi sopra trovansi a luogo a luogo delle larghe fenditure entro le quali si sente, e si vede l' acqua scorrere precipitosa. Il ghiaccio, specialmente verso il Sud, or è a strati, molto ineguali per l' inegual neve caduta negli anni diversi, or a piramidi altissime, e queste sovente tinte d' un bel verde. Non solo appiè del ghiaccio, ove sbocca di sotterra un gran getto d' acqua detto il Fontanone, (sì fredda che il termometro in un minuto s'abbassò da 17.° a 0); ma quasi in mezzo al ghiacciaio medesimo sorgono magnifici boschi di larici, che nella valle stessa per la difficoltà del trasporto consumansi, o periscono ove nacquero. Sen trae però, medianti le incisioni, molta resina.

Salita al Pizzo-bianco.

Di là il cel. *Saussure* tentò di salire alla verta del Monte-rosa. Passò, lasciando a manca il ghiacciaio, alle alpi di Pedriolo, e presa la misura trigonometrica della più alta vetta, ne trovò l' elevazione dal mare a 2430 tese (secondo il nostro Oriani è a 2390) cioè di sole 20 tese men alta del Montebianco. Di là salì ancora pel tratto di cinque ore su ghiacci, nevi, e sassi mal fermi, finchè giunse non lungi da una punta detta il Pizzo-bianco, e vide quasi impossibile l' andar più oltre

oltre. Nel salire trovò uno strato di pietra calcare primitiva, che calcinasi nelle alpi di Filera, e de' ciottoli di gneiss entro il granito, il che prova esser questo posteriore a quello. Trovò pure del granito in cui il quarzo è color di lavanda. Nessuno è andato più in alto di lui.

Sostanze de' monti.

Io non ho quì trovato quella specie di kaolino, di cui parlerò al Capo IX; ma la bianchezza delle acque ben mi fa sospettar che vi sia e v' abbondi: a meno che questa non debbasi a uno scisto lamelloso candidissimo, formato di quarzo e di feldspato, con qualche sorlo nero o tormalina, del quale gran massi trovai presso e in mezzo al ghiacciaio; o ad una bianca argilla, di cui nel salirvi vidi uno strato fra lo scisto. Le montagne che circondano Macugnaga sono disposte in giro per un diametro d'oltre 3000 leghe, sicchè *Saussure* non male le assomiglia ad una paletta da giuoco di cui la valle di Macugnaga formi il centro, e la vall' Anzasca il manico. V'è pur chi vuole che dalla disposizione quasi *rosacea* di quelle cime, abbia quel monte avuto il suo nome. Le montagne contigue a Pecceto sono granitose in alto, e scistose abbasso; e basta guardare que' monti per vedere gli strati o banchi del granito, che hanno in certo modo l'inclinazione della valle. Il ch. *Dolomieu*, vedendo che i filoni minerali in val Macugnaga corrono da una parte all' altra della valle (del che io pur m' assicurai anche per mezzo della sensibilità

d' *Anfoffi*, come dirò nell' Appendice di questo libro) argomenta che pur abbiala interamente fcavata, il che anche combina colla regolarità de' banchi del granito, e degli ftrati di fcifto.

Chi vi troverà gli onefti e colti Curato e Cappellano che noi vi trovammo, avrà quell' ofpitalità cordiale che aver fi può in un luogo, ove nel folo dì di S. Catterina (25 di novembre, offia 6 di frimale) fi fa pane per tutto l' anno.

CAPO VII.

Valli d' Offola, Antrona, Bugnanca, e di Vedro.

Dalla Mafone a Dome.

Quando, entrati nell' Offola, fummo alla Mafone, paffammo, tragittando la Tofa, a Piè-di-mulera, e quefto fiume abbandonammo per rimontar l' Anza (pag. 57): ora profeguiremo, andando a ritrofo della Tofa medefima. V' è ftrada all' E., cioè alla finiftra, e v'è all' O. cioè alla deftra del fiume. Dalla Mafone, cofteggiandolo, e falendo pel monte quando l' acqua viene ad urtare nello fcoglio, vienfi a Prata, e quindi a Cardezza, piccole terre. Quì fi fuol tragittare il fiume per andare alla ftrada che ne cofteggia la deftra fponda, e che è migliore.

Prata. Cardezza.

Il monte, che s' ha a deftra, comincia quì ad effere di quel granito venato, offia in tavole, che da alcuni è chiamato *ferizzo*, e

che noi chiamiamo comunemente *beola*, forse dal vicino villaggio di questo nome, a cui, continuando per la medesima via, in breve tempo si giugne. Questo sasso è di frequentissimo uso, e quindi di grandissimo vantaggio pel nostro paese. Facilmente si taglia, seguendo l'andamento delle vene ben visibili, e se ne formano tavole di molte braccia di lunghezza, e di molti piedi di larghezza, che, sebbene sottili, pur sono difficili a spezzarsi, e in certo modo pieghevoli, attesa la lunghezza delle fibre onde questo sasso è composto. Trovasi esso pure nell' opposto monte alla destra del fiume; e l' esser quì la Tosa navigabile sempre, (e lo è talora, quando alte son le acque, fino a Crevola) fa che facile, e di poco dispendio ne sia il trasporto. Suna presso Pallanza suol essere il deposito delle beole, che su maggiori barche poi si caricano.

Beola

Da Beola, per incomoda strada, ora fra ben coltivate campagne, ora sulla rupe, o appiè della medesima, viensi alla bella pianura di Masera (*Maceria*) rimpetto a Domo. Amenissimo è questo luogo per le molte case di campagna, che fra feconde vigne e fruttiferi broli v' hanno i ricchi abitatori di val Vegezza, e d' altri più elevati paesi. Si va a Trontano costeggiando la Melezza, che quì entra nella Tosa, di cui parlerò al Capo IX, ovvero tragittandola si va al vicin villaggio di Masera. E' quì pure la barca, che trasporta oltre il fiume chi vuole andare a Domo. Di questo borgo or ora.

Masera.

Palanzeno. Villa. Vall' Antrona.

Rimontando il fiume alla ſua deſtra ſponda, ov' è la ſtrada carreggiabile che porta al Sempione, da Piè-di-mulera vaſſi a Palanzeno, e di là a Villa, detta Villa-coletto. Quì ſi entra in vall' Antrona. Gli Antiquarj ne derivano il nome dai Centroni, popoli antichi del Valleſe, che quì voglionſi venuti quando gli Antuati loro ſocj entrarono in val d' Anza; e gli Etimologiſti vi trovano la valle degli *Antri*, oſſia caverne, cioè cavi fatti ne' monti per eſtraerne le miniere metalliche, e 'l ſaſſo ollare. Il Cav. *Robilant* nomina quattro cavi di pirite aurifera, che lavoranſi in queſta valle, cioè al Portico di S. Pietro, a Camaſca, ad Antrona-piana, e al Filon del ſalto: queſt' ultimo dà dan. 6 $\frac{1}{4}$ per % d' oro. Molte terre ha queſta valle, che ſtanno a deſtra, e a ſiniſtra del fiume Oveſca. A deſtra v' ha Sepiana, Mezza-valle, Caveo; a ſiniſtra Monteſcheno, Sonca, Cheggio, Antrona-piana, ſul finir della valle ov' è effettivamente un piano, e Locaſto. In mezzo alla valle v' è la terra di Schiaranco; e narraſi che una frana di monte lì preſſo, chiudendo l' alveo, aveſſe formato un lago, di cui le acque perenni provenienti dagli elevati ghiacciai, hanno poi corroſa la ſponda, e ridato al fiume il corſo. Da Antrona-piana una non lunga ſtrada conduce a Macugnaga. La valle tutta non oltrepaſſa ſei miglia.

Miniere. Sepiana. Antrona-piana. Schiaranco.

Coſta. Calice.

Da Villa, laſciando a ſiniſtra vall' Antrona, e paſſando per le terre di Coſta, Valpiana, preſſo cui è Tappia, Calice, e Va-

lanza, giugnesi appiè d' un monticello chiamato il Calvario, così detto perchè rammenta il monte consacrato colla morte del Redentore. Osserverà il Naturalista che quì il monte è di rocca primitiva fogliata a strati verticali, e che tale è pure l' opposto monte di Trontano.

Siamo a Domo, così detto ne' tempi posteriori, perchè ivi era la chiesa principale e matrice di tutta la valle. Anticamente questo borgo chiamavasi *Oscela*, e vuolsi edificato dagli Osci, vetusti popoli dell' Etruria. *Tolomeo* colloca Oscela ne' Leponzj. Questo borgo subì la fortuna di tutti gli abitatori di questa valle, soggetta in ogni tempo ad essere infestata dai Vallesani e da altri Transalpini, che pel Vallese venir voleano in Italia. Fu ne' bassi tempi chiamato la Corte di Mattarella, (a) e soggiacque ai Vescovi di Novara, che v' aveano un buon castello; indi ai Visconti, agli Sforza, e a tutti i Signori di Milano, finchè fu, come parte dell' Alto Novarese, ceduto al Re di Sardegna; e nello scorso anno, per decreto de' Consoli della Nazione Francese, dato alla Cisalpina. Non poteva edificarsi in più inopportuno luogo un borgo. Il fiume Bugna da molti secoli gli accumula intorno le ruine de' monti che vanno disfacendosi, e già n' ha coperta di steril ghiaia la campagna un tempo fertile. Ciò però devesi

Domo.

(a) *Capis*. Della Corte di Mattarella. Milano 1673.

in gran parte all'avere diftrutte le felve di val Bugnanca, e introdottavi l'educazione delle capre, per le quali neffun albero vi può crefcere, e rattener così la terra contro la corrofione delle acque. Domo, fecondo *Sauffure*, è 157 tefe fopra il livello del mare.

Val Bugnanca.

Val Bugnanca che dal fiume ha il nome, quantunque poco profonda, è baftevolmente larga e popolata. Sta pur in effa qualche miniera di pirite aurifera. Incontrafi Vagna, e vedefi all'oppofta fponda Cefore: v'è quindi la parrocchia di S. Marco, e a deftra il monte Offulano, fu cui fta la chiefa di S. Gottardo. Trovanfi poi Bugnanco di dentro, e Bugnanco di fuori, l'uno a deftra, e l'altro a finiftra del fiume.

Val di Vedro.

Un' altro importante ramo della Tofa è il Divedro, o Vedro, o Vecchio, o Diverio, giacchè con tutti quefti nomi dagli fcrittori trovo nominato il fiume che viene dal Sempione. Preffo la terra di Crevola effo perde nella Tofa le acque e 'l nome. Trovafi preffo la fua foce un marmo non diffimile da quello della Candoglia, dice Monfig. *Befcapè* Vefcovo di Novara, che nelle vifite fue paftorali offervava pur fovente le cofe con occhio da Naturalifta e da Antiquario (*a*). Egli trovò pur quì gli avanzi d'un ifcrizione che Alciato copiò intera a Sefto Calende, (e che ora è in Milano) poftavi da certo Veccone o Beccone, fulla quale è fcolpito a rilievo

(*a*) Novaria Sacra. Lib. I. p. 204.

un becco. Parlai già d'altra iscrizione relativa al viaggio di Cesare; e sebbene questa sia forse supposta, certo è però, che narra egli stesso (*a*) d'aver fatta adattare al trasporto delle merci dalla Gallia Cisalpina alla Transalpina, questa via delle Alpi.

Crevola

Vassi in men d'un ora da Domo a Crevola passando per Preglia, e tragittando su ponte di legno il fiume. Ivi rammentasi ancora la strage fatta nel 1487 de' Vallesani, e de' loro alleati, e ricordasi il furore e la barbara ferocia che mostrarono allora le donne ossolane per vendicare i ricevuti affronti.

Varzo.

Dovedro.

Si sale or a destra or a sinistra del fiume, che ha letto angusto per quattro miglia, fino a Varzo; e di là continua la salita fino a Dovedro, ameno paese circondato da bei colli, oltre i quali più non s'estende la vigna. Contansi dieci miglia da Domo a Dovedro. Si sale poi su granito fogliato, ossia a sottili strati, per lo più orizzontali, ma talora anche assai inclinati. In questo granito è stata già anticamente tagliata la strada angusta, ma sicura; e v'è pur un luogo, ove si passa per una specie d'anello, cioè per un foro fatto nel sasso medesimo. I nuovi lavori renderanno presto carreggiabile tutta la via.

Gondo.

Si passa per Gondo, casa del bar. di Stokalper i cui antenati fondarono lo Spedale presso alla vetta; e lasciando a destra Tras-

(*a*) Commentar. Lib. I

Paese. quera, viensi a Roda, e a Paese, ch' è l' ultima terra in cui parlasi l' italiano, ma non l' ultima cisalpina, poichè al dipartimento Imgutz. dell' Agogna appartiene pure Imgutz, primo villaggio tedesco. Sin quì veggonsi castagni e noci, che non reggono a maggior altezza e freddo. Il letto del torrente è sì angusto, che un gran masso di granito cadutovi, e ritenuto dalle due sponde, v' ha formato un ponte naturale. Quì presso incontransi due rami del fiume, che insieme precipitano in una voragine per un orribile cascata.

In due ore di viaggio vassi al villaggio di Sempione. Sempione, che i Tedeschi chiamano *Simpelendorf*, la più alta terra di questa valle. Prima di giugnervi si passa presso ad un banco di marmo calcare bianco; marmo, che riconoscesi essere primitivo, perche trovasi fra lo scisto argilloso micaceo, e non fra strati di pietra arenaria e di breccia, fra i quali suol essere il calcare secondario. Presso al mentovato villaggio vedesi in un torrentello gran copia di ciottoli d' ogni maniera anche calcari, che il Naturalista esamina per la varietà che vi scorge. Sebbene il luogo sia elevato sopra il mare di 759 tese, pur v' ha de' bei boschetti di larici, e de' verdi prati.

Passaggio del Sempione. Dal villaggio si sale alla cresta del monte, che ha il medesimo nome. Notai già che alcuni, latinizzandolo, chiamaronlo *Mons Sempronii*: altri vi trovarono piuttosto il *Mons Scipionis*; ma Monsig. *Bescapè*, con miglior criterio, credè doverlo chiamare *Mons Cæpio-*

nis, ſapendoſi che tre anni avanti la battaglia di Mario, di cui parlammo, il Conſole Gn. Servilio Cepione avea ſin colaſsù condotte le legioni contro i Cimbri, che già da quella parte minacciavano l' Inſubria, e l' Italia. Collega di Cepione era Manlio, da cui probabilmente ebbe il nome Ponte-Maglio, di cui parlerò nel Capo ſeguente.

Alla vetta, le acque verſo occidente cominciano il Rodano, e continua la nuova via di Francia, che da Briga in giù è già carreggiabile. Da quella parte per l' abbondanza de' larici, e per gli ubertoſi prati, che poſano non ſu granito e gneiſs ma ſu ſciſto micaceo calcare, men incomodo e più utile riuſcirà il lavoro della ſtrada; ſpecialmente ſe da larici ſaprà trarſi quel vantaggio, che propone a ſuoi concittadini l' Ajutante Commandante *Quatremere Disjonval* (*a*), e che ſentrae nelle alpi tutte che guardan l' Inſubria, come dirò più diffuſamente al Capo IX.

(*a*) Lettre de l' Adjud. Comm. Quatremere Disjonval ſur l'encaiſſement du Rhone ec. Geneve an. IX.

CAPO VIII.

Valli Antigorio, e Formazza.

Il Viandante, che da Domo o da Crevola s' avvia in Francia o nella Svizzera, prenderà la via della val di Vedro; ma l' indagatore delle cose geologiche proseguirà fino alle vette de' monti contro il corso della Tosa, per vedere ora i lavori lenti e quieti, ora gli sconvolgimenti della Natura.

Vall' Antigorio.

La valle poco al di sopra cangia nome, e dicesi valle Antigorio. Si lascia a destra Monte-Crestese, terra, che ha esposte a mezzodì le amene sue vigne, sotto alle quali corre il torrente Lisogno. La Tosa per qualche tratto scorre placida su un piano quasi orizzontale, finchè vedesi, in quel luogo, ove si riuniscono i due rami ne' quali erasi divisa nella valle superiore, cadere precipitosa, essendosi scavato, a così dire, un pozzo cilindrico. Sopra questa caduta si passa un ponte altissimo, senza sbarre, e non senza pericolo.

Monte Crestese

Si sale a lato della cascata, e si viene a S. Marco, e quindi, tragittando il fiume, a Ponte-Maglio, che gli Antiquarj chiamano *Pons Manlii*, dal Console Manlio, collega di Cepione, di cui parlammo (*a*). A sinistra si vede Oira, ed altri paesucci.

Ponte-Maglio.

(*a*) Pag. 72.

La via conduce a Crodo presso ad una Crodo. valletta che sembra essere stata altre volte un lago; e di fatto, ai tempi di Monsig. *Bescapè*, eravi una chiesiuola chiamata S. Martino *co-de-lago*, (capo di lago). A mezza lega dal ponte verso O. v'è un filone di marchesetta aurifera, entro ganga di quarzo nella roccia micacea. Un simil filone v'è più in alto, a fior di terra.

Si passa quindi a Feriolo, e di là a Cravegna, paese noto per essere stato patria d'Innocenzo IX, il cui padre, essendo da giovanetto andato, come far sogliono tuttavia gli abitatori di quelle sterili montagne, ad esercitare il mestiere del facchino in Bologna, sostituì il soprannome di *Facchinetto*, al cognome *Della-noce* proprio della sua famiglia; e de' Facchinetti chiamar si volle il Pontefice in tutti i lenti gradi che percorse per salire al solio pontificio, su cui sedè due soli mesi, non vergognandosi punto della non nobile origin sua. Cravegna.

Si sale quindi a Baceno, ove due torrenti, Baceno. amendue col nome di Tosa, s'uniscono. A sinistra si sale a Croveo, indi ad Osso, Casa Croveo. del Gallo, e Villa de' Ponti, e di là in val di Rodano. A destra vassi a Premia. Abbon- Premia. da dappertutto lo scisto o talco granatifero; ma quì trovansi i più grossi granati nella parocchia di S. Michele. Alcuni hanno più Granati d'un pollice di diametro.

Piè-di-latte è l'ultimo paese in cui si veggono vigne. Quì cominciano i graniti. Per Piè di-latte.

Val Formazza. una ripida ſtrada ſi ſale in val Formazza, ove guai a chi ſi fida ſulle provigioni degli alberghi, poichè non vi ſi fa pane che una volta all' anno, come già vidimo farſi in val Macugnaga; e poichè pur quì ſi parla tedeſco, pare che appunto la valle Formazza ſia a vall' Antigorio quello che val Macugnaga è a vall' Anzaſca, e che dall' alto anzichè dal baſſo ſiane venuta la prima popolazione.

S. Rocco. Si ſale quindi a S. Rocco. Quì il Naturaliſta fermaſi a guardare il granito venato a ſtrati regolari e orizzontali, i quali hanno da 10 a 60 piedi d'altezza, e ben trecento piedi in lunghezza: eſſo ha delle vene di ſpato d'alcuni pollici, e facilmente ſi fende, coſicchè s'adopra a coprir tetti come un' ardeſia tegolare; e ſen potrebbero anche cavare degli obeliſchi uguali agli egiziani, ſe poteſſero di colà traſportarſi. Un pittore ivi trova una delle più vaghe e variate romanzeſche ſcene che figurar mai poſſa.

Paſſo. S' aſcende poi a un villaggio detto il Paſſo, e quindi vienſi a Fopiano per anguſto

Fopiano. ſentiere, preſſo a graniti ſtratificati, e a maſſi enormi ſtaccati, ſu un de' quali è coſtruito un piccol forte, laſciando intanto a ſiniſtra una bella caſcata. Oſſervaſi, cammin facendo, un fenomeno non raro ne' graniti, cioè che alcuni maſſi ſi ſfogliano a ſottili ſtrati, talora anche concentrici, ſe il maſſo è di figura conveſſa; il che deveſi non ſolo all' azione eſterna dell' aria, dell' acqua, e del ſole; ma all' eſſerſi indurata l' eſterna ſuperficie piucchè

la parte interna, onde quella da queſta dovè ſtaccarſi.

Da Fopiano, ove veggonſi gli ultimi noci, ſi ſale a Formazza, paeſe che dà il nome alla valle, e da cui ſi può, volgendo a deſtra, paſſare in val Maggia. Per andarvi ſi varca per aſſai incomoda via, una vetta detta la *Forca del Boſco*, per diſtinguerla dalla Forca più elevata di cui parleraſſi, e ſi diſcende a Boſco, Cerentino, e Cevio. Ma la ſtrada di val Formazza entra quì in un boſco di pini, e laſcia abbaſſo la Toſa in un profondo gorgo. Formazza, detto in tedeſco *Pomat*, è a 648 teſe ſul livello del mare. S' arriva dopo tre quarti d' ora a Frua, ove una magnifica caſcata del fiume di 600 piedi d' altezza preſenta de' vaghiſſimi accidenti. Per una via a zig-zag, tagliata nello ſcoglio medeſimo da cui la Toſa precipita, ſi ſale nella valle ſuperiore. Quì finiſcono i graniti venati. Ivi congiugneſi al ramo principale un torrente che dà il nome di val Toſa alla valle per cui viene, e per la quale, varcando la vetta, ſi paſſa in val Leventina.

Formazza.

Strada a val Maggia

Frua.

Val Toſa.

Continuando dirittamente al Nord il cammino, per una ripidiſſima ſalita, giugneſi alle vallette ſuperiori, ove ſon le capanne per l' eſtivo ſoggiorno delle mandre, e de' paſtori. Veggonſi quì gli ultimi larici, ma piccoli e meſchini. Si tragitta il fiume, e ſi ſale a Moraſt valle più elevata, ove ſono altre capanne paſtoreccie. Il monte che vedeſi a Nord-oveſt è di ſciſto in iſtato di decompoſizione,

Moraſt.

e di color di ruggine, indizio di sostanze minerali. Poco sopra perdesi il fiume, e corre sotto la neve ivi caduta per frane da più alte vette; ma, oltrepassata la neve, si entra in un prato, che a state avanzata non invidia i più ricchi giardini; tanto son numerosi variati e vaghi i fiori che lo smaltano. A fianco s' ha una roccia granitifera, a cui s' appoggia un marmo calcare. Dopo un altro angusto prato si passa sullo scisto stratificato a varj colori, sì che pare un panno rigato. S' ascende alla valletta ultima, e camminando sullo scisto, e su frantumi d' ardesia e anche calcari, per una via alquanto pericolosa, si giugne al ghiacciaio di Gries, da cui la Tosa trae la primaria sua fonte.

Da quella cima molte altre vette si vedono, e 'l Naturalista, di colassù, volgendo in giro lo sguardo, osserverà, istruendosi, come que' monti dalla natura granitosa passano a la scistosa, serbando a un dipresso l' orizzontalità degli strati. La vetta a cui si sale ha 1223 tese sopra il livello del mare. Poco più al Nord sta la montagna della *Forca*. Di là discendesi in val Leventina a destra, e nella valle del Rodano a sinistra.

Saussure, paragonando la val Formazza colla rinomata valle di Sciamonì appiè del Monbianco, trova che la nostra, benchè non abbia l' imponente spettacolo de' ghaicciai, e la vista di quell' enorme massa, che un poeta

chiamò

„ L' arciprete de' monti in cotta bianca, "
pur ha un non so che di dolce, e di pastorale che alletta, e più di quella di Sciamonì la rende piacevole.

Il Sig. Cav. *Robilant* nel suo Saggio Geografico e Mineralogico (*a*), dice che nella valle Antigorio, vi sono de' filoni di marchesetta aurifera, e n' indica il luogo, e 'l prodotto dell' oro, per ogni centinaio di libbre di miniera; cioè

	onc.	dan.	gr.
A Corticcio S. Pietro rende	0.	3.	9.
Alla Scoperta della Binca	0.	2.	6.
Filone di Crodo	0.	1.	3.
Filone di Ugno	0.	0.	13.

D' altri prodotti fossili di questa valle si parlerà alla fine del capo x.

(*a*) Mémoires del'Acad. r. des Sciences &c. de Turin, pour les années 1784-5. Part. I. pag. 191.

CAPO IX.

Valli Vegezza, Canobina, e Maggia.

Se, ritornando a Domo dal Sempione o da vall' Antigorio, vorrete vedere la val Vegezza piegherete a Levante, e lasciando a sinistra Monte Crestese, da Masera, popolato villaggio, comminceretè a salire costeggiando la Melezza occidentale, che nasce all' Ovest di quella valle, e sotto Masera gettasi nella Tosa. La prima salita è ardua, sebbene selciata di ciottoli. Voi vedrete alla destra Trontano ov' ebbe sede un tempo il famoso eretico Dolcino Novarese, che sì ben accoppiava i piaceri sensuali alle austerità della sua setta, e perì nelle fiamme a principio del secolo XIV. Ora Trontano ha nome per le buone castagne marone. I monti sono di scisto argilloso micaceo; e in un luogo, detto i *Buseni*, lo scoglio superiore, misto a qualche strato d' argilla biancastra, per un buon miglio è in tale stato di disfacimento, che quella via, pe' massi che rotolan dall' alto, è perigliosa allo sciogliersi delle nevi, e all' occasione di procelle. Vedonsi a luogo a luogo di quelle torri telegrafiche, che edificate sono per tutte le nostre valli, là dove temeasi una discesa del nimico dalle Alpi. Una ve n' ha oltre i *Buseni* su un nudo scoglio presso la strada.

M.Crestese. Masera. Trontano. Buseni.

Vedesi

Vedesi in alto Coimo, primo paese della val Vegezza. Viensi a Riva, ove alcune cascate del torrente fra massi e strati di dura breccia, presentano una scena pittoresca: indi a S. Silvestro; e giugnesi al luogo alquanto elevato della valle, daddove le acque dividonsi fra le due Melezze, una de' quali, come vidimo, cade nella Tosa, e l'altra raccogliendo i fiumi Centovalle e Osernone, si unisce alla Maggia con cui gettasi nel Verbano a Locarno. In alcune Carte questo fiume è chiamato Melesco.

Coimo. Riva. S. Silvastro. Melezze fiumi

Questo fino a Crana, non riceve quasi nessun'acqua dall'Ovest, ma viene dal Nord, cioè da un'altra vetta, detta la *Piodina di Crana*. Se il Naturalista andrà salendo da Crana fino alle *Alpi di Trence*, che sono gli ultimi pascoli, confinanti colla neve sotto la mentovata vetta, non si dorrà d'aver faticato indarno. A Crana vedrà la scogliera che stringe l'alveo del fiume; e nello scoglio qualche strato di sasso bianco e fragile. Presso questa scogliera si fa la *Serra*, cioè l'acqua del fiume ritiensi, e sostiensi in modo da formare una specie di lago, a cui per mezzo d'una *sovenda* trasportansi i tronchi di molte migliaia d'abeti, di larici, di peccie, di teglioni (*Pinus abies*, *larix*, *picea*, *taeda* L.) e di faggi.

Crana.

Per ciò ben intendere conviene spiegare con qualche chiarezza questa parte importante dell'economia delle Alpi nostre, che pochi paesi sanno imitare, sebbene i nostri Alpigiani

Boschi, taglio e trasporto.

da qualche anno tentino di portare la loro arte nelle più boscose regioni del Nord, e dell' America stessa. Le alpi nostre, ove sono a bosco, veggonsi al basso vestite di faggi, a mezzo di pecce e di teglioni, e in alto di larici, che danno il più utile di tutti i legni. Cavasi prima dalle peccie la pece, da teglioni la ragia, e da questa il nero di fumo, e da larici la trementina; ma le Comunità, che d' ordinario sono le proprietarie de' boschi, difficilmente il consentono se non per gli alberi non trasportabili, atteso il danno gravissimo che le incisioni fanno. Vendon esse all' incanto al maggior offerente il diritto di tagliare il bosco, lasciando però intatte le piante che non hanno un dato diametro. S' atterra l' albero, si priva de' rami e della corteccia il tronco, e dividesi in parti, dette *borre*, lunghe sei braccia (11 piedi parigini) se hanno per lo meno un piede e mezzo di diametro; e lunghe otto braccia, se il diametro è minore. Queste borre devono mandarsi al fiume, che le trasporti; e a tal oggetto si fa la *sovenda*, cioè una strada inclinata e per quanto si può diritta, che ogni valletta e burone attraversa. Si profitta del fondo ov' è opportuno; quindi si costruisce a foggia d' argine, cogli inutili rami de' recisi alberi, con sassi e sovrapposta terra, l' inclinata strada: nel fitto inverno copresi questa con alto strato di neve; e sovra la neve fassi passar dell' acqua, che vi geli, finchè tutta la strada riducasi ad un ghiaccio solo. Spin-

gono gli uomini ſu queſt' ampio ſentiere di ghiaccio le *borre*, che, venendo ajutate ove s'arreſtano o ſviano, con poca fatica de' giornalieri, precipitano al fiume, e portanſi alla mentovata *ſerra*. Quando quì ſono adunate s' apre con ingegnoſo e ſemplice macchiniſmo, ma non ſenza qualche pericolo, la ſerra, in tempo d'eſuberanza d' acque, e tutto il legname è portato al lago, ove ſi raccoglie, e ſi forma in zattere, che fornite di molte vele, talora ſino a venti, ſono dal vento del Nord portate in parte alle ſeghe d' Intra, e parte ne viene a Milano.

Granito in tavole.

Nello ſcoglio per cui da Crana ſi ſale, non ſolo v' è dell' argilla biancaſtra, ma a luogo a luogo anche qualche filoncino di ferro. S' entra quindi fra boſchi, e poſcia giugneſi al granito venato, o in tavole, del quale è ad arte ſtratificata la via, abbellita anche nella ſtate dal rododendro ferrugineo.

Pirite.

Nel torrente di val di Forno, che attraverſa la via dell' Alpe di Trence, evvi uno ſtrato di pirite ſulfurea or in maſſa or in polvere; e grandi ſtrati o forſe ſemplici ammaſſi, pur vi ſono di arena finiſſima e

Arena bianca.

e candida di quarzo e di feldſpato, e d' un altra ſoſtanza, di cui or ora parlerò.

Volendo ſalire ai più elevati paſcoli, percorronſi de' fertili prati, ove l' erborizzatore trova l' imperatoria, la genziana, il veratro bianco ec., ed anche il genipì paſcolo de' camozzi ivi non infrequenti.

Kaolino Quando vi fui nel 1797, mio oggetto primario era il vedervi certo sasso candido composto di cristalluzzi, che facilmente sfarinavasi, e di cui m' erano stati mostrati de' saggi sotto nome di kaolino. Io lo trovai vicino alle ultime capanne de' pastori, e poco sotto la neve che vi si conserva tutto l' anno, entro il burrone, coperto allora in gran parte da sassi superiormente cadutivi. Il nocciolo del monte è di granito in tavole, facile a dividersi in istrati e a suddividersi in pezzi angolari, e tale è tutto il monte sino alla vetta, formata di nudi scogli inclinati al S. O. a foggia d' immensi tetti. Il *kaolino*, che pur io così chiamerollo, trovasi in un filone perpendicolare agli strati del granito. Questo filone che ha molti piedi di larghezza è d' una sostanza grigio nericcia lamellosa e tenera entro cui corrono rilegature candide; e queste sono il kaolino. Ove questo è puro trovasi cristallizzato in colonnette fibrose quadrangolari, troncate in cima, ove formano or un quadrato or un rombo. Le più lunghe colonnette hanno 2 lin. di lunghezza e $\frac{1}{3}$ di lin. di diametro. La rilegatura di kaolino più larga fra quelle che vidi è di circa 4 pollici, ma esse sono frequentissime. Vi si trova a lati, come formante la ganga, una sostanza bianca verdognola, simile alla smettite per la morbidezza e pel colore, e che s' impasta come l' argilla. Vi son li presso anche delle rilegature di duro quarzo. Questo kaolino seccato diviene finissima polvere: messo al fuoco d' una

fornace imbianca maggiormente e s' indura; e pare che debba prendere la semi-vetrificazione della porcellana, se verrà esposto al fuoco necessario. Merita che sen faccia un' esatta analisi chimica e qualche sperimento. Certo è che i cristalluzzi di questa sostanza somigliano affatto a quei che risultano dal disfacimento dei cristalli bianchi del feldspato di Baveno. In tutti que' contorni tal sostanza è frequente; e potrebbe un giorno, giacchè cotanto v' abbonda la legna, e in poche ore di viaggio trasportarebbonsi i lavori alla Tosa navigabile, servire ad utili manifatture.

Acque termali.

Poche ore di là distante, sul monte che sta all' Est, vi sono delle acque sulfuree termali, ma per la loro soverchia altezza, e l' incomoda via, son trascurate. Da Craveggia vi si va in quattr' ore. Non tacerò essermi stato detto che un forte puzzo d' acqua epatica sentesi nel monte meridionale della valle sopra Malesco; ma le acque sulfuree colà non sono conosciute.

Craveggia. S. Maria. Malesco. Re.

Chi da Crana vuol percorrere la valle, o tiensi alla sinistra del fiume, e passa per Vocogno (dal qual nome *Guido Ferrari* argomenta che in questa valle abitassero i *Vocontii*) per Craveggia, Dernasco Prestinone, Fosseno, Bertogno, le Villette, Re, e Felsogno; o tiensi alla destra, e va a S. Maria, (capoluogo della valle) indi a Malesco. Re, che è quasi l' ultimo paese, è un villaggio più considerevole degli altri pel frequentato e ricco Santuario. Ivi, mentre il divoto esamina la

pittura, che dicesi avere versato sangue, e le ricche suppellettili della chiesa, il Naturalista guarderà i marmi bianco e nero del pavimento, de' quali il primo è d' una cava, che sta sopra Malesco, e non invidia il carrarese, e l' altro è la mentovata lavezzela, che in que' luoghi abbonda. L' ospitalità usataci dal colto Arcip. Grignaschi merita pur d' essere rammentata.

Maion. Maion, è il più oriental luogo di questa valle. Lì presso è una miniera di ferro, che fu sperimentata, ma non si lavora.

E' rimarchevole che questa valle tanto a Riva verso Ovest, quanto a Maion verso Est trovasi chiusa da una breccia; il che prova che quì v' era un lago. Ora è coltivata quanto la sua posizione, e l' altezza sua lo permette, a segale e a pascolo. Una vite è una rarità. V' ha per tutta la valle de' ricchissimi Commercianti, che hanno case di negozio ne' più floridi emporj d' Europa; ma per lo più hanno colà le loro famiglie, e colà vanno a finire i loro giorni. Gli abiti delle Vegezzine sono quali erano due secoli fa, quantunque sovente profuso vi sia l' oro.

Animali. Fra gli animali, oltre i domestici, vi trovai numerosi i tassi, i corvi a piè e becco rossi (*Corvus eremita* L.) e la farfalla *Apollo*. La Melezza dà eccellenti trottelle.

Disimo. Proseguendo per la via che costeggia la Melezza, viensi a Disimo, e ad Olgia, ove entra in essa un'altro considerevol torrente, oltre cui sono i confini svizzeri. Perde poi la Me-

lezza il suo nome, quando si confonde col Centovalle, sebbene nè questo fiume, nè l' Osernone, che viene dalla valle contigua all' Est, le facciano mutare direzione, che solo cambia quando getta le acque sue nella Maggia per portarsi verso il Sud a Locarno. Centovalle e Osernone sono ben popolate valli; ma pare che non siavi altra industria che quella del bestiame, e de' legnami. Di Locarno, e di val Maggia alla fine di questo Capo.

Centovalle f.

Osernone.

Maggia fiume.

Volendo tornare al lago per val Canobina, si sale alla vetta meridionale, ov'è meno alta; percorresi una valletta solitaria ove veggonsi grandi frane del monte che è di roccia micacea; e, oltrepassata piccola vetta, trovasi Finero, buon villaggio in un altissimo piano. V' è quindi a passare il sasso di Finero, ch' è una lunga scogliera quasi a picco, sulla faccia della quale è un angusto sentiere che guarda un precipizio. Non vi si passa però, almeno di state, con quel pericolo che generalmente s' annunzia. Viensi a Cursolo, ove fummi narrato trovarsi in alto dell' acqua ferrugginosa, e ove vidi de' filoni di bianco marmo primitivo da cui traggono la loro calce.

Val Canobina.

Finero.

Cursolo

Dopo Cursolo v' è Aurasco, lasciando a sinistra Guro indi Falmenta, e dopo d' aver oltrepassato un burrone che corre su strati d' un sasso nero, che sembrommi corneo, si giugne a Spozio. Di là viensi a Cavaglio, ove ben fu utile per aver un letto, a miei compagni (P. Domenico, e Ab. Cesare Imperatori)

Aurasco

Cavaglio.

e a me l'ospitalità del buon Curato Grandazzi; e poscia discendesi a Oltrafiume, e a Canobio.

Canobio

La valle Canobina, che da Finero fin quì stendesi, è angusta e miserabile: uno de' maggiori suoi prodotti, è la corteccia de' querciuoli, che gli abitanti spogliano, gettandone i tronchi marcati nel fiume che li porta al lago; e vendendone la corteccia sotto nome di *Rusca* a conciatori di pelli, che in Canobio hanno antiche ed estese manifatture. Vuoisi che le pelli di capra, dette a sommacco, quì riescano meglio che altrove per la purezza delle acque. *Maccaneo*, che scrivea nel secolo xv, chiama Canobio *emporium mercis coriaceæ*, e *Morigia* nel secol xvi rilevò da libri di Dogana che venìano da Canobio a Milano annualmente 50,000 pelli minute, e 12,000 corami grossi. Oggidì vi sono ancora le stesse manifatture ma meno estese; e ben più fiorirebbono e gioverebbono, se s'adottassero i metodi delle concerie francesi, che fanno, e fanno meglio, in pochi giorni, o in qualche settimana, quello che co' vecchi metodi richiede mesi ed anni. V'è quì pure l'antico donnesco lavoro di pizzi, come v'era allora.

Conceria di pelli.

Chiesa della Pietà.

Oltre le mentovate manifatture, l'uom divoto, e 'l curioso andranno a vedere la chiesa della *Pietà* eretta in occasione del miracolo d'una Costa che s'alzò e gettò sangue da un immagine del Salvatore dipinta sul muro. Il disegno della chiesa è di Bramante; e v'ha in essa delle belle tavole, e de' bei freschi di valenti pittori, fra i quali si nomina Gau-

denzio Ferrari. *Maccaneo* riporta alcune vetuste iscrizioni quì esistenti di *Primitiva*, e di *Cominia*, dalla qual famiglia fors' ebbe il nome il villaggio di Comignago. In tempo della repubblica milanese, e delle civili dissensioni, i Canobini voller pur essi reggersi a repubblica, e sostennero il partito de' Visconti; onde ottennero che il paese loro e la lor valle al Metropolita di Milano, anzichè al Vescovo di Novara, fosse soggetta.

Da Canobio per terra vassi, per Spiragno, Rondonico, e Lero, a Brisago, prima terra svizzera; e di là per Losone e Ascona a Locarno; ma giova far il viaggio per acqua.

Da Canobio a Locarno

E' Locarno un bel paese, anzi una piccola città, eccellentemente esposta al Sud-est, e difesa dal Nord; sicchè, malgrado la sua latitudine di 46.° 10′, ha una dolcissima temperatura, e gli agrumi stessi esigono nell' inverno minori cautele che altrove.

Locarno

Se percorrer si vuole la val Maggia, si costeggia sempre la sinistra del fiume, in cui presso Ronco entra il Centovalle, ossia la Melezza di cui parlammo. Poi si passa pe' villaggi di Vegno, Bardagno, Cono, Eumano, Sonco, Penda, e Maggia; paese che dal fiume ha preso il nome, o ad essa lo diede, e questo diello alla valle.

Maggia

Da Locarno fin quì, e ancor più oltre fino a Cevio, la strada passa, ora sull' arena e la ghiaia del fiume, ora sotto pergolati di vigna palificata di granito venato ossia beola, ma talora troppo angusti per chi è a cavallo.

Si ha pur sovente a fianco la roccia micacea di varia composizione, ma sempre a strati quasi verticali.

Dopo una breve mezz'ora di cammino la strada sale, e si sta su una specie di cornice sotto cui vedesi a picco il fiume. Quì la roccia è a strati ondati, e quasi orizzontali. Di là, guardando l'alto della valle, veggonsi gli sporti della montagna che, tagliata dal fiume, forma angoli salienti corrispondenti ai rientranti, e tutto il dosso de' monti è coperto di foreste, le quali sono di molto prodotto a quegli abitatori, che col legname vendono la loro fatica, e la loro industria.

Coglio. Giumaglio. Si giugne in un quarto d'ora a Coglio, e quindi a Giumaglio, prima della qual terra si passa su un elevato e largo ponte d'un sol arco, costruito sopra una bella cascata, presso cui vedesi la roccia micacea quasi sempre a strati verticali. Poco più d'un miglio dista da Giumaglio Sumeo, terra sino alla quale la valle è larga e coltivata, e poi si ristringe; e la strada portasi sullo scoglio di granito venato.

Sumeo.

Cevio. Passaggio a val Formazza. Si tragitta su un batello la Maggia per andare a Cevio, capo-luogo della valle. Ivi, chi vuol andare in val Formazza pel passo della *Forca del Bosco* abbandona il ramo settentrionale del fiume, e, risalendo l'occidentale, va a Bugnasco, ultimo paese da viti: attraversa poi un burrone che taglia grandi strati di granito venato, presso cui veggonsi i castagni e i noci in vigorosa vege-

Bugnasco.

tazione: giugne al villaggio di Carinaccia, e poi, tragittando il fiume su ponte appoggiato a strati granitoidi, a quello di Cerentino. Benchè si passi per bei prati e castagneti, trovasi il paese estremamente tetro, e in angusta valle che i boschi stessi anneriscono.

Carinaccia.

Cerentino.

Più misera ancora è la terra detta Bosco, ove per tre mesi dell' anno non vedesi sole. Quantunque il paese appartenga all' Italia, pur vi si parla tedesco, e val Maggia quì dicesi *Meinthal*. Di là, per ripide praterie si sale al luogo detto la *Forca* passando presso a un laghetto, e in val Formazza si discende.

Bosco.

Dicemmmo che a Cevio s' abbandona il ramo settentrionale della Maggia; ma se questo si rimonti, andando per Brentate, Marzeno, Broilo, e Sornico, sì passa la vetta del monte orientale e vassi in val Leventina a Piotta.

Brentate.

Sornico.

In vetta a que' monti, e nel discendere per le opposte o laterali vallate, trovansi molti dei prodotti del san Gottardo, dei quali parlerò alla fine del Capo seguente. Ma in questa valle specialmente il chiar. nostro Prof. *Pini* trovò una pietra candidissima, arenosa nel tessuto, e fragile in modo che fra le dita facilmente si stritola; e sfregata dà una luce fosforica rossiccia, che dura per qualche tempo. In essa poi trovò, come in sua matrice, de' sorli bianchi e cinerognoli, che hanno delle proprietà rimarchevoli, e uno spato calcareo puzzolente (*a*).

Prodotti minerali.

(a) *Pini*. D' alcuni fossili singolari ec. Milano presso Marelli 1795.

CAPO X.

Val Leventina, San Gottardo,

e Val Mesolcina.

Per andare dall' Italia nella Svizzera il più breve cammino è quello del S. Gottardo; onde generalmente il Viaggiatore va per acqua fino a Magadino, ove ha foce il Ticino, e prende di là la via di Bellinzona. Se taluno trovasi a Locarno, e non vuole o non può andare a Magadino in barca, viaggia per terra sotto bei pergolati fino all' estremità del lago, viaggio di $\frac{3}{4}$ d'ora, passando presso a scogli quarzosi micacei, pendenti alquanto verso il lago: tragitta un profondo torrente, e percorre de' bei prati, che anticamente erano senza dubbio coperti dalle acque del lago. Va a Cagnasco, ultimo paese del distretto, altre volte baliagio, di Locarno, ed entra in quello di Bellinzona, tragittando su una barca il Ticino.

Da Locarno a Bellinzona.

Da Lugano vassi pure a Bellinzona direttamente, risalendo lungo l' Agno fino a Bironico, e quindi varcato il monte Cenere, discendendo a Bellinzona.

Da Lugano a Bellinzona.

Presso Bellinzona, il cui piano chiamavasi anticamente i *Campi Canini*, si cominciano

Bellinzona.

a vedere gli uomini col gozzo e sovente stupidi, malattia ordinaria delle valli basse, calde, e paludose. Qui chiamansi *Orci*, che taluno vuole essere una provenienza di *Hirci* (caproni). Bellinzona è un bel borgo, e bellissima n' è la vista. Da Locarno vi si va in quattr' ore e in minor tempo da Magadino per via sempre piana. De' castelli destinati a difenderlo, o piuttosto a ritenere chi scende dalle alpi, uno è piantato su una roccia scistosa a strati verticali.

Poco sopra Bellinzona la strada in due si divide. A destra vassi, seguendo la Moesa, in val Mesolcina di cui parlerò in appresso. L' altra rimonta il Ticino. Andando a Cresciano vedesi il monte a fasce verticali, dirette da Est a Ovest, e sono di granito venato, cioè a strati, che il Prof. *Pini* chiama lastroni, di quarzo micaceo. Ciò vedesi ancor meglio andando inanzi fra bei prati e castagneti ove gli strati sono orizzontali; e son rimarchevoli le fenditure accidentali, or verticali or inclinate, ripiene d' un granito a grossa grana di recente formazione.

Di là vassi a Osogna e a Briasco, ove trovasi il fiume Blegno, che dà il nome alla valle per cui scorre, e della quale parleremo poi. A Briasco si passa il torrente su ponte di legno, e vassi a Polegio. Osserva *Pini* che da Polegio a Bellinzona il Ticino non è navigabile, non tanto per la soverchia caduta dell' acqua, che è di 50 tese in 12 miglia; quanto pe' gran macigni che vi sono in mez-

Osogna.

Blegno fiume.

Polegio.

zo. Ciò non ostante vi passano le zattere col legname dell' alta valle.

Val Leventina.

Quì termina la valle di Bellinzona, e comincia propriamente la val Leventina, abitata anticamente dai Leponzj. In men d' un ora vassi a Bodio, e in due altre ore a Giornico, che in tedesco chiamasi *Irnis*, sempre presso a graniti venati a strati orizzontali. Quì hanno fine le vigne; ma continua lo stesso granito, che un pò più sopra piega alquanto al Nord, e forma uno strato solo, alto circa 30 braccia. Ivi si passa il Ticino, e si ripassa ben tosto presso Chigiogna, ove s' hanno vaghissime prospettive miste di prati, di boschi, e di rupi, abbellite da moltiplici cascate del fiume.

Giornico.

Chigiogna.

Una magnifica sen vede quando si giugne a Faido residenza del Balìo o Giudice. Da Chigiogna a Faido la vegetazione copre il nocciolo del monte; ma mezza lega oltre Faido ricompare una roccia di scisto micaceo quarzoso a strati orizzontali, se non che in qualche luogo alzansi questi alquanto verso Ovest; e della stessa natura sembra essere l' opposto monte oltre Ticino.

Faido.

Quì la valle diviene più salvatica, ma abbonda di boschi di larici che il Ticino porta al lago, e che ne fanno a tempo a tempo la ricchezza. Si passa, a tre miglia sopra Faido, il Ticino, e si ripassa nuovamente, e quì vedesi lo scoglio esser di sasso men solido, e quindi ora franato, ora coperto di terra vegetale, più non serbando la pri-

mitiva ſituazione. Poi la valle ſi ſtringe sì che appena v' è luogo pel fiume e per la ſtrada; anzi queſta è ſovente ſcavata nello ſcoglio. Quì le vene del granito, ch' è più fino del precedente, veggonſi ſovente piegate a zig-zag, come una Σ roveſciata. In cima alla ſalita che coſteggia queſto granito trovaſi Dazio grande, ove ogni foraſtiere paga un ben giuſto pedaggio pel mantenimento della ſtrada. Guardandoſi indietro ben ſi vede che il Ticino ha tagliato un monte ch' era un ramo della catena generale, e obbliquo alla medeſima. Al finir di queſta montagna veggonſi ſotto una chieſa preſſo la ſtrada gli ultimi indizj de' graniti venati a ſtrati orizzontali.

Dazio grande.

Quindi inanzi non trovanſi che ſciſti micacei, e queſti pur infrequenti, eſſendo i monti coperti di terra vegetale. Fra i rottami ſulla ſtrada vedeſi anche del marmo calcare.

Prima di giugnere a Dazio s' ha in faccia la terra di Prato. Ivi fra bei filoni di pini vedeſi una vaga caſcata entro una gola del monte in capo alla quale ſono i monti di Campo-longo. A Prato trovanſi le più belle ſappare, gemme di cui parleremo, e a Campolongo il Sig. *Fleuriau* trovò la dolomia elaſtica (*a*).

Prato.

A quattro miglia ſopra Dazio, ad Ambri di ſotto, s' entra in un piano ovale, e se

Ambri.

(*a*) Opuſcoli ſcelti. Tom. XVI. pag. 404.

Piotta. n' esce a Piotta, oltre il qual paese lo scoglio è di scisto micaceo calcare a strati tortuosi e ondàti. Si passa poi il Ticino ove la valle strignesi, e vedesi che il fiume attravversa quì degli strati o lastroni verticali, avendoli a poco a poco corrosi, e aperto così un passaggio all' acqua, che dianzi dietro ad essi faceva un lago, in fondo al quale si sono depositate le materie gessose e calcaree, che quì trovansi a fianco del fiume.

Airolo. Dopo un quarto d' ora trovasi Airolo, borgo situato nella valle erbosa e circondata da bei pascoli, alta dal livello del mare 589 tese, secondo *Saussure*, a cui sempre mi rapporto quando non avviso che d' altri lumi mi valga.

Da Airolo si può seguire il ramo principale che tende al Nord-ovest, e va a terminare al passaggio della *Forca* fra 'l Reus, e 'l Rodano; e si può anche, come già s' è detto, per Bedrino e Fontano salire alle sorgenti della Tosa. Ma il Viaggiatore piega a destra, sale a s. Gottardo, lasciando pur a destra val Sorescia, e a sinistra il laghetto di Lucendro, per passar poi nell' alveo del Reus nella Svizzera. Tutti i paesi fin quì nominati, ed altri de' quali farò menzione in seguito appartengono al nuovo Cantone Svizzero italiano, cioè di quà dall' Alpi.

Il Naturalista non farà questo viaggio sì presto, perchè molte e importanti oggetti s' offrono alle sue osservazioni. A un miglio da Airolo lo scoglio è di scisto micaceo

quarzoso

quarzoſo a ſtrati quaſi verticali; ma quando s' entra nella foreſta, lo ſciſto vedeſi arricchito di granati e d' horneblenda. Lo ſteſſo ſciſto continua preſſo la cappella di S. Anna, diſtante tre miglia, e ſomiglia a pietra arenoſa (*grès* de' Franceſi), ſe non che queſta è pietra primitiva, e ne ſono di feldſpato i granellini.

Ponte di Tremola.

Più ſopra, il Ticino preſenta varie belle caſcate; e ſi paſſa un ponte detto Ponte di Tremola, dal qual luogo ebbe nome la tremolite, pietra che quì ſi trova. In queſti contorni v' ha pur copia di criſtalli di rocca d' ogni maniera, d' adularie, e di tormaline. Più in alto v' è neve eterna: il Ticino quì cade precipitoſo dal monte, ma vedeſi ſolo a luogo a luogo, poichè la neve ne copre il corſo e talora ſerve di ponte, ſu cui il Viandante paſſa ſenz' avvederſene, e raccapriccia poi, dice *Sulzer*, penſando al corſo pericolo. Pericolo ancor maggiore v' è per le frane di neve, che in enormi ammaſſi precipitan dall' alto, e per lo ſcioglimento delle nevi medeſime. In queſt' ultimo caſo biſogna fidarſi ai muli, e ai cavalli, che cauti ritiran il piede, ove la neve più non regge.

S. Gottardo.

Ospizio

All' ultima caſcata lo ſcoglio cangia natura, ed è quì vero granito venato, quindi granito in maſſa. S' entra alla fine in un piccol piano in cui ſta l' Oſpizio de' Cappuccini. Due o tre Cappuccini italiani portanſi, e ſtanno degli anni in quel volontario eſiglio, per uſare, medianti le elemoſine che lor ſi fanno, oſpitalità co' paſſaggieri; e l' eſercitano

in modo da edificare chiunque vi paſſa, di qualunque ſetta o religione ei ſia. Preſſo all'Oſpizio è una ſpecie d' albergo, ove i poveri Viandanti trovan pur eſſi ricovero e ſuſſiſtenza gratuita. Nella pianura vi ſon quattro laghetti, tre de' quali danno le acque al Ticino, e uno al Reus. Da Airolo all' Oſpizio vienſi in due ore. Queſto luogo è alto 1065 teſe ſopra il mare, ſecondo *Sauſſure*. In prova della non cattiva ſtrada baſta dire, che il Mineralogiſta ingleſe ſig. *Creville* nel 1775 vi fè paſſare la ſua vettura (Phaëton) ſenza ſmontarla.

Altezza del S. Gottardo.

Il S. Gottardo fu chiamato dagli Antichi le Alpi altiſſime (*Alpes Summæ*), non già perchè abbia cime più elevate del Mon-roſa, e del Mon-bianco; ma perchè ha in alto una grand' eſtenſione da cui partono varj de' principali fiumi, che verſano le acque in oppoſte e lontaniſſime regioni. Chiamoſſi anche *Mons Adula*, e da queſto nome del monte il P. *Pini* battezzò le ſue adularie.

Il piano ov' è l' Oſpizio, ha molte elevate vette all' intorno; la più alta delle quali è quella di Fieudo, che ha 1378 teſe ſopra il mare. Un' altra è la montagna di Peſciumo, alla cui baſe appoggiaſi un marmo (con cui ſi fa anche calcina) or bianco or azzurro, ſicchè ſembra un cipollino, ſovente miſto a molta mica. V' è pure della dolomia. Delle altre pietre rare e gemme, fra poco.

Nel venire dalle foci del Ticino al S. Gottardo, laſciammo a deſtra molte valli, che

nel Ticino immettono, e converrà dire qualche cosa almeno delle principali. La prima è la piccola valle di Giubiasca, o Zebiasca, nella quale s' entra dal paese di questo stesso nome, ed è popolata dalle terre di Revechio, Soliasco, Pianezza, S. Antonio, e Camarino, daddove, varcando la colma, si passa nella valle per cui discendesi a Gravedona sul Lario.

Val Giubiasca.

La seconda incontrasi poc' oltre Bellinzona, ed è val Mesolcina. Qui abitavano gli antichi *Mesiates* e Moesa chiamasi ancora oggidì il fiume che vi scorre in mezzo. Furono poi detti *Mesauci*, donde venne il nome di Musocco, capo-luogo della valle, la quale nel secolo XVI, sottraendosi ai Triulzi de' quali era feudo, erasi unita ai Grigioni. Or è un Distretto del Cantone svizzero in Italia. S' ascende lungo il fiume nella valle assai popolata, in mezzo a cui sta il mentovato borgo di Musocco; e finisce nel monte di S. Bernardino, da cui si passa alla Spluga, piegando a destra; o nella valle del Reno piegandosi a sinistra. Un ramo della Moesa è il torrente Calanca, che in essa si getta fra Rogo e Gruno: dà il suo nome alla valle, e trae l' origin sua da un monte chiamato *Adula* su alcune Carte.

Val Mesolcina.

Musocco.

Val Calansa.

Notammo pur che a Briasco entrâr potevasi in val di Blegno. Ha questa pure molti paesi a destra e a sinistra del fiume Brenna, cioè Dongio, Malvagia, Corzoneso, Lotigna, che n' è il principal borgo, Prugiasco,

Val di Blegno.

Castro, Olivone, Campo, Pescala e Spital; e termina alla vetta del monte *Cadolin*, ov' ha la principal sorgente il Reno (*Mitter Rhein*). Somministra la val di Blegno molto legname, e bestiame. Quì abitavano gli antichi *Brenni*, de' quali, e delle rocche loro edificate sulle tremende Alpi, *Orazio* (a) narra la disfatta e la conquista, come argomento del valor militare delle coorti d' Augusto guidate da Druso:

Drusus Genaunos implacidum genus,
Brennosque *veloceis, & arceis*
Alpibus impositas tremendis
Dejecit &c.

Nomi antichi de' popoli.

Si sarà accorto l' erudito Lettore, che abitatori de' monti che ci stanno intorno erano in gran parte quelle *Genti Alpine* che Augusto gloriavasi d'aver domate, e per le quali, sebbene piccoli popoli fossero, gli fu eretto il magnifico trofeo nelle Alpi marittime al confine occidentale dell' Italia, cioè alla Turbia sopra Monaco, colla grande iscrizione conservataci intera da *Plinio* (*Nat. Hist. Lib.* III. *cap.* 20.), della quale io vidi ancora colà gli avanzi in lettere cubitali. Eccone alcuni

Triumpilini	Di val Trompia sul Bresciano
Camuni	Di val Camonica sul Bergamasco
Suanetes	Di Zuan, oltre il S. Gottardo
Vennonetes	Posti al N. E. di Como da *Plinio* e *Tolomeo*. Di Valtellina

(a) Lib IV. Od. 14.

Venostes Di val Venosta
Rugusci Di val di Riasco presso Chiavenna
Isarci D'Arcisate, sopra Varese
Brenni Di val di Blegno
Calucones Di val Calanca
Lepontii Di val Leventina
Viberi Della Briga oltre il Sempione
Antuates Di vall'Anzasca
Acitavones) Di val d'Agogna, che stendeansi a
o *Avones*) principio dell'Ossola e a Vo-
o *Agones*) gogna

Oltre questi, *Plinio* fa menzione de' *Lambrati*, cioè abitatori de' contorni del Lambro, degli *Orobj* fra Como e Bergamo e d'altri de' quali parleremo in seguito.

Ci resta ora a dare qualche idea de' Fossili più importanti per bellezza, utilità, e novità, che trovansi ne' monti de' quali s'è parlato: De le miniere metalliche e delle varie terre e sassi già s'è indicato quanto basta. Gli altri fossili o sono gemme, o sono particolari cristallizzazioni. Fossili.

Fra le gemme annovereremo 1. I rubini: alcuni sen trovarono ai tempi di Galeazzo Visconti fra val di Blegno e val Leventina, e chiamaronsi rubini di rocca nuova; se n'è pur trovato qualcheduno anche negli ultimi tempi: Qualche scrittore del secol XVI parla di carbunchi; ma probabilmente ha dato tal nome al cristallo di rocca nero. 2. I granati sono frequentissimi, di colore più o men carico, ora nel quarzo; ora nello scisto lamelloso, ora nel talco argentino: ve n'è di va- Gemme Rubini. Granati

rie groſſezze; ma in neſſun luogo ch' io ſappia ſi lavorano. 3. I ſorli neri elettrici, o tormaline, criſtallizzati in priſmi a ſei angoli. 4. I ſorli in tavolette; e ve n' ha de' roſſi, detti ſagenite, de' ranciati e d' altri colori. 5. Le ſappare, dette anche cianiti, o berilli lamelloſi, ſono d' un azzurro pallido, criſtallizzate in tavolette, o priſmi tetraedri compreſſi, intaccabili dall' acciaio ſulle facciate, e duriſſime ſulle coſte. 6. L' adularia fatta conoſcere dal noſtro Prof. *Pini*. *Werner* la chiamò poi lunaria, perchè ha molti rapporti colla pietra di queſto nome; e ſomiglia pure alla pietra di Labrador, ſe non che ha men vivi colori.

Tormaline. Sorli. Sappare. Adularie.

De' criſtalli ve n' è grandiſſima copia. 1. I più comuni ſono i criſtalli di rocca. Leggeſi che uno ſen trovò sì groſſo da doverſi traſportare ſu un carro; e di più, che certa vetta di monte è formata d' un ſol criſtallo; ma, omettendo le favole, certo è che ne' noſtri monti ve ne ſono de' groſſi aſſai, e che da molti ſecoli è in fiore preſſo di noi l' arte di lavorare de' grandi criſtalli di rocca per farne ſcatole e altri vaſi, e lampadarj, e ornati d' ogni maniera. Ve n' ha de' limpidiſſimi, che ſon i più ricercati pe' lavori; ma i Naturaliſti vanno in traccia non ſolo de' colorati in roſeo, giallognolo, color di fumo e neri; ma più ancora di quelli che hanno de' corpi eſtranei, come ſorli, asbeſti, terre, e metalli, e anche gocce d' acqua. Quei che credon vedervi de' corpi animali o vegetali

Criſtalli di rocca

s' ingannano. 2. I cristalli di feldspato opachi non erano conosciuti presso di noi prima che il Prof. *Pini* desse una celebrità a quei di Baveno e del S. Gottardo. Ve n' à de' bianchi e de' neri, de carnicini, e di color di ruggine; e loro proprietà è l' essere cristallizzati in prismi quadrilateri romboidali. Trovansi in mezzo ai graniti, e sovente misti a cristalli quarzosi metallici e semi-metallici. 3. Cristalli di spato calcare semi-trasparenti. 4. La pietra raggiante (*rayonnante*) vitrea, e quasi vitrea. 5. La Tremolite comune vitrea e asbestiforme. 6. L' Asbesto, e l' Amianto. 7. Lo Spato fluore ec. Io queste cose ho appena accennate; ma chi vuole più estese ed esatte notizie de' prodotti fossili e minerali di questi nostri monti, legga le *Osservazioni Mineralogiche sulla montagna di San Gottardo* del Prof. *Pini* (a): il libretto intitolato *Itinéraire du Saint Gothard*. Basle 1795 (b), e meglio ancora la *Lithologie du S. Gothard* del sig. di *Saussure* (c).

di Feldspato.

di Spato calcare.

Pietra raggiante.

Tremolite.

Asbesto

(a) Opusc. Scelti. Tom. IV. pag. 289.
(b) Cap XXI
(c) *Voyages dans les Alpes*. Tom. IV. pag. 64. in. 4°

CAPO XI.

Da Magadino a Milano per acqua.

Visitati i monti, tornando sulla sponda del lago a Magadino, il Viaggiatore, se costretto non è da particolari circostanze a percorrere le sponde, il che potrà fare a cavallo tenendosi sull'occidentale, colà s'imbarcherà per venire a Sesto, o almeno a Laveno; e potrebbe anche, come vedremo, non oltrepassare Luino, ove pur troverebbe carreggiabil via fino a Milano.

Da Magadino partendo, vedrebbesi a sinistra Vira, S. Nazzaro, S. Abbondio, Seriano, e Pino; fra i quali due ultimi paesi sono i confini della Repubblica Svizzera, che sull' opposta sponda giungono al sud di Brissago. Vedrà poi Bassano, Musignano, Campagnano, e i due Maccagni divisi dal torrente Iona de' quali parleremo al Capo xv. Questo torrente forma la val Vedasca, in cui sono varj paesi, cioè Garabiolo, Veto, Tronsiano, e Campagnano, risguardanti il lago, e varj altri nell' interno. V'è pur lì presso la valle di Dumensa, che chiamavasi una volta il Consiglio Maggiore.

Dei paesi che stanno sull' opposta sponda da Locarno a Canobio parlammo. Parleremo poi di quello che vedesi da Luino a Laveno,

è da Canobio ad Intra. L'unita Carta basta intanto per indicare al viaggiatore i paesi che vede sulle due sponde; e indicammo già al Capo III quali paesi veggonsi da Laveno a Sesto.

Navig. per Ticino.

Da questo paese il Viaggiatore che ha bisogno o desidera di fare risparmio, e l'Osservatore, preferiranno nel ritorno a Milano il venir pel Ticino, e pel Naviglio, anzichè per terra. Da quì ogni mattina partono per Milano, e talor anco per Pavia barche cariche di merci. Queste riduconsi generalmente a legna, sassi, carbone, calcina, pelli, e manifatture de' paesi lacuali, e alcune merci provenienti dalla Germania. Chi confrontasse i libri attuali della dogana di Sesto con quello che riporta il *Morigia* nell' ultima pagina del suo libro (*a*), troverebbe che molto più ritraeva Milano dal lago due secoli fa che adesso. Rare sono le barche che portino soltanto de' passaggieri; nè economica cosa sarebbe il prendere una barca a questo solo oggetto. Il trasporto del carico d'un barcone costa ora, per la carezza di tutti i generi, oltre venti zecchini. Quindi è che molto legname vien colle zattere; e con esse maggiori cose venir potrebbero, se il monopolio o 'l cattivo calcolo talora non s'opponessero all'evidenza del vantaggio. Certo è che il Ticino due mila anni fa portò su zattere, e tragittò gli elefanti

(*a*) Nobiltà del lago Maggiore.

d' Annibale ſotto Somma, come dicemmo, e che ſulle zattere traſportanſi per l' Adige, e per gli altri a noi non lontani fiumi dello Stato Veneto, moltiſſime merci d' ogni maniera.

Quantunque più ſicura d' ogni barca ſia la zattera, pur non conſiglierei mai il Viaggiatore ad imbarcarviſi, perchè riuſcir dee troppo diſagiata. Sceglier potrà la barca, che parràgli più comoda, e dovrà informarſi a qual ora ſia per partire; poichè fiſſata è l' ora della partenza d' ognuna in modo che la ſuſſeguente non poſſa raggiugner mai la precedente: il che non ſarebbe ſenza evidentiſſimo pericolo di ſfaſciarla, e affondarla.

Parteſi da Seſto, e per breve tratto vaſſi con qualche lentezza. Molti congegni peſchereсci ingombrano alquanto la navigazione, ma ſono di grandiſſimo profitto. Differenti peſci vi ſi prendono nelle diverſe ſtagioni, e di eſſi parleremo più ſotto, numerando i peſci del Lario.

Il Ticino come, tutti gli altri fiumi che hanno molto pendìo, or trovaſi riſtretto fra due alte ſponde in letto anguſto, ora s' aggira in un largo piano, dopo di cui nuovamente riſtrigneſi; dal che rilevaſi che altri laghi inferiori formava, de' quali ha rotta la chiuſa. Di queſti laghetti uno n' era ſenza dubbio ſotto Varal-Pombio. Ove corre riſtretto, corre anche rapido pel molto pendío; e tai luoghi diconſi rapide, o *rabbie*. Una di tali rabbie ſi paſſa ſotto Somma in un ſito

Varal-pombio.

ove dicesi al *pan-perduto*. V'è opinione che ivi siasi cominciato a scavare un canale che condur si voleva ad irrigare la brughiera; ma già osservammo non esser ben sicura siffatta tradizione. In queste rabbie se v'è qualche rischio, egli è quando l'acqua è sì poca che la barca tocca il fondo; e certamente non sarebbe senza un presente pericolo di naufragio qualora urtasse nella punta di qualche scoglio. Ove il Ticino in due o più rami dividesi, il barcajuolo sceglie sempre il più opportuno, nel che è guidato dalla cotidiana osservazione: poichè non molti sono i piloti detti *Paroni*; e di essi il proprietario della barca dee necessariamente valersi. Il principale e più abile guida la barca finchè sieno passate tutte le rabbie, e sen torna a casa: il secondo la regge fin al disotto di Robecco, ove l'acqua perduta ha quasi del tutto la rapidità del suo corso, e 'l terzo la guida a Milano.

Navigazione.

La riva del Ticino è formata pur essa di ghiaja a varj strati, ne' quali si veggono de' massi grandissimi di granito, di selce, e d'altre dure pietre, frammezzati di strati d'arena, di piccola ghiaja, e talor di terra. V'è pur molto e bianchissimo quarzo; e fin quì vengono a provvedersene i Veneziani per le loro fabbriche di cristalli, e di terre cotte.

Riva del fiume.

Dopo un viaggio di ben trenta miglia, che fassi in brevissimo tempo, or maggior or minore secondo che scarseggia o abbonda l'acqua, ma non mai al di là di quattro

Tornamento. ore, si giugne sotto Tornamento alla Casa della Camera. Ivi si toglie al Ticino gran parte dell'acqua sua per formarne il Naviglio grande. Il resto continua pur navigabile fin a Pavia e al Pò, e va con questo al mare.

Caduta dell' aqua. Secondo le misure prese dai nostri Matematici (*a*) il Lago Maggiore a Sesto è più alto del livello del mare 332 $\frac{6}{11}$ braccia; 646 $\frac{1}{2}$ piedi par.; (misura un po' minore di quanto sull'asserzione del sig. Co. *Morozzo* dicemmo di sopra) e v' ha da Sesto alla Casa della Camera, ove il Naviglio si deriva, br. 158. di caduta; il che rende ragione della grande velocità, con cui le barche discendono. Il livello del Verbano è di br. 8 $\frac{7}{11}$ inferiore a quello del Lario, e di br. 12 $\frac{6}{11}$ inferiore a quello del lago di Lugano.

Arena con oro. Poichè il Ticino esce da profondo lago, e altronde le arene sue portano dell'oro in pagliuzze, che raccolgonsi con vantaggio al disopra, e al disotto di Pavia, e sulla sponda del Pò medesimo, alcuni immaginarono che non già ne' monti ne fossero le miniere, ma nelle sponde del fiume; ma per render ragione del fenomeno basta dire, che le arene aurifere poste al di quà del lago sianvi state trasportate da monti, ove sen conoscono e se ne scavano tuttavia le miniere, prima che formato fosse il lago, e quando il Ticino;

(*a*) V. Oriani. *Altezze de' Laghi di Como ec.* Opusc. scelti, Tom. XX. pag. 385.

e la Tosa con un corso uniforme, e non interrotto veniano ad unirsi al Pò, siccome fanno ora la Sesia, e 'l Tanaro. L' oro, che nelle arene del Ticino e del Pò si raccoglie, è purissimo. Pensa il P. *Cortinovis* (*a*) che l' elettro degli antichi sia la platina moderna, e che di questa trovar sen debba fra le arene nostre; ma sebbene miste all' oro veggansi delle foglie argentine, pur l' analisi chimica che se n' è fatta non ha dato indizio alcuno di platina, o platino.

Naviglio grande.

Il Naviglio grande fu scavato circa l' anno 1177, quando ebber fine le ruinose guerre civili, e respirò la Lombardia e l' Italia. A principio non si ebbe in mira che l' irrigazione. Quindi si pensò a rendere stabile l' imboccatura del nuovo canale, mediante tal riparo, che tuttavia sussiste, per cui il Ticino non può cangiar alveo, e tal' imbrigliatura per cui nè troppo s' abbassi e lasci a secco il canale, nè troppo sollevato sia, e interrompa la navigazione verso Pavia e 'l mare, a cui s' avvia men rapido; poichè dalla Casa della Camera all' imboccatura del Ticino in Pò, tre miglia sotto Pavia, la discesa è di braccia 155, e di là al mare, quantunque lunghissimo sia il tratto, non ve n' ha che 105. (*b*).

Nel succennato secolo XII le acque del Naviglio non furono condotte che ad Abbiate-

(*a*) Sull' elettro degli Antichi Op. Sc. T. XIII. p. 217.
(*b*) V. Pini. *Elev. de' monti della Lombardia*. Opusc. scelti. Tom. IV. pag. 209.

graſſo, daddove ſpandeaſi poi ſulle campagne paveſi. Dopo la metà del ſecolo XIII ſe nè continuò l'alveo ſino a Milano, e quindi ſi cominciò a navigare. Non contenti i Milaneſi d'aver condotta l'acqua del Ticino preſſo la città vollero che le barche navigaſſero per la foſſa che la circondava (nel luogo ſteſſo ove dopo tre ſecoli ſi fece correre, e corre tuttavia il Naviglio piccolo), e l'ottennero medianti le conche, delle quali ſi fa menzione nelle carte del 1455 (*a*), onde non ſen può attribuire l'invenzione a Leonardo da Vinci (ſiccome da molti s'è ſcritto), il quale non fu chiamato a Milano ſe non nel 1494.

Caſa della Camera. Alla Caſa della Camera s'entra nel Naviglio, il che ſi fa colle debite precauzioni, acciò la corrente non getti, e roveſci la barca contro la ſponda, o malgrado ogni sforzo la trasporti a Pavia, il che pure qualche volta avviene nelle grandi eſcreſcenze. Turbigo. Vienſi a Turbigo, a Caſtelletto di Cugionne ove magnifico, ora traſcurato, palazzo ha la famiglia Clerici-Biglia, Boffalora. indi a Buffalora, ove bella, e ben ſituata villa hanno i Giulini, nome caro alla Storia patria; e ove chi teme di annojarſi in barca, può valerſi della poſta, e venire a Milano paſſando per Maggenta, Sedriano, s. Pietro all'olmo, e le Caſſine d'Olona.

Continuando il viaggio per acqua verrà a Robecco. Robecco (ove ſono le ville Biglia e Albani,

---

(*a*) *Fumagalli* Vicende di Milano p. 139.

e un' imperfetto palazzo Archinto), fotto di cui fenfibilmente diminuifce, come dicemmo, il corfo dell' acqua. A Caftelletto vedrà dividerfi il canale, che va in parte ad Abbiategraffo, e di là a Bereguardo medianti molti foftegni. Poco lungi dal Ticino è Bereguardo, e ivi dal fiume trafportanfi fu carri le mercanzie deftinate a Milano, che perciò a Bereguardo nuovamente s' imbarcano. V' è progetto di continuare fin a Pavia il naviglio di Bereguardo, il che forfe più nuocerebbe alla irrigazione, che non gioverebbe al commercio. Da Caftelletto vienfi a Gaggiano, a Corfico e a Milano. Corfico è uno de' luoghi, ove ftanno i più ricchi magazzini di formaggio.

Abbiagraffo.

Bereguardo.

Gaggiano.

Corfico.

Cammin facendo vedefi da quante bocche a finiftra, e molto più a deftra, s' eftragga acqua per l' irrigazione; e l' offervatore, che vorrà efaminare le bocche d' eftrazione, vedrà con qual' artifizio fon fatte, sì per aprirle, e chiuderle con chiave a mifura dei diritti d' ogni *Utente*; sì perchè la fteffa fempre fia la quantità che fen eftrae, nulla, o ben poco alterata dal crefcere o diminuire dell' acqua nel canale. Quindi vedrà quafi tutti ridotti a prati e a rifaje i fondi limitrofi.

Irrigazione.

Da Buffalora a Sedriano - Pofta 1
Da Sedriano a Milano - - - $1 \frac{1}{2}$.

CAPO XII.

Da Varese a Milano per Saronno.

Ai Capi I e II s' indicò la ſtrada da Milano a Vareſe, che è la più comoda. Un' altra ve n' ha men comoda sì ma più breve, e forſe più divertente, per cui tornar ſi potrebbe da Vareſe a Milano.

Poco lungi da Vareſe, invece di piegare a deſtra per la ſtrada di Gallarate, ſi proſiegue per la via diritta, e vienſi a Bizzozzero, indi dopo una lunga ma comoda ſalita, ſe non che, eſſendo a ſettentrione, nell' inverno incomodiſſima la rendono i geli, ſi diſcende alla Marcolina, e di là ſino al fiume Olona, che ſu un ponte ſi tragitta. Si oltrepaſſa pure il torrente Quadrona per lo più arido; e che, come varj altri torrenti de' quali parleremo, anche quando è rigonfio, perde le acque e 'l nome nelle ſottopoſte brughiere. Si riſale la ſiniſtra ſponda, e non ſenza maraviglia vaſſi ſempre oſſervando come sì ampio e sì profondo letto ſiaſi ſcavato l' Olona, nella cui valle ſono rimarchevoli tre piani che dimoſtrano quante volte abbaſſato ſiaſi l' alveo del fiume. Stanno a ſiniſtra Vedano, e i due Venegoni, ove vuolſi che ſi celebraſſero le pugne di Venere (*Veneris Agones*). Si tragitta il torrente Rabaù, e ſi giugne a Tradate. Vedonſi a deſtra Lozza, Caſtiglione, Gornate e Caſtelſeprio. Il fondo di que' colli è tutto di ghiaia o di breccia, ma eſternamente v' ha

Bizzozzero.

Marcolina.

Vedano

Venegoni.

Caſtel ſeprio.

de'

de' massi di granito e di scisto d'ogni maniera. Quest'ultimo paese è importante per gli Antiquarj. Era qui l'antico *Insubrium*, detto poi *Subrium* e *Seprium*, cioè le prime abitazioni degli Insubri o Umbri inferiori, indi de' Galli. Qui, o nel vicino Visseprio, si ravvisa quel *vicus*, di cui parla *Polibio*. Molti vetusti monumenti tuttavia vi sono, e narra *Bonaventura Castiglioni* (*a*), che a suoi tempi parea di veder in que' contorni le ruine d'un' immensa città; e diffatti le carte de' bassi tempi rammentano più volte la città di Seprio (*b*). Egli vi trovò delle iscrizioni, che riputò etrusche, oltre molte romane, che nel libro suo riferisce. Ne' tempi bassi gli abitatori di que' contorni formavano una popolazione che era sovente in guerra co' vicini; cosicchè Ottone Visconti, che nimico sempre ebbe quel paese, decretò che dovesse atterrarsi nè riedificarsi mai più potesse.

Appiè d'ameni colli, su cui sono edificate belle e signorili ville, sta Tradate grosso borgo. Ivi nella chiesa di S. Bartolommeo è l'urna di Valperto, lavoro romano, pubblicata da Giulini (*c*). Viensi da Tradate alle terre di Abiate Guazzone, di Locate, di Carbonate, e di Mozzate. In questi contorni trovasi della buon' argilla assai refrattaria. Industriosa e di

Tradate

Mozzate.

(*a*) *Gallorum Insubrum antiquæ sedes*. Bergom. 1593. pag 16. Guid. Ferrarii. *Op. T. IV. Diss. XI. n. 1.*
(*b*) *Chart. in Arch. Ambros.*
(*c*) Tom. II. pag. 348.

e di molto prodotto è in queste campagne la coltivazione del grano, delle viti, e de' gelsi. Sarebbe solo desiderabile, che vi s' introducesse maggior pascolo, e per esso maggior bestiame, che copia d' ingrasso, e miglior lavoro procurerebbe. A Mozzate meritano d' esser visitati i boschi de' Castiglioni, uno de' quali ci portò dall' America settentrionale, ove il condusse il desiderio d' istruirsi e di giovare alla sua patria, molti nuovi alberi, che or sono in que' boschi numerosissimi (*a*).

Cislago. Vedesi tosto il castello di Cislago, chiamato così probabilmente per riguardo al lago di Varese, anzichè ad altri laghi; sebbene nelle carte del medio Evo trovisi nominato *Cistellacum*. Passava sotto un ponte presso il castello il torrente Bozzente, ora sviatore, e con esso la strada pubblica. Si attraversa la terra di Gerenzano e si giugne a Saronno.

Gerenzano.

Saronno. Grosso borgo è questo, ove, o pel rinfresco de' cavalli, o per cambiarli alla posta, conviene fermarsi presso la chiesa della B. V., che merita d' esser visitata dal divoto, come dall' amatore delle belle arti. Di Pellegrino Tibaldi è il disegno, d' insigni pennelli son le pitture, e i suoi più bei lavori ivi lasciò Bernardino Luino, lo scolare migliore di Leonardo. Chi amasse vedere la villa Litta di Leinate, di cui parlammo alla pag. 4, da qui potrebbe

(*a*) Castiglioni. *Viaggi negli Stati Uniti dell' America Settentr. — Atti della Società Patriotica di Milano.* Tom. III. pag. lix.

andarvi paſſando preſſo Origgio, ove ben ſituato palazzo hanno i Borromei; Leinate poi tornando ſulla ſtrada maeſtra per lo ſtradone orientale rimpetto a Garbagnate.

Ma per la ſtrada comune vienſi da Saronno a Caronno, vedeſi a ſiniſtra Garbagnate, e e quindi la rinomata villa di Caſtellazzo detto tuttavia de' Cuſani, i quali ne furono un tempo Signori. La villa di Caſtellazzo appartiene ora ai Buſca. Eſſa è magnifica, ma nell' antica maniera, cioè a gran topiari, muri di carpano, teatri, labirinti, giuochi d' acqua ec. Ivi pur ſi veggono dei baſſi rilievi in marmo rappreſentanti parte della ſtoria del cav. Gaſtone di Fois, al cui ſepolcro ſervíano. Tanto belli trovò il Vaſari que' lavori, ch' ebbe a dire che pareano lavorati in cera, anzichè in marmo. Parte ſen vede nella biblioteca ambroſiana di Milano, ove il card. Federico Borromeo, che ſondolla, li poſe a comodo de' diſegnatori e ſcultori, avendoli pagati 200 zecchini. V'è pur un' antica rappezzata ſtatua di Pompeo portata da Roma, che diceſi quella preſſo cui fu trucidato Ceſare. Vienſi a Bollate, a Muſocco, alla Cagnola, a Milano. Nell' avvicinarſi alla città più frequente diviene l' irrigazione pe' *fontanili*, cioè ſorgenti, delle quali parlammo alla pag. 2.

Caſtellazzo.

Da Vareſe a Saronno - - Poſte 2.

Da Saronno a Milano - - Poſte 2.

CAPO XIII.

Da Varese a Lugano per Porto di Morcotte.

Chi non vuol ire a cavallo, eppur dalle Isole vuole andare a Lugano, conviengli tornare a Laveno, e di là a Varese daddove per due vie può andare a Lugano, cioè per Porto, e quindi attraversar in barca il lago, ovveró per Valgana. La prima via è assai più breve e comoda per chi non teme il traverso di otto miglia di lago. Da Varese partendo per Biumo, popolato sobborgo, e percorrendo delle ineguali ma ben coltivate campagne, si discende per una ripida costa, non senza ragione detta *Costa mala*, si tragitta l'Olona, ch'è poco più d'un ruscello, ove colle acque sue irriga de' bei prati, viensi sotto la chiesa di S. Fermo, e di là, costeggiando il monte, a Induno. Alla prima casa d'Induno vedesi a sinistra la via che conduce in Valgana passando presso la Quadrupana, e Frascarolo, di cui parleremo. La via di Porto passa in mezzo a Induno, e conduce ad Arcisate, in cui altri ravvisano *Ara Cæsaris*, ed altri *Arx Isarcorum* (a), popoli rammentati nel trofeo d'Augusto. I monti da ambo il lati son calcarei, e sen ricava molta calce. Più profittevoli ancor saranno quando si vorrà far

Biumo. Induno. Frascarolo. Arcisate.

(a) Sormani. Della Pieve d'Arcisate.

uso della torba, che trovasi sotto Bisuschio. Prima d'arrivare a questo paesuccio trovasi un rio, ch'esce da un laghetto, o piuttosto serbatoio di pesci. A Bisuschio (*Bisustum*) bella delizia de' Cicogna, il palazzo è ammirevole per le antiche pitture a fresco degli scolari de' *Campi*. Il giardino è veramente inglese, fatto tale dalla natura seconda a dall' arte. Il monte è calcare, ma al basso ha qualche strato di bianca argilla. I massi enormi di granito che trovansi lungo la via, son pur essi testimonio dell' antica esistenza, e del distruggimento della cresta granitosa di que' monti. Si ha in faccia S. Elia, il bel borgo di Vigiù, e la cava del sasso arenario, di cui il palazzo Cicogna mostra non potersi interamente fidare, poichè le colonne dopo tre secoli si sono perpendicolarmente divise, e convenne cangiarle. Indi si passa sotto Besano, e s'arriva a Porto che da Varese dista sette miglia. Vuolsi, che presso Besano siavi una miniera d'oro, or abbandonata.

Bisuschio.

Porto.

La chiesa di s. Giovanni dicesi fondata dalla Regina Teodolinda. Di Vigiù, che vedesi in alto alla destra, alcuni derivano il nome da *Vicus Iulii*, e qualche fondamento di tal etimologia trovano nel vicino Stabio, che probabilmente era una stazione (*Stabulum*) della cavalleria di Giulio Cesare, come s'argomenta da una vetusta iscrizione colà trovata. Non lungi da Stabio v'è una sorgente d'acqua epatica puzzolente e fredda, conosciuta vantaggiosa ne' mali cutanei. Grosso borgo popo-

Stabio.

Vigiù. lato e ricco è Vigiù, non tanto per la coltivazione quanto pe' lavori in marmo, e in altri sassi. Il curioso colassù salendo vedrà alcune cave del mentovato sasso arenario, da cui molto sen trae per edifizj, e per ornati. V'è pur non lungi una cava di calcedonio, di cui non si fa altr'uso che di pestarlo, e ridurlo in arena, sostituendol così all'arena di quarzo che manca, per segare i marmi, ai quali ivi si dà altresì il primo pulimento con altra dura pietra arenosa e ferrigna, detta

Saltrio. *roda*. Ne' vicini villaggi di Saltrio, Arso, e Besascio hannovi cave di marmo variegato-

Arso. rosso con corpi marini, generalmente del genere delle came. Presso al primo v'è pur un sasso biancastro di fino impasto, e durevole: fra il primo, e 'l secondo v'è del marmo majolica simile a quello di Gavirate, e n'è probabilmente una continuazione: e presso al terzo v'ha della manganese, trascurata forse per la poca quantità. V'ha degli scarpellini in copia ne' mentovati paesi, ma ve n'ha molto più in Vigiù, ove marmi d'ogni maniera si lavorano con grandissima maestria: e chi vedrà le opere dello Scultore *Leoni* (se ancor vi sono) fatte in marmo di Carrara, dubiterà quasi se di duro marmo siano, o di materia pieghevole e duttile que' finissimi lavori. Gli scarpellini di Vigiù trovansi sparsi in tutto il Piemonte e altrove.

Canale progettato. Mentre la strada discende al lago verso il Nord, vedesi una valle che manda le sue acque al Sud. Siccome molto grande non è qui

il declivio verso il lago, è stato fatto il progetto di scavare presso a Porto un canale, e sin qui protraendolo all' occidente del monticello su cui è la chiesuola di s. Giovanni, far sì che le acque sovrabbondanti del lago di Lugano, anzichè scaricarsi tutte nel lago Maggiore per la Tresa di cui parleremo, portinsi in parte nel letto dell' Olona, e sostengansi ad inaffiare le già mentovate brughiere. Se l' altezza del cavo, che dovrebbe farsi, sia combinabile pella spesa co' vantaggi che sen ritrarebbono, noi nol giudicheremo. Certo è che difficilmente tal canale sarebbe navigabile, essendo il lago di Lugano circa 124 piedi più alto del lago Maggiore. A sinistra s' ha il Deserto, ossia l' Eremo de' Carmelitani scalzi soppresso nel 1798. A destra v' è la chiesa di S. Giorgio, ove visse romito il B. Manfredi, e nel monte vi sono indizj di carbon fossile in due luoghi, di pirite aurifera in alto, e di piombo al basso. Il nocciolo del monte è di scisto, ma il cappello è calcare.

Porto. A Porto, che dicesi Porto di Morcò per distinguerlo da altro Porto sul lago Maggiore, cercasi la barca per Lugano, e prendesi la direzione alla punta, su cui sta la terra di Morcò o Morcotte, e sovra questa il Vico, patria del Papa Anacleto II. **Morcò.** Si va quindi direttamente a Lugano, lasciando a destra Brusinsizio, il seno ove stà Riva, e Codilago di cui parleremo, Melano, Maroggia, Bissione, Campione, e 'l ramo di Porlezza. Si ha a sinistra Melide, e bellissima scena tea-

trale si gode quando si giugne in faccia di Lugano. Ne' vicini monti il C. *Lamanon* credè vedere delle lave; ma poi conobbe non altro essere che trappo (*a*).

Melano Costeggiando fra Melano e Maroggia veggonsi in alto delle aperture cavernose, ov' è tradizione, che altre volte alcuni scelerati impunemente abitassero. L'alta vetta dicesi Monte Generoso, o Geroso, ove gli Erborizzatori fanno già da molti secoli ampia raccolta d'erbe farmaceutiche.

Que' sassi son tutti calcari; e qui osservisi, che un altissimo strato calcare ignudo a quella elevazione corona tutti i monti posti al Sud, dal lago Maggiore fino all'estremità del lago di Lecco; e frequenti in esso son le caverne, come vedremo. Il calcare però posa sul granitoso, porfiritico, o scistoso; e sotto questo v'è sovente l'argilla. Il monte posto fra Maroggia e Campione è porfiritico, mancandogli superiormente la parte calcare. Sarebbe mai questa precipitata nel lago che ivi ha sì poco fondo?

Melide. Melide è la patria del cel. architetto *Fontana* che tante prove del suo ingegno ha date in Roma. Il piano di Melide è un fenomeno un pò raro, poichè, nè v'è al dissopra un torrente, o fiume che vi porti quanto strascina dal monte, ne v'è opposto angolo rien-

(*a*) Almanacco Svizzero intitolato: *Etrennes de tout âge* pel 1790. Faujas. *Essay sur les trapps.*

trante, con cui ſpiegherebbeſi la punta formata da quella forza d'acque, che ſcavò il lago. Direbbeſi che altiſſimo era colà il monte di s. Salvatore, e che una parte ne cadde ad occupare il lago in quel luogo. Forſe era ivi un promontorio inghiottito dal lago, che perciò tra Melide, e Biſcione ha pochiſſimo fondo. Forſe l'eruzione ſubitanea delle acque uſcite dal monte ſopra Campione nel 1528, in tanta copia che temer fece d'un diluvio quegli abitanti, avvenuta pur era al diſopra di Melide ne' ſecoli più remoti. *Bonaventura Caſtiglioni* (*a*), che di quella eruzione parla come teſtimonio di viſta, argomenta difatti che altre ſimili eruzioni abbiano formato il lago di Lugano, che dianzi non era che una lacuna fino al declinare dell' Impero romano; poichè niuno ſcrittore antico ne fa menzione prima di *Gregorio Turonenſe* nel ſecolo VI, quantunque rammemorato ſi trovi da *Plinio* il lago di Puſiano (che però a ſuoi tempi dovea formare un lago ſolo con quei d' Alſerio e d' Oggiono) ſotto nome di *Eupylis*: argomenta inoltre che il lago di Lugano nutrito ſia per di ſotto dalle acque contenute nel ſeno de' monti, giacchè quelle che apertamente v'entrano pel torrente Agno, e per altri burroni, baſtar non poſſono a ſupplire alla ſvaporazione, e all' emiſſario della Treſa. Nè ci ſembra ſenza fondamento il ſuo penſiere.

Lago di Lugano

(*a*) Lib. cit. pag. 40.

Scoppiarono le acque dal sen de' monti anche in questo secolo (nel 1711) verso la Tresa di cui chiusero il letto.

Campione. Campione, o Campilione è stato sino al 1797 un feudo imperale libero de' Monaci Cistercìensi di s. Ambrogio maggiore di Milano. Questo benchè piccol paese ha data all' Italia una sorprendente quantità d' architetti e scultori, rammentati dal P. Ab. *Fumagalli* in una nota alla dissertazione; in cui dimostra come gli ulivi fossero in questo feudo anticamente coltivati (*a*) assai più che ora nol sono; sebbene molte piante tuttavia ve n' abbia. Non solo Campione, ma tutti questi contorni somministrano all' Italia, ed all' Europa artisti, ed operai per tutto ciò che risguarda gli edifizj tanto per costruirli, quanto per ornarli. Da Campione una via conduce a Vall' Intelvi, e al Lago di Como. In quella via trovansi indizj di Carbon fossile.

Lugano. Lugano supera tutti gli altri paesi del suo distretto così a questo riguardo, come per l' ampiezza, la bellezza, e la ricchezza del luogo. L'amatore delle belle arti vi ammirerà i bei bassi-rilievi alla porta della chiesa maggiore, e la grandiosa pittura del Luino rappresentante tutta la passione di G. C. nella chiesa de' PP. Riformati, che qualche buon quadro hanno pure nel Chiostro. In una cappella della chiesa de' PP. Conventuali v' ha delle buone pitture d' uno scolare di Daniele Crespi.

Da Varese a Porto di Morcò - Posta 1.

(*a*) *Atti della Soc. Patr.* Tom. II. pag 362.

CAPO XIV.

Da Varese a Lugano per Valgana.

Ma v' ha fra' viaggiatori chi evita quanto può d' affidarsi ad una barca. Nè basta il dire che non v' ha pericolo, poichè il solo timore è un male. Per questi v' è una più lunga via, difficil sì ma pur carregiabile, che da Varese attraversa la Valgana, indi Valle Marchirolo, va al ponte della Tresa, e di là a Lugano. Per questa via viene presso che tutto il bestiame, che la Svizzera somministra alla Lombardia.

Quando per la strada di Biumo giugnesi a Induno, invece di continuare a destra, piegasi a sinistra, e si sale a Frascarolo villa del Pontefice Pio IV, alla cui famiglia de' Medici di Meregnano tuttavia appartiene. Si continua a salire fino alla vetta, e di là comminciasi a discendere in Valgana che s' ha sott' occhio. Il Naturalista osserverà de' grossi massi porfiritici sul sasso calcare, che altronde forma l' alto de' monti fino alla metà della valle, ove vedesi chiaramente come questo al porfiritico rossigno, che già preesisteva, s' appoggia. Il sasso calcare, principalmente alla sinistra della valle, ha delle cave di bei marmi brecciati di rosso, dal cupo fino al persichino, ch' è presso *Mondonico*. Ivi è pur della buona argilla. Nel monte opposto presso Frascarolo v' ha delle caverne con del bell' alabastro.

Induno

Frascarolo.

La valle in cui si discende, alquanto elevata nel mezzo, divide le sue acque parte mandandone all' Olona, e parte al laghetto di Gana, a cui presto si giugne. Era Gana un tempo un ricchissimo monistero di Cluniacensi; di cui tuttavia sussiste il chiostro e la chiesa; senza che altro indizio siavi di vetustà fuorchè la gotica struttura, qualche vecchia pittura in chiesa, ed un' informe figuraccia nel campanile. Il summentovato Pontefice Pio IV, a cui mentr' era cardinale, commendato era quel priorato, cedè que' beni allo Spedal maggiore di Milano. Il laghetto di Gana che per un' emissario va ad unirsi a quello di Ghirla, abbonda di pesci; e a ragione fra questi ne son celebrati i vaironi, ed i persici. All' ovest di Gana v' è altra angusta valle, detta il paludaccio, che altre volte fu lago anch' essa, ed ora è una torbiera, di cui però non fassi nessun uso. Vassi per quella parte a Bedero, a Rancio, sopra cui vicino alla colma v' è del carbon fossile visibile, o a Brincio.

Gana.

Maggiore che quel di Gana è il laghetto di Ghirla, che va poi per mezzo d' una profonda cascata a gettar le acque sue nella Morgorabbia presso la Ferrera. Il fieno, e le castagne sono il principal prodotto di questa valle. L' abbondanza de' boschi ha fatto sì che da alcuni anni vi s' è stabilita qualche manifattura di ferro; ma più che da boschi questa potrebbe trarre vantaggio dal carbon fossile, di cui se n' è da poco in quà sco-

Ghirla.

perto un filone fra Ghirla e la Ferrera colla direzione a un dipreſſo dall' E. all' O. Anguſto è queſto filone nella ſuperficie, ma a miſura che ſcavaſi, eſſendo poco meno che perpendicolare, tende a dilatarſi; e miglior ne diviene il carbone, ſebbene ſia aſſai piritoſo e miſto a molto ſaſſo. Poco lungi v'è di quell' altra ſpecie di carbone più terroſo, che i Franceſi chiamano *houille*. Una miniera di ferro era in altri tempi conosciuta, e ſcavata preſſo la Ferrera, cui diede il nome, e trovanſi non lungi da quel luogo de' pezzi di miniera di ferro ſpatico. Preſſo al Saſſo Mericcio o *Merè* ſcavoſſi la miniera di piombo argentifero, e ſi ſono pur ivi trovate delle piriti aurifere.

Mondonico.

Havvi in què monti e in altri luoghi vicini della buona argilla, che ha molte proprietà della rinomata argilla di Vicenza; e converrebbe forse adoperarla per la terraglia. Lo ſtrato d' argilla a Mondonico è quaſi perpendicolare, e trovaſi incaſſato nel quarzo, o piuttoſto nel granito. Si ſale verſo Cugliate, e Marchirolo (*Vallis Mercuriola*), laſciando a ſiniſtra Fabiaſco, Cunardo, e Grantola, e i monticelli della diſputata vclcaneità, de' quali ragioneremo al capo ſeguente. D' un' ampia ed eſteſa caverna, che trovaſi ſotto Cunardo parla uno ſcrittore del ſecolo XVII, come di coſa maraviglioſa. Dietro a Marchirolo v' è la Treſa. Che vuoto pur ſia il monte, ſu cui ſta queſto paeſe, argomentaſi dall' eruzione che da lì fecero le acque nel 1711, ſeco

V. Marchirolo. Grantola.

portando tanta terra e ſaſſi, che chiuſero l'alveo della Treſa, per cui molti paeſi del lago cominciavano ad eſſere inondati e ſommerſi (*a*). Da ſimil incomodo ſon'or minacciati nuovamente, e lo ſviare i torrenti, e togliere tutti gl'intoppi fattivi per la peſca, ſono i rimedj propoſti.

Chi da Gana proſeguir voleſſe verſo E. ſalirebbe al *Poncione*, vetta calcare, e preſto troverebbeſi in viſta del già mentovato Deſerto or luogo opportuno per greggia e paſtori. Verrebbe a Cavagnana, indi a Cuaſſo al monte, paſſando preſſo un laghetto, omai divenuto una torbiera. Venendo poſcia a Prognana per fertili campagne, diſcenderebbe al lago di Lugano, vedendo per via, ſpecialmente a Selva-piana, indizj di carbon foſſile.

Cuaſſo.

Sono là vicine le miniere di piombo argentifero e di pirite a Montecchio, e a Caſtiliana, che attualmente ſcavanſi; e vuolſi che tutto il colle di Montecchio ſia trasforato da cunicoli, o gallerie de'canopi che dieci ſecoli fa vi ſi arricchirono. Finora non ſembra che ſiaſi trovato un buon filone, ma molta copia di minerale s'è tratta dalla cava *di s. Giuſeppe*, e ſen'è cavato argento e piombo. Forſe la cava *della ſperanza*, in cui è tradizione, che ſianvi groſſi strati di pirite, darebbe un più ricco prodotto.

Montecchio.

Miniere

Del viaggio che far ſi dee dal Ponte Treſa a Lugano parleremo al cap. XVI.

(*a*) Sormani. *Topografia della Pieve d'Arciſate. Mil.* 1728.

CAPO XV.

D.lle Isole a Lugano per Luino e Valcuvia.

Volendo tutto percorrere il lago Maggiore, il Curioso, vedute le isole Borromee, andrà a Luino. Paſſerà inanzi ad Intra, verrà rimpetto a Selasca, a S. Maorizio, a Frino, a Ghiffa, e alle ville d'Ogebio a ſiniſtra, e a deſtra alla rocca di Caldiero, rocca ruinata (memorabile per avervi ſubìto crudel martirio il ſoſtenitore del celibato ſacerdotale Arialdo nel ſecolo x), poſta ſu una ſpecie di pan di zucchero, al Nord del quale ſta Porto, detto di Valtravaglia. Da Porto a Luino la ſtrada è aſſai comoda, se vuolſi andar per terra. Paſſerà un torrentello, la punta dell'Avello piccolo promontorio, indi altro torrente, e giugnerà a Germignaga, ove, tragittata ſu grandioſo ponte la Treſa, ſarà toſto a Luino diſtante da Porto quattro miglia, e dieci dall'Iſola bella.

Ogebio.

Caldie-
ro.

In tutti que' contorni traeſi profitto dal ſaſſo calcare per ridurlo in calcina; tutta calcare eſſendo la ſponda orientale del lago; e di ſciſto argilloſo, or più or meno micaceo, l'occidentale. Ottima è quella calce, e gran quantità ne viene pel Ticino, e pel Naviglio grande a Milano; e copia maggior anche ne venía quando non era navigabile l'Adda fino alla capitale, come ora lo è, medianti i canali di Paderno, e della Marteſana, de' quali parleremo.

Porto. A Porto si esaminerà con piacere la fabbrica di cristalli, ove molti operai nazionali ed esteri, e nominatamente Boemi, fanno de' bei lavori, quanto il comportano la qualità della pasta e de' sali, la manganese, le macchine, ed altri comodi, che qui tutti non si hanno, come nelle fabbriche già da lungo tempo montate. Vero è che questa ha l'opportuna situazione per esser vicina a strati di arena quarzosa candida e finissima, e per abbondar di legna, e di sali tratti dalle ceneri. Con tutto ciò è ben lontana finora dal supplire i cristalli tutti necessarj al paese; onde altre fabbriche si sono ora stabilite sui laghi di Lugano e di Como.

Presso la Punta dell'Avello trovasi quantità di sasso calcare, o marnoso intonacato d'una specie di bitume per cui arde a breve tempo, e che in molti ha destata la lusinga di trovarvi al di sotto carbon fossile; ma non vi s'è trovato finora, sebbene forse non ne sia lontano, e posto sia, non già nel sasso calcare, ma nello scisto sottopostovi, e talora scoperto. Tale scisto, che sembra formar il nocciolo, o la base di molti de' vicini monti, abbonda di granati; onde in riva al lago, e nel torrente di Porto copia grande sen trova; ma l'arte non ne trae profitto.

Da Germignaga parte la strada, che, attraversando le valli Travaglia e Cuvia, conduce a Citiglio, e a Varese, come fra poco diremo.

La

La Tresa è l'emissario del lago di Lugano, e un miglio prima che sbocchi nel Verbano vi s'unisce la Morgorabbia. Osservano gli etimologisti che la Tresa ha del rapporto col nome di *Ceresio*, con cui sin dal secolo VI chiamavasi il lago di Lugano, detto pur allora *Lacus Luanus*.

Tresa.

Luino grosso borgo, feudo già de' Crivelli, che v'hanno magnifico palazzo, architettura del Prof. Felice Soave, è popolato e ricco, non meno per la fertilità de' fondi, che pel molto commercio, essendo l'emporio non solo delle due mentovate valli, ma anche degli Svizzeri, che qui proveggonsi de' prodotti della Lombardia.

Luino.

Bel prospetto si ha da Luino; e chi più oltre progredisce al Nord, costeggiando su una barca la sponda orientale (poichè pessima strada avrebbe per terra) giugne sotto Colmegna, va a Maccagno imperiale, già Signoria de' Borromei; e passata la Gionna, torrente in cui pretendesi di trovare della miniera d'oro, perviene a Maccagno detto regio. Ora chiamasi l'uno inferiore e l'altro superiore. In questo potrà vedersi la raffinazione del sale per la Svizzera, che da Venezia pel Pò, pel Ticino, e pel lago sin qui vien portato. Anche in queste vicinanze v'ha degl' indizj di pirite aurifera, e di miniera di ferro.

Maccagno.

Vi sta rimpetto il bello, e per viti e ulivi ben coltivato paese di Canero sopra cui sta l'antico villaggio di Tulliano. Presso alla sponda veggonsi sorger dall' acqua i due ca-

Canero.

ſtelli di Canero, ora ridotti a caſucce di peſcatori, poſti ſul prolongamento ſubacqueo del promontorio. Cinque ſcelerati fratelli della famiglia Mazzarda a principio del ſecolo xv, per commettere impunemente ogni violenza e delitto, que' caſtelli ereſſero, e per dieci anni li tennero. Ne furono ſcacciati, e l'ebbero poi i Borromei. Canero è celebre per la dolcezza del clima; ſicchè ſcoperti vi ſi tengono gli agrumi; ma talora i coltivatori hanno a pentirſene, come avvenne nell' inverno 1798-9.

Da Canero per andare a Canobio ſi paſſa la punta della Creta, ove s'è incomminciato un cavo per prendere un filone di pirite; ma s'abbandonò toſto l'opera. Vedeſi Carmine piantato ſu una creſta; e vaſſi a Canobio di cui già parlammo alla pag. 88. Gl' indizj della pirite quì trovata che combinaſi con quella dell' oppoſta valle dell' Iona, non potrebbon' eſſi ſomminiſtrare argomento dell' eſſere ſtati una volta congiunti i monti di Canero a quei di Maccagno per un elevato piano, in cui l'acqua ſcavato abbia il catino del Verbano?

Canobio.

Progredendo al Nord, s'entra nello ſtato Svizzero; ma chi ha per oggetto di viſitare i tre laghi della noſtra Lombardia andrà da Luino a Lugano, e ciò può fare in due modi. Se valer ſi vuole del comodo della vettura uopo è che s' avvii a Germinaga, indi coſteggiando la Morgorabbia, laſciando a deſtra in alto la Canonica di Bedero, Roggiano, Briſciago, e Meſenzana, a ſiniſtra Voldomino, Montenegrino, Boſco e Gran-

Germinaga.

tola, giugnerà a Caſſano. Preſſo Meſenzana vedrà indizj di carbon foſſile. Caſſano

Ivi ha rimpetto, fra Grantola al baſſo, e Cunardo in alto, varj colli o tumuli rotondicci, roſſigni, e quaſi nudi, che da taluno vennero riputati avanzi di volcano eſtinto, ſu di che lunga, e non ancor definita quiſtione nacque tra 'l C. *Fleuriau di Bellevue*, e 'l noſtro Prof. *Pini*. Il primo dalla figura, dal colore, dalla quantità del ſaſſo, e dal nome ſteſſo d'uno d'eſſi, che chiamaſi *Montebruciato*, argomentò che que' monticelli foſſero opera del fuoco; tanto più che il ſaſſo roſſiccio ha ſovente delle cavità e de' bucolini, anche talora allongati, ſimili a quelli che il fuoco nelle lave produce: ha delle rilegature e faſcie irregolari di colore diverſo, che ſembrarongli indicare traſcorrimento di ſoſtanze fuſe: ha a luogo a luogo certe criſtallizzazioni a forma di rognone d'una paſta ſimile a corniola; ha de' pezzi d'un' impaſto vitreo nero o nericcio di facil fuſione, che che egli chiamò *lava vitrea*; e queſti ſpezzanſi ſempre a rombi, o a quadrati di varie grandezze, e dotati ſono de' due poli magnetici, coſicchè da un lato attraggono, e dall' altro riſpingono l'ago calamitato. Tai ſaſſi trovanſi al *Prato della Selva*, e al *Campaccio*. Ove finiſcono queſti ſaſſi roſſigni, al *Saſſo freddo*, trovaſi una ſpecie di puzzuolana che come tale fu qualche volta adoperata ov' era d'uopo edificare in acqua. Avrebbe potuto aggiungere, che vuoto è internamente Vulcano.

il monte di Marchirolo e di Cunardo, come s'è detto al capo antecedente; e che in Valgana v'ha dell'argilla, la quale molto rapporto ha colla vicentina, riputata un disfacimento di lava dai valenti Orittologi *Arduino*, e *Fortis*. Secondo il C. *Fleuriau* il volcano aveva il cratere presso Fabiasco. Questo s'è aperto verso Valgana, ed abbassatosi pur alquanto al Nord. Chi però ha osservato che fra Melenzana e Cassano presso Pienate, incontransi i medesimi sassi, e ancor più cavernosi e pieni di bolle, potrà, qualora ammetter si voglia un volcano, sospettare che avesse il cratere suo in Valtravaglia, anzichè in Valgana. Ma il P. *Pini* non punto persuaso da queste ragioni, non vedendo ivi nè decise lave, nè pomici, nè ceneri, amò meglio chiamare quel sasso nero vetrigno *porfido vitreo* che lava; riconoscere ne' bucolini del sasso porfiritico un vano lasciatovi da una scomposta, e dissipatasi pirite cristallizzata; essendo essi non di rado angolari; e tutto attribuire all'azione dell'acqua anzichè del fuoco, come difusamente espone nella sua operetta su quest'argomento scritta (*a*). Per terminar la lite sen riportarono amendue al C. *Dolomieu*. Egli nel 1797 venne sconosciuto a vederla: nulla determinò; ma, come appare dal rapporto del suo Viaggio fatto al

(*a*) D'alcuni fossili singolari nella Lombardia Austriaca. Milano, presso Marelli 1790.

Configlio delle Miniere (a), pende più pel fuo fcolare che pel noftro Profeffore; e quando, al fuo ritorno dall'Egitto, io gli feci vedere i pezzi cavernofi da me prefi a Pienate, viepiù fi confermò nella fua opinione.

Da Caffano a Varefe conducono due ftrade carreggiabili: breve e difficile l'una, lunga e comoda l'altra. La feconda per Cueglio e la Canonica lafcia a finiftra Cuvio, ove magnifico palazzo hanno i Litta per delizia eftiva; a deftra lafcia Vergobbio, e Suigno, ove ampio palazzo pur hanno i Della Porta, e conduce a Brenta, e a Citiglio, di cui già parlammo. In tale ftrada è rimarchevole la ruina, che i torrenti fanno alla campagna. Al nocciolo del monte, che la val Cuvia dal lago divide, fchiftofo al di fotto, e fuperiormente calcare, è appoggiato un ammaffo enorme di ciottoli fluitati, che forma de' colli fecondarj in vetta a quali fta un po' di piano abitato; indizio certo che le acque fino a quell'altezza un tempo giugnevano. Se le pioggie aprono una frana, ne ftrafcinano al piano quantità immenfa, e ricoprono le poche campagne coltivate, che ivi fono; e formando pofcia argine ad altre acque, vi producono una fpecie di palude nociva alla falubrità dell'aria come alla coltivazione. L'alzamento da quefte lavine prodotto fa che le acque dividanfi in due, e

Val Cuvia.

(a) Journ. des Min. Num. 41.

parte ne vada a Germinaga col nome di Morgorabbia, mentre parte ne va a Laveno col nome di Boesio.

Rancio. La prima strada, che da Cassano sale a Rancio, e indi a Brincio varcando il Sasso Mericcio o Meredo, è assai difficile, onde, comunque sia più breve, da pochi vien preferita. Il sasso è stato tagliato per dilatare la strada ch' è veramente grandiosa, ma, non ostanti alcuni giri non s' è potuto far sì che non sia ripida a segno da esigere de' buoi per le vetture. Questa però prescegliera il Naturalista, per vedere i sassi rossi, e granitiformi, che strascina il torrente, e per esaminare il monte Mericcio, o Meredo, in cui trovasi della pirite aurifera, e del piombo; e, di là non lungi, a Mondonico le ampie cave di bel marmo rosso ultimamente presso alla sua vetta scoperto, l' argilla, e 'l carbon fossile di cui parlammo. Dal Sasso Mericcio, seguendo l' andamento delle valli, su sasso ora calcare, ora argilloso, fibroso, e rossigno, e lasciando alla destra Cabiaglio, andrà a Brincio, ove pure è un piccol lago di molta profondità, riputato anch' esso cratere d' un antichissimo volcano, di cui altri vestigj presenta il monte orientale, nel quale molti sassi, per la forma, composizione, e rispettiva leggerezza, par che abbiano subita l'azione del fuoco.

Sasso Mericcio.

Brincio.

Tutti questi monti sono generalmente calcari a l' alto, e schistosi, o granitosi al basso. Fra Brincio, e la Madonna del monte, di

cui già parlammo al cap. 11, v'è un monte detto *Legnone* nel cui seno trovasi della miniera di ferro; ma non in tal copia fin'ora che ne convenga lo scavo.

Cabiaglio.

Chi, avido di vedere il palazzo Litta di Cuvio, vuol quindi giugnere a Brincio, per altra via sale a Cabiaglio in mezzo a valle solitaria e amena fra massi calcari, e colli fertili, e coltivati quanto la situazione il consente. A Cabiaglio v'ha della buon'argilla. I boschi son molti e ricchi. V'abbondano gli acquifogli (*ilex aquifolium*. L.) dalla cui corteccia traesi il vischio. Da Brincio a Varese si vien per la via maestra da cui, a non molta distanza, si divide quella che conduce alla Madonna del monte. E' qui una delle sorgenti dell'Olona. Incontransi le piccole terre della Rasa, di Fogliano, di Robarello, e di s. Ambrogio e si discende a Varese.

Per qual via da Varese vadasi a Lugano lo dicemmo ne' capi precedenti.

CAPO XVI.

Da Luino a Lugano per Ponte di Tresa.

Chi da Luino andar vuole a Lugano pel cammino più breve sale in vetta al monte per ardua strada, che men difficile si rendè pel fatto riattamento nel territorio cisalpino. Ha alla destra la Tresa a molta profondità (che perciò dicesi il *Pozzo-nero*), finchè sta sull' alta e per la maggior parte incolta pianura, in fine alla quale trapassa il villaggio di Cremenago, discende, entra nello stato svizzero, e segue il suo cammino sulla sponda settentrionale della Tresa, percorre il villaggio di s. Maria del Piano, risale alquanto, e ridiscende a Ponte di Tresa, grossa terra, che prende il nome dalla situazione, in cui è edificata.

Tresa. La Tresa divide qui lo stato cisalpino dallo svizzero. Se di questo fiume ad un solo appartenessero ambe le sponde; probabilmente sarebbe ora navigabile. L' ab. *Frisi* avea fatto il progetto di tal navigazione. L'acqua è più che bastante pe' trasporti, essendo ben di rado minore d' un braccio, e alzandosi frequentemente dalle 2 alle 2 $\frac{1}{2}$. La larghezza è da 50 in 70, ma al Pozzo-nero riducesi da 15 in 12. Sino a tale ristringimento è navigabile la Tresa sol che si tolgano alcune chiuse fatte per pesche, e per mulini, e se ne svii qualche torrentello. Al Pozzo-nero con-

viene ſcavare un canale interno; e riparare alla caduta colle chiuſe o *conche*, che nel tempo ſteſſo darebbero acqua a mulini. Egli penſa che due, o tre ſoſtegni baſterebbono a togliere per tutto il tratto delle ſei miglia quella ſoverchia caduta, che hanno le acque della Treſa.

Da Ponte della Treſa ſi va a Lugano in barca, ma per lunga via. Vienſi a Lavena, così detta dalle vicine vene minerali, di cui parlammo, e ſopra cui v'è del bel marmo; indi a Bruſinpiano, ove il monte, calcare in vetta, ha la baſe di ſaſſo granitoſo o piuttoſto porfiritico. Si laſcia intanto a ſiniſtra quel ſeno del lago in cui entra l'Agnò, Figino, e Morcotte poſto ſulla punta d'un promontorio ſopra cui ſta Vico di Morcotte. A Figino ſono molte grotte vinarie, ove lungo tempo il vino conſervaſi per la freſchezza delle viſcere di que' monti cavernoſi, dai quali eſcono continuamente correnti d'aria freddiſſima, che v'entra probabilmente per le aperture che trovanſi ſulle vette de' monti, delle quali riparleremo.

Lavena.

Bruſinpiano.

Figino.

Da Bruſinpiano a Porto ſi meditò una ſtrada carreggiabile coſteggiante il lago. A Bruſinpiano non avrebbe che a farſi il tragitto del lago, ov'è ſtretto aſſai, e per queſto vi ſarebbe barca opportuna al traſporto di vetture e di animali; e una breve e buona ſtrada nel piano di Scairolo quì condurrebbe da Lugano. Ciò gioverebbe moltiſſimo ai cavalli, e alle vacche che da Lugano vengono in

Lombardia o per perigliofo trafporto in acqua, o per lunga e incomoda ftrada da Lugano al Ponte di Trefa, e di là per val Gana a Varefe con deterioramento degli animali, e grave fpefa; e notifi quì che di fole vacche ne vengono in Lombardia dagli Svizzeri alcune migliaja ogni anno.

Ma eviterà il lungo viaggio per acqua chi da Ponte andrà a Lugano per terra paffando per le ville di Caslano, Magliafino, e Magliano, entrando nella val d'Agno, tragittando, oltre il borgo d'Agno, ov'era altre volte un forte caftello, fu ponte di legno il fiume di quefto nome, venendo al fondo del feno del lago d'Agno, falendo al laghetto di Muzzano, e difcendendo pofcia a Lugano. Tutto quefto tratto di ftrada è incomodo sì ma carreggiabile, e altronde variato e piacevole.

Magliano. Agno.

CAPO XVII.

Da Lugano al Lago di Como.

Per tre vie vaffi da Lugano al lago di Como. Una per Codilago a Como, l'altra per Porlezza a Menagio, e la terza per Porto e Varefe a Como. Chi non vuol ire a cavallo, o a piedi, fceglie la prima, o la terza, quantunque pur la feconda fia in qualche modo atta ai carri. Rifà per barca la medefima parte di lago fatta dianzi, fe non che,

per la prima , giunto in faccia a Morcotte tende dirittamente a Codilago , oſſia capo di lago , laſciando a ſiniſtra Maroggia , e Melano , e a deſtra Riva . Se a Riva vorrà approdare , potrà vedervi in una chieſiuola delle pitture a freſco di Morazzoni , e ad olio di Petrini ; ma le prime già troppo hanno ſofferto . Preſſo a Riva all' O. il Naturaliſta ſi farà indicare il luogo ove ſi ſono trovati de' ſaggi di carbon foſſile .

Riva .

A Codilago o troverà vettura , o converràgli ſpedire a Como diſtante otto miglia a cercare la poſta ; ma chi ſa prevedere , dà anticipatamente le ſue diſpoſizioni per trovar ivi i cavalli . Dopo breve ſalita , e due miglia di viaggio trovaſi a Mendriſio groſſo borgo , altre volte balliaggio , ora diſtretto del Cantone italiano : entra in una ampia valle , viene alla terra di Coderio , indi a Balerna ove buona caſa ha il Veſcovo di Como , diſcende a Pontègano , ove tragitta la Breggia (torrente , che mette capo nel lago di Como a Cernobbio) ; e giugne alla terra di Chiaſſo (Piazza) , ove ſono i confini dello ſtato ciſalpino collo ſvizzero . Da Chiaſſo dopo breve ſalita , e non sì breve diſceſa , giugneſi a Borgo di Vico , e a Como .

Codilago .

Mendriſio .

Balerna .

Chiaſſo

Il Naturaliſta cammin facendo ſi vedrà quaſi ſempre a ſiniſtra il ſaſſo calcare , e appiè d' eſſo i ſoliti groſſi maſſi di ſciſto , e di granito . Se preſſo Balerna vorrà diſcendere all' alveo della Breggia vedrà da un lato la

Breggia fiume. sponda di sasso arenario di finissima grana, che non di rado vien venduto come cote inglese, e dall' altro lato un' ammasso immenso di ciottoli fluitati, depostivi senza dubbio dal torrente quando formava quì un laghetto, e correa molto più alto. V' ha pur in quelle vicinanze delle buone argille. A Castel San Pietro vedrà qualche monumento de' bassi tempi.

L' agricoltura è qui industriosa. Per trarre dal fondo al tempo stesso il maggior prodotto d' uva, e di cereali, o d' erbe mettonsi le le viti appiè degli alberi, e all' altezza d' otto, o dieci piedi da quattro alberi se ne tirano i tralci a un punto di mezzo ove ad opportuno palo sono attaccati, e formano, dirò così, la lettera X. In tal guisa il fondo è ventilato, e soleggiato.

Ma se il curioso Viaggiatore vuole stabilirsi nel sito del Lario il più ameno, e più comodo per vederne le cose rimarchevoli, cioè alla Cadenabbia, e non gli rincrescon altronde sei miglia di non atta a cocchi, sebben sialo a carri, e perciò non incomoda via, da Lugano s' imbarca per Porlezza sul ramo orientale. Si lascia a destra Caprino Caprino. luogo di poche case, e di molti *grottini* da vino, cioè cantine scavate nel monte, e ventilate, delle quali parla a lungo *Saussure* (a), che ivi trovò il maggior freddo che avesse

(a) Voyag. aux Alp. Tom. III. pag. 313.

sentito mai in simili luoghi, per cui il termometrò s' abbassò di 19 gradi. Tal freddo vien prodotto da un vento ch' esce da fori interni del monte; fori cagionati per esser questo composto di grossi frammenti angolari. Il vento entra nel monte dall' alto, o dagli ampj pertugi, de' quali parlerò poi, o da piccoli fori risultanti da frammenti consimili.

Cantine nel monte.

Si costeggia a sinistra una riva ora coltivata, or sassosa, ove e viti, e fichi, e ulivi ben allignano; oltrepassa Gandria, vede in alto, nell' apertura del monte, il villaggio di *Prè*; giugne ai confini dello stato svizzero colla Valsolda, dominio cisalpino, altre volte signoria privilegiata dell' Arcivescovo di Milano; vede presso alla riva Orio, (rimpetto a cui gli strati calcari sono a onde), Albogasio, e Crescogno, indi Cima, e approda a Porlezza. Abbondantissimi son quì gli uliveti, di buona qualità gli ulivi, e non mal coltivati. Gran danno è che non sianvi buoni frantoi, strettoi, e lavatoi; e non sappiasi l' arte di fare buon olio. A destra vede varie cantine, S. Margherita, ed Osteno sopra cui Biridino, ove mette un de' tre capi della valle Intelvi, la quale cogli altri due sbocca ad Argegno sul lago di Como; e a Campione, di cui parlammo. Porlezza stava altre volte fra la presente Porlezza ed Osteno appiè del monte. Molte cose si narrano della vetusta storia di que' luoghi. Certo è che anche oggidì vedesi ivi mezzo campanile uscir da terra in luogo detto S. Maorizio. Forse una frana

Gandria

Valsolda.

Orio.

Cima.

Porlezza.

Oster

ricoprì la chiesa, o quì s' abbassò il terreno su cui era fondata, e uno stagno n' occupò, e n' occupa tuttavia il luogo. Presso Osteno v' è una grotta con belle stallattiti. Andando da Osteno ad Argegno, viaggio di sette miglia parte di salita, e parte di discesa, prima di giugnere all' alto, incontrasi del carbon fossile. A Porlezza v' ha de' bei quadri nella chiesa Parrocchiale, e in S. Maria; e vi s' è ultimamente stabilita una fabbrica di cristalli.

Chi non v' ha provveduto anticipatamente, con difficoltà troverà cavalli, che da Porlezza il portino a Menagio, ma all' uopo supplirannno i muli, o gli asini. Per angusta ma amena via si giugne presso un laghetto, cui si tentò invano d' asciugare; e fu buona ventura, poichè non potendo ciò farsi interamente si sarebbe nuociuto alla bontà dell' aria. Si passa pel villaggio di Taordo, sopra cui sta Begna, indi tragittando su bel ponte il fiume Cucio che porta le acque di Valcavargna, viensi a San Pietro, presso cui è l' edifizio per la fusione del piombo, e dell' argento. Si lascia a destra, su un monticello isolato fra fondi torbosi, il Castello, ammasso di case, che un tempo era considerevol rocca. Romazza, sopra cui son molti tufi, e Piano che dà il nome al vicin laghetto, sono i paesi per cui si passa. Vi sono in alto Corido e Gotro. In tempo di pioggia soverchia, oltre il laghetto del Piano, altro laghetto, detto Laghedone formasi sotto Agrone e Beno, le cui acque non hanno altra uscita che un foro

Lago del Piano.

S. Pietro.

ſotterraneo. Laſciando a ſiniſtra Cologno diviſo in due, nel cui torrente, detto Sanagra v'è della candida argilla, ſi ſale ſino a Croce, piccolo colle in mezzo agli alti monti di Valcavargna al Nord, e di Vallintelvi al Sud. Ivi s'arreſta il curioſo, e abbandonando la ſtrada maeſtra diſcende a Gardano, ove in ben coſtruito forno di fuſione, e con buoni magli lavoranſi le miniere di ferro di Valcavargna e di Gaeta, e ſen fondono più di 60000 rubbi all'anno, oltre 50000 che ſen fondono in Valcavargna ſteſſa, ove le miniere non ſolo abbondano d'ottimo ferro, ma hanno anche del piombo argentifero. Può anche da Porlezza, o da Caſtello, andare a vedere le mentovate miniere della ſteſſa valle.

Cologno.

Croce.

Gardano.

Dalla Croce diſcender ſi può a cavallo a Menagio, o per arduo ma ameniſſimo ſentiere andare a piedi ſino alla Cadenabbia. Menagio è un groſſo borgo. La bella iſcrizione di *Minicio Exorato tribuno de' ſoldati, ponteſice, e conſole*, in bianco marmo a lettere poco men che cubitali, che vedeſi nel muro d'una chieſiuola preſſo la piazza, farebbe ſoſpettare che queſti ne foſſe ſtato il fondatore, ſe non ſi ſapeſſe altronde che queſto ſaſſo era originariamente a Rezzonico (*a*). Il marmo di queſto ſaſſo è di quello del duomo di Como. La vecchia abbandonata chieſa preſſo al lago fa argomentare che il livello di queſto foſſe una

Menagio.

(*a*) Rovelli. *Storia di Como.*

volta più basso. Quì fra varie case signorili bella è quella de' Guaita; ma talora troppo presso l'acqua.

La terza delle indicate strade è la più lunga. Viensi a Varese per la via di Porto, come dicemmo al Cap. XIII. Nuovamente rifatta, magnifica, e comoda è la strada da Varese a Como. Viensi al Belforte monticello di breccia, dentro cui si penetra per una spaccatura fattasi nel monte, e su cui era una volta un forte castello, e v'è ora un incominciato palazzo de' Litta. Si discende al ponte d'Olona, e dopo breve tratto in cui si costeggia il dirupato monte, viensi al torrente Anza, e si risale a Malnate. Ove per formare la nuova strada tagliata è la sponda, piacerà al Naturalista l'osservare la quantità, la varietà, e la grossezza de' massi di granito, di porfido, di serpentino, e di quarzo rotolati, posti a diverse altezze, ma in certo modo stratificati; il che prova esser ivi stati portati da inondazioni. Viensi da Malnate, per una discesa che porta al torrente Quadrona e per una risalita, rendute comode quanto era possibile, indi a Binago, a Solbiate, a Olgiate, a Lurate, a Lucino, alla Camerlata, a Como. La bella esposizione, il buon fondo atto principalmente alle viti, e ai gelsi, l'ingegnosa coltivazione, alcune belle case signorili sono ciò che s'incontra venendo a Como per un tratto di sedici miglia. Se da Varese taluno venir volesse a Fino, e a Barlassina, poc' oltre Solbiate, alla Cassina

Belforte. Malnate. Solbiate.

Bene-

Benedetta, volge a deſtra, viene a Caccivio, a Bulgaro - graſſo, e alla Caſſina Lambertenghi, ora Porro, il cui ſtradone mette a Fino. Fino.

Della città di Como, e contorni parlaſi al cap. XXIII.

Da Codilago a Como - - Poſte 1 ½.

Da Vareſe a Como - - - ...... 2.

CAPO XVIII.

Lago di Como

Oſſervazioni generali.

Il Viaggiatore, che vuol vedere le coſe rimarchevoli del lago di Como vaſſene, alla Cadenabbia, comodo, ben ſituato, e ben ſervito albergo finchè uſano oſpitalità i Brentani; che ſe pur non è il ſolo in queſti contorni, è fin' ora certamente il migliore.

Dopo la prima edizione del mio libretto, l' erudito ed elegante ſcrittore comaſco *Giambattiſta Giovio*, parendogli che troppe coſe io aveſſi omeſſe intorno alla ſua patria, e alla ſua famiglia, ſcriſſe, per ſupplirvi, un groſſo volume, intitolandol *Como e 'l Lario. Commentario*. A queſto libro può ricorrere il Curioſo: io pur men varrò per fare a quanto già ſcriſſi alcune aggiunte e correzioni.

Per render ragione di alcuni nomi de' paeſi, che greci ſono o romani, giova qui premettere che i contorni del lago di Como, detto latinamente *Larius* (da *Lar* che in lingua etruſca ſignifica principe, o piuttoſto dai

Nomi del Lario.

lari cioè gabbiani, uccelli acquatici de' quali il lago abbonda), abitati pria furono dagli Etruſchi, e dagli Orobj, che vuol dire abitatori de' monti, indi da Galli; e questi furono ſoggiogati da Romani, che colonie de' ſuoi, e de' Greci vi condusſero. I nomi greci, o latini verranno indicati ſulla teſtimonianza di *Giovio* (*a*) e di *Boldonio* (*b*) quantunque ſian tratti ſovente dalle apocrife antichità di Frat' *Annio*, e talvolta ſembrin' anche un po' troppo ſtiracchiati. Ne' ſecoli poſteriori tutti gli abitatori di queſto paeſe, ſiccome del reſto dell' Italia, conſiderati furono come Romani, finchè ſe ne impadronirono i Goti, e gli altri popoli ſettentrionali, che l' Italia inondarono e ſconvolſero. Nacque quindi l'anarchia, e quindi le guerre civili in tempo delle quali dominarono in Como i Rusca ed altri potenti Signori, finchè ſottopoſto fu nuovamente il paeſe all' Impero, ai Torriani, ai Viſconti, agli Sforza, e alla Caſa d'Auſtria; ed ora fa parte della Repubblica Ciſalpina.

Monti. Un' altra generale oſſervazione quì faremo ſulla forma de' monti che contornano il lago, la quale anche ai laghi precedentemente deſcritti deve applicarſi. Già ſi parlò del maſſo calcare nudo, che corona la vetta di quaſi tutti queſti monti con una leggiera inclina-

(*a*) Pauli Iovii Comenſis. *Deſcriptio Larii lacus.*
(*b*) Sigismundi Boldonii Patr. med. *Larius* &c.

zione ora al mezzodì, ora al settentrione. Questo sasso non estendesi, verso il N., oltre Menagio all'O. e oltre Bellano all'E., succedendo quindi i monti granitosi, o di scisto micaceo, ne' quali frequenti sono i granati, i feldspati, ed i quarzi; e trovasi anche a luogo a luogo il marmo, or in filoni entro profonde spaccature, or appoggiato allo scisto micaceo, e al granito. V'abbonda pure in molti luoghi l'argilla. Sebbene la pietra ollare dicasi da Naturalisti *lapis comensis*, pur non trovasi a strati, o almeno non lavorasi, in questi monti, ma bensì sopra Chiavenna: ed ebbe forse il nome di *Comense*, perchè a Como principalmente si lavorava e vendeasi. De' minerali parleremo più sotto.

Pietra ollare.

I monti calcari hanno de' bei marmi. *Scopoli* ne descrive dieci varietà da lui raccolte presso Varese; e fra queste non annovera il marmo nero, e le lumachelle. De' varj marmi tratteremo ai proprj luoghi.

Marmi.

Questi monti hanno sovente nel loro seno delle caverne, in cui raccolgonsi le acque delle montagne più elevate, le quali hanno dei piani, e in essi de' fori che ne sono i colatoi. Fra i piani summentovati due sono i più distinguibili: uno ad un terzo, e l'altro a due terzi all' incirca dell' altezza de' monti più elevati. I secondi diconsi le alpi, ove conduconsi nella state le greggie, e le mandre. I primi meglio distinguonsi, ed hanno forma di promontorii. Ve n'ha poscia de' più bassi, ma tutti disposti con certa regolarità e

Piani sui monti.

generalmente ad un livello. Per distinguerli basta vedere ove sono fabbricati i paesi, poichè il sono su un piano, o lì presso, a motivo della coltivazione; e può questo cominciare ad osservarsi alla Cadenabbia stessa, salendo in alto per amena via.

Graniti.

Rimarchevoli sono su que' monti, e alle sponde, ove dai monti precipitano, i massi enormi di granito di varie maniere, e sovente di tal qualità, per cui credonsi venuti dalle più sublimi e lontane alpi. Così il granito a grossi cristalli di feldspato bianco, detto da noi *scerizzo ghiandone*, ch'è il più comune, non trovasi, come nocciolo di monte e a grandi strati, se non al San Gottardo.

Rivoluzione fisica.

Chi, in vista di ciò, ama formare sistemi, immaginar può che una grande catastrofe abbia portata dal N. al S. un' immensa quantità d'acqua, la quale abbia seco strascinati sui monti comaschi, e su gli altri, che allora erano un piano, tutti que' massi; che abbia scavato il lago colla sua caduta; e siasi per lungo tempo sostenuta altissima, al segno d'aver presso Como un'emissario che le acque del lago gettasse nell'alveo attuale dello Sceveso, il quale gran fiume esser doveva, siccome dimostralo l'ampiezza del suo antico letto. Allora le terre, e i sassi, che cadeano da' monti per le pioggie, arrestavansi come pur ora fanno al giugnere al contatto del lago, e formavano de' bassi fondi sporgenti entro il lago stesso. S' abbassò questo per qualche rottura fatta o sopra Como, o sotto

Lecco, o presso Malgrate, o sopra Menagio, luoghi tutti ove minore altezza hanno i monti che servon di sponda al lago. Que' bassi fondi allora rimasero promontorii; onde i torrenti superiori piegaronsi ai loro lati; e tali deviamenti veggonsi di fatto. Simili abbassamenti più d'una volta avvennero, e quindi a diverse altezze v'ha de' promontorii, e de' piani. Gli ammassi di ciottoli fluitati, appoggiati alle alte sponde delle valli e de' laghi, principalmente al S. e al S. O.; e 'l farsi questi ciottoli generalmente più minuti nel progredire al S., cosicchè presso Como, e per lungo tratto in quella direzione, alla breccia molare succede l'arenosa *mollegna*, sono argomento evidente che l'acqua ve gli ha portati dal N. al S. In questo lago come nel Maggiore, vedonsi frequentemente gli angoli entranti corrispondere ai salienti.

Corpi marini

Che, anche prima di quest' epoca, i nostri monti fossero coperti dal mare non ne lasciano dubitare i marmi conchigliferi, e le conchiglie d'ogni maniera fra le quali abbondantissimi sono gli ammoniti (detti ora con più giusto nome *discoliti*) di varie specie, e d'ogni grandezza. E' noto che i corni d'ammone sono conchiglie che non trovansi ne' nostri mari, se non microscopiche sui lidi adriatico e ligustico. De' corpi marini de' nostri monti riparleremo a proprj luoghi.

Miniere.

Importanti sono e moltiplici, ne' monti che contornano il lago di Como, le miniere. Queste furono coltivate ne' tempi antichi, ma

Notizie degli Antichi

poi trascurate quasi fino ai nostri dì; onde *Vandelli* applicò a nostri monti quello che parlando della Gallia Cisalpina, scritto avea *Strabone*, cioè = *Non vi si ha più oggidì quella cura de' metalli che una volta si aveva; forse perchè maggior vantaggio ora si trae dalle miniere della Gallia Transalpina, e della Spagna* (a). E' rimarchevole però che *Strabone* facendo menzione delle antiche nostre miniere non rammenta che quelle di Vercelli, e d'*Ictomulo*, (ch'io credo essere vall' Anzasca in cui s'entra per la *Mulera*, come vedemmo alla pag. 57); e non parla punto di quelle che abbiamo intorno al Lario. Non sarebbe pertanto strano, che allora fossero ignote: tanto più che *Plinio* dice chiaramente che a Como, sua patria, non vi sono miniere di ferro, ma che vi si dà a questo metallo ottima tempra (b). Ma, checchè siane degli antichi tempi, è certo che i premj, e i sussidj dati dal Governo, e le ottime direzioni del Delegato alle miniere Prof. *Pini*, fecero sì che ora siano queste ben lontane dall'essere trascurate.

Miniere che lavoransi.

Quì soltanto indicheremo in generale le miniere de' monti intorno al Lario, riserbandoci a parlarne particolarmente a luoghi proprj. Facemmo già menzione della miniera di ferro di Valcavargna. Questa attraversa tutta

Ferro.

(a) Geograph. Lib. V.
(b) Hist. Nat. lib. XXXIV. n. 41.

la Lombardia nostra. Scavasi presso Dungo e la Gaeta all' O. del lago; presso Fionà all' E., a Pagnona, e al monte Varrone nella Valsasina superiore; fra Bajedo e Pasturo nella inferiore, e persin sopra Mandello, e Acquate non lungi da Lecco. In Valcavargna e a Dungo v'è pur del rame. Vidimo già come del piombo argentifero si scavi attualmente presso il Ponte di Tresa e in Valgana. Se ne scava pure presso Mandello, e non ha molti anni che si sono abbandonate altre miniere di piombo negli alti monti dello stesso distretto, e sopra Canzo. Riferisce *Vannuccio Biringucci* (a), che da contorni di Como traevasi a tempi suoi la giallamina, con cui cangiavasi il rame in ottone.

Rame. Piombo. Giallamina.

Notizie più estese delle miniere nostre ci ha lasciate il mentovato *Vandelli*, nel Ms. di cui già parlai nella Prefazione, dopo d'avere percorsi i contorni del lago di Como. Secondo lui il monte che stà al N. del lago sopra Domaso ha in più parti indizj di miniera di ferro, e in alcuni luoghi ne vide egli i cunicoli abbandonati. Stendesi la miniera di là fino a sopra Menagio. All' Est del Lario ne ha trovati indizj dal forte di Fuentes fino a Dervio. Questa stendesi in Valsasina lungo il Legnone fino al monte Varrone. Un filone inferiore, che comincia presso Canzo in Vallassina, corre sopra Lierna, e attraversa,

Osserv. di Vandelli. Ferro.

(a) Pirotechnia.

per Bajedo e Vimogno, la Valsasina fino al laghetto *del sasso*. E' noto che le miniere stesse protendonsi nelle valli del Bergamasco, e del Bresciano.

Piombo

Numerosi del pari ha trovati gli antichi cunicoli, e gl' indizj delle miniere di piombo, sopra Argegno, al monte che sta sopra Varena, a Prà san Pietro, a Cortabbio, e a Bindo in Valsasina fino al *Sasso del rotto*; e quindi, venendo al Sud per tutto il tratto della Valsasina sin presso Balabio, e lungo il ramo di Lecco fin presso Mandello. Indizj di rame, oltre quello di Dungo, ha trovati a Dumenza sul Legnone, e vetriolo di rame presso Canzo in Vallassina.

Rame.

Metalli nobili.

Miniere particolari d' oro e d' argento non n' abbiamo; ma del primo se n' è trovato nella pirite, e del secondo nel piombo. Alcuni hanno riputati miniera di stagno certi bei granati di Valsasina. Questi granati, che frequenti sono ne' nostri monti, una specie di falso topazio di cui ve n' ha uno strato sopra Sorico, e le tormaline che trovansi *a sasso acuto* sopra Gravedona, sono le sole gemme che abbiamo in questi contorni. *Minozzi* (*a*) attribuisce ai monti comaschi anche i rubini, e i carbonchi. Dell' Adularia e del cristallo di rocca parlammo (*b*); e a luoghi proprj indicherannosi i butumi, e le torbe.

Gemme

Qualche cosa giova pur dire, affin di evitare le repetizioni, del metodo generale di

---

(*a*) *Delizie del Lario*. Como 1634. (*b*) Pag. 102.

coltivazione, che qui tiensi. Questi montanari sogliono andar a vendere la loro industria altrove, e convien dire, che sian' essi de' più ingegnosi, poichè in generale essi sono che formano i barometri, i termometri, ed altri stromenti di Fisica anche nuovi, alla portata comune, a misura che vengono inventati. Non si limitano però a questo solo, ma abbracciano, a norma delle circostanze e delle loro forze, ogni genere di commercio. Quindi è che tornando alla patria or con poche, or con molte ricchezze, vogliono acquistare ivi de' fondi, e a tenuissima rendita impiegano i loro capitali; e molto spendono inoltre per rendere fruttiferi i loro terreni, perlochè con gran cura sono coltivati. Vero è che appena un decimo de' maschj resta in paese, tranne l' inverno che vengonvi a passare ad ogni biennio; ma le donne laboriose e forti ai lavori campestri suppliscono, poco estesi essendo i loro fondi.

Industria de' Comaschi.

Le vette de' monti sono a boschi e a prati, sovente comunali. Il mezzo, nelle buone esposizioni, è a castagni, e nella parte più bassa è a viti, ad alberi fruttiferi, a gelsi, ad ulivi, e ad agrumi. Questi però voglion' essere coperti e riparati nell' inverno. Gli ulivi erano negli scorsi secoli molto più abbondanti, che ora nol sono. Il freddo del 1494, quello del 1709, e l' introduzione de' gelsi hanno fatti trascurare gli uliveti, che ora per le cure della Società Patriotica (la quale vantaggiosamente di questo, e d' ogni

Coltivazione

Ulivi.

altro ramo d' Agricoltura e delle Arti utili, si occupò finchè si lasciò sussistere) vanno nuovamente estendendosi, e che daranno un prodotto tardo sì, ma superiore a qualunque altra maniera di coltivazione, se saranno trattati a dovere gli ulivi, e verrà spremuto secondo le buone regole l'olio da frutti loro; il che ora non si fa, non adoperandosi generalmente il torchio, ma la *frangia*, cioè pigiando la *pasta* in un sacco tenuto in acqua calda. Un prodotto considerevole più che nol pare danno pur quì gli allori per l'olio laurino che spremesi dalle loro bacche, riputato utilissimo nella mascalcia; e che più caro vendesi del miglior olio d'olive.

Gelsi e Seta. Non solo ben vi allignano i gelsi, ma grandissimo e superiore a quello della pianura è sempre il prodotto de' bozzoli, e migliore n'è la seta. I grani provano a maraviglia negli alti piani; ma negli altissimi, ove la segale si preferisce al grano, gioverebbe forse preferire alla segale l'orzo di Siberia. La canapa vi riescirebbe bellissima, se meglio fosse preparata. Ai tempi di s. Ambrogio grossi erano e ricercati i tartuffi de' monti comaschi; e pur ora il sono.

Quadrupedi. Parleremo quì pure degli animali. Negli alti monti vi stanno i camozzi, gli orsi, le marmotte, le lepri bianche, i tassi, i lupi, e nella palude di Colico anche le lontre. I

Uccelli. galli di montagna, i fagiani, i francolini, le aquile, il gran gufo, e l'avoltojo pur vi si veggono. Talora i venti hanno portati sui

nostri laghi i pelicani, i cigni, le gru, le ardee, e i fenicotteri. *Plinio* narra che a tempi suoi i corvi teneansi lungi otto miglia da Como; ma oggidì gracchiano là, come altrove.

Pesci.

I pesci del lago sono

L'agone,	*Cyprinus agone.*
L'anguilla,	*Murena anguilla.*
L'arborella,	*Cyprinus Albor.*
Il barbo,	*Cyprinus barbus.*
Il botrisio,	*Gadus lota.*
La carpina,	*Cyprinus carpio.*
Il cavezzale,	*Cyprinus capeto.*
Il gambero,	*Cancer astracus.*
Il pico, o)	*Cyprinus rutilus,*
L'encobia)	*Picus, Encubia* Plin.
La lampreda,	*Petromizon branchialis.*
Il lucio,	*Esox lucius.*
Il persico,	*Perca asper.*
Lo strigio,	*Cyprinus leuciscus.*
La trotta,	*Salmo trutta.*
La tinca,	*Cyprinus tinca.*
Il vairone,	*Cyprinus vairo.*

La trotta, il lucio, il persico sono i migliori, ma tutti amano mangiare gli agoni freschissimi all' uso de' barcajuoli; e n' hanno ragione. *Giovio*, il quale pretende che la trotta sia il *mulo* degl' antichi, scrive altresì trovarsi ne' seni più profondi del lago de' *burburi*, pesci che oltrepassano la grossezza d' un uomo; ma nè egli dice d' averli veduti (anzi nega, che possano prendersi, perchè lacerano le reti, e sono impenetrabili alla foscina), nè alcuno ne ha parlato dopo di lui

come testimonio di vista. Lo stesso dicasi degli enormi pesci attribuiti al Verbano. Le più grosse trotte o carpine, che *bulberi* pur diconsi sul Benaco, (e che *Morigia* medesimo chiama *bulgari*, attribuendo loro la grossezza d' un majale), e i più lunghi lucj, possono aver fatta illusione. *Plinio* sin da giorni suoi trovò mirabile il pesce pico, che al tempo degli amori, cioè in primavera, ricopriasi di scaglie rosse e rialzate, e chiamavasi allora *encobia*; e lo stesso succede oggidì.

Pesche. Prendonsi i pesci con ogni maniera di reti, se non che le finissime son proibite, come lo è pur la calcina: la quale permessa è solo o tollerata ne' *garui*, che sono ammassi artificiali di pietre, e legni, ove i comodi nascondigli, e l' abbondante cibo invitano i pesci. Al tempo degli amori che pe' diversi pesci è in tempi differenti, tendonsi loro le maggiori insidie presso le sponde arenose; e prendonsi infinite trotte all' imboccatura dell' Adda, della Breggia ec. Gran pesca pur si fa nelle escrescenze del lago, per le quali sale talora fino ad otto braccia sopra il livello ordinario, in cui la sua elevazione dalla superficie del mare è di braccia 356 $\frac{2}{3}$, delle quali ve n' ha 141 $\frac{1}{2}$ da Lecco a Milano (*a*).

Altezze del Lago

Commercio. Il commercio del lago è poca cosa. Vi si trasporta ciò che pella via de' Grigioni viene

(*a*) *Oriani*. Posizione geografica ec. *Opuscoli Scelti*. Tomo XX. pag. 391.

in Lombardia, e ciò che da quì colà si manda, sì per la via di Como, daddove le mercanzie trasportansi a Milano per terra, che per la via di Lecco, daddove trasportansi per acqua (V. cap. XXII.). Il lago somministra legna, carbone, calce, gesso, sassi e marmi, corteccia di quercia, ferro, seta, pesci, agrumi, e poco olio. Dalla pianura riceve i grani, il sale, e tutto ciò, che vien dal mare, e che mandasi per quella via in Germania, o serve alle manifatture di cotone e di lana colà introdotte.

Venti.

Quando regolare è la stagione, regolare è il vento, che segue in certo modo le impressioni del sole, poichè alla notte spira la tramontana detta il *Tivano*, che all' alzarsi del sole cessa, e tranquillo è il lago sino al mezzodì, dopo il quale soffia il sud-ovest detto la *Breva*. Un annuvolamento, una pioggia, o una grandine, che cada in una parte del lago, disordina tosto la regolarità del vento, e manda un' improvviso soffio, spavento de' barcajuoli; e quindi i più cauti, all' udir del tuono, (che chiamasi colà *rumata*) ritiransi a un qualche porto, o in un luogo riparato. Alterano pure la regolarità del vento le valli che nel lago immettono, e 'l vario andamento delle creste de' monti fa cadere, secondo le diverse inclinazioni, sul lago que' venti che diconsi *montivi*, e che giugnendo improvvisi, non lasciano d' essere pericolosi.

Barche

Il pericol però nasce più dalla forma delle barche, e delle vele, che dai venti, e da

flutti. Le barche non hanno nè profondità, nè larghezza sufficiente per le vele, quando non è diritto il vento; e le vele quadrangolari, alte, e larghe alla cima quanto alla base, sembrano fatte per servir di leva, onde rovesciare la barca. Potrebbono adoperarsi vele latine o triangolari, delle quali non mancanci esempj, e più sicura e comoda sarebbe la navigazione. Con tuttociò, pochi sono i naufragj, e derivati sempre da barca o troppo o mal carica, o da barcajuoli ubbriacchi.

Escrescenze. Quantunque il lago di Como riceva un solo grosso fiume cioè l' Adda, che per se forse non agguaglia nè il Ticino, nè la Tosa del Verbano, pur a molto maggiori escrescenze è soggetto, principalmente nel ramo di Como; il che nasce dall' essere questo senza un' emissario. I venti a ciò molto cooperano poichè il Nord accumula le acque verso Como, e 'l Sud impedisce loro di portarsi verso Lecco, onde a Como refluiscono. E poichè le acque da Como devono pur tornare addietro per livellarsi, quindi v' hanno in quel ramo due correnti sensibili, l' occidentale cioè che tende a Como, e l' orientale, che da Como torna a Bellagio, ove piega verso Lecco. Talora s' è veduto il lago gonfiarsi, e agitarsi repentinamente senza esterna cagione; il che (se non fu contraccolpo di lontano terremoto) deve attribuirsi ad una frana subacquea, cioè alla caduta d' uno di quegli ammassi subacquei di ghiaja che i torrenti depongono alla loro imboccatura.

CAPO XIX.

Dalla Cadenabbia al Pian di Colico e a Bellano.

La Cadenabbia, nome d'una casa che, secondo alcuni, trae da *Catena Appia*, e, secondo altri, da *Cà de' Nauli*, cioè casa de barcajuoli, ha al di sopra Grianta ben popolata e ricca terra, e in alto delle belle grotte nel sasso calcare, ove pur trovansi de' grossi corni d'ammone, delle astroiti, grifiti, fungiti, telline, came, bucarditi, pettiniti ec.

Cadenabbia.

Lungo la riva viensi alla *Majolica*, terricciuola così detta perchè eravi di fatto una fabbrica di majolica; indi giugnesi a Menagio (*Minacium*) di cui già parlammo. Evvi in alto la fonte, e abbasso il torrente Sanagra, il cui nome vuolsi derivato da *sanat aegros*; ma quell' acqua nulla contien di minerale, e solo è leggiera assai e freddissima.

Majolica.

Menagio.

Incontrasi la terra di Nobiale, ove è abbondante cava di gesso in massa, in cui però a luogo a luogo v'è qualche vena di gesso specolare, che serve ai bei lavori di scagliola, come quello d'Oltrepò. *Scopoli* non sa intendere come siasi ivi formato quel gesso (ch'esser deve un risultato di terra calcare saturata d'acido vitriolico) non avendo veduto in que' contorni nè zolfo nè pirite; ma la pirite n'è probabilmente poco lontana. Quì la strada, detta regina, perchè opra della regina Teodolinda, o manca, o è sì incomoda che convien navigare per andar oltre.

Nobiale

Gesso.

Gaeta. Presso la piccola terra di Gaeta (*Cajeta*) il monte presenta molti massi rossigni, e vien detto perciò *sasso rancio*. Que' massi, che s'internano anche nel monte, sono un'ocra di ferro, assai abbondante di minerale, e di facile escavazione, ma non essendovi filone, dopo d'aver consumato un masso, conviene cercarne un'altro all'azzardo, e agli indizj esterni. Entro quell'ocra trovansi talora delle belle cristallizzazioni di spato ad aghi concentrici. Amena solitudin quì trovasi alla foce del ruscelletto perenne detto *Aqua seria*.

Sasso rancio.

Rezzonico. Vien quindi la terra di Rezzonico (*Rhaetionicum*) che ci rammemora gli antichi *Rhaetii*; e ad illustre famiglia ha dato il nome. Vi si veggono sopra le ruine di vetusta rocca.

Pianello. Musso. Vedesi al basso Pianello, in alto Cremia, indi le ruine del castello di Musso. Questo castello è celebre, perchè edificato a triplice fortificazione dal valoroso Giangiacomo Triulzio condottier d'armata pe' re francesi Lodovico XII, e Francesco I; e più ancora perchè ivi fortificossi il famoso Gian Giacomo Medici (di cui vedesi il mausoleo nella metropolitana di Milano opera in parte del Bonarotti); e non solo resistè a potenti forze di terra e di acqua, ma di là partendo fu il terrore degli Sforza, conquistò buona parte de' paesi del lago, e di Valtellina; e non si diede la pace alla Lombardia se non dando a lui e a suoi discendenti, oltre la somma di 35000 zecchini, il feudo di Meregnano castello posto fra Milano e Lodi, in vece di

quanto

quanto tenea ſul Lario. A Muſſo è la cava di marmo bianco, che ſomminiſtrò i ſaſſi all'edificazione del duomo di Como. Preſſo Muſſo corre il torrente Carlazzo.

Dungo. Prima di giugnere a Dungo potrà il Naturaliſta ſalire il monte ſino alle miniere di ferro, che ivi ſcavanſi. Quì ſono i filoni, che uniſconſi a quei di Valcavargna, e proſieguono per la Valaſina ſuperiore, come dicemmo. Il ferro è di buona qualità, ma ſarebbe migliore ſe non foſſe miſto a molto rame; e da queſto trarrebbeſi maggior vantaggio ſe foſſe più abbondante. Più preſſo Dungo ſono i forni, e le fucine, in cui tal ferro ſi fonde e lavoraſi: nel 1794 vi ſi fuſero 40,000 rubbi di ferro. La fuſione del rame non faſſi che ad ogni triennio. Ben abitata è l'interna valle: ivi fra Gormaſino e Garzeno è Stazzona (*Statione*), e v'è ſtrada che dall'Alpe di Peſſolo entra in val Zebiuſca, e conduce a Bellinzona, come già accennai. Dungo (che altri in latino chiama *Unca*, altri *Adunca* dalla forma del ſeno in cui ſi trova) è una delle tre Pievi.

Gravedona. L'altra Pieve è Gravedona, bello e ben ſituato borgo, che ha in faccia il mezzodì, e la maggior ampiezza del lago, e difeſo è al nord da elevati monti. Un di queſti, ov'è un eſteſa pianura, diceſi Pian di Livio (*mons Livii*). Vi ſon pur le terre di Traverſa, Vercana, Caino, Doſſo, e Peglio, nell'ultima delle quali la chieſa ha vaghiſſimi freſchi. Molti altri paeſi ha la valle, che i

varj torrenti in altrettante vallette suddividono, e da una di queste, per la strada di S. Jovio, si passa nella Svizzera. Trovansi in que' monti frequenti indizi di ferro; e a *Sasso acuto* v' ha delle belle tormaline. La vetta di questo monte è tutta di quarzo lucido, e par un solo cristallo. Le donne hanno quì una strana foggia di vestito cappuccinesco, per cui diconsi *Frate*, adottato e conservato per voto de' suoi antenati. In quel dimesso abito però non lascia di spiccare la bellezza delle forme, e l' avvenenza de' volti; e 'l lusso ha pur trovato il modo d' introdurvi l' oro, e i merletti.

Il Palazzo de' Galli, ora Duchi d' Alvito, unisce all' ampiezza e al buon disegno la ricchezza de' marmi, e mostra il buon gusto, che pure si scorge nelle altre fabbriche, che il Card. Tolomeo Gallio fece erigere sul lago, delle quali parleremo. V' è tradizione, che siasi trattato di trasportar in esso il Concilio ecumenico, che poi si tenne a Trento. L' antica or abbandonata chiesa collegiata, col battistero da essa separato all' uso antico, posta in riva al lago presenta indizj della sua vetustà ne' varj strati di pitture, che ornano le sue pareti e di cui veggonsi i resti; e prova che il lago siasi da alcuni secoli in quà sensibilmente alzato; poichè non è a credersi che avessero in origine i Gravedonesi costruito la chiesa loro sì bassa che il lago ad ogni escrescenza occupar ne dovesse l' ingresso, e 'l pavimento. Nel battistero la pittura a fresco

rappresenta il miracolo dell'insolito splendore che per due giorni uscì da un immagine del Bambin Gesù; miracolo che vuolsi quà accaduto nell'anno 823. Il colto Viaggiatore ivi pur leggerà le due iscrizioni d'Agnela, e d'Onoria del quinto secolo.

Domaso Sì a Gravedona che al vicino Domaso e in molti altri borghi del lago meritano d'esser vedute le numerose filande, e i grandiosi filatoj, e le seghe ad acqua.

Gera. A Gera vedrassi la raffinazione del sale pe' Grigioni, simile a quella di Maccagno superiore, di cui parlammo al capo xv. Le ruine della villa Giulini a Sorico, terza pieve, mostrano quanto temer si debbano i burroni montani, scorienti fra ciottoli fluitati, o sassi che per l'azion dell'aria, e dell'acqua si fendono, e precipitano in frantumi. Simili frane non sono infrequenti. Il vicin piano di Colico formato dalle frane del Legnone, (da cui viene molta terra di sassi ollari e talcosi scomposti), rende insalubre nella state anche l'aria di Gera, e di Sorico. Là vicino s'è trovata una cava di sassi da sostituirsi a quei di Baveno (cap. IV.) per lastricarne le contrade di Milano; ma il tempo e l'esperienza hanno ora provato ch'esso è men opportuno; e men necessario diviene, or che tutto il Verbano appartiene alla Cisalpina. Buona è però per tal oggetto la vicina cava di vero granito bianco di S. Fedelino. Ivi pure sorge un'acqua acidula, ma non ancora ben analizzata. Essa è presso Bugiallo.

Sorico. **Pian di Colico.** **Granito**

Mera f. Si volge quindi nel seno formato dal fiume Mera, s'entra nello stato de' Grigioni, vassi alla riva di Chiavenna, indi all' insigne borgo di questo nome, daddove per la Spluga, scoscesa montagna, si passa a Coira, e nel resto della Germania, o si ridiscende in val Mesolcina, come altrove si disse. Nel passar da Piuro, ora dall alto trasportato al basso, si rammenta la spaventevol frana del monte, che rovesciò e coprì questo paese nel 1618. Egli è pur in questa valle che trovasi in filoni, e lavorasi la pietra ollare al torno, formandone vasi d' ogni maniera. Proseguendo lungo la Mera si varca il monte, vassi al lago di Siglio sorgente dell' Eno, e lì presso è S. Morizio celebre per le acque acidule, e salubri.

Chiavenna. Piuro. Pietra ollare.

Nell' appressarsi al lago di Chiavenna veggonsi le foci dell' Adda, che avanti d' entrare nel Lario tutta percorre la Valtellina. *Giovio*, *Boldon*, ed altri che trovano volontieri de' vestigj di vetuste nazioni, chiamano questa valle *Volturrena*, e abitata la vogliono anticamente dagli Etruschi. Chi, per andare alle Terme di Bormio, o passar per essa in Tirolo, la vorrà percorrere, andrà a sbarcare presso Colico, paese paludoso, e perciò d' aria malsana, che però migliorarsi potrebbe, qualora con ben ordinate fosse si desse scolo alle acque stagnanti in fondo torboso; e dalla torba, riconosciuta già buona e abbondante, al tempo medesimo si trarrebbe vantaggio. Per asciugarlo fuvvi chi propose d' abbassare di molte braccia l' uscita dell' Adda a Lecco; ma, oltrecchè non

Valtellina. Colico. Torbiera.

sen' otterrebbe forse l'intento se non abbassandola del pari ad Olginate e a Brivio, converrebb' egli? (a). Lasciando a manca il Forte di Fuentes, ora d'inutil difesa, presso la cui porta veggonsi indizj di miniera di ferro, verrebbe a Delebio, bel borgo; indi per Rogola, Piagne, e Cosio, a Morbegno; (*Morbonium*), che sebbene tragga il nome da morbi che v'apporta l'aria insalubre, pur è un ampio e ben popolato borgo, che intorno a se ha fertili piani, rimpetto ha feconde vigne, e al di sopra ricchi boschi, e una strada che al Bergamasco conduce. Ne la valle del Bitto, torrente che sotto Morbegno entra in Adda, presso a Girola, v'è una miniera di ferro spatico, che si cava e si porta ai forni di Vallassina, de' quali parlerò.

Forte di Fuentes

Morbegno.

Valle del Bitto

Rimpetto a Morbegno, oltre il fiume, è la valle del Massino, in cima alla quale stanno le acque termali di questo nome.

Massino Acque termali.

La strada di Valtellina corre alla sinistra dell' Adda fino a S. Gregorio, e a Colorino, ove, tragittato il fiume, vassi a S. Pietro, e quindi a Sondrio, principal paese di tutta la valle, che ha in alto un castello altre volte considerevole. Nella vicina valle di Malengo vi son filoni di pirite di rame, e di ferro magnetico. In un de' monti che la formano v'ha dell'amianto assai flessibile, e della pietra ollare, che pur colà lavorasi. Così a Fu-

Colorino.

Sondrio

Val di Malengo.

Ferro. Amianto.

(a) Castelli *Piano ragionato per l'asciugamento del Piano di Colico.* Milano 1786

Val di Madre. fine in val di Madre v'è una miniera di ferro spatico, ch'è stata lavorata in altri tempi. Simil ferro ai tempi dei Duca Sforza cavavasi in val d'Ambria, a Ponte che sta sopra Chiuro, nel Comune di Boffetto. Ivi lavoransi pur oggidì ricchissime piriti di rame da pochi anni scoperte.

Boffetto Chiuro.

Tresenda. Teglio. Villa. Da Chiuro viensi a Tresenda e Boalzo, e vedesi in alto Teglio, piccola terra, che dà il nome alla valle. Di là si passa a Villa: poc'oltre si tragitta il fiumicello emissario del laghetto di Puschiavo; e tragittando poi l'Adda si va a Tirano. Gli osservatori di fisonomie trovano che gli abitanti della Valtellina offrono fino a Villa ne' loro volti una forma greca e regolare, ma quindinnanzi hanno fisonomia tedesca, onde argomentasi che i primi dall'Insubria, e i secondi dalla Rezia sian andati ad abitar la valle.

Val di Puschiavo.

Tirano. Altro considerevol borgo è Tirano, sebben collocato in faccia al Nord. Nella valle di Belviso che gli sta sopra, v'è nel comune d'Aprica un filone di pirite di rame, e uno strato di galena di ferro: e corrispondendo questo monte a val Camonica sul Bresciano, ove frequentata strada conduce, ben è chiaro che le stesse miniere attraversano il monte.

Val di Belviso.

Lovero. Dalla medesima parte sono Lovero, Tovo, e Mazzo, dopo il qual paese si tragitta il fiume; e a Cosio si ripassa nuovamente.

Cosio.

Bolladore. Dopo Boladore, Mondadizza, e le Prese giugnesi ai confini della Valtellina per entrare nel distretto, già contado, di Bormio,

dianzi fornito d' ampliſſimi privilegi, che dalla Valtellina il diſtingueano. Chiuſo altre volte n' era l' ingreſſo, e vi ſono ancora i reſti del gran muro e della porta. Aſſai anguſta è qui la valle, che poi ſi dilata a formare il piano di Bormio. Sta queſto conſiderevol borgo fra l' Adda e 'l Fredolfo, fiume maggior dell' Adda, ma che in queſto perde il nome. Vien eſſo dalla val Furba, in cui al luogo detto S. Catterina, diſtante tre ore da Bormio, è una ſorgente d' acqua acidula, ma traſcurata, forſe perchè ſoverchiamente pregna di vitriuolo. Ivi, al luogo detto la palla d' oro, ſul monte Sebrù, v' è un filone conſiderevole di ſpato calcare; e pur ivi trovaſi della galena di piombo, e della miniera d' argento grigia fra lo ſciſto argilloſo e 'l calcare. Nella ſteſſa montagna v' ha della malachite, del lapis-lazuli, e della pirite arſenicale.

Bormio. Adda e Fredolfo. Val Furba.

A mezza lega da Bormio ſul pendio del monte Braglio ſtanno le Terme già anticamente conoſciute, e celebrate dall' eloquente e dotto ſegretario del Re Teodorico *Caſſiodoro*. Le acque ſono abbondanti, ſulfuree e calde, e ſono a molti mali utiliſſimo rimedio. Molto frequentate ſon eſſe dai Valtellini, e dai Grigioni; e molti io ven vidi nel 1782 della non lontana valle dell' Engaddina, ove parlaſi tuttavia, e ſcriveſi, e ſtampaſi la lingua romanza, cioè quell' idioma, che alcune legioni romane ſtazionate fra monti traſmiſero a loro diſcendenti, che per venti

M. Braglio. Terme. Engaddina.

secoli il conservarono in alcuni angoli dell' Inghilterra, della Spagna, della Francia, e del Friuli (a). Ben più frequentate sarebbono quelle terme, se ne fosse migliorata la fabbrica, onde più comodo alloggio vi trovasse lo straniere che ne ha bisogno, e carreggiabi e si rendesse la via della Valtellina; il che pur agevolmente, e senza gravissima spesa farebbesi.

Piatta. A Piatta, nel distretto di Bormio, v'è un filone assai inclinato di galena di piombo argentifero nello scisto. Un simil filone v'è a Premaglio, e molti ve n'ha nella valle di Pedenos, per cui vien l'Adda, fra i quali due ne sono a Campo. Dalla valle di Pedenos, la via sale pel monte Maglio, e va nel Tirolo. A Fraole, presso al laghetto, che si chiama Fonte d'Adda, vi sono molti strati di mina di ferro ocracea, lavorata altre volte, e poi abbandonata. Oltre la valle di Pedenos è val Livino, che getta le acque nell'Eno, e ivi sulla montagna detta Campeccio, v'ha della galena di piombo, e de' filoni di ferro magnetico. Dover vuole ch'io quì protesti la mia riconoscenza al sig. d'*Odmark*, valente minerologo, che, avendo visitata la Valtellina, m'ha amichevolmente comunicate le sue mineralogiche osservazioni.

Premaglio. Pedenos. Val Livino.

(a) *Planta*. Philos. Transact. vol. 66. Parte I. - Scelta d'Opuscoli. Tom. III. pag. 487.

Le montagne per due terzi della loro altezza sono di sasso calcare, e talora; specialmente presso alle Terme di Bormio, v'è quella pietra che strofinata puzza, e detta è perciò pietra-porca (*Lapis suillus*). La Valtellina tutta è paese ricco per la vegetazione, e in ispecie pe' vini in tutta quella parte che guarda il mezzodì: i castagni occupan la parte superiore, e quella ch' è esposta a settentrione. Ivi è pure abbondanza di legname, che l' Adda trasporta al lago, e ordinato in zatte e sino a noi viene. Fu la Valtellina de' Duchi di Milano, che la cederono a Grigioni, co' quali essa ebbe poi quasi continue contese: or a Milano è nuovamente riunita, formando pur essa parte della Cisalpina.

Prodotti.

Ma ritorniamo presso al Lario. Nel piano di Colico comincia il monte Legnone (*Lineo*) che ha 7920 piedi d' altezza perpendicolare dalla riva del lago, e per conseguenza 8574 dalla riva del mare; essendo il lago di Como alto piedi 654 dal livello del mare. E' rimarchevole l' osservazione del ch. P. Prof. *Pini* che trovò essere il Legnone il monte che ha il più alto pendìo continuato; poichè il San Gottardo, il Mon-bianco, il Mon-rosa ec., che molto più alti sono, presa l' altezza perpendicolare, non hanno dalle loro radici alla sommità tanta distanza, quanta ve n' ha da Colico o da Piona alla cima del Legnone. Chi vorrà salirvi seguirà la via indicata da *Pini* istesso, cioè da Pagnona all' alpe di Vici-

Legnone.

Via per salirvi.

na, e per la valle di Dauen alla Porta dei merli, daddove agevolmente si sale in vetta. Il viaggio si fa in 7 ore. L' aria è insalubre alla vetta come al piede, e buona in mezzo.

Piona. Dal piano di Colico costeggiando viensi al laghetto di Piona (*Pæonia*) formato da una penisola. Ivi pur è una cava di marmo bianco, continuazione di quella di Musso; come una continuazione di quella di Dungo è la miniera di ferro, che ivi altre volte cavavasi. Piona appartenne prima a Frati teutonici, divenne quindi badia de' monaci, che fu poi commendata.

Seguendo la costa vedesi che il monte, sino a certa altezza almeno, è d' un granitone rossigno, di pasta grossolana; anzi è breccia piuttosto che granito. Giugnesi a Doro (*Doris*) ove la diocesi di Milano frammezza quella di Como, indi a Corenno (*Corinthos*), e poscia a Dervio (*Delphos*). Ivi profondissimo è il lago, ma lì presso sbocca il Varrone, e v' ha formata un' estesa pianura renduta poi fertile ed amena dagli uomini. Nasce il Varrone ne' monti, che più abbondano di ferro; e tali son pur quei che stanno immediatamente sopra Dervio, cioè Vestreno, Sueglio, Introzzo, Tremenico, Aveno, Pagnona e Premana, ma non è sì comoda questa via, come quella che quì viene dalla valle della Pioverna, di cui parleremo. Nel letto del Varrone poco lungi da Dervio v' è di quel bel marmo che è detto *bindellino* per essere a varie strisce re-

Doro. Corenno. Dervio. Valle del Varrone.

golari di bei colori; ma la situazion sua fa che non sen tragga vantaggio. V'è pur in alto sopra Olciasca del bel marmo bianco. In generale sopra tutti que' monti trovansi de' massi di marmo di tutti i colori: il più frequente è *l' occhiadino*.

Si tragitta o si costeggia un seno ben coltivato e ameno, e giugnesi a Bellano. Era questo altre volte più grosso, e più ben edificato borgo che ora non è; ma le guerre degli scorsi secoli lo hanno rovinato. Sulla facciata della Chiesa parrocchiale vi si vedeano ancora pochi anni sono gli stemmi delle famiglie Torriani, e Visconti.

Bellano.

Varie manifatture vi sono, principalmente di seta, e v'è molto commercio, essendo quì la strada, che conduce a Valsasina.

CAPO XX.

Valsasina.

Erta, ed incomoda salita s' affaccia al principio per andarvi, indi si cammina lungo tratto al piano, e si piega a Taceno a destra, o si prosiegue il viaggio diritto a Margno. Da Taceno s' entra nella Valsasina propriamente detta, antica signoria de' Torriani, che di colà partirono co' loro uomini a soccorrere i Milanesi, i quali cominciarono allora a risorgere dall' oppressione di Barbarossa, e de' confinanti popoli. Dominaron i Torriani perciò lungo tempo a Milano; ma i Vis-

Valsasina. Taceno Margno.

conti loro rivali li vinsero, e fecer perire miseramente quei che non fuggirono ne' Friuli, ove Signore era e Patriarca d'Udine Raimondo Torriani, il quale co' titoli, e colle ricchezze, di cui potea disporre, diè loro un qualche compenso della perduta signoria di Milano. A Primaluna, borgo principale della Valsasina, (che altri chiama *Val Sassina* ne' molti sassi) vedesi nella casa de' *Cattanei*, qualche resto delle abitazioni di quei feudatarj.

Che la pianura di Valsasina fosse lago forse in due diviso scorgesi apertamente dalle scogliere che l'acqua ha corrose, e che la valle chiudevano presso Introbbio al Sud, nel luogo detto il *Chiuso*, e presso al *Portone* al Nord. A Cortenuova v'ha un bel forno alla svedese per la fusione del ferro, e un altro a Introbbio: I vicini monti somministrano il sasso refrattario necessario alle fornaci (*saxum fornacum*), la miniera di ferro, e il carbone. In questa parte della Valsasina non iscavasi ferro che sopra Pasturo, parte ocraceo, e parte spatico; ma vi si porta pure del ferro della valle del Varrone. Ivi pur trovansi delle buone argille, talora refrattarie pel molto talco che contengono, e delle arene attissime a far cristalli. L'alto del monte è calcare, e di sasso argilloso la base. Presso a Introbbio nella valle di Troggia v'ha degl'indizj di miniera di ferro, e delle piriti: nel vicino torrente d'Acquaduro *al canal del Zeppo* v'ha del piombo con molto argento. Ve n'ha pure al *Pendaglio*.

Introbbio. Cortenova. Pasturo

Presso a Primaluna veggonsi due piccole

terre Gera, e Barcone, distrutte, e coperte per la massima parte dalle ruine del monte, che loro corse sopra nell' anno 1763, essendosene la superficie staccata dal nocciolo e spaccata: più di cento persone vi perirono. Fu questo probabilmente l' effetto delle acque, e delle piriti, ed altri minerali che ivi si scorgono. Il monte che abbasso è di rocca micacea, in alto è calcare come l' opposto Moncodine. Un marmo nero calcare durissimo trovasi presso al *Chiuso* in strati quasi perpendicolari.

Gera e Barcone

Oltre Introbbio, si tragitta e s' abbandona la Piaverna, viensi a Pasturo e Bajedo, sopra i quali paesi scavansi miniere di ferro spatico, e d' ocraceo, il primo in filoni, il secondo in ammassi o gruppi; e lasciando a sinistra l' alta valle ov' è Bargo, Cremena, e altri paesi, si sale in un piano fra' due enormi scogliere, che vedute da Milano diconsi il *Resegone di Lecco*; poichè son sì dentate, che somigliano ad una resica. Quegli scogli sono calcari, ed a strati quasi orizzontali. Viensi ai due Ballabii nelle cui vicinanze, cioè a *Lagarello* e a *Monte Cavallo*, v' ha miniera, colà di ferro, e quì di piombo. Indi si discende a Laorca, ove il curioso andrà a vedere la bellissima grotta, nella quale belle stallattiti e stalagmiti presentano de' vaghi fenomeni, e in cui alcuni divoti vanno a prender l' acqua di quegli stillicidj per aspergerne i vermi da seta; ma ciò fanno i lontani più che i vicini. Un' acqua che produce un vantaggio naturale è quella del *Caldone*

Pasturo. Bajedo.

Ballabii

Laorca.

da quì non lungi; sebbene non contenga nulla di minerale, nè di gas, nè altro pregio abbia fuor che quello d' essere purissima, e leggerissima. Di ciò che è più presso a Lecco parleremo a suo luogo. Ripigliamo la via superiore.

Casargo

Da Margno si passa a Casargo, e si discende nel letto del Varrone. Chi guarda in alto il monte, e il vede a luogo a luogo screpolato, teme per questi due paesi il disastro di Gera, e Barcone, ma l' attenzione di sviare, e incanalare le acque che discendono dal monte, allontana il danno e il pericolo. V' ha delle buone coti fra Margno e Crandola.

Varrone fiume.

Si tragitta il Varrone su un ponte, ove strettissimo ma assai profondo è il letto del fiume. Se questo si percorra con occhio attento vi si vedranno massi di granito, serpentino, e porfido di tante varietà, che forza è inferirne, che dalle diverse giogaje de' monti siano qui stati portati. Sono ivi i forni di fusione pel minerale di ferro che dal monte Varrone vi si porta su i muli, per un viaggio di quattr' ore, e per una strada comoda quanto è possibile il farla, e 'l conservarla in que' monti. Vi si fondono circa 20,000 rubbi di ferro all' anno. Il ferro in vetta al monte è a grossi filoni quasi perpendicolari; ma poichè da tempo immemorabile vassi sviscerando la montagna, avvien talora che ove si spera d' avere la continuazione del filone, incontransi dei rottami, e delle macerie. Di que-

Forni di Premana.

sto minerale trovansi tracce presso la Soglia, e al Dente, luoghi pe' quali si passa nel salire alle lavorate miniere.

Il Botanico, che colassù vada, troverà, cammin facendo gran copia di genziana, di veratro bianco o sabadilla, d'imperatoria, di rododendri, di rodiole, di uva ursina, di lichen pulmonare, ed altre rare piante montuose.

L'insettologo vi troverà nella state copia grande di apolli, farfalla infrequente altrove.

Sulla vetta più alta v'è un gran masso detto il Passo Salimurano, e anche il *Pizzo* de' Tre Signori, perchè serviva dianzi a marcare i confini di tre Sovrani, cioè l'Austria, Venezia, e i Grigioni: di fatto da quella vetta discendesi a sinistra in val di Morbegno, e a destra in val Brembate.

Pizzo de' tre Signori.

Valcasarca, Valmarcia, che sono interne fra la Pioverna e 'l Varronne, contengon' esse pure delle miniere di ferro, di piombo, di piombaggine, e delle piriti.

Valcasarca.

Gi abitanti di Valsasina poco coltivano gli infecondi lor monti. La canapa si fa da loro macerare all' aria con grave perdita di sostanza e di tempo. Mediante i privilegi che hanno, coltivano in alcuni luoghi del tabacco. Ottimo mele ricavano dalle api che pur tengono nel peggior modo, cioè in arnie lunghe quadrangolari inclinate, e affatto aperte nel fondo. Molti degli uomini lavorano alle miniere, alle fucine, ai magli; ed altri fanno fini e buoni lavori d'acciajo. Parecchi vanno ad esercitar il mestiere di calderajo e ferrajo a Venezia.

CAPO XXI.

Da Bellano a Lecco, e ritorno alla Cadenabbia ec.

A Bellano ciò che invita il Curioso d' ogni indole è *l' Orrido*. Dassi questo nome al luogo ove cade la Pioverna in mezzo a uno scoglio ch' essa ha corroso per l' altezza perpendicolare di ben 200 piedi, a foggia d' ampio pozzo, in fondo a cui s' è aperta una strada per portarsi al lago; e l' ha corroso tortuosamente, perchè il sasso, ora calcare or argillaceo scistoso, le opponea diversa resistenza. L' orror del luogo vien accresciuto dall' oscurità, dallo spumeggiare, e dal cupo muggito delle acque. Su un ponte angusto, pensile, e sostenuto da catene si tragitta il fiume, e per una scala rozzamente tagliata nel sasso si sale ove da un balcone vedesi l' interno della caverna, da cui il fiume precipitasi, e scorre. Io rimarcai che l' acqua quasi spintavi da flutto, or cresce or diminuisce, mostrando una specie di respirazione, come quando nell' uscire da chiuso loco contrasta coll' aria. Ben si vede anche la caduta da una piccola, ed altre volte ben ornata casuccia de' *Rondoni*, dai quali d' uopo è chiedere per andar a veder l' Orrido. Dell' acqua che cade dall' Orrido una piccola parte sostiensi a servizio de' mulini, e d' altri edifizi.

E' stato osservato che comunque maestosa, e grande sia questa cascata, non però porta

tut-

tutte le acque del fiume, che bagna e non di rado inonda la Valſaſina; onde a ragione ſi crede che per canali ſotterranei una parte ne ſcenda al lago inoſſervata.

Chi meglio veder vuole l'andamento del fiume e 'l principio della corroſione, ſale per la via di Valſaſina ſul ponte che attravverſa l'Orrido, e che offre anche all' intorno un maeſtoſo proſpetto.

Marmi.

Tendendo a Lecco veggonſi le belle e fertili coſte di Cultonio, che forſe dalla cultura ebber nome, e vienſi alle cave de' marmi neri poſte preſſo al lago ſteſſo. Bel marmo è queſto, non diſſimile pel colore, e pel luſtro dal paragone, ma più tenero eſſo è, e calcare; onde ben ſomiglia il marmo pentelico e lu-culleo degli Antichi. Non ſon però frequenti i groſſi maſſi, che non abbiano rilegature di ſpato bianco che ne guaſtano la bellezza. Gli ſtrati del marmo nero, (che trovaſi in più luoghi preſſo il lago, e in Valſaſina) dappertutto ſono molto inclinati, e in alcuni luoghi poco meno che perpendicolari, onde i lavoratori di queſta cava ſovente vi travagliano ſu ſcale attaccate a corde.

Nell' alto del monte v'ha della bella lumachella, e v'ha altresì di quel duro e vago marmo che diciamo *occhiadino*, perchè ſembra di tanti occhi formato; ed è un compoſto di marmo nericcio, e di ſpato bianco, che pur talora occupa i vani de' corpi marini che v'erano frammiſti, e ne prende le forme. Il piu comune *occchiadino* però vienci

dal Bergamasco. Vi si trova pure il *bindellino*, ch'è sparso in tutti questi contorni, e anche al di sopra di Menagio, ma non di sì vivi colori, come quello di Dervio.

Varena Giunto in Varena, grossa terra, alcune botteghe di marmorai vi saranno meglio conoscere i vicini marmi sì di cave, che di massi staccati e accidentali, e i lavori che se ne fanno. La casa e 'l giardino de' Serponti, sono ciò che v'ha di più degno d'esser veduto. Non antica terra è Varena. Nel secolo XII i Comaschi, avendo domati gli Isolani, contro i quali avevano per molti anni pugnato, li contrinsero ad abbandonare l'Isola, e le contigue loro abitazioni, e fissare il loro soggiorno in Varena che era allora nudo scoglio. Come Bellano a settentrione, così Varena è esposta al mezzodì, dal che nacque il proverbio:

Vada, chi vuol provar pene d'inferno,
D'està a Varena, ed a Bellan d'inverno.

Del dolce clima di Varena argomento ne sono, non solo gli ulivi che quì coltivati sembra o con maggior diligenza, che altrove; ma gli stessi aloe che fra gli scogli spontanei nascono, e fioriscono talora; e veder si possono specialmente sotto il mentovato giardino Serponti, e al sud del giardino di *Monastero*, casa dei Mornigo, che fu monistero altre volte. *Vandelli* trovò poco più sotto anche la *melia azederach* pianta della Siria.

Perledo Bologna Stanno sopra Varena le terre di Perledo, Esino e Bologna, su que' piani, de' quali

già parlammo. Le due acute montagne che vi ſtan ſopra chiamanſi il *Grignone*, e la *Grigna*; e *Moncodine* diceſi la vetta più alta, al nord della quale trovaſi un ghiacciajo che somminiſtra freſchiſſime acque da ambo i lati.

Da queſto ghiacciajo proviene ſenza dubbio il vicin fiume Latte, che diede il nome al contiguo villaggio. Eſce queſto fiume d'acqua freddiſſima da una caverna (riſalendo dal baſſo per una ſpecie di *ſalto di gatto*) alta circa 1000 piedi dal lago; e precipitando poco meno che perpendicolare fra maſſi, ſpuma e s' imbianca, ſicchè non ſenza ragione diceſi *Latte*. Narraſi che nel 1383, alcuni che aveano più coraggio che ingegno ſiano in quella entrati, l' abbiano percorſa per ben ſei miglia, ſianſi per tre giorni ſmarriti negli andi-rivieni del cavo monte, e al quarto ne ſiano uſciti sì atterriti, che fra tre dì tutti ne morirono. Un fenomeno curioſo preſenta queſto fiume; ed è che comincia a ſgorgare nel marzo, accreſce le acque ſue freddiſſime quanto più intenſo è il caldo della ſtate, e ſul finir dell' autunno inaridiſce, e tace durante tutto l' inverno. La ſpiegazione di queſto fenomeno trovaſi nel mentovato ghiacciajo di Moncodine, che gli ſomminiſtra le acque, quando il caldo lo fa ſquagliare almeno in parte. E' rimarchevole che non diede mai acqua nella ſtate del 1540, come riporta il *Serra*: anno in cui non ebbe l' inverno ne' acqua, ne' nevi; e la diede nell' inverno del 1796, in cui dirotte e continue furono le pioggie.

Latte fiume.

Capuana. Non lungi dal fiume Latte è la Capuana, piccol villaggio che ha nome dalla villa già de' Conti della Riviera, ed ora de' Serbelloni. Un rivo che sorge dal monte come il fiume Latte, se non che la sua fonte è perenne, serve ivi a belle cascate artificiali. *Boldoni* pensa che quì fosse la villa di *Plinio* da lui detta *Commedia*. L' opinion sua è fondata sulla situazione, e su un antico pavimento a musaico ivi trovato a' suoi dì,

Jerna. Olcio. Percorronsi i due promontorii di Vetergrano, e viensi ad Jerna (*Hyberna*) e poi ad Olcio (*Oleium*), paesi posti all' oriente di questo ramo, ch' è l' orientale del lago, che ha, come appare dalla Mappa, forma d' ypsilon rovesciata λ. Vuolsi che il nome del primo derivi dall' acquartieramento jemale quì destinato a qualche romana legione o coorte; e 'l secondo dall' olio, giacchè di fatti vi son quì molti ulivi, e più ve n' avea ne' tempi antichi. La sponda è quasi tutta scogliosa e inaccessibile, ed è ben ventura del navigante se v' ha fra gli scogli qualche angusto ricovero, ove celar la barca alla procella che vede venire rereggiante dal punto dove scaricarsi vede la pioggia, e la grandine. Presso Olcio è pure una cava di marmo nero, or abbondonata.

Mandello. Di là a *Mandello* non v' ha che due miglia. Grosso borgo è Mandello fabbricato su un piano formato dal vicin torrente sotto fertili, e popolati colli, che s' appoggiano a monti ben provveduti di pascoli e di legna-

mi. Una vasta torre quadrata forse è l' avanzo di più esteso castello. Il palazzo *Airoldi* d' ottima architettura è, dopo quello di Gravedona, il più vasto che vengasi ne' contorni del Lario. La coltivazione degli ulivi è nel piano di Mandello, e ne' primi colli che gli sovrastano, assai promossa. La popolazione di questi contorni corrisponde alla ben intesa e laboriosa coltivazione delle viti; de' grani, e degli alberi fruttiferi d' ogni maniera. Dalla rupe, che stà al sud di Mandello presso al lago, furon cavate le otto colonne che ornano in Como il magnifico tempio del Crocefisso.

Il monte che gli sta dietro, dal piede alla vetta, è abbondante di minerale. Scavavasi una vena di piombo poco lungi dal paese casualmente scoperta; che dava il 70 per 100 di metallo puro, ma, non essendosi trovato continuo il filone, fu abbandonata. Trovansi però indizj di piombo e del piombo stesso, quasi alla superficie di tutte quelle vicinanze, onde v' è apparenza che con più esatte ricerche si rinverranno de' nuovi filoni o ammassi che quì chiamansi *nidi* dello stesso metallo. Ve n' ha certamente fra gli scogli che stanno inanzi alla chiesa di S. Giorgio. Un' altra miniera pur di piombo scavavasi in alto molti anni addietro; ma è stata abbandonata, perchè ricoperta da una frana del monte. Sopra il casolare di Masso trovasi della pirite che avendo color aureo ingannò varj scorritori. Non ha molti anni che sopra Mandello

Miniere

trovossi un buon filone di ferro misto a piombo, che si cava e portasi al forno d' Arrigoni a Lecco. Molti antichi cunicoli abbandonati di miniere sì di ferro che di rame veggonsi tuttavia ne' contorni di Caloandello. Nell' alto de' monti v' ha de' bei prati, soggiorno estivo delle mandre; e ivi pur coltivasi alla debita stagione dell' eccellente ortaglia, che portasi ai mercati.

Badia — Viensi alla Badia grosso villaggio, presso cui sta pure l' indizio di miniera di piombo. Così detta è questa terra perchè fu già badia di Benedettini: indi viensi in vista di rupi destinate al pascolo del bestiame, sopra cui vedesi in alto il deserto monistero di s. Martino in *agro*, ove nel secolo XVII vivean monache, che san Carlo stimò opportuno di chiamare in città. Il barcajuolo che conduce il Viaggiatore non dimenticherà di narrare gli aneddoti di quel monastero, comuni a molti altri che popolavano i contorni del lago, e che furono per la stessa ragione soppressi. De' paesi dell' opposto lido parleremo poi.

Lecco — Lecco *(Leucas)*. Forte castello fu Lecco negli scorsi secoli, ma ora quel borgo, benchè mal difeso, è ben più ammirevole per le manifatture che vi si sono introdotte. Il canal d' acqua detto *il fiumicello* move circa 120 edifizj. Per la maggior parte vi si lavora ferro, e vi si è stabilita da poco in quà una fonderia d' utensili di ghisa, che sarebbesi forse estesa, com' esserlo dovea per la salubrità

de' medesimi in confronto del rame; ma la guerra ha fatto convertire in palle e bombe a distruzion dell' uomo quel ferro che servir dovea a salubri utensili delle vivande con cui sostentarlo. Vi si fila il ferro d' ogni sottigliezza, ma l' imperfezione delle macchine ne rende il lavoro molto insalubre. V' ha su questo canale de' grandiosi filatoi di seta, e de' frantoi d' ulive, fra i quali piacerà vedere alla Maddalena imitato l' antico frantoio romano. In alcuni filatoi, specialmente presso i Bonanome e i Bovara, si vedranno i nuovi incannatoi, e binatoi ingegnosamente composti a gran risparmio di man d' opera.

Fertile è il territorio di Lecco, e alla fertilità corrisponde l' industria. Le viti, i gelsi, e gli ulivi ne fanno il principale prodotto. In tutti i forni e le fucine vedesi l' acqua cadendo in cavo tronco attraer l' aria, e spingerla poi per ferrea canna al fuoco.

Non ha molto che nei vicini monti sopra Acquate si sono scoperti de' filoni di buon ferro spatico che fondesi al forno Arrigoni.

Chi da Lecco vuol ire a Milano troverà indicata la via sì d' acqua, che di terra al capo seguente. Intanto, ripiegando indietro presso la sponda occidentale, vedesi Malgrate, altre volte detto Grato, indi, passato l' emissario del lago d' Oggiono, Parè o Parete o Parezzo (*ad Parietes*): luoghi ove varj edifizj sono, e molto commercio di seta. Sta in alto Valmadrera a principio della Valle, in cui

Malgrate.

Parete.

Valmadrera. sono i laghetti e'l Pian d' Erba, di cui parleremo. Indi un monte alto scoscesо e quasi nudo, alla cui vetta sono due prominenze rappresentanti la mezza luna e dette i *corni di Cangо*, somministra sassi calcari per le fornaci di calcina, che ivi sono numerose. S'abbassa il monte rimpetto alla Badia; e per una erta, ma non lunga, strada vassi in Valbrona, parte della Vallassina. Il navigatore

Onno. viene a Onno, ove per Valbrona trova all'uopo un cammino meno incomodo. Di là a Vassena (*Volsinia*), e quindi a Limonta (*Alimonta*).

Valsena. Sono Onno, e Valsena meschini paesi a piè di monte ripido ed esposto al nord-est. Li-

Limonta. monta al lago con Civenna posta in alto sono terre ch'erano dianzi soggette, come Campione (di cui parlammo alla pag. 122) al Padre Abbate di s. Ambrogio Maggiore di Milano, dono pur essi dall' Imp. Lottario fatto a' Monaci nell' anno 835, acciò da quegli uliveti traessero olio per le lampade, che arder doveano all' altare del S. Dottore. E' presso Limonta una buona cava di gesso al basso, e del bel marmo nero in alto. Pria di giugnere a

Pescallo Pescallo, e alla punta di Bellagio vedesi la villa *Giulia* de' Venini, bello e dispendioso edifizio a comodo e vaghezza del quale s'è tagliato sul dorso del promontorio uno stradone magnifico, che porta fin al ramo occidentale del lago.

Presso la punta veggonsi enormi e nudi scogli, e 'l monte tagliato a picco; ma quanto è l' orrore che quì si vede, altrettanto mag-

ftosamente bella è la punta del promontorio tutta coperta d' ulivi e di pini, dopo la quale per non comoda via si può salire al palazzo, quando andar non si voglia a cercare una strada migliore nel borgo stesso di Bellagio (*Bilacium*). Vuole il *Giovio* che ivi fosse la Tragedia di Plinio, villa da lui così appellata per l' orrevole maestà del luogo. Narra in fatti *Plinio*, che la sua villa coll' alta schiena del monte divideva i due laghi. Nel palazzo evvi un frammento d' iscrizione ad un M. Plinio. Nel secolo XIV era un nido di scellerati uomini di Valcavargna, che di là tutto infestavano il lago: ora è un deliziosissimo soggiorno. Il palazzo Serbelloni posto sul pendio che guarda mezzodì è più grandioso, che bello. Ivi con una nuova piantagione d' ulivi si è pensato a trarre vantaggio dalla bella espozsiione. Il bosco di pini n' è ampio, e amenissime ne sono le prospettive. Verso Est finisce sopra i nudi massi di cui parlammo, e per una breve loggia alquanto protratta si trova il Curioso su di essi a perpendicolo; e narrasi che una Signora del luogo nel secolo XVII colà per un celato trabucchello punisse col precipizio i drudi infedeli. Le ville Ciceri e Trotti sono amene per la situazione, essendo quella a metà del poggio, e questa in riva al lago; e vaghe pur ne sono le piantagioni, sebbene all' antica maniera. Altre famiglie milanesi, come gli Anguissola e i Taverna, vannosi formando in quel contorno delle case di delizia, a ciò

Bellagio

invitandole il comodo di andarvi per terra, come vedremo al Capo XXVI, descrivendo la Vallassina. Essendo riparate dal mezzodì offron'esse un delizioso soggiorno estivo. Presso la terra di s. Giovanni vedesi la gradinata, che conduce al viale di villa Giulia. Di là alla Cadenabbia è un breve tragitto; e s' ha in faccia tutta la Tramezzina, di cui or ora parleremo.

S. Giovanni.

CAPO XXII.

Da Lecco a Milano per acqua e per terra.

A Lecco l' Adda ripiglia il suo nome e corso, passando sotto un magnifico ponte fabbricato nel secolo XIV. Chi vuol da Lecco andare a Milano, per acqua può andarvi e per terra. Se ama viaggiare con economia, e agiatamente, e vedere al tempo stesso cose che interessano il naturalista, il politico, e l' agricoltore, verrà a Milano per acqua a seconda dell'Adda; il che far non si potea venticinqu' anni addietro. Breve è il corso dell' Adda, e viensi tosto al lago, detto di Pescarena e di Garlate ne' luoghi vicini a questi paesi, e Muzio nella parte inferiore. Si ha a destra il Montebaro, sotto cui stanno Pescate e le Torrette. Quì finisce il monte, e vedesi lo scoglio calcare che il Montebaro univa al monte del Chiuso. Vedesi il paese di questo nome a sinistra, e prima di esso Barco, e

Pescarena. Garlate.

Pescate

Chiuso.

Maggianico, sovra cui stanno le cave de' tufi sì utili per le volte. Sotto il Chiuso è Vercurate, e in alto è Somasca, luogo ove s. Gerolamo Emiliani fondò l' utilissimo istituto che ha cura degli Orfani, e che da quel paese prende il nome. Lo scoglio, in cui una stretta via è tagliata, servia di confine allo stato Veneto, che quì cominciava, e stendeasi lungo l' Adda fin presso Vaprio: or tutto è Cisalpino. Ove il lago ristrignesi v'è a destra Olginate, e a sinistra il torrente Gallaveso, che, da' monti bergamaschi grandi ciottoli ivi apportando, va strignendo l' uscita all' Adda; che perciò lì presso ha un rapido corso finchè torna a dilatarsi, e forma il piccol lago d' Olginate, sopra cui nell' alto alla sinistra del corso dell' acqua veggonsi Roscino, Calorso, ove al s. Martino tiensi gran fiera, e altre terre fra monti verdeggianti ne' quali il sasso calcare è a strati orizzontali e regolari. Sta al basso Lavello, ove il lago nuovamente stringesi in fiume, forse per le ghiaie apportatevi dal torrente Greghentino all' ovest.

Maggianico.

Somasca.

Olginate.

Lavello.

Dopo breve rapidità, e qualche tortuosità sostenuta da un' argine, l' Adda, a così dire, impaluda nel lago di Brivio, ove, se poche son le acque, conviene, navigando, seguire il canale o filon del fiume fra canne e giunchi, e siepi formatevi per agguati ai pesci. E' vano avvertire che insalubre è quì l' aria, poichè l' avvisa il puzzo istesso.

A Brivio, bello e considerevol borgo, ove veggonsi gli avanzi d' antico castello distrutto

Brivio.

nel secolo XIII, l' Adda ripiglia corso. Da Lecco a Brivio su piccol batello a due remi in meno di due ore si viene; ma triplicato tempo vi vuole a rimontare, se non ajuta il vento.

Ristretto va sempre, or più or meno, l' Adda fra alte sponde di sasso ora calcare stratificato, ora scistoso con grosse rilegature di quarzo, ma per lo più di breccia o ceppo. Ovunque vedesi questo ceppo, che occupa quì considerevol ampiezza, osservasi esservi una pianura sollevata di molte tese dal fiume, ma circondata da colli o piani più elevati ancora, che, contenendo le acque, formavano un lago, il quale quì cessò d' esser tale quando l' Adda corroso ebbe lo scoglio di Trezzo che 'l teneva in collo. In quel lago il fiume portava ciottoli d' ogn' indole e forma, ma generalmente pel lungo rotolamento rotondati. Il riposo dell' acqua che nel lago dilatavasi, facea deporre le particelle calcaree e selenitose, e le arene selciose, che l' acqua stessa e 'l proprio peso portavano ne' vani rimasti fra un ciottolo e l' altro. L' Adda s' aperse il varco, e l' acqua abbandonò gli ammassati ciottoli. Si disseccarono, formando cemento, le particelle che gli univano, e risultonne la breccia. Il fiume la tagliò per iscavarsi l' alveo; e parte d' essa, rimanendo senz' appoggio, cadde nel fiume ove sen veggono infatti massi enormi; e parte solamente staccossi, cosicchè par di mirare avanzi di gran mura artefatte in certi massi lunghissimi alti e sot-

Origin del ceppo.

tili, che sotto Calusco, a cagion d'esempio, si veggono. Del laghetto che ivi era conserva una memoria ancora il nome di Medolago, terra che occupa il luogo ove n' era quasi il centro. Calusco, testè rammentato è la casa del valoroso e infelice Bartolomeo Colleoni, ov' ancor vedesi la sua armatura.

Medolago.

Calusco.

S' accresce considerevolmente il corso del fiume sotto Imberzago (*Amberciacum*), e all' avvicinarsi del nuovo *Naviglio* di Paderno. In questo, a cagione d' un masso a sinistra che fa piegare il fiume, comodissimo è l' ingresso. Ad acqua mezzana in tre quarti d' ora discendesi su grossa barca da Brivio al nuovo Naviglio.

Imberzago.

Dacchè Francesco I Sforza ebbe scavato il canale della Martesana, detto *il Naviglio piccolo*, nel 1457, per cui le acque dell' Adda vengono con dolce pendio da Trezzo a Milano, si è sempre sentito il danno, che risultava alla capitale, e alla provincia intera dal non potersi navigar l' Adda, da Lecco fino a Trezzo almeno, a motivo della precipitosa caduta e degli enormi scogli che quì sono; e sin d' allora si pensò forse a ripararvi; ma non si hanno memorie precise su di ciò, se non ne' tempi, in cui Francesco I re di Francia, e Signore della Lombardia, assegnò per quest' opera 5000 ducati annui. Sen fece allora il progetto, che restò ineseguito fino alla fine dello stesso secolo XVI, quando quì dominava Filippo II re di Spagna. Allora sotto la direzione dell' Architetto *Meda*, si divise in due *conche* la caduta dell' acqua, che

Naviglio nuovo.

è di braccia 43, e l'opera fu eseguita; ma per cagioni fisiche, e forse anco politiche, non ebbe buon esito. L'edifizio però rimase in piedi fin al 1776 chiamato sempre il *Naviglio de' Francesi*, sebbene sotto il governo di questa nazione non sen fosse formato che il progetto. Il ch. Architetto *Bernardino Ferrari* di quel pregevole edifizio volle serbarci la memoria, pubblicandone la descrizione e 'l disegno (*a*).

Nel 1776 s'intraprese, e in breve tempo si compiè quest' opera, il che fecesi scavando il il canale nel monte, sostenendolo ove abbisognava verso il fiume, dividendo in sei *conche* la caduta, e rimettendo l'acqua nel letto del fiume, che di là è navigabile fino a Trezzo. Queste conche sono diverse da quelle che veggiamo presso e intorno la città, perchè, essendo più profonde, conveniva per più vie dare sfogo all' acqua: quindi ha ogni conca tre aperture laterali le cui porte aggirantisi su un perno agevolmente apronsi e si chiudono. Malgrado ciò nel passaggio delle sei conche impieganfi circa due ore. Rimpetto al canale, a sinistra, v' ha Calusco, di cui parlammo, e sotto il canale, a destra, Porto, e in alto Paderno paese da cui all' Adda, e al Naviglio discende chi a veder questo viene da Carsaniga, come dirassi. Lì presso sono i due Verderii, memorabili per la bat-

Porto. Paderno.

(*a*) *Scelta d' Opusc.* Tom. III. p. 401. in 4.

taglia del 1799. Sotto il *Paradiso* (già villa de' Gesuiti), la rapidità del fiume, e i grossi massi nell' acqua stessa, apportano qualche pericolo, se non sono attenti i barcajuoli a maneggiare i due timoni a poppa, e i due remi a prora (che due timoni son pur essi) per tenere verso la destra sponda la nave. Sotto que' massi l'Adda è profondissimo. Il P. *Guido Ferrari* che quì soggiornò più volte, opina che quì fosse la via militare; e che dai tempi d' Alachi duce de' Longobardi sino ai nostri abbiano da quì sempre penetrato le armate che l'Insubria invasero. Qualche pericolo v' ha pure presso Trezzo, dove lo scoglio, sopra cui è piantato il castello, e intorno a cui è forza girare, ristringe l' alveo del fiume, che quì perciò corre rapidissimo. Fra gli avanzi di quel castello, edificato poco prima di Bernabò Visconti, che in esso perì chiusovi dall' accorto nipote Gian-galeazzo, veggonsi ancora gl' indizj del triplice ponte coperto per cui dal Milanese sul Bergamasco tragittavasi. La caduta dell' acqua dal ponte di Lecco a Trezzo dicesi essere di braccia 137 $\frac{1}{2}$. D' ugual lunghezza, o almeno d' ugual durata di $\frac{3}{4}$ d' ora, è la navigazione dal Naviglio nuovo.

Paradiso.

Trezzo.

Quì pur vedesi indizio di espansione d' acque, ossia di piccol lago, e v' ha molto ceppo o breccia; e quì comincia il canale della Martesana, detto anche Naviglio piccolo.

L' ingresso dal fiume nel Naviglio è angusto, perchè in origine alla sola irrigazione si pensò, e non alla navigazione: non v' è però

Naviglio della Martesana.

tal rischio, per cui le navi periscano. S'appoggia per lungo tratto il canale all'alta riva del fiume, ove da posten e argine è sostenuto ed ha un continuo scaricatore, per le acque sovrabbondanti; passa a Concesa e a Vaprio; giugne a Groppello villa dell' Arcivescovato e presso Cassano (paese di pugne ove dai tempi di *Polibio* fino ai nostri, sempre si combattè pel passaggio dell' Adda), seguendo sempre il fiume, che nelle sue tortuosità di tanto in tanto gli si ravvicina. Ivi, formando quasi angolo retto, piega a Milano, passando per Inzago, le Fornaci, Gorgonzola, Cernusco, Vicomodrone, Crescenzago, e Gorla, ne' quali paesi v' ha delle magnifiche case di campagna, alle quali il canale apporta comodo e vaghezza. Dal fiume Lambro sotto Vicomodrone, e sotto Gorgonzola dal torrente Molgora, sarebbe interrotto il canale; ma il secondo vi passa sotto, sostenuto essendo il canale da un ponte, e il primo lo attraversa, mescendovi le acque sue, e continuando il suo corso, senza impedire perciò la navigazione. Da Trezzo a Milano il Naviglio piccolo ha di caduta br. 30 $\frac{1}{3}$, oltre 13 braccia che pur vi son di caduta prima che si unisca al Naviglio grande.

Concesa Vaprio. Groppello. Cassano Inzago. Gorgonzola. Vicomodrone.

Sino in vista della città, alle case dette la *Cassina de' pomi*, viene il canale per un dolce pendìo, ma da quì alla città di circa 12 piedi è la caduta, onde quì trovasi il primo sostegno, o conca; mezzo ingegnoso perchè le barche da un piano all' altro salgano e discendano agevol-

Cassina de' pomi. Conche.

agevolmente, ſe non inventato, perfezionato almeno dal genio immortale di Leonardo da Vinci (*a*). Molti di queſti ſoſtegni ſono nella città, cui il canale quaſi interamente circonda, finchè va ad unire le acque dell' Adda a a quelle del Ticino condotte quì pel canal maggiore, oſſia Naviglio grande; di cui parlammo al capo XI. Da Trezzo a Milano le barche non tirate da cavallo ſogliono impiegarvi ſette ore. Chiamaſi queſto il canale della Marteſana, nome del diſtretto per cui paſſa, derivato probabilmente da Caſtel-Marte (*b*), di cui parleremo al capo XXV.

Quando una parte delle acque d' Adda ſotto Trezzo entra nel Naviglio, il reſto continua nel ſuo letto, finchè un groſſo canale, non però navigabile, ſe n' eſtrae a ſiniſtra ſotto il nome di *Ritorto* per la Gera d' Adda e il Cremaſco, ov' era il lago Gerundio, e giunto a Caſſano il fiume tutte quaſi immette le acque ſue nell' ampio foſſo detto la *Muzza* che porta l' irrigazione e la fertilità al Lodigiano.

Ritorto

Caſſano

Muzza.

Ma chi non ama commetterſi all' acqua, e vuol da Lecco venire a Milano, troverà una comoda e vaga ſtrada, coſteggiando quaſi ſempre il piccol lago ſino ad Olginate. Giunto al luogo detto *le Torrette*, preſſo Garlate, troverà la ſtrada per cui ſi ſale a

Viaggio per terra.

Garlate.

(*a*) *Diſegni di Leonardo da Vinci inciſi e pubblicati da* Carlo Giuſeppe Gerli. *Milano* 1784. *Tav.* XXXIX.

(*b*) *Giulini* tom. 2. p. 130.

ValGreghentina. Galbiate sotto Monte Baro. Indi la val Greghentina offre de' bei punti di vista. In alto v' è la *Brianza* propriamente detta, dosso di monte su cui sta ancora il campanile, dal quale convocavasi il popolo di que' contorni, poichè al N. E. domina il Pian d' Erba. Chiusa è la valle al N. dal monte di S. Genesio, e al Sud da Montaveggia, ove si ha una scena vastissima sott' occhio, principalmente dalla piazza della chiesa, che i due olmi mostran da lungi, e a S. Bernardo. V' ha in quella chiesa de' buoni quadri; e un bellissimo d' Andrea Salmasio ve n' è nella cappella di casa Agnesi. Ivi la cel. Maria Agnesi facea quelle profonde meditazioni che la renderono capace di scrivere un de' migliori libri di Matematica sublime. Montaveggia è su uno scoglio in parte calcare e in parte arenoso. La superficie è sparsa di ciottoli selciosi, e al basso v' ha dell' ottim' argilla. Il sasso arenario abbonda di dure piriti ferree tondeggianti. Da Airuno salirà fino a Calco, lasciando a sinistra la via che conduce a Brivio. Sotto Calco v' è un fondo uliginoso detto il Calendone, ove trovasi presso alla superficie, e in grosso strato di ben 3 braccia, dell' ottima torba. Della torba pur v' è presso il laghetto di Sartirana all' Est di Calco. Fra amenissimi colli andrà poi a Carsaniga, da dove mentre cambiansi, o rifrescansi i cavalli, potrà per breve passeggio andare a Merate ove magnifica villa hanno i Belgiojosi.

Montaveggia.

Airuno. Calco

Carsaniga.

Chi ha comodo e tempo può da quì an-

dare a vedere il Naviglio nuovo di cui parlai alla pag. 189, pagando una posta fra l'andare e 'l ritorno. Vassi a Merate che tutto s' attravversa, si giugne a S. Maria del Piano, indi per vie tortuose, fra bella coltivazione, a Robiate, ove s' ha in faccia e si costeggia monte Robio o Orobio, celebre pel suo vino che ha riputazione d' essere il migliore fra i milanesi. Robiate, e Mont' Orobio rammentano gli Orobj che questi colli abitavano. Si continua il viaggio fino a Paderno, che tutto si percorre; indi vassi alla chiesa dedicata ai *Morti*, dalla quale si discende al fiume, o per un viottolo poco meno che perpendicolare, o per meno incomoda via a sinistra, che poi volge a destra.

Viaggio al Naviglio nuovo.

Robiate

Paderno.

Mirando i sassi che veggonsi ai fianchi de' colli, ne' quali è stata tagliata la strada, vedrà il Naturalista alcuni ciottoloni rotondi o ovali a strati concentrici, che rammenterannogli i cipolloni volcanici del Vicentino. Nulla però v' ha di volcanico: non sono essi che massi rotolati d' un sasso arenario legato collo spato, che esposto all' aria e all' umido si scompone a falde a falde, perchè la sostanza che legava l' arena annerisce e divien fragile, e serba sovente il nocciolo duro, e azzurro.

Da Carsaniga giugnesi dopo breve tratto a Cernusco Lombardone, quindi a Osnago, a Usmate, in faccia a Velate, ad Arcore, alla Santa, e a Monza.

Cernusco Lombardone Osnago Usmate.

Quì il viaggiatore s' arresta a vedere il palazzo, e gli ameni giardini, ove ammirasi

Monza.

varietà, ricchezza, e gusto. E' gran danno pel Curioso che le circostanze de' tempi non presentin più quella villa in tutto il suo lustro. L'acqua, che in laghetti, e rivi, e cascate avviva quelle delizie, è tratta dal Lambro, in cui, per compenso, altrettanta se ne immette da' fondi uliginosi sopra del Pian d'Erba. L'architettura del palazzo è del fu Piermarino. L'amatore delle antiche cose andrà nella Basilica di s. Giovanni a vedervi nella sacristia quel che vi resta de' preziosi doni fatti dalla Regina de' Longobardi Teodolinda, dal Re Autari suo marito (espressi anche in rozzo basso-rilievo sopra la porta), dall' Imp. Berengario, che quà pur ebbe sede, e da altri Sovrani che gli succederono: ammirerà i bei dittici e i lavori dell' arte de' bassi tempi; ma non crederà sì facilmente di vedere un' ampia tazza scavata in un solo zaffiro. L'uomo erudito vedrà pur ivi de' buoni manoscritti, un papiro de' tempi di s. Gregorio magno, e alcune delle prime edizioni. Se vorrà su tutto ciò, e su quanto risguarda la storia di Monza e sui monumenti dell' arte d'ogni tempo che vi si trovavano, avere più estese notizie, legga l'opera del ch. Teologo *Frisi*, che le antichità Monzesi con molta erudizione ha illustrate (*a*).

(*a*) *Memorie Storiche di Monza*. Milano presso Motta. Vol. 3. in 4. fig.

Nell' uscire da Monza vedrà i resti rovinosi della torre ove Galeazzo Visconti fece costruire delle penose prigioni pe' suoi nemici, nelle quali egli il primo, co' fratelli e col figlio Azzone, vi fu da nemici medesimi rinserrato per molti mesi.

Da Lecco a Milano per Pusiano

Per altra via viensi da Lecco à Milano per terra. S' allunga alquanto ma riesce più amena. Da Lecco viensi a Malgrate, a Valmadrera, a Civate, a Suello, a San Fermo, a Pusiano, de' quali paesi parleràssi al Capo xxv, indi al letto del Lambro, e lungh' esso ai Ponti-nuovi costruiti sugli emissarj de' laghi di Pusiano, e d' Alserio, presso al luogo ove il Lambro ha tagliati i colli, che costringeanlo a formare il lago Eupili. Se il Lambro è sì gonfio che ingombri o renda perigliosa la strada, si passa in alto su un ponte, vassi ad Incino, e stando alla destra del fiume viensi ai summentovati Ponti-nuovi. Quindi si sale alquanto, e si ridiscende al *Cavolto*, che somministra al Lambro l' acqua pe' giardini di Monza, e ove cavasi ottim' argilla. Si lascia a destra Monguzzo de' Rosales, altre volte forte rocca di Gian Giacomo Medici, e giugnesi alla terra di Nobili. Si discende alquanto, si rimonta a Lurago, ov' è la Villa Sormani, e si sale ad Inverigo (*In aprico*), ove magnifica è la villa Crivelli, e ben situata in alto la villa Scarafagi. Di là viensi in faccia a Villa Romanò (*Villa Romanorum*), ove i colli son di durissima breccia molare, e la base di buon' argilla.

Lambro

Nobili.

Inverigo.

N 3

Arosio. Viensi ad Arosio, a Giussano, a Paina, a Seregno, a Desio ec.: paesi, che faremo conoscere al capo seguente.

Da Monza a Milano il Botanico s'arresterà a Sesto a vedere il ricco giardino dei Zappa.

Da Lecco a Carsaniga -- Posta 1 ½.
Da Carsaniga a Monza --- ---- 1.
Da Monza a Milano. --- ---- 1 ¼.

CAPO XXIII.

Dalla Cadenabbia a Como.

CI resta a percorrere la parte più interessante, e più deliziosa del lago. Tramezzo (*Tremetium*) ha molte ville amene, e magnifiche. La villa Clerici or Biglia dà un'idea del lusso, e del gusto che avevasi prima della metà del secolo; ma chiunque v'ascende ben s'accorgerà che chi fabbricò la villa pensò più a piacere all'occhio del Curioso che dal lago l'ammira, che al comodo di chi vi soggiorna, e deve frequentemente salirvi, comunque grandioso ne sia il palazzo, ed amenissimi i boschetti d'agrumi. Quindi i Brentani, i Mainoni, i De Carli, i Rosales ed altri v'hanno buone case; ma le supera ora tutte la *Quiete* de' Serbelloni. In alto v'è Grianta e altri piccoli villaggi, ove gli ulivi e le viti con somma cura si coltivano. La parte più elevata è di masso calcare, in cui sono varie caverne, e molti corpi marini. Nella

Tramezzo.

Grianta

via che conduce da Viano a Nava trovasi una bella lumachella nera durissima di chiocci0line, in gran parte ammoniti, microscopiche.

S. Lorenzo.

San Lorenzo è un piccol villaggio in riva al lago. Ivi era un vecchio cimitero, in cui l'acqua intonacò molte ossa di selenite, e formonne una specie di breccia; il che fece dire che v'erano ossa petrificate.

Bolsanigo.

Si vede in alto la piccola terra di Bolsanigo. Ivi il Curioso, ridendo della strana tradizione che narra esser colà approdata l'arca noemica, andrà a vedere la *Cresta*, ossia il *Sasso delle stampe*, che ne dista mezzo miglio. Par ivi al volgo di veder impronte de' piedi d'animali d'ogni specie; ma il Naturalista vi riconosce delle chiocciole marine, per la maggior parte bucardie (*Concha cordiformis æquilatera*. Gualtieri Tav. lxxi. E), la cui spoglia s'è mutata in durissimo spato bianco, ed è ripiena e circondata di marmo nero, che prende un bellissimo pulimento. Di tai conchiglie ve n'ha di tutte le grandezze da un piede di diametro fino a mezzo pollice, e v'ha pure degli altri testacei, come lumache astroiti ec.

Lenno.

Costeggiando il lago per via sempre amena, si viene a Portezza, e quindi a Lenno (*Lemnos*), ove l'Antiquario s'arresterà a vedere ciò che vi rimane di vetusto, cioè un piccol tempio sotterraneo con colonne di cipollino, un'ara, ed altri pezzi di bianco marmo, ed un'antica epigrafe di Vibio Cominiano a Diana, di cui mi fu narrato che ancor v'era la

ſtatua marmorea, venduta nello ſcorſo ſecolo. Egli è ſenza dubbio pel nome di Lenno che il Card. *Durini* diè a queſto ſeno il nome di *Lago di Venere*; e pel cippo dedicato a Diana, *Lago di Diana* appellò il ſeno oppoſto, al Sud del promontorio. Fra la chieſa attuale, che vi ſta ſopra, e la ſotterranea, veggonſi de' condotti di terra cotta quadrangolari. A qual uſo foſſero non oſerei dirlo.

Villa. Poco lungi è Villa. Ivi *Giovio* penſa eſſere ſtata la *Commedia* di *Plinio* (dal *Boldoni* ſtabilita altrove, come vedemmo); e a lago limpido e baſſo, veggonſi ancora de' reſti di colonne ſul fondo.

Acqua fredda. Sta in alto *Acqua fredda* che era pochi anni prima un moniſtero di Monaci Ciſtercienſi, e or caſa de' Mainoni. Ivi eſce dal monte un' acqua perenne e abbondante, che paſſando per Malghiſio, va nel lago preſſo al ſoppreſſo moniſtero di Campo. Credeaſi che queſta veniſſe dal laghetto del Piano preſſo a Porlezza di cui parlammo alla pag. 142; e quando a quel laghetto, il quale non avea altro emiſſario che un foro ſotterraneo, ſi volle aprire un canale, i Monaci d' Acquafredda, e le Monache di Campo voller garanzia che l' acqua lor mai non ſarebbe mancata. L' acqua del Piano va pel canale, e quì l' acqua non manca.

Campo. S' appoggia Villa al fianco ſettentrionale del promontorio, nel cui iſtmo ſta il villaggio di Campo, ove abitazione jemale, nell' edifizio che fu dianzi moniſtero, preparato s' aveva

il Card. Angel Maria Durini, uomo d'immortal memoria, che al decoro della porpora univa il pregio della dottrina del buon gusto, e della vera grandezza d'animo, di cui in questi contorni diè memorabili prove, come vedremo, e che quì cessò di vivere pieno d'anni e di meriti, con sincero dolore di tutti i buoni, nell'aprile del *1796*. Il seno compreso fra questa penisola e la Cadenabbia, detto la Tramezzina, è la più bella situazione della Lombardia per l'inverno: dolce essendovi il clima poco meno che alle spiaggie della Liguria, come mostranlo i numerosi agrumi che talor nemmeno sarebbe necessario di coprire per la fredda stagione, gli aloe, i capperi, gli ulivi, e altre piante di climi più miti.

Dosso dell' Aves.

Il Promontorio, detto già latinamente *Lavactum* (da *Boldoni* chiamato *Dorsus Abydi*), e *Lavedo* o *Dosso dell' Aves* in italiano, ha sulla punta un vago fabbricato, in cui v'è comodo alloggio, bella chiesiuola, amenissimo portico aperto che domina i due seni del lago, un comodo sbarco, un opportuno ed utilissimo porto, fornito di buon fanale a riverbero pe' naviganti notturni. Diede a quel luogo il nome di Balbianello il Cardinale Durini, che tutto ciò ha fatto recentemente costruire. In altri secoli v'abitavano de' pirati, che il lago tutto infestavano.

Balbianello.

Balbiano.

Lì presso è Balbiano che vetustamente fu de' Giovii, del che gloriavansi i due celebri scrittori di questo casato *Benedetto*, e *Paolo*.

Fu comperato dal Card. Gallio, che piccolo ma ben architettato palazzo vi fece edificare. Tornò il luogo per breve tempo in possesso de' Giovii, dai quali comperollo il mentovato Card. Durini. E ben fu ventura per la bellezza del luogo non meno che pel vantaggio di quel distretto. Egli ha spesi colà ben 20,000 zecchini, che mentre servirono all' ornamento della sua villa, sostentarono gli abitatori di que' contorni, e li ritennero dall' andar altrove a vendere, come solcano, la loro industria. Nè tal somma parrà certamente esaggerata a chi consideri il giardino per ogni verso dilatato, ben anche collo spianare una parte del monte, interrare una parte del rispinto lago, e contenere il torrente Perlana.

Perlana torrente

Vien questo da più elevati monti, e guardando il dirupo settentrionale ch' esso ha formato scavandosi il letto, vedesi ch' è stata scomposta, e giù strascinata dalle acque in ischegge una vetta di monte calcare bianco con cui fu occupata la valle scavata dal torrente. V' è tradizione che questo, anzichè quì cadere, passasse da Malghisio, e precipitasse a Lenno. Il viale lungo la Perlana conduce ai più begli orrori della valle. Vedesi in alto il venerabil santuario della *Madonna del soccorso*, a cui guidano varie cappelle ornate a figure di plastica e pitture, e sotto cui stanno varj villaggi che rendono quel luogo sommamente popolato.

Isola.

Sta rimpetto a Balbiano l' Isola di s. Giovanni, celebre nelle storie de' bassi tempi,

perchè era, direm così, la capitale di que' contorni. Essa, pe' molti Cristiani ivi rifugiatisi nel v secolo, fu chiamata Cristopoli; e sì possente ella era che lunghe guerre sostenne, e in essa cercaron asilo Francilione generale del greco imperator Maorizio contro Autari re de' Longobardi, Gandolfo duca di Bergamo contro il re Agilulfo marito di Teodolinda, gli amici del re Cuniberto contro l'usurpatore Alachi, Asprando padre del re Liutprando contro Ariperto, Guidone figlio del re Berengario contro Ottone, e Azzone contro il vescovo di Como Gualdone. Lungo tempo combatterono gl' Isolani contro i Comaschi; ma alla fine ne furon soggiogati, e costretti ad abbandonare la patria, e un' altra fabbricarsene a Varena, come dicemmo. Non però dell' isola sola gl' isolani eran padroni, ma nome d' *Isola* davano ad ampio distretto, con cui formavan un sol popolo. Isola di fatto ancor chiamasi la principal terra che sul Continente le sta rimpetto, ov' era poc' anzi un insigne Capitolo, e ove nella chiesa collegiata all' altar maggiore serve ancora di mensa la prolissa iscrizione sepolcrale in cattivi versi del vescovo s. Agrippino, dalla quale rilevasi ch' egli era scismatico, condannando il Concilio v, e aderendo al patriarca d' Aquileja anzichè al Papa. Questa iscrizione da poco scopertasi interessa la storia ecclesiastica del v secolo, e la famosa quistione de' *Tre Capitoli*.

Sospetta non senza ragione il ch. *Oltroc-*

chi (*a*) che più angusta fosse avanti il secolo XII l'Isola, e più largo ne fosse il canale, (che *Plinio* chiama gemmeo) ristretto poi dalle ruine dell' Isola stessa quando distrutte ne furono le fortificazioni e le case. Ma non così ragionevole si troverà l'opinione del P. *Guido Ferrari* (*b*), il quale, perchè *Polibio* dà al Lario la lunghezza di 300 stadj equivalenti a 37 miglia, ne argomenta che il lago cominciasse alla riva di Chiavenna, e chiuso fosse al dosso di Lavedo che uniasi, secondo lui, a Lesseno. Certo è che, dacchè le storie parlan del Lario, questo è sempre stato navigato da Como alle foci dell' Adda, ove il lago comincia.

Varj altri paesucci stanno rimpetto all' Isola, e fra questi Ossuccio ove un'antica iscrizione rammenta un luogo consecrato MATRONIS ET GENIIS AUSUCIATIUM.

A Balbiano succede Spurano (*Spurianium*) ch' ebbe forse nome da uno Spedale ove i bambini spurii si raccoglievano, e si educavano.

Viensi quindi a Sala (*Salia*), indi a Cologno (*Colonia*); dopo di cui una bella cascata d'acqua v'è fra mezzo a uliveti, ed un'altra maggior cascata, detta la Camoggia, vedesi poi strisciar pel monte, e su elevato ponte la tragitta chi viaggia per terra. Molto erto è quel monte, coperto però quasi interamente

---

(*a*) Eccl. Mediol. Hist. pag. 468.
(*b*) Lettere Lombarde. Lett. XII.

da castagneti e pascoli; e angusta è la via lungo la sponda, finchè si giugne ad Argegno. Ivi pur trovasi spontaneo lo scotano (*Rhus cotinus* Lin.) le cui foglie servono a Cuoiai, e le radici a Tintori.

Tutti i monti che stanno al di sopra de' fin quì mentovati paesi, sono calcari; e trovasi in essi la maggior copia de' varj corpi marini mentovati al cap. XVIII.

Frattanto nell' opposta riva dopo san Giovanni di Bellagio, sorge il monte a formare le altissime alpi di Vallassina, e 'l piano del Tivano, di cui parleremo al capo XXVI. In riva al lago vi sono orrendi e cavernosi scogli detti Grosgallia. Ivi profondissimo è il lago, e ivi al riferir di *Giovio* vivono i pesci *burburi*, de' quali parlammo al cap. XVIII. Lesseno (*Lecenum*) chiamansi le sparse abitazioni, che ivi sono, cioè Villa, Casate, Cendreto, Sozzana, Rozzo, Pescaù, Calzolina, Crotto, Calvagnana, a cui succede la Cavagnola. Sì mal esposto è quel distretto, che il barcajuolo vi dirà che *Lesseno è paese d' inferno, ove mai non si vede luna d' estate, nè sole d' inverno*. Piega quì il lago fino al promontorio della Cavagnola, porto e osteria ove i barcajuoli riposano, e ripiglian forze.

Lesseno

Cavagnola.

Argegno a destra fors' ebbe nome da quel P. *Cesio Archigene*, che sciolse voti alle *Matrone* e a *Giove*, come rilevasi da due vetuste lapidi, che da Brienno furono portate a Como, e da Como a Cremona. E' questo l' emporio della valle d' Intelvi. Questa valle merita

Argegno.

Vall'Intelvi. d'esser conosciuta per la sua amenità, e fertilità; e chi vorrà percorrerla, troverà la più comoda strada che fra monti aspettar si possa. Non vi son miniere, o almeno non si conoscono: v'è qualche strato di marmo nero, ma trascurato; bella però n'è l'esposizione, e fertile il suolo: e l'ampiezza della valle, che può dirsi partita in varj piani in ognuno de' quali v'è popolazione d'uomini, fa che molto sia coltivata a grano e a vigne al basso, più in alto a segale, fraina, patate, e canapa, alle quali cose son frammischiati i noci, sopra questi sollevansi e dilatansi i castagni, e ad essi succedono i faggi. Da questi traggesi anche l'olio frangendone, e spremendone i semi. I legni servono a far carbone, a trasportare il quale fino ad Argegno sono giornalmente impiegate alcune centinaia di muli. Ma più che da boschi nell'alto dei monti si trae profitto dalle erbe che ne occupano la massima parte, e mantengono numerose gregge e mandre.

Nel salire da Argegno in Vall'Intelvi il Naturalista, al passare sul ponte della Vallaccia, fermerassi a guardare la strana stratificazione del masso calcare, che in tutta la valle è più che altrove piegata ad angolo e curvata in mille maniere. Ma sebbene tutto calcare e stratificato ne sia il nocciolo, pure è sì coperta di massi staccati granitosi, schistosi, e quarzosi d'ogni maniera, che dobbiamo supporre che i monti avessero in un epoca anteriore vette di que' sassi formate.

Per salirvi si passa da s. Sisino chiesa di Muronico, e da Dizzasco, lasciando in alto a destra Pigra, e a sinistra il popoloso villaggio di Schignano, e'l monte di s. Zeno. Di là vassi alla Torre, che con Visonzo e Montronio forma l' arcipretura di Castiglione. Dalla Torre, lasciando a destra Lura e Blesagno, e abbandonando la via maestra, si sale a Cerano e a Casasco, grossa terra edificata sul più elevato piano, da cui si può passare verso Sud sul monte Gordona, e verso Ovest, sul Calvagione detto anche monte Generoso, che dalla sua vetta somministra tegole marnose ai sottoposti paesi. Poco lungi da Casasco ha origin la Breggia, che sbocca poi a Cernobio. Il sasso calcare, che quì come altrove forma il nocciolo del monte, ha alquanto di bituminoso.

Muronico. Dizzasco. Pigra. Schignano. Castiglione. Casasco.

Ma volendo per la via maestra attraversar la valle da Argegno ad Osteno da Torre vassi a s. Fedele, terra primaria della valle, indi a s. Rocco, daddove lasciando a sinistra i due Pelii e Lanzo, vassi a Laino, a sinistra del torrente che porta le acque nel lago di Lugano all' Ovest d' Osteno, e non lungi dalla cava de' tufi. Da Laino, mirando a destra Pona divisa in due terre, e a sinistra Ramponio e Verna, si discende per una via men bella delle altre ad Osteno, lasciando a destra Biridino, o piuttosto Prichino. Da Pelio si passa in val Mara, o Muggia che porta a Campione, o a Melano, di cui parlai alla pag. 119.

S. Fedele. Laino. Osteno.

Brienno Poco sotto Argegno vedesi Brienno paese scosceso, intorno a cui più che altrove verdeggiano e fruttifican gli allori: indi viensi alla punta di Torriglia sopra cui sta Germanello. Ivi è la maggiore ristrettezza del lago.

Nesso. Intanto si ha in faccia Nesso (*Naxus*), grosso borgo diviso in più abitazioni, delle quali le maggiori son presso il Lago. La meridionale ha in mezzo una cascata d'acqua quanto bella a vedersi tanto utile agli edifizj. Sopra Nesso sta Erno, e in alto le ville di Vellesо, e Gerbio e 'l Pian del Tivano, di cui parleremo al Capo XXVI. E' notabil che Velleso sta su d' una specie di promontorio formato d' una congerie di ghiaja, il che suppone monti più elevati da' quali siano rotolati i ciottoli.

Viensi intanto alla fonte di Fugaseria, alla cui acqua fermansi sovente i remiganti assetati: essa altrevolte era intermittente come il fiume Latte; e gran virtù gli attribuivano contro i mali cutanei, per chi vi si lavava nel Venerdì Santo. Poi si viene sotto Careno, e Pognana (*Pomponiana*); e tre separate

Pognana. case veggonsi alla riva, le quali appartengono ai tre grossi villaggi posti sul primo piano di cui si parlò al capo XVIII. Son questi Pallanza, Lemna, e Molina.

A destra dopo Torriglia, giugnesi a Laglio (*Laelium*), e poscia a Carate, e di là ad Urio, ove bella villa edificarono i Porta, che fu poscia dei Salazar e dei Castelbarco. Fra Urio, e Carate

e Carate il Curioso potrà andare a vedere una piccola grotta detta la *Strona*, e le cave delle ardesie tegolari grossolane bensì, ma servibili a coprir i tetti. Tiensi ivi a un dipresso il metodo tenuto a Lavagna sul Genovesato per quelle fine ardesie; e in queste, come in quelle, molto si conta sulla forza del sole per farle sfogliare.

Pliniana.

Hassi quì in prospetto il luogo più celebre di tutto il lago, cioè la *Pliniana*. Giovio dice che chiamavasi anticamente *Pluviana*. Il palazzo di soda architettura fu fabbricato da un' *Anguissola* nel 1570; e vuolsi che questi fosse uno de' quattro Piacentini, che precipitarono da una finestra Pier Luigi Farnese; e che colà si ritirasse come in luogo da ogni insidia sicuro. Dagli Anguissola l'ebbero i Pallavicini e i Visconti, prima de' Canarisi, che or ne son padroni. Corre spumeggiante in mezzo al palazzo l'acqua della fonte, e da un fianco v' ha un' altissima, e vaghissima cascata. I sempre verdi allori e cipressi misti ai castagni ai faggi ai pioppi da un lato, agli alberi fruttiferi ai gelsi e alle viti dall' altro, ne abbelliscono la scena. Ma ciò che invita il Curioso, il Naturalista, il Fisico è la fonte stessa detta *Pliniana*, non perchè a Plinii appartenesse, ma perchè dai due celebri Scrittori di questo nome fu commendata, e dallo Juniore descritta, e secondo le nozioni fisiche di que' tempi esaminata. La lettera di questo *Plinio* leggesi in latino, e in italiano nell' atrio della fonte stessa. Vedesi che a tem-

pi suoi (son ormai dieciotto secoli) l'acqua limpida e freschissima sorgeva in una vasca naturale sotto uno scoglio, per alcune ore visibilmente cresceva, e per altre s' abbassava, ma non inaridiva mai. Così succede oggidì.

Gli Antichi però non abbastanza l' osservarono. Il vecchio *Plinio* dice, che cresce e diminuisce ad ogni ora; *Plinio* il giovane scrive, che il fenomeno ripetesi regolarmente tre volte al giorno. Il P. *Ghezzi*, verso la metà dello scorso secolo, tenne dietro con qualche attenzione alle variazioni di quest' acqua, e trovolle incostanti; ma sarebbe stato desiderabile che v' avesse aggiunte le osservazione metereologiche del barometro, e più ancora dell' anemometro per la forza e la durazione de' venti.

Qual' esser può la cagione di questo fenomeno? Poichè l' intermittenza dava a questa fonte l' analogia col flusso e riflusso marino, gli Antichi le diedero la stessa origine, ed anche il medesimo nome. Facil cosa è però l' osservare che quì il crescere e decrescere nessun raporto ha colla luna; ma bensì colle ore del giorno, quando la stagione è regolare. Fuvvi chi per ispiegare il fenomeno immaginò un gran recipiente, e fenne costruire il modello in legno, appoggiato a due perni, e di tal forma che essendo pieno, disequilibravasi e si rovesciava, indi rimetteasi in piano per nuovamente riempirsi. Ognun sente l' impossibilità della cosa. Il cel. Naturalista *For-*

tis (*a*), trattando d' altre fonti intermittenti del Bergamaſco, opina che le acque interne ſtraſcinino tanta arena da chiuderſi i canali, finchè la copia d' acqua ritenuta giugne a tale da roveſciar l' argine che eſſa medeſima ſi era formato, e un nuovo argine a rialzarſi comincia. Potrà ciò co' fenomeni delle fonti bergamaſche per avventura convenire, ma non con quanto nella fonte Pliniana ſi oſſerva, nella quale l' accreſcimento ha principalmente rapporto col vento. Il ch. *Teſta* (*b*), che la vide molto elevarſi in occaſione di vento gagliardo, immaginò che l' acqua della vicina caſcata foſſe dal vento ſpinta nelle feſſure del monte, daddove penetraſſe poi, e aveſſe sfogo nella fonte; ma io che, avendo paſſati alcuni meſi in quella vicinanza, quaſi giornalmente viſitava la Pliniana, oſſervai che nella ſiccità eſtiva la caſcata era affatto aſciutta; eppure il fenomeno dell' intermittenza avea luogo (*c*).

Oſſervai altresì che una eſatta relazione col vento avevano i movimenti dell' acqua. Dicemmo già che, quando la ſtagione è regolare, il vento di ponente detto qui la *Breva*, commincia ſul lago al mezzodì. Ognuno ſa che il vento comincia ſempre in alto, e a poco a poco s' abbaſſa; ed oſſervai, che ſulla vetta de' monti ſovrappoſti alla Pliniana, da

(*a*) *Opuſcoli Selti*. Tom. I. p. 215.
(*b*) *Op. Sc.* Tom. VIII. pag. 180.
(*c*) *Ivi* pag. 272.

me frequentemente percorsi, comminciava il ponente circa le ore 9 del mattino. La stessa anticipazione vi sarà certamente riguardo al vento notturno settentrionale, ossia *Tivano*. Ora osservai, e l' osservazion mia fummi confermata dallo stesso Canarisi proprietario e frequente abitatore del luogo, che verso mezza mattina comincia a crescere l' acqua nella fonte, indi s' abbassa. La durata dell' aumento ha pur essa rapporto col vento, ma generalmente può computarsi di tre in quattro ore. Fummi detto che lo stesso a un dipresso succedeva alla sera. Quando gagliardo vento sostiensi lungamente, assai più a lungo segue a crescere la fonte, e se l' aria è affatto placida, essa non s' altera punto. Sembra dunque certo che il vento produca quella specie di flusso e riflusso, che da tanti secoli vi si osserva.

Ma come lo produce egli il vento? Quando parleremo della Vall'Assina vedremo che in vetta ai monti posti sopra la Pliniana v' ha parecchie caverne, o piuttosto pozzi naturali, che penetrano fino in seno del monte. Sopra la medesima, o poco lungi almeno, ve n' ha cinque visitate da me che in una di esse (la grotta di *Gravinate*) penetrai, e m' assicurai dell' esistenza d' un interno recipiente di acqua. Di simili interni laghi n' abbiamo prova in ciò che dicemmo del lago di Lugano. Ciò premesso, ecco come io spiego il fenomeno. Siavi in seno del monte uno, o più recipienti d' acqua corrispondenti alle bocche superiori,

i quali all' orlo abbiano delle uſcite che portano alla Pliniana. Soffiando il vento, perpendicolarmente comprime l' onda, e la ſpinge all' orlo in maggior copia, e quindi più copioſi ſono i canaletti, pe' quali portaſi alla fonte. Quando il vento ceſſa, l' acqua ſi rimette a livello, e l' interno laghetto, a cui il monte ſomminiſtra acqua cogli inceſſanti ſtillicidj, torna a ricolmarſi d' acqua che il ſeguente vento torna a riſpingere fuori. Ma, quando un forte vento ha ſoffiato lungamente, più d' un giorno ſta la fonte ſenz' alterazione, perchè l' interno recipiente di troppa acqua è ſtato privato; e 'l conſueto ſpazio di tempo non baſta a riempierlo nuovamente. Se queſta ſpiegazione non ſoddisfa pienamente, quella mi ſembra almeno che ſoffre minori difficoltà. Ma troppo già alla Pliniana ci trattenemmo. Qui ſolo oſſerverò che da conſimili caverne o pozzi viene probabilmente il vento che ſoffia nelle cantine appoggiate ai monti, delle quali parlai alla pag. 140.

Torno.

Proſeguendo il viaggio ſiamo toſto a Torno (*Turnium*) in altri tempi ricco e popolato borgo, edificato ſu un ameno promontorio, al diſſopra di cui ſta Monte-piatto, ſoggiorno altre volte di Monache, che traſportate poi furono, come in più innocente aſilo, alla Madonna del Monte di Vareſe. *Torno* era uno degli ſtabilimenti più importanti degli Umiliati, che molti ne aveano ſul Lario come in tutta la Lombardia. Quell' ordine, nella ſua iſtituzione, occupavaſi del lavoro

delle mani, e le case loro non erano che manifatture di lana, ove sotto certe leggi abitavano gli operai colle loro mogli e famiglie. Si rendè quindi ordin regolare, nobilitato col sacerdozio e col celibato. Crebbero per la negoziazione, e pe' doni le sue ricchezze, e con esse l'indisciplina, cagion della soppressione avvenuta nel 1571. Delle molte fabbriche di lana ch'erano intorno, vedesi ancora qualche indizio, ma per le guerre co' Comaschi venne distrutto esso, e la vicina Perlasca. Nella vetusta Chiesa di S. Gio. venerasi un chiodo della Crocifissione di G. C. Deliziosa è l'esposizione di Torno, come mostranlo i giardini Tridi (ora Ruspini) e Canarisi.

Perlasca.

Perlasca, altre volte ricco e potente paese, dopo la sua distruzione era un luogo in cui al forestiere non altro indicavasi, che la mezzo diroccata casuccia in cui narrasi che nascesse Innocenzo XI Odescalchi; di cui però sappiamo che fu battezzato in Como nel 1611; ma ora vi si va a vedere la villa Tanzy, in cui il lusso, il buon gusto, e 'l comodo v' hanno profuse le ricchezze; e veggonsi molti alberi, e arbusti americani ornare quegli scogli, posti in sì temperato luogo che soffrono gli aloe, i fiorenti mirti, i leandri, ed altre dilicate piante. Molte assai rare ne sono negli eleganti giardini, e nelle serre. Varj piccoli edifizj di capanne, di castelli ec. l'adornano, e vi concorre pur la Natura cogli scogli, colle fonti, e colle naturali caverne. Un colpo tirato co' cannoncini del castello,

non solo fa sentire il doppio eco pel risponder successivo che fanno il vicin monte e l'opposto, e somiglia pienamente il rumoreggiar del tuono; ma può anche servire a misurare il tempo che il suono impiega a percorrere la larghezza del lago.

Blevio.

Presso a Perlasca sta Blevio (*Blevium*) paese diviso in sette casolari piantati ne' pochi piani, che forma a luogo a luogo il monte.

Moltrasio

Dopo Urio, alla destra, viensi a Moltrasio, che altri derivano da *Monte-raso*. Magnifica è quì la Villa Passalacqua. Sono lì presso le cave di ardesie tegolari e di sassi da fabbrica marnosi, in mezzo ai quali trovansi a luogo a luogo de' sottili e brevi strati di bellissimo litantrace. Lo stesso trovasi a Blevio: nuovo argomento che il lago sia stato scavato entro un piano uniforme sebbene a questo par che s'opponga la sua profondità che in alcuni luoghi è anche al di sotto del livello del mare. La situazione di Moltrasio attraversato da un torrente è veramente pittoresca. Stanno sopra Moltrasio alcuni fertili, e popolati piani; e sulla vetta più alta del monte Bis-

Monte Bisbino

bino un Santuario. Ivi in alcune grotte trovasi del bell'alabastro venato; e fra le grotte una ve n'ha sopra Rovenna, terra ben situata su alto e fertil piano, chiamata il *pertugio della volpe*, che dicesi lunga 900 passi. Vuolsi che il monte Bisbino predica pioggia quando una nebbia o nuvola ne circonda la vetta; dal che nacque il proverbio:

Vanne a prendere il mantello,
Che Bisbino ha il suo cappello.

Pizzo. Sul piccol promontorio che ſorge dopo Moltraſio ſta la villa Muggiaſca, detta Pizzo. Vienſi al Garuo (*Garvium*) altro de' magnifici palazzi edificati dal Card. Gallio, che ora è de' Calderara, ove ben più ſarebbon pregevoli l'edifizio, il giardino, e le belle caſcate d'acqua, ſe non aveſſero ſopra e a fianco un colle d'ammaſſate ghiaie, che ſi va sfaſciando ad ogni ſcorrimento d'acque dirotte.

Cernobio. Cernobio (*Cœnobium*), in origine un moniſtero di Cluniacensi indi di Monache, ora è un paeſe abitato da peſcatori, e da più valenti barcajuoli. Quì sbocca la Breggia torrente, che viene dallo ſtato ſvizzero, ed ha l'origin ſua in vall'Intelvi. Le acque di queſto torrente trovano talora sì alto il livello del lago, che inondano il piano vicino, e nel ritirarſi laſcianvi palude inſalubre. Dalla valle della Breggia sbocca talora vento improvviſo, e pericoloſo. Ivi peſcanſi molte trotte nell'autunno quando le femmine cercano i torrenti per deporre le uova, e i maſchi le ſeguono per fecondarle. Nel colle ſovrappoſto a Cernobio è la fonte dell'*acqua della Colletta* che molto ſalubre ſi trova, e di cui ci ha data l'analiſi il Chimico *Gatti* (*a*).

Borgo di Vico. Veggonſi le caſe della Tavernola, e la piccola ma ben difeſa da calori eſtivi caſuccia della Zuccotta, appoggiate al monte Lampino (*Mons olympinus*); e ſi giugne al borgo di Vico.

(*a*) *Opuſc. Scelti*. Tom. XVI. pag. 361.

Pochissime case signorili erano in questa parte del lago, e la Gallia (altra villa dei Gallii) era ivi la cosa più rimarchevole. Era questa dianzi il luogo del Museo di Paolo Giovio; e vi si veggono tuttavia le pitture de Morazzone, e del Cav. Bianchi. Vuolsi che in più vetusti tempi ivi fosse la Villa di Vibio Caninio Ruso. Or è de' Fossani. Oggidì questo sobborgo presenta quasi una nuova, e vaghissima città. La prima casa è Grumello dell' elegante scrittore che più volte ho rammentato, e dal cui *Commentario*, come già dissi, molte notizie ho tratte, e vo' traendo. Vien indi la villa Odescalchi, di cui nulla v' ha di più grandioso in que' contorni: sarebbe solo desiderabile che fosse più elevata. I grandi olmi che vi adombrano la sponda del lago danno il nome al luogo. Ivi al riferire di *Benedetto Giovio*, sorgeva il foltissimo platano (*platanon opacissimus*) celebrato da *Plinio* (*a*). Le case Resta, Salazar, Villani, Fossani (cioè la Gallia mentovata, e la vicina Gallietta), Rezzonico, Carminati, Baldovini, e parecchie altre minori son di recente costruzione; e un po' più antica è la casa Barbò.

Tra il borgo di Vico, e la città è un piano, intorno a cui s'è disputato se meno o più insalubre siano per renderlo le piantagioni de' salci. Il torrente Cosia, che, passando fra la città e 'l monte, vien ivi a ver-

(*a*) Lib. I. ep. 3.

sar le acque, e strascinare i suoi sassi nel lago, vuol essere di tempo in tempo spurgato acciò non alzi soverchiamente il letto.

Borgo S. Agostino.

Quei che assomigliano Como ad un cancro marino, di cui il borgo di Vico forma la chela sinistra, veggon la destra nel borgo di s. Agostino, così detto da un soppresso convento d' Agostiniani, e chiamato anticamente Colognola e Curignola (*Coloniola*), il qual comin-

Geno.

cia in certo modo a Geno (*Genium*), bellissimo promontorio, or villa Menafoglio, forse antica villa e sepolcreto anche di illustri Cristiani, come si può rilevare da un' iscrizione appartenente all' anno 463, dissotterratavi nel 1791. Fu poi casa degli Umiliati, e quindi Lazzaretto. Nel borgo di s. Agostino possono vedersi molte fabbriche di setificio.

In alto ben esposta casa hanno i Verri, e abbasso v' è un' altra Gallietta de' Rezzonici, ove veggonsi de' bei quadri, come de' begli a fresco di Morazzoni veggonsi nella chiesa di s. Agostino.

Evvi a mezza montagna S. Donato, ove è una grotta, a cui i divoti concorrono; e sul-

Brunate

la pianura più alta v' è Brunate, ove pur era un monistero di Monache. Narransi ivi strani miracoli d' una beata Guglielmina sorella d' un re d' Inghilterra, che fuggì di casa, e colassù pervenne raminga, e morì. Checchè siane del vecchio racconto, è certo che molte donne vanno a quella chiesa, affinchè per intercessione della beata Guglielmina venga loro nelle

mammelle il latte, di cui abbisognano per sostentamento del bambino; e prova del concorso son le ricchezze della chiesa stessa in confronto delle vicine. Una vecchia rappezzata immagine è il solo monumento colassù rimasto relativo all'accennato evento. Non confondasi però questa colla famosa Guglielmina di regia stirpe boema, la quale, alla stess'epoca, di nuovi riti, e di nuovi dommi, ma non d'infami sozzure, era maestra in Milano. In quell' altura poco matura il vino, ma ben alligna il grano, che è della più grossa specie, e serve agli abitatori anche di minestra come il farro.

V' ha della buon' argilla nel vicin villaggio di s. Tommaso. Discendendo a s. Martino può vedersi una fabbrica de' pannilani, che miglior sarebbe se i nostri monti nutrisser pecore a lana fina.

I monti che circondano Como dal S. E. al S. O. sono di forte breccia molare; ma all' E. hanno la base di sasso granitoso, e in alto sono di sasso calcare, o piuttosto marnoso, che che confricato dà odore di zolfo.

Como. Trovò il sovente citato scrittore del *Commentario* su *Como* e 'l *Lario*, che troppo poco io aveva parlato della sua patria, e che molto poteasi e doveasi dire ad istruzione del Viaggiatore, che talora è costretto a passarvi ore e giorni per improvvise fortune del lago. Quindi egli nel libro suo lungo capitolo insesì per tutto indicare quello che in luoghi pubblici, e in case private, v' è d' osservabile.

L' opera ſua pertanto potrà il Viaggiator conſultare, ſe, ad evitar la noia, verrà tutto vedere. Io quì ſolo gl' indicherò poche coſe, che più importanti mi ſembrano, e di non difficil acceſſo.

Prima d' ogni coſa vuol eſſer viſitata la chieſa cattedrale, mole magnifica e tutta marmorea, cominciata nel *1396*, e terminata nello ſcorſo ſecolo. Il Battiſtero vuolſi eſſer diſegno di Bramante. Nella facciata v' è un pezzo di lapida romana ſpettante a Plinio Cecilio. Già è noto che di Como erano i Plinii, de' quali fanno menzione molte iſcrizioni de' queſti contorni. Una bella ven' ha per C. Plinio Calvo nella caſa del Comune. Molte antiche epigrafi in marmo veggonſi in Veſcovato, e nelle caſe Tridi, e Giovio.

Non farò quì menzione di varj bei quadri eſiſtenti nelle chieſe, sì perchè, a motivo delle ſoppreſſioni, arriſchierei d' indicare ciò che più non v' è; sì perchè, ſebbene molte tavole da *Giovio* mentovate ſiano di valenti pennelli, neſſun' opera pubblica egli indica di maeſtri di prim' ordine, quali ſono un Correggio, un Raffaello, un Vinci ec. Parlai già delle otto gran colonne marmoree, tratte da una rupe preſſo Mandello, e poſte nella chieſa del Crocifiſſo.

L' amator delle ſcienze viſiterà il valente Can. Gattoni, che ha bella raccolta di ſtoria naturale, e di ſtromenti fiſici; e vedrà preſſo di lui, ſe ancor v' è, l' arpa ſuonata dagli ſpiriti aerei, cioè molti fili metallici tirati da una

torre alla sua casa, che per alcune alterazioni dell' atmosfera non ben determinate ancora, metton a tempo a tempo un inaspettata armonia. Visiterà pure il giardino Passalacqua, e l' orticello botanico di Galeazzo Fumagalli, che rare piante, e soprattutto utili alla Farmaceutica, suole educare. Più grandioso Orto botanico ha a Bernate non lungi dalla città, il colto *Cigalini*. Le notizie storiche di Como possono leggersi o compendiate nello stesso *Commentario* di *Giovio* o nella *storia di Como* di *Rovelli*.

CAPO XXIV.

Da Como a Milano.

DUe strade conducono da Como a Milano. La più comune, e la più comoda è quella di Barlassina: quella di Desio è l' altra. Venendo per la prima si sale a S. Carpoforo, pria Badìa di monaci Gerolomini, or casa de' Venini; e vassi sotto castel Baradello, comodissima torre telegrafica, e forte rocca una volta, ove perì in una gabbia esposto all' inclemenza dell' atmosfera Napo Torriani, che poco prima era stato Signor di Milano. Il Naturalista osserverà la durissima breccia, su cui la rocca è piantata, e oltr' essa poco lungi dalla Camerlata la pietra arenaria detta *Mollegna*, da cui molto sasso ricavasi per le fabbriche. Sfiorisce da questo sasso dell' allu-

Castel Baradello.

me, e forse col noto metodo della calcinazione in molto maggior copia sen potrebbe ricavare. V' è pure qualche striscia di bitume, e di zolfo. Forse divenir questa potrebbe una vantaggiosa allumiera; ma certo è che sin d' ora da quelle sfioriture v' è chi ricava per distillazione un' eccellente acido, che colle opportune mischianze serve a sciorre i varj metalli per la partizione.

Si passa entro valli che sembran chiuse come catini di laghi; e in fatti tali furono un tempo, come rilevasi dalla torba di *Prato pagano*, dalla quale però non si trae nessun vantaggio, sebbene sia stata sperimentata buona a cuocer tegole e mattoni.

Fino. Viensi a Fino, lasciando a destra la Cassina Lambertenga, or Porro, si ascende per poco, e si ridiscende verso Vertemate, che vuolsi essere il vetusto *Bardomagum* (a) non lungi da cui è la terra di Carimate, e 'l vecchio castello dello stesso nome. Si lasciano a sinistra Asinago, Lentate, e molti altri paesi, posti per lo più su poggi. Vedesi quindi a destra Capreno, e poco dopo Birago, villa già de' Casnedi or de' Raimondi, su d' una costa che continua fino a Senago, e a cui par che si appoggiasse il Seveso, che ben altro fiume esser dovea da quello, che ora è.

Vertemate. Birago.

(a) *Dissertazione su un' antica Iscrizione Milanese* del sig. Ab. D. *Cesare della Croce. Atti della Soc. Patr. di Milano*. Tom. III. pag. 352.

Barlassina è grosso borgo, che la sua ampiezza dee probabilmente al vicino convento de' Domenicani, fondato nel luogo ove fu ucciso il primo Inquisitore lombardo s. Pietro Martire. In fatti la chiesa matrice è nel vicin villaggio di Seveso. Presto s'arriva a Cesano, ove belle ville hanno i Borromei e gli Aresi che aria più libera, e miglior vista certamente avrebbero se collocate fossero sulla vicina altura; se non che vuolsi che poco salubre ivi sia l'aria della brughiera, che lì comincia, e immensamente estendesi quasi del tutto incolta verso Ovest. Questo timore non ebbero i Crivelli, quando presso Bovisio, villaggio che si attraversa, fondarono sull'alta riva il bel palazzo di Monbello celebre pel lungo soggiorno che vi fece, trattando la pace col Ministro Austriaco, il Gen. in capo, or Primo Console della Rep. Francese, Bonaparte. Ivi il sig. Ab. Crivelli fu un de' primi a coltivare presso di noi le piante esotiche. Viensi a Cassina Amata, ad Affori, a Dergano, e a Milano.

Barlassina. Cesano. Bovisio. Monbello.

La coltivazione si fa in tutto il tratto di questo viaggio con somma cura e con profitto. La scarsezza d'acqua fa che manchino i prati irrigatorj ai quali non suppliscono abbastanza i prati asciutti artificiali di trifoglione (*trifolium purpureum* L.). I gelsi maggiormente si scapezzano, men bene si coltivano, e meno durano a misura che si discende: così men buono n'è il vino; ma i fondi assai più vendonsi e rendono, pel comodo degl' ingrassi che

traggonsi dalla città, e per la facilità di trasportare a questa le frutta e gli altri prodotti.

L'altra via, più breve ma men comoda, dalla Camerlata conduce al torrente Cosia: indi si risale, si tragittan alcuni burroni, che formano il Seveso, viensi al villaggio di Trecallo e s'ascende, attraversando i colli, finchè s'arriva presso Canturio, ove si giugne dopo breve discesa, e breve salita. Abbiamo dalle Storie che fra Baradello e Canturio v'era una palude detta Acqua-negra, nel luogo, ora asciutto, che serba ancora lo stesso nome, somministrando fonti al canale di Desio. Poco lungi v'è la torbiera del Bassone, finora pur essa trascurata. Era Canturio il luogo d'osservazione in tempo delle guerre civili fra i Milanesi ed i Comaschi, poichè dalla sua torre comodamente vedeasi se un'armata venia dal piano, e sen dava l'avviso a Castel Baradello distante quattro miglia. Così da Castel Baradello davasi avviso à Canturio de' nemici che venivano dal lago. Sin dal x secolo è rinomato Canturio per le manifatture di ferro, e queste vi son tuttavia.

Trecallo.

Canturio.

Più antico di Canturio è il vicino Galliano, ove l'amator delle antichità andrà a vedere l'abbandonata chiesa di S. Vincenzo, altre volte matrice, costruita in parte con avanzi di gentilesimo, la quale fin da primi tempi servì alla vera religione, come rilevasi dalle iscrizioni cristiane del IV e V secolo (a) e dalla

Galliano.

(a) *Allegranza*. Opusc. Eruditi. Lett. a Monsig. Visinara.

e dalle reliquie ultimamente trovatevi. Questa al principio del secolo XI fu fatta riattare secondo il rito ambrosiano e dipingere dal famoso Ariberto d' Intimiano, che fu poi arcivescovo e ristorator di Milano. Da quelle pitture non trarrà certo gran lumi l' amatore delle belle arti, ma la storia ecclesiastica de' bassi tempi vi troverà cose pregevoli. Fra gli avanzi del gentilesimo è ragguardevole una lapida, che riuscimmi di far estrarre da un muro cui servia di base, e che fummi da chi quell' edificio acquistò dalla Nazione cortesemente donata. Riferirolla fra poco parlando della villa Cusani a Desio, ove l' ho fatta trasportare. Il vicin Battistero è pur esso antico e di regolare costruzione; e merita ivi d' esser veduto il tondo vaso battesimale che ha circa 4 piedi d' altezza, e altrettanto di diametro, scavato in un masso granitoso trovato in quelle vicinanze.

Stando sulla stessa cresta de' colli vassi all' Est a Cremnago villa grandiosa dei Perego, e all' Ovest a Monsolaro villa dei Vismara, che ha un immensa prospettiva dinanzi. Molti paesi, e amene ville pur sono ove ha principio la valle, che versa le acque nel laghetto d' Alserio. Viensi da Canturio al grosso borgo di Mariano forse anticamente *fundus Manlianus*, o Villa Mauriana che la Chiesa Romana rendè alla Comense nel sesto secolo.

Mariano.

Da Mariano breve cammino conduce a Meda, ch' era poco dianzi, ed era stato per più di mille anni (poichè fondato nel 790),

Meda.

monifiero di vergini . Dalla ftoria miracolofa della fua fondazione rileviamo una verità naturale, ed è che tutti quefti contorni erano bofchi abitati da fiere . La foppreffione del monifiero m' ha dato il comodo di leggere l' ifcrizione feguente pofta fu un cippo di granito nell' interno chioftro entro il muro del refettorio . Alciati , Merula , Grutero , Rovelli , e Della Croce , copiandofi l' un l' altro , e copiando tutti gli errori di chi o non feppe leggere , o volle adulare le famiglie *Canzia* , e *Culturia* , ce la diedero ben guafta . Eccola qual fi legge:

Sul faffo	Preffo i mentovati Scrittori
V. F. DIS MANIBVS	V. F. DIS MANIBVS
C. ATILIVS MOCELIVS	CANTIVS MOCITIVS
VETER. LEG. VIIII. AVG.	VETER. LEG. VIIII. AVG.
VIVIR. DECVR. SIBI ET	
C ATILIO. MAGIO. FRATR	CANTIO. MAGIO. PATRI
VETER. LEG. EIVSDEM	VETER. LEG. EIVSDEM
VIVIR COMI ET	VI. VIR. COMI. ET
SVRAE. MESSORIS. F. ET	SYRAE. MESSORIS. F. ET
C.VETVRIO.SERVANDO.ET	CVLTVRIO. LAVANDO
C. VETVRIO. MAXIMO. ET	CVLTVRIO. MAXIMO
NEPOTIBVS. SVIS. ET	NEPOTIBVS. SVIS. ET
LIBERTIS	LIBERTIS
IN AGR. P. IX. IN. FR. P. L.	IN. AGR. P. IX. IN. FR. P. L.

Giuffano . Ma fe l' Antiquario andrà al vicino Giuffano vedrà nella cafa de' Torri la bella ifcrizione dell' Arufpice Veraciliano , che , per non effere mai ftata pubblicata , e perchè , effendo pofta da uno che in que' contorni viffe

135 anni, prova in qualche modo la salubrità dell' aria, quì trascrivo:

D. M. T.
VERACILIANVS
ARISPEX D. M. S
Q. V. A. CXXXV
S. C. M ĩ F SE. SE. VI
VO. FECIT M'
MARCELLINA

Su un bianco marmo, probabilmente de' vicini monti, alto più di tre piedi e largo uno, sta questa iscrizione sotto cui v' è una specie d' otre, quasi fatto a chiocciola, e di fianco alla destra il disegno del coltellaccio detto *secespite*, e a sinistra d' una patera, e d' una verga o *lituo*. Le lettere di mezzo nella quinta linea e le ultime nella sesta e settima sono un po' corrose.

Questa lapida è stata ultimamente trovata nel distrutto castello d' Agliate, con qualche altro pezzo antico, e varie monete d' argento e di bronzo assai pregevoli che mostrano quanto colti fossero que' Confalonieri che 'l possedeano, e che nel XIII secolo crudeli contrasti ebbero colla nascente Inquisizione. Sì questa iscrizione che quelle che leggonsi tuttavia nella chiesa d' Agliate stessa (che merita d' esser veduta unitamente al contiguo Battistero), forse appartennero un tempo a luogo più vicino, cioè a Robiano, ove nel 1794 furono dissotterrati alcuni bei pavimenti

Robiano.

a musaico, e altri avanzi di romana costruzione. Chi va fino a Robiano prosegua il cammino suo fino al vicino Verano (che col macrobio Veraciliano ha qualche rapporto), e ammiri nel giardino Trotti in certo modo realizzato un sogno, in cui la natura e l' arte unirono le cose più disparate, e strane di tutti i tempi, di tutti i luoghi, e di tutte le maniere, adunate nella più amena situazione con moltissima spesa e lavoro.

Verano.

La Costa chiamasi la vicina villa de' Calderari, alla sinistra del Lambro. Ivi la strada conduce ai paesi del monte di Brianza, ove numerose e amene sono le ville signorili e ben popolate le frequenti terre. Sulle altre ville sollevasi Bel-dosso dei Busca.

Da Giussano viensi presso a Paina. Un Fenomeno rimarchevole quì osservasi, ed è che circa 70 braccia di profondità hanno in Paina i pozzi, laddove nel vicinissimo, e sottoposto casolare di Brugaccio, non n' hanno che da 10 a 12. L' acqua, che viene da Nord-est cioè da Robiano, ove le fonti sono a fior di terra, fin quì senza dubbio sostiensi su una striscia di fondo argilloso. A Seregno distante da Paina un miglio e mezzo, i pozzi son più profondi ancora. Ricco e popolato borgo è Seregno, ove la tonda chiesa è disegno del già lodato Prof. *Pini*, alterato però per l' economia voluta dalle circostanze.

Paina.

Seregno

Due brevi miglia v' ha da Seregno a Desio, considerevol borgo, ove nel 1277 diedesi la battaglia che decise della sorte de' Visconti,

Desio.

dai quali i Torriani furono interamente disfatti. Alcune romane iscrizioni leggerà l'uom erudito nel muro esterno del campanile, ed altre nella villa Cusani. Ivi ora sta quella di cui parlai alla pag. 225. Essa è su un cippo di quel granito che chiamiamo *scerizzo gentile*, alto più di 4 piedi parigini e largo piedi 1, poll. 8. In alto v' è inciso un doppio fulmine trisulco, sotto il quale stanno queste lettere

I. O. M. CO

EX PREMISSA *sic.*
FULGVRIS
POTESTATE
FLAVIVS VALENS
V. C. EX. D. V. SE. M.

D. P.

Non è forse sì facil cosa il tutta ben tradurre l'iscrizione, ma chiaro vedesi, che quì si parla del rito con cui i *Quinqueviri Seniori* voleano che si coprisse il fulmine caduto in luogo pubblico, mettendovi in giro de' sassi onde formare una bocca di pozzo, per lo che *puteali* diceansi; e quel rito chiamavano *condere fulgura*, come rileviamo da *Lucano*: e appunto un di que' *Seniori*, che gravemente sepelliva la folgore, e poi andava a medicar con incantesimi la sordità di ricca vecchia, mette in derisione l'arguto *Giovenale* (Sat. VI.)

in questo verso a spiegare la nostra lapida opportuno:

Aut aliquis senior qui pubblica fulgura condit.

La villa Cusani, ove gran parte di questo libro io scrissi, a più titoli merita d'esser visitata, essendo forse la più bella della Lombardia per la varietà, l'ampiezza, il buon gusto, e l'opportuno uso dell'acqua; giacchè vi scorre un abbondante rivo, o *roggia*, che vien dai contorni di Como, e va poi tutta a perdersi nella irrigazione de' vicini prati. I pergolati d'agrumi, le ricche serre degli ananassi e delle piante esotiche de' caldi climi, gli alberi e gli arbusti dell' America settentrionale in pien' aria, attireranno gli sguardi dell' Osservatore, mentre il Curioso percorrerà i boschetti abbondantissimi di saporiti tartuffi, le vigne, i frutteti, l'artefatta collina, le grotte, il tempietto, i laghetti ec. ec. Elegante, e comodo n'è pure il palazzo, ove i fratelli Gerli fecero il loro primo lavoro all' encausto. Da Desio a Monza v'è comoda via, o per Lissone si passi, o per Muggiò, e la distanza è di tre miglia e mezzo.

Viensi da Desio a Nova, indi a Cusano, ove de' buoni quadri (e fra questi il Bellisario dello Spagnoletto) veggonsi tuttavia nel Palazzo Omodei, or degli Eredi di quella famiglia. Ne dista un sol miglio Bresso: incontrasi il torrente Seveso, s'attraversa Niguarda, ove belle sono le ville Biglia e Trotti: vedesi Prescentenè, o Prato Centenaro (*Pratum Centenariorum*), ed ecco Milano.

Nova. Cusano

Bresso.

Niguarda.

Per altra via si va da Desio a Milano. O si passa presso a Muggiò, e la Taccona, villa dei Bertolio, e giugnesi presso al giardino de' Silva a Cinisello; ovvero per la via provinciale, piegando da Nova, vassi in mezzo a Cinisello medesimo, ove il Curioso potrà visitare la casa de' Silva, e in essa una bella raccolta di storia Naturale, e 'l rimodernato giardino. Da Cinisello si passa presso il vicino Balsamo, la Torretta, e la Bicocca rammentata ancora per una battaglia che vi si diede nel secol XV, e s' arriva alla strada di Monza presso Greco, e la Cassina de' Pomi.

Muggiò.

Cinisello.

Balsamo.

Da Como a Barlassina - - - Poste 1 $\frac{1}{2}$
Da Barlassina a Milano - - - ----- 1 $\frac{1}{2}$
Da Giussano a Milano per Desio ----- 2

CAPO XXV.

Da Como a Lecco per terra.

SE per qualche combinazione convenisse da Como andare a Lecco per terra, ovvero se piacesse vedere quello che noi chiamiamo la Brianza, e il Pian d' Erba, che reputansi la più deliziose situazioni delle nostre ville, si troverà una strada comoda con viste piacevoli, e con ogetti degni d' occupare il Naturalista, l' Agronomo, e l' Antiquario.

Viensi da Como a s. Martino, ove è la già mentovata fabbrica di pannilani. Poche lane somministrano a questa fabbrica le nostre

S. Martino.

pecore, delle quali, oltrechè non son numerose, si è trascurato finora di migliorare le razze. Il solo vantaggio vero di questa fabbrica si è di occupare molte persone, e sopra tutto molte montanaie nella filatura. Tutto si trae dall'estero; e sebben il contorno del lago produca sufficiente quantità d'olio, pur conviene farlo veniro dal Genovesato, perche l'olio nostranò non ha corpo bastante. Nascerebbe mai dall' esser lavato nella *frangia*? Non ha molto che s'è trovata una buona terra da folla a poca distanza. Lo smercio è grandissimo; nè è raro che sotto nome di stoffe forastiere a caro prezzo compri le comasche l' elegante che sdegna le cose indigene.

Per una rapida salita viensi in alto: si costeggia il monte sopra cui stanno le alpi di s. Maurizio, contigue a quelle di Torno e di Nesso, e al Pian del Tivano. Ivi trovansi legni impietriti, tripoli, ammoniti ed altre conchiglie marine. Si lascia a destra Montorfano, così detto perchè s' erge solitario alla foggia d' alcuni colli volcanici, ai quali pur somiglia pel rotondo laghetto, che ha sotto; ma ben lungi dal vedervisi della lava, non vi si scorge che una breccia, o ceppo durissimo formato da sottil ghiaja quarzosa silicea granitosa e porfiritica, onde gran copia di mole sen ricava pe' mulini.

Montorfano.

Si passa presso Tavernerio: poco lungi poi si vede Ponzate, ov'è una cava di bianco marmo (*majolica*); e si viene a Cassano, e ad Albese, sempre stando sull'alto fra ben coltivate campagne.

Tavernerio. Ponzate

Il Naturaliſta, che voglia ben eſaminare queſti contorni ſen va da quì a Villa, e quindi o a cavallo, o meglio anche a piedi, coſteggia il monte, or fra vigne or fra caſtagneti, finchè giugne preſſo il burrone Bova, che riceve parte delle ſue acque dal *Buco del piombo*. E' queſto una caverna che all' ingreſſo ha un reſto di quattro muraglie una dietro l' altra, dalle quali rilevaſi che quel luogo fu un tempo abitato da chi vi ſi era rifugiato, come in ſicuro aſilo. Vi ſi ſale con ſomma difficoltà ſu un ſaſſo calcare che non ha ſtrati viſibili, ma poi s' entra quaſi orizzontalmente nel monte. La caverna è ampia abbaſtanza per iſtarvi in piedi: a luogo a luogo ha de' catini d' acqua che arreſtano il curioſo: i primi però non ſon profondi, e chi non teme di bagnarſi può agevolmente guadarli, e penetrare nella caverna per 800 piedi; ma nulla probabilmente vi troverà d' importante fuorchè alcuni ſtrati di ciottoli di pietra focaja in mezzo al ſaſſo marnoſo. Dal nome potrebbe argomentarſi che opera ſia degli uomini, i quali abbiano cercato in grembo al monte il piombo; nè ciò parrà ſtrano, ſapendoſi quanto di queſto minerale ſi trovi ſopra Mandello poſto a un di preſſo ſulla medeſima linea (Capo XXI.). Ma forſe la grotta non è ſtata scavata che dalle acque, le quali ne' ſovrappoſti piani, non avendo sfogo se non pe' fori penetranti in seno al monte, ſi sono poi al fianco di queſto aperta una ſtrada come diremo al capo XXVI. Il vedere che la grot-

Villa.

Buco del Piombo

ta in qualche parte è altiſſima ha fatto ſo-ſpettare ch' eſſa altro non ſia che una fenditura del monte cagionata da terremoto. Di fatti guardando da lungi, o dall' alto il monte che ſta ſopra il *buco del piombo*, vedeſi che la parte meridionale n' è caduta per una frana, dilatandoſi verſo Erba.

Il ſaſſo di queſti contorni è calcare, ſovente roſſigno, in cui ſi trovano non infrequenti degli ammoniti, de' nautili, ed alcune veneri.

S. Salvatore.

Poco lungi dal buco del piombo è il convento de' PP. Cappucini di s. Salvatore. Stando in eſſo ſi domina la pianura milaneſe, e tutto il ſottopoſto Pian d' Erba. Il Naturaliſta vedrà ſotto di ſe una valle di ſufficiente larghezza, che ha alti monti al N., ed è circondata al S. da collinette, le quali formando un arco vanno ai monti medeſimi ad attaccarsi verſo Como e verſo Lecco. Tai collinette dovevano contenere le acque de' monti, e principalmente del Lambro, e formarne conſiderevol lago; e lo formavano in fatti come argomentaſi a molti indizj, e specialmente per la torbiera di cui parleremo. Forſe a' tempi del vecchio *Plinio* erano ancora fra di loro uniti i tre laghetti che tuttavia vi reſtano d' Alserio, di Puſiano, e di Oggiono, poichè egli (*Lib. 3. c. 19.*) nomina il lago *Eupili* formato dal Lambro, come il Verbano dal Ticino, il Lario dell' Adda, e 'l Benaco dal Mincio; il che oggidì non può dirſi; poichè il Lambro talora riceve bensì qualche scarſo ſuſſidio dai laghi d' Alse-

Lago Eupili

rio e di Pusiano, e talora dà a questo il sovrabbondante delle acque sue nelle escrescenze, ma d'ordinario passa in mezzo ad essi, e nessun rapporto ha con quello d'Oggiono che va a scaricare le sue acque nel lago di Lecco. Dobbiamo dunque argomentare che il Lambro, aprendosi una strada fra le colline sotto Lambrugo, e abbassando il proprio alveo colle corrosioni, abbia a poco a poco abbandonati que' fondi, lasciandovi i soli laghetti summentovati. Da una memoria del fu Curato *Beretta* (a) vedesi che negli scorsi secoli i laghetti medesimi più estesi erano che ora non sono.

Chi da s. Salvatore ama andare in Vall'Assina per la più breve via costeggia il monte fino a Casilino, e ivi, piegando per una lenta ma non comoda discesa, va al letto del Lambro, a Scarena, e ad Asso.

Casilino

Ma proseguendo la via carreggiabile da Albese viensi a Buccinigo, ad Erba popolata terra costruita su incomodo pendìo, e alla Pieve d'Incino, ove sol vedesi la vecchia chiesa, poichè il borgo fu nel 1285 da Comaschi distrutto, ne' più risorse. Ivi era l'antico Licinoforo, il quale con Como, e Bergamo formava le tre città degli Orobii rammentate da *Plinio* (b) da cui pur sappiamo, che Bergamo è stato costruito, ed ebbe il nome

Buccinigo. Erba. Pieve d'Incino.

(a) Atti della Soc. Patr. Tom. III. pag. LXXI.
(b) Lib. 3. cap. 17.

dagli abitatori di Barra, città in questi contorni collocata, che perì; e che probabilmente non lungi era dal monte *Baro*. Non è facile l' indicarne il luogo preciso; ma guardando i monti sopra Civate e Valmadrera vedesi che caddero per la base mancata loro, essendone quasi perpendicolari gli strati anteriori, mentre le più alte vette posteriori, come i *Corni di Canzo*, hanno gli strati orizzontali. Lo scoglio spaccato in mezzo per cui passa il torrentello di *Val d' oro* proveniente da S. Pietro, è caduto pur esso. Ivi trovasi della pirite, che forse alla valle diede il nome. S. Pietro è la vecchia badìa che dicesi fondata nel sesto secolo dal Re Desiderio per uno strano miracolo ivi accaduto. Certo è che era una ricca badìa di Monaci, poi commendata. Or è possesso di privati.

M. Baro

Val d' oro.

Si passa al Nord del laghetto di Pusiano e vedesi l' isoletta de' cipressi, e l' amena villa già de' Mollo, dianzi Carpani, e or d' altri. Stassi al N. d' Oggiono e del lago, che or da esso prende il nome, or dai paesi vicini, e or dicesi d' Isella, percorrendo coll' occhio una estesissima torbiera di ottima qualità, da cui trar potrebbesi molto vantaggio, riducendo al tempo stesso a prati irrigatorj e a boschi que' fondi uliginosi. Si passa a Suello, lasciando prima a sinistra s. Fermo, e poi a Civate, ov' erano poc' anzi de' Monaci olivetani. Lì presso v' è l' emissario del piccol lago del Sagrino; ed oltre Civate un congegno per le anguille simile a quel della Nego-

Lago d' Oggiono.

Torbiera.

Suello.

S. Fermo.

glia di cui si parlò alla pag. 46., e che impedisce assolutamente che alcun' anguilla possa sin quì salire dal Lario. Vassi nella terra di Valmadrera, paese rinomato per la buona calce e per le grosse lumache; lasciando a destra Sala, e costeggiando un lato di monte Baro verso il lago, viensi a Parete, e Malgrate, di cui parlammo, e al ponte di Lecco.

Valmadrera.

Sul fianco del monte in faccia all'Ovest sta Galbiate, e in vetta vi sono ancora i resti d'un castello, sotto cui è un convento di Francescani. Non molto lungi, al S. E. sta il vero paese di Brianza, popolato da molte grosse terre, ameno e fertile. Ivi passò qualche tempo a meditar le gran Verità S. Agostino. Da Galbiate, buona strada conduce a Garlate, e ad Olginate. Fra quelle vicine colline v'è Viganò (*vicus novus*) ove son cave di sasso arenario, che offrono molto e facil lavoro allo scarpello, come Sirone e Molteno somministrano la breccia per le mole.

Galbiate.

CAPO XXVI.

Vall' Assina.

I due rami del Lario col Pian d'Erba formano un triangolo, entro cui eccelsi monti sono, elevate pianure, un'estesa valle, chiamata *Assina* dal borgo di Asso, che n'è il principal paese, e molta popolazione. Da più luoghi s'entra in Vallassina. Da Bellaggio si sale sino alle sorgenti del Lambro per ri-

Ingressi in vall' Assina.

pida via, fra sassi, castagneti e prati, passando per Civenna dianzi feudo imperiale de' Monaci Cistercienfi, che quì e nella sottoposta Limonta, di cui parlammo, sin dal secolo x copiosi uliveti coltivavano. Si passa da Civenna a Magrelio, ove la vall' Assina termina, e 'l Lambro comincia, come vedremo. Nel salire si lascia a destra il monte di Chevri, ove dicesi esservi indizj di rame. Il nocciolo del monte è calcare, e marmoreo; ma il monte è sparso in ogni parte di massi granitosi d'ogni qualità e grandezza. - Da Nesso s'ascende a Velleso e Gelbio, si percorre il pian del Tivano, e per Sormano, o per Caglio si discende ad Asso. - Da Onno si monta in Valbrona, e da Vicino si va ad Asso.

Civenna. Magrelio.

Ma la miglior via è quella di Canzo. Presso a Pieve d'Incino due strade vi conducono, una carrozzabile ed ampia per Incasale, e Longone; l'altra più angusta per Ponte. Una dolce salita porta dal letto del Lambro ad Incasale, e di là nuovamente si sale a Longone: viensi al lago di Sagrino angusto, e lungo circa due miglia, fra due monti, de' quali l'orientale ha una stratificazione orizzontale ed uniforme. Questo contorno chiamasi *la Squadra de' Mauri*, sul qual nome si sono molte congetture formate. Ai finir del lago di Sagrino vedesi Canzo.

Incasale. Longone. Sagrino lago.

Tra il mentovato lago e Ponte due paesi importanti per l' Antiquario vi sono in alto, cioè Castel-marte, e Proserpio. Ben indica il nome loro che uno a Marte, a Proserpina

Castel marte. Proserpio.

l' altro rendean culto: ma se ivi siano de' monumenti che il provino, l'ignoro. Un curioso monumento v'è in Castel-marte di certo Ubaldo Prina, nel cui prolisso epitaffio scolpito in ampia tavola di candido marmo leggesi che egli era duce fidissimo, e compagno di Rinaldo d'Este, quando con Goffredo, Boemondo, Tancredi, e Gedeone andò alla conquista di Gerusalemme. Il buon uomo che ne fu l'autore, non conoscendo forse altra storia, s'attaccò al Tasso, e fece d'Ubaldo un suo progenitore, senza pensare che favoloso era l'eroe Rinaldo del Tasso, come la sua maga Armida: trovò presso la chiesa una bell'urna marmorea, ne prese la più pulita tavola, e in un latino da scolare gli fece la sua leggenda. Non è senz'esempio quest' impostura, perdonabile se nulla ha guastato d'antico e di pregevole; ma se un fianco della stessa urna è, siccome pare, la tavola quadrata di marmo che sta sopra la porta del campanile, allora è presumibile che abbia sostituita la sua leggenda a qualche bel basso rilievo, poichè un bel leone sta nella tavola summentovata. Gli stipiti della porta stessa, ne' quali è intagliato fra belle cornici un ornato o festone rappresentante un tirso, son pur essi di bel marmo. Sta sulla piazza il coperchio d'un'urna di scerizzo, e un'aquilaccia dello stesso sasso, per cui quel paese chiamossi *Castel-marte dall' uccello*. Altri resti d'antica scultura, cioè tre belle teste, son nel campanile sotto le quali v'è un iscrizione

non sì facilmente leggibile da terra. Vuolsi che da Castel-marte abbia avuto il nome tutto il distretto della Martesana, i cui principali borghi sono Vimercato, e Canturio.

Il monte che Ponte dal lago di Sagrino divide è in parte di selce, framezzata al sasso marnoso a strati orizzontali, ma talora irregolari e ad angolo acutissimo fra di loro.

A Ponte ciò che v' ha di più pregevole a vedersi è il filatojo da seta. Negli avanzi d' un distrutto monistero vi sono ancora delle vetuste pitture pregevoli pe' colori e talora anco pel disegno, rappresentanti caccie, e ritratti.

Da Ponte, costeggiando il Lambro, viensi a Canzo posto nell'angolo della valle, appiè di quel monte a cui la forma lunata fe' dare il nome di Corni di Canzo, come s' è detto.

V' è in quel monte una miniera di ferro, che scavavasi un secolo fa; e ven sono tuttavia le abbandonate gallerie nel sasso calcare o marmo rossigno. Gli strati vanno dal S. O. al N. E. La galleria superiore dicesi *Tampa del Roncajuolo*, ed è quasi chiusa. L'inferiore dicesi *Tampa del Maglio*. Alle falde del monte vi sono strati di pietra coltellina con ammoniti, e delle macchie di vitriolo di rame. In alto v'è del marmo rosso, e altro sasso calcare con nummaliti (*Lapis frumentarius*).

Fra Canzo ed Asso v' è una bella cascata, detta la Vallategna, che serve a varj edifizj, ove precipita l' acqua tutta di Valbrona, e della

della Valle di Vicino; e v'è pure del marmo *majolica*.

In Asso vedesi un antico borgo, in cui conservasi tuttavia la bella iscrizione del cippo, che L. Plinio Burro dedicò al Genio d'Asso. Vi sono pur varie fabbriche, ed è paese di molto commercio pel sostentamento della valle tutta. Sin quì viensi comodamente in vettura: il fatto ha provato che si può andar piu oltre, e ben anche a Bellagio; ma non è cosa da farsi che per un capriccio.

Asso.

Proseguendo la valle viensi a Lasinigo o Nasnigo, a Barni, a Magrelio, anguste pianure che vanno elevandosi finchè si giugne alle sorgenti del fiume. A Lasinigo, che un' autore crede sia *Assi vicus*, il vico di Asso, nell'angolo d'una casa poco distante dalla torre vedesi un'iscrizione, che C. Alebo Veterano della legione VIII fece vivente per se, e per Pompea Dorcade sua moglie. Rinomate son le lumache di Barni, che gli abitatori fanno nutrire colla tossilaggine, (*Tussilago petassites* L.). Vedesi sopra Magrelio una grotta nel monte, e una sorgente d'acqua intermittente, detta la *Menaresta*, le quali cose possono interessare il Naturalista. La *Menaresta* è una sorgente che nasce da uno scoglio all'altura del Pian del Tivano sopra Magrelio, ov' è il Pian-rancio. Ad ogni otto minuti all'incirca la sorgente fa un sensibilissimo aumento, e se n'ode l'interno romorío. Dura circa 3 minuti l'accrescimento, e 5 il decrescere. Ivi comincia propriamente

Lasinigo.

Magrelio.

Menaresta.

il Lambro. Lì presso è un'altra sorgente detta l'*acqua della febbre*, perchè credesi un antifebbrifugo. A me parve amarognola. Il monte è calcare; ma v'ha de' massi di granito, granatiferi, e scistosi d'ogni maniera. Il Lambro al primo nascere si perde e ricompare. Lo stesso fa talora presso Lasinigo. Presso Asso ha alveo angusto e profondo, perchè gli strati del monte son ivi quasi perpendicolari. Coltivasi a Magrelio il papavero bianco per olio, e sen potrebbe anche ricavare l'oppio.

Lambro

Stanno in alto le così dette Alpi, cioè pascoli estivi del bestiame, ove sono magnifici prati, ed opportune stalle e comode abitazioni de' pastori, proprietà de' Trotti.

Fra que' monti degno da vedersi nella state è il così detto piano del Tivano, o Tuano. Vi si sale da Asso per Sormano, o per Rezzago e Caglio, come dicemmo. Il monte è a strati di sasso calcare, o marnoso, ma vi s'incontrano grossi massi di granito, e di scisto. V'è pure a luogo a luogo molta breccia. Presso Caglio v'ha della buona argilla, di cui non si fa uso. Il pian del Tivano sta nel centro del triangolo formato dai due rami del lago alla massima altezza, ma è contornato da gioghi più elevati fra i quali S. Primo, senza che da niuna parte le acque siansi aperta una strada. Che divengono esse dunque quando piove, e quando sciolgonsi le nevi? V'ha nel mezzo del piano una grotta detta il *Buco di Nicolina*, ove gran parte delle

Sormano. Rezzago. Caglio. Pian del Tivano

acque si porta, e se questo foro per la trasportatavi terra e foglie si chiude, come par che debba presto avvenire, il pian del Tivano diverrà laghetto o palude. Non tutte però in questo luogo si radunano le acque; ma v'ha degli altri parziali catini, che hanno pur essi il loro sfogo nella stessa maniera; e convien dire che nel centro di altri piani circondati da' monti fossero i buchi, o pozzi naturali di *Premeù* sotto il *culmine della guardia* sopra Pognana, di *Prafondà* sopra Blevio, di *Gravinate* e *Bianca-monda* sopra Velleso, ed altro senza nome sopra Gelbio, (pozzi che or sono sulla vetta or sul pendio) poichè veggonsi formati dall'acqua che gli ha spiralmente corrosi. In molti di questi pozzi io discesi nè altro vi trovai che il monte a strati orizzontali di sasso marnoso, il quale scomponendosi nella superficie parea formare la così detta *Pietra morta*. Nella grotta di Gravinate trovai de' begli avanzi di stalattite, un teschio di capretto, e una mandibola di lupo; e progredendo quanto più potea con torcia accesa in mano mi trovai sull'orlo d'un ampio recipiente d'acqua; del che giudicai non coll'occhio, ma dal movimento, e dal rumor che faceano i gettativi sassi.

Caverne.

Un fenomeno importante di questi contorni è la torbiera di Velleso, all'altezza del pian del Tivano, e sul pendio occidentale del monte verso Brienno. D'ottima qualità è la torba e abbondante, essendovene uno strato che in qualche luogo ha quattro piedi

Torbiera.

d'altezza. Misti alla torba vi sono de' grossissimi tronchi di larice (albero che v'abbondava fino al sesto secolo, come rileviamo da S. *Ennodio*), i quali sul luogo taglian si colla vanga come la torba stessa, ma esposti all'aria induriscono. Guardando la posizione del luogo argomentasi che ivi fosse un catino, o prato contornato da alture, che vi ritenevan le acque nelle quali si formò la torba: caddero e marcirono i tronchi degli alberi, finchè uno sconvolgimento distrusse il contorno occidentale, e rimase asciutto il fondo, e divenne prato. Solo pochi anni sono si scoprì la torba nello scavarne la contigua argilla. Dicesi anche che un castello di delizie vi avesse la regina Andefleda moglie di Teodorico. Quella torbiera è trascurata, e per l'abbondanza delle legna in que' monti, e per la difficoltà di tradurre la torba da quella elevazione al lago. Ivi pur trovasi la pietra calcare nericcia, che strofinata ha odore di petroleo. Alla cima di vall'Ombria, posta al Sud, v'è una spaccatura, ove narrasi che siasi gettato un cane, il quale ritornò alla luce pel *buco di Nicolina*.

Prati. Il Pian del Tivano è generalmente a prati, e ivi nascono erbe utili per la farmacia, e per la tintura, e bellissimi anemoni, renoncoli, astranzie ec.: vi si semina anche della segale. V'è pure frequente il sorbo da uccellatori (*sorbus aucuparia* L.) i cui frutti danno un sugo acido sostituibile al limone per le tinture.

Chi dal Pian del Tivano discende al lago, per Velleso o per Gelbio va a Nesso; ovvero

per Pallanza, Lemna, e Molina scende fra Nesso e la Pliniana. Tutti i mentovati paesi sono su un piano, ov' argomentammo che negli antichissimi secoli giugnessero le acque. Viti, grani, e legumi ivi coltivansi in piccoli piani sostenuti con macerie; ma questi uniti a' frutti, ai castagneti, e ai prodotti del bestiame non bastano a sostenere la popolazione, cosicchè gli uomini vanno ad esercitare in lontani paesi la loro industria.

Vicino.

Valbrona.

Se da Asso vuolsi andare ad Onno, per la valle di Vicino (ove trarre si potrebbe profitto dalla torbiera, che la occupa, e migliorarne al tempo stesso i fondi e l'aria) si passa a Valbrona ov'è altro paese di questo nome, e di là giugnesi alla discesa, che l' uomo a piedi abbrevia portandosi sugli scogli, che stanno rimpetto alla Badia, e a Mandello. Chi da quì vuole tragittare il lago dà il fiato ad un corno ivi espressamente collocato, se vuole che vengano a prenderlo quei della Badia; e grida ad alta voce se vuole quei di Mandello. Que' barcajuoli pagati dalle comunità rispettive son tenuti a trasportare i terrazzani a tenuissimo prezzo; ma dicesi che ogni piccol pretesto di vento basti perchè non lascino l' opposta sponda, comunque gridar odano, e suonar il corno.

Le due mentovate valli hanno poco grano, viti, e gelsi, e 'l prodotto maggiore traggono da castagni, e noci; e da fieni.

CAPO XXVII.

Elevazione dei Monti e dei Laghi principali della Lombardia, ſecondo le oſſervazioni del cel. Aſtronomo e Matematico Oriani.

	Elevazione Braccia Milaneſi
Superficie del Lago Maggiore preſſo Angera (*)	0
Lago di Como preſſo Menagio . . .	$4\frac{3}{11}$
Lago di Lugano a Porlezza	128
Lago di Vareſe	84
Monte Saſſo del ferro preſſo Laveno .	1466
- - - - Pizzo d' Orſera ivi	1290
- - - - Di Pino ſopra Campagnano .	1665
Madonna del Monte di Vareſe, campanile	1118
Monte Beuſcer, cima più alta dei Monti di Vareſe	1749

(*) Il lago Maggiore è elevato ſopra la ſuperficie del mare braccia $352\frac{6}{11}$. Quindi chi vorrà ſapere l'altezza de' ſottonotati luoghi dal mare non ha che ad aggiugnere queſta quantità alla quantità loro aſſegnata.

Il braccio milaneſe è al piede parigino come 22 a 12.

Chi vorrà ridurre tutte queſte altezze alla nuova miſura del *Metro*, ſappia che queſto corriſponde a braccia di Milano 1, once 8, e punti 3. In queſto calcolo ſi traſcurano i rotti.

Monte Campo de' fiori, cima più occidentale degli stessi monti . 1738
- - - - Montaveggia, casa Fumagalli a S. Bernardo 508
- - - - S. Ginesio, campanile . . . 1100
- - - - S. Primo nella Vall' Assina . . 2511
- - - - Gordona nella valle Intelvi . 2049
- - - - Bisbino ivi 1908
- - - - Calvagione o Generoso . . . 2550
- - - - Pizzo di Gino nella valle Cavargna 3463
- - - - S. Lucio ivi 2261
- - - - Corno occidentale di Canzo . 1974
- - - - Ceramede sopra Tremezzo . . 2435
- - - - Poncione di Mezzegra . . . 2497
- - - - Calbega o della Gada presso Porlezza 2514
- - - - Resegone di Lecco, cima più alta 2825
- - - - Grigna settentrionale o Monte Codeno 3716
- - - - Grigna meridionale 3335
- - - - Legnoncino 2552
- - - - Legnone 4083
Monte-rosa 6560

CAPO XXVIII.

Elettrometria sotterranea della Lombardia.

Si è sin quì indicato ogni luogo, in cui scavansi, o scavaronsi un tempo delle miniere nella Lombardia, o ne furon da' Naturalisti trovati gli indizj. E poichè scritta è quest'opera ad istruzione de' Curiosi, e principalmente degli amatori della Storia Naturale, loro non dispiacerà, mi lusingo, che il libro si termini colle indicazioni lasciateci dal Minerografo Pennet, intorno a cui tanto si è parlato, e scritto negli scorsi anni (*a*).

(*a*) *Pennet*, giovin francese del Delfinato, che di professione lavorava in latta, o come dicono i Lombardi in *tolla*, fu dal Dott. Thouvenel riconosciuto per uno di quegli individui, ne' quali i filoni metallici, bituminosi, salini, le acque correnti ec. in particolar modo agiscono; e poichè morto eragli Bleton della stessa sensibilità dotato con cui avea percorsa gran parte della Francia affin di formare una Carta della Topografia sotterranea, di Pennet pensò a valersi in appresso. Le circostanze de' tempi li determinarono amendue a percorrere la Germania, e l' Italia. Vennero in Lombardia, e vi ritornarono quindi ad oggetto di verificare l' esistenza, e indicare la località della miniera del carbon fossile, che, secondo loro, attraversa non solo questo paese, ma l'Italia tutta che s' appoggia alle Alpi, dal lago Maggiore sin oltre il Friuli. Molte esperienze, molte osservazioni, molte ricerche si fecero per verificare la sensibilità di Pennet; ma il risultato fu incer-

Non trattasi quì di sapere se vere, o false sieno le sue osservazioni; ma solo di notare

---

to; è vano è quì il cercarne la cagione. Veggasi quello che di lui scrivo nella *Storia della Rabdomanzia*, *Lettera III.* (*a*).

I fenomeni che in lui osservavansi, e ch'egli accennava, giudicaronsi contrarj ai principj ricevuti, e incompatibili colle conosciute leggi della natura. Il sentire il sapore de' minerali, l'avere delle sensazioni distinte provenienti dalle diverse sostanze sotterranee, il ricevere le impressioni d'un fluido probabilmente elettrico, o magnetico attraverso l'acqua di profondo lago, il provare accrescimento di calore e di velocità nel sangue, trepidazione muscolare, prurito, sete ec., sembrarono paradossi: nè tacciasi che la sua balordaggine fece talora sospettare del suo carattere. Ma riacquistò egli ben presto l'estimazione di uomo onesto e semplice presso que' tutti ch'ebbero occasione di lungamente conversar con lui, come acquistarono le asserzioni sue, se non una certezza, almeno un grado di probabilità, quando *Galvani*, *Volta*, ed altri scoprirono i fenomeni dell'elettricità animale, o metallica che dir si voglia; quando le morte e dimezzate rane saltarono, quando si sentirono i sapori de' metalli, e quando Pennet istesso, elettrizzato artificialmente, fece girare delle bacchette poste su due anelli, i quali soli erano da lui toccati, e talor anche colla mediazione d'una catenella, o della mano altrui. Quando poi il valente Chimico *Humbòldt* con esperimenti fatti sopra sè stesso provò quanto i metalli per la sola combinazione fra loro, e pell' avvici-

(*a*) Opuscoli Scelti. Tomo XXI.

per quali tratti, secondo lui, stendansi le miniere nostre sì di metalli, che di bitume.

---

namento agiscan sull' uomo: quando il mentovato Prof. *Volta* dimostrò che i metalli non solo son conduttori, ma anche motori dell' elettricità; e quando colla nuova sua macchina, formata di due metalli diversi (p. e. d' argento e zinco) e d' acqua, diede quelle sensazioni, che a un di presso danno i sotterranei filoni metallici agli individui dell' opportuna sensibilità dotati, allora il Fisico ragionevole cessò dal trovare non ispiegabile colle leggi dell' elettricità il fenomeno de' così detti *Acquarj;* e fu men corrivo nell' accusar d' impostura l' onest' uomo che dice di sentir quello che sente, e di stupidità l' osservatore che crede e asserisce di vedere quel che vede.

Legganfi in prova di ciò le opere del mentovato Dr. Thouvenel (*Resumé sur les experiences d'electrométrie souterraine &c.* 1792), i rapporti di Fortis (*Opusc. Scelti* Tom. xiv. p. 259), di Spallanzani (Ivi p. 145), di Gazola (*Esperienze eseguite da Pennet in Verona nel* 1793. Verona presso Ramazzini), di Maggi (*Nouvelles pieces relatives à l' electricité organique &c.* pag. 20. Vicence 1793) di Stella, (Ivi pag. 25), di Barbieri, e di Lorgna (*Nuovi Ragguagli delle esperienze d' elettrometria organica eseguite in Brescia, Udine, e Verona.* Venezia 1794), e i miei (*Lettere al P.* Soave: *Sperienze di Pennet sulla macchina elettrica; e a monsig.* Giovene: *Ricerche storico-fisiche sulla Rabdomanzia.*

Della verità delle sensazioni di *Pennet* io non ho mai dubitato, dacchè ho seco percorsi i nostri monti, i veronesi, e i vicentini, e veduti entro gli anelli da lui tocchi la verga girare sulla macchina elettrica del C. *Gazola* in Verona; ma

Secondo lui, vi sono dalla sommità delle Alpi fino a noi tre regioni di miniere divise in filoni dall' E. all' O. La prima sta sotto

---

restavami vivo desiderio di verificare con altro individuo della stessa facoltà dotato, se effettivamente que' luoghi, ne' quali egli ha indicato metalli, o bitumi dessero una sensazione, e gli stessi sintomi producessero. Il caso mi fè trovare in Oneglia, mia patria, fra varj individui di tale sensibilità forniti, il fanciullo *Vincenzo Ansossi*, che meco ho tutta via, e che sulle sponde del Verbano e del Lario, ebbe a un dipresso le medesime sensazioni negli stessi punti. Dico a un dipresso, perchè dove Pennet, a cagion d' esempio indicato m' aveva un filon di carbon fossile largo 1000 passi, Ansossi m' ha indicato il filone stesso diviso in molti piccoli filoni, frammezzati da non-sensazioni, il che nacque, cred' io, perchè Pennet trascurò di avvertirmi de' vuoti. Anche Ansossi stando in barca, sul Verbano fra Intra e Porto, coi piè su un ferro che coll' acqua comunicava, sentì quel caldo, e quel freddo che indizj sono di carbon-fossile, o di pirite di solfo. Delle sperienze fatte con lui per le quali non posso, senza far torto a lui stesso, a me, e alla verità evidente, dubitare, già parlai nelle lettere scritte al Valente Naturalista, or degno Prefetto della Biblioteca dell' Istituto di Bologna Ab *Fortis* (*a*); e di lui, e di molti altri egualmente sensibili ai sottoposti metalli, bitumi, e acque sotto-correnti, che m' è avvenuto di sperimentare in questi ultimi tempi, parlerò nella Lettera IV sulla Storia della Rabdomanzia (*b*).

(*a*) Opuscoli Scelti. Tom. XIX. pag. 233.
(*b*) Avrà luogo nel Tomo XXI. degli Opuscoli Scelti.

la catena centrale, ed ha una grandissima larghezza, onde stendesi per ben 30 miglia al N. e altrettanto al Sud. Nel paese nostro il centro della miniera corrisponde alla vetta del Sempione, del s. Gottardo, e della Spluga, ed ha l' orlo meridionale presso a Domo d' Ossola, a Zebiasco due miglia di quà da Bellinzona, e al villaggio di s. Maria che è un miglio al di quà di Chiavenna.

La seconda regione è composta per lo più di miniera di ferro sassosa, e in filoni regolari. Sulla riva orientale del lago Maggiore verso il Sud comincia a Colmegna a 200 tese dopo il torrente, e verso il Nord termina a Rovellano. I due Maccagni superiore e inferiore sono sul primo terzo della sua larghezza. Attraversa le montagne che sono al Nord di Lugano, occupa la val Cavargna, e stendesi al lago di Como, ove ha il suo confine meridionale un miglio al S. di Rezzonico; e 400 passi di là di Dungo verso Gravedona ha l' orlo settentrionale. Oltrepassa il lago, e portasi presso il forte di Fuentes al N., e un po' al di sotto di Dervio al Sud. Andando da Bellano a Taceno incontrasi questo medesimo orlo a Pradello, e si costeggia cammin facendo fin presso a Taceno, dal qual paese è lontana soltanto 600 passi.

Questa mina ha delle ramificazioni. Sedici piccoli filoni di ferro sono stati da Pennet indicati presso Cremenago ai confini Svizzeri non lungi da Luino, dal qual luogo partendo trovò il primo filone a 30 passi avanti di

giugnere ad una cappelluccia, e l' ultimo poco prima di discendere in riva alla Tresa.

Un' altra ramificazione è quella miniera di pirite, che Pennet indicò presso Catiliana la quale ne costeggia il burrone, attraversandolo con angolo acutissimo, circa 1000 passi sopra Catiliana stessa. I filoni sono al numero di 21, e la profondità è di 36 passi, il che argomentò Pennet dai passi, che percorse allontanandosi ad angolo retto dall' ultimo filone, prima di sentire la scossa simile all' elettrica. Troppo lungo sarebbe l' esporne quì la teoria.

Una terza ramificazione ha sentita sull' orlo orientale del Lario fra Gitana e Bellano, dal qual borgo dista solo 400 passi l' orlo settentrionale della miniera, ove sono 15 filoni di mina di ferro deboli e con molti interstizj, cosicchè occupa quasi un miglio.

Una quarta ne ha sentita a Masso, gruppo di casuccie presso Magliana, al di sopra di Mandello, la qual ramificazione pur ha molti filoni, alcuni di solo ferro, e altri di ferro misto a pirite; il che egli conoscea perchè alle alterazioni del polso non corrispondea la bacchetta, che soltanto oscillava sulle sue dita. Questi filoni hanno la direzione dal S. O. al N. E., onde, se continuano, vanno sopra Pasturo in Valsasina. Questa ramificazione colle due precedenti appartiene piuttosto alla terza regione, la quale ha circa tre miglia di larghezza, e corre quasi parallela alla summentovata dal N. O. al S. E.

Più presso Mandello, e in tutto quel contorno, molto piombo sentì Pennet, non però in lunghi e continuati filoni, nè sulla direzione de' filoni testè mentovati, ma dal S. O. al N. Est.

La terza regione, secondo le indicazioni di Pennet, è divisa in tre parti a un di presso uguali, cioè quasi per un miglio pirite che talor cangiasi in piombo e in ferro, in mezzo carbon fossile, e quindi nuovamente pirite. Sì la pirite, che il carbone son divisi in larghi filoni, ma questo ancor più di quella. Sulla sponda orientale del lago Maggiore tal regione comincia due miglia sotto Germinaga presso Luino, al S. del piccolo promontorio detto la Punta dell' Avello. Usò qui Pennet di tutta la precisione, principalmente riguardo al carbon fossile, ch'era l'oggetto delle sue ricerche. Dai passi percorsi prima di sentire la scossa elettrica, ossia il contraccolpo, argomentò che di 170 passi ne fosse la profondità almeno centrale; e dall' aver avuta la scossa triplicata argomentò che il minerale fosse abbondante. Molti son quì i filoni di pirite frammezzati da piccoli interstizj vuoti di minerale, e comincia il carbon fossile circa 200 passi prima di giugnere a Porto. Sei ne sono i filoni. Il primo ha 350 passi, indi pochi passi di vuoto. Il secondo ne ha 860 e poi uno strato di pirite di pochi passi. Il terzo è largo 821 passi, e termina alla metà del borgo di Porto. Dopo pochi passi di vuoto comincia il quarto largo passi 1066, e quindi

pochi passi di pirite. Il quinto filone è di passi 470, e finisce nel villaggio di s. Pietro. Il sesto, largo 975, termina poco oltre Caldiero verso Laveno, e ivi ricomincia la pirite, larga pur essa un miglio e divisa in filoni, la quale termina a un miglio e mezzo sopra Laveno.

Al di là del lago sotto Ogebio si perde il carbon fossile, e la miniera è soltanto di pirite.

Ricercò Pennet la miniera stessa in val Cuvia, ed indicò il bordo settentrionale della pirite circa cento braccia avanti di giugnere dalla strada maestra alla prima casa di Mesenzana. Termina, secondo lui, la pirite, e comincia il carbon fossile a Pienate piccol casolare sopra la stessa Mesenzana, avendo la direzion sua verso Rancio.

Non attravversò Pennet la miniera in tutta la larghezza, ma portossi fra Grantola, e Cunardo, ai luoghi della disputata volcaneità (Capo xv), e disse che nulla sentia di ciò che sentir sempre solea presso gli altri volcani estinti.

Andando verso Rancio indicò l' orlo settentrionale della pirite circa 60 tese al disotto della *Cassina del Masseghino* in luogo ove guardando Mesenzana aveasi a destra il casolare detto *la Rocca*. Indicò dopo un miglio il carbone in un luogo che dista solo sei tese dall' incrocicchiamento di due strade, delle quali una a Bedero conduce, e l' altra a Rancio nel mezzo di due pederi di cui il

superiore è detto il *Ronchetto*, e l'inferiore la *Bullacca*. Sei filoni quì pur furono indicati pel tratto d'un miglio passando in mezzo a Rancio; e l'orlo meridionale n'era a 80 passi avanti di giugnere alla prima fornace, che incontrasi sulla via della Canonica di Cuvio.

Nella medesima direzione fu poscia indicato l'orlo della pirite sulla via, per cui si va da Cabiaglio a Brincio, mezzo miglio distante dal primo paese, avendosi a sinistra un praticello uliginoso, e dietro le spalle la Chiesa di s. Martino in vetta al monte sopra Porto. Nella direzione de' filoni sta il campanile di Mesenzana. Qui la profondità della mina è di 191 passi, e tale n'è la forza che Pennet n'ebbe tre contraccolpi.

Dopo pochi filoni di pirite sentì lo zolfo, che avea filoni più estesi, e tanto più allargavansi quanto più s'avvicinava a Brincio. Prima di giugnervi Pennet accennò il carbone presso al castagneto detto *l'Acquete*, dopo di cui s'incontrano due torrentelli. Il secondo filone di carbone finisce fra la cappelletta, e la prima casa di Brincio. L'orlo meridionale del carbone trovollo in alto al *Pian di Martica*, e ridiscendendo sulla strada maestra, indicò Pennet verso la fine del laghetto l'orlo stesso del carbone, al quale succedea lo zolfo, i cui filoni erano per la larghezza nel seguente ordine. Il primo era largo passi 110, il secondo 91, il terzo 86, il quarto 83, il quinto 78, il sesto 23, il settimo 20, l'ot-

tavo 8, e qui lo zolfo già era misto alla pirite.

Presso Brincio, secondo Pennet, cangia alquanto e s' incurva la direzione della miniera, e viene a passare presso Porto di Morcotte e Codilago sul lago di Lugano, penetra in valle Intelvi, e la attravversa per portarsi sulla sponda occidentale del lago di Como, sempre avendo gli orli di pirite, e in mezzo il carbone.

Sul lago di Como occupa, secondo Pennet, tutto il tratto che v' ha dall' Isola Comacina alla punta di Bellagio. Di questo tratto, dividendolo in tre parti, la pirite occupa le due estreme, e 'l carbone la parte media (*a*).

La mina attravversa i monti, cioè la Grigna e il Grignone, e si porta in val Sasina. La pirite settentrionale ivi comincia 800 passi al N. d' Introbbio, ed ha tre quarti di miglio di larghezza. Succede il carbone, su di cui stanno Bajedo, Pasturo, e Barzio. Si ha quindi la pirite meridionale, il cui termine dista un quinto di miglio da Ballabio. In tutto questo tratto la regione minerale

(*a*) Nella prima edizione ho scritto che questa miniera occupava tutta la Tramezzina dalla punta della Majolica all' Isola; e ciò scrissi su un rapporto fattomi a voce dal D. Thouvenel. Poco dopo ebbi dal medesimo un più preciso ragguaglio fatto su esatte osservazioni; e a questo corrispondono anche le sensazioni avute da Anfossi, come più diffusamente dirò nella IV. Lettera della *Storia della Rabdomanzia*.

non ha che due miglia, e mezzo, laddove ſul lago Maggiore n' ha più di tre.

Queſto è quanto è ſtato indicato. Il tempo, il caſo, e forſe anche la ragione fondata ſull' analogia, metteranno in chiaro la verità, o l' errore delle ſin quì eſpoſte indicazioni.

FINE.

INDICE DE' CAPI.

PAESI

la poſizione de' quali nella Carta dell' *Alto Novareſe* s' è indicata con numeri, ad imitazione della Carta topografico-mineralogica del Cav. di Robilant da cui s' è copiata.

Ordine numerico.

1	Ranco	26	Maion
2	Iſpra	27	Pedemonte
3	Brebia	28	Ramello
4	Arolo	29	Gravellona
5	Legiuno	30	Candoglia
6	Cerro	31	Maſone
7	Caldiero	32	Piè-di-mulera
8	Germinaga	33	Pieve
9	Colmegna	34	Cima-mulera
10	Agra	35	Ponte-grande
11	Pino	36	Banio
12	S. Nazaro	37	Prata
13	Zebiaſca	38	Cardezza
14	Cagnaſco	39	Palanzeno
15	Creſciano	40	Villa
16	Briaſco	41	Coaſca
17	Polegio	42	Trontano
18	Olegio Caſt.	43	Coimo
19	Meina	44	Scheranco
20	Streſa	45	M. Creſteſe
21	Leſa	46	Ponte-Maglio
22	Suna	47	Pedelata
23	Tulliano	48	S. Rocco
24	Punta della Creta	49	Fopiano
25	Oltrafiume	50	Andermat
		51	Frua

Ordine Alfabetico.

Agra	10	M. Creſteſe	45
Andermat	50	S. Nazaro	12
Arolo	4	Olegio Caſt.	18
Banio	36	Oltrafiume	25
Brebia	3	Palanzeno	39
Briaſco	16	Pedelata	47
Cagnaſco	14	Pedemonte	27
Caldiero	7	Piè di Mulera	32
Candoglia	30	Pino	11
Cardezza	38	Polegio	17
Cerro	6	Ponte-grande	35
Cima-mulera	34	Ponte-Maglio	46
Coaſca	41	Prata	37
Coimo	43	Punta della Creta	24
Colmegna	9	Ramello	28
Creſciano	10	Ranco	1
Fopiano	49	S. Rocco	48
Frua	51	Scheranco	44
Germinaga	8	Streſa	20
Gravellona	29	Suna	22
Iſpra	2	Trontano	42
Legiuno	5	Tulliano	23
Leſa	21	Villa	40
Maion	26	Zebiaſca	13
Maſone	31		
Meina	19		